COMMENTARIO STORICO

DEGLI

ORDINI CAVALLERESCHI

ABOLITI ED ESISTENTI

NEGLI STATI DI SANTA CHIESA

DEL CAPITANO

PIETRO GIACCHIERI

COMMENDATORE DELL'INSIGNE ORDINE DI S. SILVESTRO PAPA, CAVALIERE DI VARJ ORDINI.

OPERA ADORNA DI XXIV TAVOLE IN COLORE

PUBBLICATA A CURE E SPESE DEGLI EDITORI PROPRIETARJ

ADRIANO CALLUS e TOMMASO CUCCIONI.

Fascicoli XII.

ROMA

STAMPERIA DI PROPAGANDA

1853.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

a 12 —

L. No 225

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COMMENTARIO

DEGLI ORDINI EQUESTRI

NEGLI STATI DI SANTA CHIESA.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COMMENTARIO

DEGLI ORDINI EQUESTRI

ESISTENTI

NEGLI STATI DI SANTA CHIESA.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COMMENTARIO

DEGLI ORDINI EQUESTRI

ESISTENTI

NEGLI STATI DI SANTA CHIESA

PRECEDUTO

DA UN COMPENDIO STORICO DELL' ESTINTE ISTITUZIONI CAVALLERESCHE

OPERA

DEL CAPITANO

PIETRO GIACCHIERI

COMMENDATORE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. SILVESTRO PAPA,
E CAVALIERE DI VARII ORDINI.

JACOB HERMENSCHE ORDENS-SAMMLUNG VILLA HERMENS IN GERRESHEIM

Volume Unico

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE

—

1853.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Gli Editori della presente Opera originale l' hanno posta sotto la tutela delle vegliantì leggi e convenzioni dei Governi d' Italia, che concorsero a garantire le proprietà letterarie.

KŒNIGL.
BIBLIOTHEK
ZU
DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

A Sua Eminenza Reverendissima

Signor Cardinale

Luigi Lambruschini

Sotto-Decano del Sacro Collegio,
Vescovo di Porto S. Rufina e Civitavecchia,
Secretario de' Brevi Pontificî, Prefetto dei Sacri Riti,
Bibliotecario di S. Chiesa,
Gran Priore in Roma dell' Ordine Gerosolimitano,
Gran Cancelliere degli Ordini Equestri Pontificî ec. ec. ec.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

Affido ai valevoli auspicî dell' Eminenza Vostra Reverendissima la storia compendiosa degli ordini equestri, che nel periodo di varî secoli furono istituiti dai romani Pontefici. Giustamente superbo della cortese accoglienza, con la quale altra volta si degnò di ricevere le notizie istoriche della milizia aurata da me pubblicate, oso implorare un eguale favore a questo mio nuovo lavoro, cui veramente può il Nome illustre dell' Eminenza Vostra Reverendissima aggiungere non lieve importanza.

È in me la lusinga, che questo commentario iconografico, ove ebbi cura di riprodurre le varie bolle d'istituzioni, di riforme ec. ec. emanate dalla autorità sovrana, potrà riuscir utile a tutti coloro, ai quali dalla munificenza dei sommi Pontefici vengono conferite insegne e titoli cavallereschi. Se l' Eminenza Vostra da cui emanano tutti i diplomi per l' ufficio altissimo, che nobilmente sostiene, si

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

degnerà riguardarlo benignamente, avranno i miei desiderî raggiunto il duplice scopo imposto alle mie fatiche: l' approvazione cioè dell' Eminenza Vostra Reverendissima e la compiacenza di quelli che fregiano il petto dei distintivi di onore conceduti dalla santa Sede al merito e alla virtù.

Riconoscente ai favori ottenuti, mentre mi prostro umilmente al bacio della sacra porpora, ho l' onore di dichiararmi

Dell' Eñza Vostra Revña

Roma 25 *Ottobre* 1852.

Uño Devño Obblño Servitore
Pietro Giacchieri

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

AL LETTORE

» *Haec gens est totum prope nobilitata per Orbem.* »
Gugl. Apul. III.

Come un sentimento di venerazione e insieme di gratitudine verso i Supremi Institutori d' ogni romana grandezza ispirava all' animo dell' Autore del presente Commentario l' idea di descrivere le origini e le prerogative degli ordini equestri in varî tempi stabiliti negli Stati di santa Chiesa, così destavasi in noi il desiderio di concorrere operosamente a rendere di universale diritto un lavoro, che è una delle più nobili dimostrazioni della sapienza civile dei romani Pontefici. Cresceva in noi la fiducia di poter sodisfare ai desiderî del pubblico per aver veduto con quanta diligenza e accorgimento aveva Egli raccolte in un volume le nozioni istoriche della milizia aurata, quasi per aprirsi la via ed estendere sopra un più ampio disegno i suoi studî, non solo agli ordini cavallereschi che al presente tra noi fioriscono, ma anche a quelle antiche instituzioni le quali, o per colpa de' tempi o per disposizioni della santa Sede, andarono interamente dimenticate. Rimangono tuttavia come testimonianza solenne di tanta munificenza le costituzioni, i brevi, le bolle apostoliche in diversi secoli pubblicate, sulla fede delle quali furono diligentemente preparati e disposti i materiali del lavoro araldico, che noi presentiamo al pubblico ripromet-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tendoci, che sia per ottenere il favore di que' personaggi, che amano le onoranze civili di questa città eterna, non meno che di coloro che per sovrano volere sono decorati di titoli e d' insegne equestri: dappoichè siamo pienamente persuasi, che gli ordini cavallereschi rappresentano una parte importante nella storia di ogni paese e debbono essere studiati come argomento dei costumi, dell' incivilimento e talvolta come documento del progresso segnato dalle nazioni.

Ci confortava in questa idea il riflettere, che basta essere mediocremente versato nella storia della civiltà europea, per convincersi della importanza dei titoli serbati dai Gerarchi di santa Chiesa, non meno che dai diversi monarchi cattolici a guiderdone della cristiana virtù, ad eccitamento del valor militare e delle imprese di pubblica utilità. Sanno gli eruditi, che l' istesso Sismondi, che meditò tutte le arti e studiò tutti gli argomenti di menomare le glorie dovute a Roma, non dubitò di asserire, che sino dal secolo XI i cavalieri istituiti nei varî regni di Europa, col beneplacito della Sede apostolica, servirono ad un grande scopo morale, a quello cioè di proteggere i deboli contro i forti, di difendere la religione, i troni, la società, di combattere con tutte le forze potentemente gli errori.

E quantunque il subietto dell' opera particolarmente si limiti alle istituzioni romane, pure vedrà il lettore, che non si sono perdute le occasioni che si offerivano di provare come la religione, che nobilita tutte le condizioni degli uomini e ne consacra i doveri, animò sovente i supremi pastori della cristianità a confermare con la loro venerata autorità le istituzioni equestri stabilite nella Francia, nella Germania, nella Polonia, nella Spagna, nel Portogallo, e in tutti i regni cattolici, talchè seppero con santo e sublime accorgimento collocare fra l' altare e i campi di battaglia quelle schiere di prodi, che volentieri abbandonarono le regioni di Europa, per portare le

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

armi non pure contro i corsari dell' Africa, ma contro la selvaggia prepotenza de' seguaci di Maometto in tante parti della Siria e della Palestina.

Per quanto poi insigni scrittori abbiano diffusamente trattato delle istituzioni cavalleresche fondate in Europa, fra' quali figurano Menenio, Favino, Hermand, Giustiniani, Hellyot, Scoonebeck, Bonanni, ed altri molti, pure è forza il confessare, che niuno ancora avea pensato alla compilazione di un libro, che al pari del nostro presentasse agli studiosi delle patrie prerogative la storia parziale degli ordini cavallereschi istituiti ne' dominî di santa Chiesa.

Niuno potrà togliere a noi la gloria modesta d' aver promossa con tutto l' impegno e pubblicata con accuratezza tipografica un' opera destinata a rendere buon ufficio alla civiltà, come quella che sulla fede di pubblici e privati archivi, di documenti importanti e di autentiche memorie conferma luminosamente col testimonio dei fatti che i romani Pontefici fra le svariate cure delle provincie loro soggette e dell' orbe cattolico, vollero pur segnalare con equestri onorificenze il merito dei cittadini per dar così uno stimolo ed un incoraggiamento alle varie classi della società, a fine di confortarle sulle vie della virtù, della fedeltà, dell' onore e meritare insieme dello stato e del principe.

La nobiltà dell' argomento, l' esattezza delle tavole, che porgono precisa idea degli schemi, dei nastri, delle varie decorazioni appartenenti alle diverse classi, delle medaglie, che abbiamo fatto ritrarre fedelmente dal vero, perchè aggiungano interesse al letterario lavoro, infine la varia foggia delle divise cavalleresche accuratamente disegnate e colorite per uso di coloro, che hanno il diritto di assumerle, ci fanno sperare quella cortese accoglienza, che è il più soave conforto della impresa, che noi assumemmo volontierosi per contribuire secondo le nostre forze al decoro di questa classica terra.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Gli uomini privilegiati, al maggior decoro dei quali volentieri abbiamo consacrate le nostre cure, come sapranno grado all' autore di aver tutti enumerati i diritti, i privilegi che godono, così dovranno rendere testimonianza di lode alle sollecitudini di chi affidava a mano maestra l' artistica direzione dell' opera.

ADRIANO CALLUS — TOMMASO CUCCIONI
EDITORI PROPRIETARJ.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

PREFAZIONE

Romanis pontificibus . . . quorum sapientia non latuit quod uberes, lectosque fructus incitamenta honoris producere soleant.
Pu PP. IX. Litt. Apost.

Alla virtù che è sempre premio a se stessa, allorchè è onorata pubblicamente dal favore dei grandi, si aggiunge un nuovo splendore. La munificenza dei principi non mai più solennemente si manifesta, che quando dispensa il guiderdone dovuto alla fedeltà, al merito ed al valore: che ben può dirsi la nobiltà vera altro non essere che la virtù conosciuta ed onorata (1).

Nobilitas sola est, atque unica virtus.

Rimproverava Sallustio all' Arpinate la viltà dei natali; ma Tullio non dubitò di rispondere all' emulo invidioso, che i suoi antenati ricevevano gloria da lui, e che la sua nobiltà si originava dal giorno, in cui aveva salvata la patria dal tradimento di Catilina, e di Cetego (2).

E non vi ha dubbio, che a destare nel cuore umano lo spirito di emulazione, a procurare il trionfo dell' intelligenza, lo sviluppo

---

(1) Gioven. Sat. VIII.

(2) A Sallustio suo emolo nell' arte oratoria, che avea osato insultarlo per la oscurità dei natali rispondea l' Oratore di Arpino. « *Ego meis majoribus virtute mea praeluxi, ut si prius noti non fuerint, a me accipiant initium memoriae suae. In tuis vita, quam turpiter egisti, magnas effudisti tenebras; ut etiamsi fuerint egregii cives, certe in oblivionem venerunt. Quare noli mihi antiquos viros objectare; satius enim est me meis gestis florere, quam majorum opinione niti, et ita virtute ut ego sim posteris meis nobilitatis initium et virtutis exemplum.* » A questa nobilissima difesa del grande oratore aggiunge forza Quintiliano (lib. 5 cap. 11) allorchè scrisse — *Non qui claritate nascendi, sed qui virtute maxime excelsit.* E Seneca anch' esso — *Quidam ignobiles nati fecerunt posteris genus.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

delle forze fisiche e morali meravigliosamente contribuisce la onesta brama di pubbliche onorificenze. Le corone di mirto, i serti di olivo, i ramoscelli di alloro furono il desiderio più caldo, il premio più ambito dai vincitori nelle palestre. Si succedono i tempi, le opinioni si variano, e ogni secolo porta l'impronta del suo carattere: si assomigliano però tutti nell' attribuire al merito la rimunerazione che gli è dovuta. Il cultore delle scienze, che si vede nel suo modesto ritiro presentare innanzi un premio non invocato; l'artista, che animando i marmi e le tele, si vede accolto dal plauso altrui, coglie il frutto del proprio ingegno; l' uomo di guerra, che fregia il petto delle insegne destinate al valore, ha in esse un testimonio della sovrana munificenza, un premio che si è meritato colla virtù e uno stimolo che lo sospinge a conseguir nuovi onori. Quando la fedeltà, il merito, la prudenza, lo studio, quando le virtù ottengono un guiderdone la società si ringiovanisce, il secolo si migliora.

Mostrerà il nostro Commentario come i romani Pontefici, (la cui storia può dirsi una serie continua di vantaggi procacciati all' incivilimento) si valsero di questi mezzi ora a ribattere colle armi la ferocia e l' ardire degl' infedeli, ora ad accendere bella gara di onore fra i cultori delle arti, delle lettere e delle scienze, ora a premiare nobilissimi fatti e generose azioni. Il secolo nostro, che mentre si vanta provido conoscitore del merito altrui, finge ignorare ciò che deve il mondo alla Chiesa, arrossisca pensando agl' immortali beneficî recati in ogni età dalle istituzioni sapientissime dei Pontefici, e rammenti, che quando i secoli infelici si avvolsero in una notte di profonda ignoranza fu questa interrotta dalla sola luce che diffondevasi dal Santuario (1). È indubitato che la munificenza dei Giuli, dei Leoni,

---

(1) Mentre una buja notte d' ignoranza ingombrava tutta l' Europa, le lettere, le scienze e le arti disprezzate o sconosciute dai principi secolari trovarono un asilo tranquillo presso i ministri del santuario e si rifuggiarono all' ombra del trono pontificale. Quanto non deve il mondo alla pietà e allo zelo dei monaci, che con una carità tutta nuova in quell' epoca di universal corruttela, o presero a conservare gelosamente nei loro archivî le venerande opere degli antichi, o ne multiplicarono le copie per pubblica utilità. Anche quelli, che furono detrattori maligni del romano Pontificato hanno dovuto confessare, che senza i Papi la civiltà dei secoli non avrebbe progredito d' un passo.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

destò il genio di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, come la generosità di Alessandro guidò la mano di Apelle. Il merito che non si commuove alle seduzioni dell' oro, cede sempre agl' impulsi dell'onore; e se havvi bisogno di una spinta gagliarda, che agisca sulle anime generose questa non è che la gloria. Ecco perchè si videro nei varî tempi i romani Gerarchi, solleciti del bene e della felicità universale, giovarsi di questo mezzo per condurre gli uomini all' esercizio della pietà, della virtù e della giustizia, e con provido consiglio o istituire novelli ordini equestri, o confermare gli antichi o generosamente arricchirli di amplissimi privilegi, intenti com' erano allo scopo di premiare eziandio le virtù civili, che furono sempre l'ornamento e il sostegno della cattolica religione. Fu appunto per servire a questo spirito di religione non meno, che di civiltà, che mossero dal Vaticano le canoniche approvazioni, le solenni conferme di ordini cavallereschi creati dai re di Francia, di Spagna, di Polonia, di Portogallo, che per questo appunto acquistavano il sublime carattere di sacre istituzioni (1).

---

(1) Che agli ordini equestri stabiliti nei varî regni cattolici aggiungasi una maestà nuova e stupenda dalla sovrana sanzione dei romani Pontefici non può mettersi in dubbio, dacchè vediamo con quanto zelo e con quanta efficacia procacciarono i re l' apostolico beneplacito alle loro peculiari istituzioni. In fatti a preghiera di D. Odoardo re di Portogallo nel 1449, mentre sedea sulla cattedra di s. Pietro Eugenio IV, furono conceduti spirituali beneficî e temporali privilegi ai cavalieri dell' ordine di Cristo. Quando l' Inghilterra, non ancora per lo scisma di Enrico VIII infelicemente divisa dalla cattolica unità, era la terra dei santi, Enrico II implorò ed ottenne il pontificio favore alla istituzione dei cavalieri inglesi detti del santo Sepolcro, che giusta la opinione del Bonanni assumevano una croce verde a differenza degli altri, che portano un egual titolo. Innocenzo III confermò in sacro istituto fondato nella gran Brettagna, e volle che i cavalieri professassero le regole di s. Basilio. E dall' Inghilterra portando nelle Spagne il nostro sguardo, osserviamo fra moltissime altre istituzioni, quella dei così detti cavalieri della Spada, i quali creati nell' anno 1170 sotto il regno di Ferdinando II di Leone e Galizia, assumevano il carico di difendere dall' insidie dei Saraceni i pellegrini, che recavansi alla visita del famoso santuario di s. Giacomo in Compostella. A questi prodi Alessandro III, Innocenzo IV, Martino V, Innocenzo VIII concedettero larghissimi privilegi spirituali e segnalate prerogative di onore. Anche l' ordine Danese dell' Elefante creato prima della ribellione di Calvino e Lutero nella Germania, era autorizzato dal pontefice Sisto IV. Lungo sarebbe il tessere la storia delle sanzioni concedute agli ordini equestri dalla santa Sede apostolica, onde ci limitiamo soltanto a ricordare quello che l' istorico Carlo Botta rife-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Convinti dalla forza degli addotti argomenti nutriamo speranza, che non sarà discaro a chi ama le glorie di questa Sede apostolica il veder raccolta in un libro la storia dei varî ordini equestri dai romani Pontefici istituiti nei proprî Stati.

Sorgeva appena la città destinata ad essere la regina dell' orbe cattolico e della chiesa di Cristo quando stabilivasi, intermedio fra Patrizî ed il popolo l'ordine dei Cavalieri romani, che istituiti da Romolo, ampliati in numero da Tarquinio Prisco, vennero quindi innalzati a splendidi onori da Servio Tullio (1). Ma poichè Roma, cresciuto l' impero per le conquiste, accolse nei suoi eserciti la cavalleria dei popoli soggiogati, decaddero i cavalieri dal primitivo splendore, talchè a' tempi de' Gracchi non formarono, che una classe di doviziosi cittadini, lontani dalle cure e dai rischi delle battaglie, e paghi soltanto di essere al di sotto de' patrizi, al di sopra del popolo. Si distinguevano costoro per un anello oro che portavano all' indice della mano destra e per una toga ornata di porpora, meno splendida di quella usata dai Padri Costritti (2). Premio alle loro virtù civili era il diritto di entrare nell' ordine senatorio; freno alle intemperanze, il timore della censura, che rinnovavasi severa al compiere di ogni lustro. Il nome del Cavaliere divenuto povero per vizi o per delitti decaduto dalla stima dei concittadini, radiavasi dall' Albo dei cavalieri per figurare nelle liste dei plebei: degradato in tal modo, assumeva la toga *schietta* usata dal popolo.

Invochiamo la testimonianza di Cicerone per assicurarci come l'antica Roma tenne in altissima onoranza questa istituzione. Chiamato

---

risce nel libro XIV della storia d'Italia in continuazione di quella del Guicciardini, cioè che le regole del nobilissimo istituto dei cavalieri di s. Maurizio e Lazzaro di Savoja, che furono altamente a cuore del duca Emmanuele Filiberto per opporli alle ingiurie scandalose dei Luterani, vennero solennemente approvate dal pontefice Gregorio XIII con bolla del 16 settembre 1582 e confermato più tardi da Clemente VIII, che gli aggiunse moltissimi privilegi.

(1) Col progresso degli anni e con l' aumentarsi della potenza di Roma ha l' ordine equestre sofferto diverse vicende. Sotto il regno di Servio Tullio il loro potere era cresciuto oltre misura, perchè accompagnato dall' opulenza. Vedi Rollin Stor. Rom. lib. IV.

(2) Questa toga fu così chiamata dalle liste di porpora, che aveva ai lembi, o da certi tondi, che presentavano una quasi somiglianza con la testa dei chiodi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

l' illustre Arpinate a ricondurre la concordia nei dissidî insorti fra i due ordini principali dello stato, si gloriò di appartenere anch' esso alla classe dei cavalieri: eppure questi uomini devoti alla patria, che aveano un tempo alacremente pugnato per la salvezza di Roma singolarmente a Canne, sulla Trebbia, sul Trasimeno; che lasciarono, trofeo al vincitore, parecchi moggi di anelli spediti a Cartagine, che dovea più tardi con irreparabile eccidio scontare l' oltraggio recato a Roma, questi uomini pregevoli per virtù, per immense fortune decaddero anch' essi dall' antica grandezza per la condizione dei tempi.

Abbattuta la republica su i campi di Farsaglia e passata Roma sotto l' imperiale dominio, si vide ascritto all' ordine equestre un immenso numero di cortigiani, di uomini che non aveano altro merito all' infuori del favore dei sommi imperanti o delle accumulate dovizie. L' anello non fu più distintivo di onore, la toga *clavata*, o *listata* non bastava più a nascondere agli occhi dei romani la viltà dei nuovi chiamati alla dignità, che perduto finalmente ogni prestigio di gloria, intesero gli effetti dell' avvilimento e andarono travolti nella rovina dell' impero romano (1).

Alle savie leggi dei Papirii, degli Appii Claudii, degli Augusti, degli Antonini sottentrarono le rozze costumanze di genti, cui era legge il diritto che dà la forza: depredate le immense ricchezze spedite a Roma dalle opulenti provincie, distrutti i preziosi capi d' arte che la Grecia avea tributati, atterrati i monumenti innalzati dalla magnificenza e dal lusso, arse le biblioteche che serbavano il deposito dell' egizio, del greco e del romano sapere, come potea sottrarsi alla ferocia degli Unni, dei Vandali, degli Eruli, dei Goti, dei Franchi, e dei Longobardi quella classe di cittadini, che maggiormente eccitava la cupidigia degl' invasori per le adunate fortune! Devastando costoro l' Italia, cancellarono persino la memoria dell' antica romana cavalleria.

---

(1) Dobbiamo confessare come Roma, che avea veduto tanti grandi uomini passare dal loro ceto a quello più cospicuo dei padri Coscritti, e talvolta all' ordine Senatorio, non ebbe ragione di lodarsi di loro; quando invece di dar opera agli esercizi di guerra poltrirono fra gli agi e le delizie che offriva la città.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Ed ecco in qual guisa quel nembo medesimo che fu l' eccidio di Roma e d' Italia allargò le sue rovine sopra tutta l' Europa. Alla pompa di eserciti formidabili, al plauso dei popoli, allo strepito delle vittorie successe un sepolcrale silenzio. Il valore italiano era stato soffocato nel sangue! Non hanno gli storici forme di favellare che eguaglino gli eccessi che segnalarono le invasioni barbariche. Se qualche raggio di benefica luce splendeva ancora su noi, usciva questo dal romano pontificato. Basta consultare Muratori, Tiraboschi, Denina per persuadersene (1). « La sola Chiesa cristiana, (scrive Bacone da Verulamio) » fra le inondinazioni degli Sciti venuti dal Settentrione e dei Sara» ceni dall' Oriente, raccolse nel suo seno e conservò le preziose reli» quie della profana erudizione, che erano minacciate dell' ultimo » esterminio (2). »

I popoli del Settentrione, fatti padroni delle italiche regioni, introdussero fra noi i loro efferati costumi: avvezzi a non apprezzare nell' uomo il sapere, la giustizia, l' umanità; ma sibbene la forza, il coraggio e il valore, posero sulla punta della spada le loro difese non meno che l' onore e la fama altrui. Infelice condizione, in cui abbandonavasi al capriccio della sorte la virtù che non aveva a sostegno la forza! Da questa legge, scrive Montesquieu, ha dovuto prendere origine quella tanto famosa cavalleria errante, la quale non cercava che delle occasioni, onde far prova del suo valore nella difesa della beltà

---

(1) I corsari africani insolentivano nelle marine d' Italia e osavano per sino rimontare il Tevere, minacciando a Roma gravi disastri. Pio IV riedificava e rinforzava con opere di difesa la città Leonina. Erano cadute in discredito le lettere, le scienze e le arti? Leone X circondavasi di uomini rispettabili per ingegno e dottrina. Infierivano i Turchi contro i seguaci del cristianesimo? I sommi Gerarchi di santa Chiesa si armavano di vivo zelo, invocavano il concorso dei principi e delle nazioni cattoliche per muover guerra ai seguaci dell' Alcorano. La santa Sede ha con provvidenza veramente materna vegliato sempre alla prosperità e alla gloria vera d' Italia.

(2) Anche questo rinomato filosofo, la cui pietà religiosa agguaglia l' altissimo ingegno, rende un omaggio all' apostolica Sede, quando confessa, che la chiesa cattolica solamente ha la gloria di aver serbato al mondo il sacro deposito d' ogni civil sapienza, fatta anche più rispettabile perchè confortata da sentimenti religiosi. Veggasi Bacone da Verulamio lib. 2 § 4 e seguenti.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Uniformen der Päbstlichen Kammerherren.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

debole e virtuosa. A contrapporre un argine alla piena di tanti scandali, e richiamare gli uomini a più miti costumi, il concilio di Valenza celebrato nel 855, segnava i primi passi nel ristabilimento della civiltà, fulminando dell' ecclesiastico anatema quest' uso immane (1). Così la istituzione di Carlo Magno, che un istorico antico chiamò — *primo facitore dei paladini,* — la tavola rotonda di Arturo re d' Inghilterra caddero in dispregio tale, che più non ebbero i Paladini occasioni di far mostra del loro valore. Le leggi dei Longobardi caddero col loro regno, e l' iniqua pugna giudiziaria, obbrobrio di una traviata ragione, non ebbe più amici e fautori.

Sorsero allora le così dette corti di amore. La Francia, la Borgogna, l' Italia vaneggiarono lunga pezza fra queste eleganti follie, rallegrate dalle baje dei giullari, e dalla puerile suntuosità di quei tribunali, la cui memoria ci presenta la miglior prova dei costumi e degli usi sociali del medio-Evo.

Era serbata ai romani Pontefici l' immensa gloria di dar principio ad un vero risorgimento che poteva efficacemente migliorare e restaurare l' avvilita condizione dei popoli. Essi soli, affidati al lume divino della religione, conobbero che l' incivilimento equivale nella società umana alla educazione e alla coltura dell' individuo; e posero in opra ogni studio, ora con maggiore, ora con minore efficacia, per lo sviluppo e perfezionamento della società. Ben presto le idee religiose occuparono nello spirito degli uomini quel luogo, che dapprima lo spirito guerriero, e quindi la *galanteria* aveano occupato.

A provare la verità della nostra asserzione invocheremo il testimonio della storia. La religione santissima di Gesù Cristo, destando nel cuore degli uomini il sentimento della virtù, seppe pure eccitare quello del valore e dell' eroismo. Pesavano sul cuore generoso di Silvestro II

---

(1) Intenti sempre i romani Pontefici a tenere alzato un argine contro i vizi dei secoli, seppero col rigore delle apostoliche discipline correggere i difetti e le prave tendenze dei popoli. I padri della chiesa adunati nel concilio celebrato a Valenza nel 855 fulminarono di anatema il duello, e seppero con queste armi spirituali punire i colpevoli ed ispirare orrore per un delitto, che gli uomini osavano mascherare sotto l' aspetto di virtù, di onore e di riparazione alle offese.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

i lamenti, e le querele dei pellegrini, che visitando i luoghi santi di Palestina, si vedevano esposti ad ogni maniera di violenza, a barbari insulti, ad insopportabili arbitrî dell' odio dei maomettani. Egli primo, animando lo zelo dei principi cristiani, predicò la crociata, che se riusciva povera di risultamenti guerrieri, diede certamente l'impulso alla civiltà dell' Europa. Corsero però inutilmente sei lustri prima che le armi cristiane si adunassero alla santa conquista (1).

Sedea sulla cattedra di s. Pietro Urbano II quando esaminate le condizioni, in cui trovavasi la Chiesa nel concilio di Piacenza del 1095 e quindi nell' anno istesso in quello celebrato a Clermont, fu decretata la prima crociata per rintuzzare l'orgoglio ottomano. Pietro d'Amiens, e il patriarca di Gerusalemme, forniti di ampie lettere apostoliche, empirono l'Europa di entusiasmo. Furono le schiere capitanate da Goffredo di Buglione duca della Bassa Lorena. A combattere in favor della fede, per la conservazione dei regni e l'esaltazione della santa Chiesa romana furono senza numero que' che impugnarono volonterosi le armi. Altri in cerca di avventure, altri per servire allo spirito di religiosa pietà, altri animati dalle parole dei banditori evangelici, colsero quella occasione per segnalarsi nelle armi e nei cimenti: che in tal maniera appunto si ridestavano i moti dell' antico valore. Si avvidero i vassalli, che potevano così participare alla generosità dei loro signori, videro gli uomini d' arme, che sorgeva per essi un' epoca luminosa e gli animi si concitarono in guisa che l'Europa ammirò, come per incanto, riunito un formidabile esercito. Liberarono molte provincie dell' Asia e della Siria; vinsero nel 1099 la famosa battaglia di Ascalona, e fu quella gloria divisa fra gl' italiani, i francesi, gli alemanni, i portoghesi, gli spagnuoli uniti insieme dal simbolo della croce.

Alla prima successero altre crociate. L'augusto segno della umana redenzione fregiò il petto dei due più grandi monarchi della cristianità: Corrado III imperator di Germania, Luigi VII re di Francia. La voce

---

(1) Il magnanimo pensiero di Silvestro II, attraversato da diversi incidenti, non ebbe immediato effetto. Scorsero ben sei lustri prima che le armi delle potenze cattoliche movessero alla santa conquista.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

potente di s. Bernardo operava prodigî (1). Peregrinando nelle varie parti di Europa potevano pochi resistere alla attrattive della sua eloquenza, alla forza dei suoi scritti, all' impeto del suo zelo. L' esito però non corrispose, come aspettavasi, alle concepite speranze, e il miglior risultato di tante armi concitate a danno dei turchi, fu appena la liberazione di Lisbona. Talvolta il desiderio di lucro, spesso la cupidigia d' impero, sempre le interne discordie frapposero ostacoli alle vittorie. Ciò per altro non impedì che la civiltà promossa dai romani Pontefici, non venisse progressivamente rifiorendo e che la croce, di cui andavano fregiati gli uomini devoti alla guerra, non operasse prodigî di parziale valore. Sull'altare di Cristo sventolarono più volte i vessilli rapiti al nemico, e vide il mondo rintuzzata dai crociati la ferocia e l'ardire degl' infedeli, ed esercitate ad un tempo le opere di cristiana misericordia. Furono croce segnati Filippo Augusto di Francia, Arrigo II d' Inghilterra, Riccardo cuor di Leone, Filippo conte di Fiandra. Da questa generosa unione di varî popoli guidati dai loro principi, intenti tutti ad un altissimo scopo, trassero la loro origine luminosa quei sacri equestri istituti, che sotto varie forme, sotto leggi e costumanze diverse, produssero sempre opere stupende e procacciaronsi somma gloria nel periodo di varî secoli. Può dunque dirsi da chi non abbia l'animo preoccupato da prave opinioni, che come da una fonte inesauribile derivarono tutti dalla Chiesa romana e dai Pontefici, che primi e soli concepirono il vasto disegno delle sacre leghe. Non è del nostro ufficio parlarne diffusamente, bastandoci solo di accennare, che molti andarono interamente perduti, ed altri son pure in altissima rinomanza.

Chiunque pertanto non si rifiuta dal rendere omaggio alle storiche verità dovrà confessare, che come la religione cattolica nei secoli di mezzo ha la gloria di aver offerto un asilo nei suoi monisteri alle arti, alle lettere e alle scienze, ebbe altresì quella di abbattere le turpi

---

(1) Il mellifluo di Chiaravalle Bernardo, il più energico contraddittore di quell' Arnaldo da Brescia, che avea attinto il veleno alla scuola di Abelardo, contribuì con gli scritti, con le parole e con una lunga peregrinazione a persuadere i potenti e ad adunar le coorti, che doveano in oriente combattere gl' infedeli. Ved. *Murat. Script. rerum Italic.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

costumanze, i barbari usi, chiamando i popoli alla difesa degli oppressi e collegandoli sapientemente insieme mercè l'augusto segno dell'umano riscatto. In conferma di questa sentenza, lungi dal ricorrere all'autorità di Muratori, di Tiraboschi, vogliamo che a preferenza si valuti quella del Bruchero, del Ginguenè, del protestante Ermanno Torrigio e degli autori della storia letteraria di Francia (1).

Colpiti dallo splendore di tanta gloria videro i monarchi cattolici, che la soggezione al sommo Pontefice, depositario ed interprete delle divine ed umane leggi, assicurava ad essi l'affezione dei popoli; toccarono con mano che nulla tanto contribuiva alla felicità dei re, alla fedeltà dei sudditi e al bene pubblico, quanto la religione e il rispetto al Capo visibile della Chiesa. D'allora le esortazioni e i consigli del supremo Gerarca si ebbero come altrettanti decreti; fu accolta fin d'allora come un oracolo la loro voce e Roma, primeggiando su tutte le città della terra, divenne maestra e centro delle più belle istituzioni. Impariamo dalla storia, che ovunque eranvi sante ragioni a difendere, lagrime ad asciugare, beneficî a promuovere, accorse sempre sollecita e volonterosa la Chiesa. Nessuna meraviglia pertanto se mille volte furono arbitri nelle discordie insorte fra i principi secolari, restituirono ai regni la tranquillità, composero in pace le dissensioni.

E se tanto bene hanno procacciato con lo zelo, la prudenza e il consiglio negli altrui regni, quali immensi beneficî essi non apportarono ai dominî confidati all'immediato loro reggimento dalla provvidenza? Intenti come furono sempre a dirozzare i costumi, ad introdurre nel mondo la civiltà e dissipar l'ignoranza, per donare al merito un nobile guiderdone e stimolare col desiderio di onori l'animo altrui, sino dal XIII secolo introdussero fra noi varie distinzioni sotto forme, che appagano l'amor proprio. Conoscitori profondi del cuore umano, avean notato che allo sciogliersi delle sacre leghe, raccolte a danno degl'infedeli, continuavano i militi a portare sulle loro vestimenta la croce (come ai dì nostri, dopo lunga ed onorata milizia fanno uso della propria assisa coloro, che per età o per altre cagioni

---

(1) Histoire litt. de Franc. — Ermanno Torrigio — Bruchero.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

si ritraggono dall' esercizio delle armi) quasi testimonianza perenne del giuramento, che gli avea spinti alla santa conquista su i campi di Palestina, e saggiamente si valsero di questa naturale tendenza umana per mantenere negli uomini quel sentimento di amor proprio, che invita ad opere generose, e che ha mestieri di uno stimolo molto gagliardo per operare. Consultando in fatto la storia troviamo molti argomenti atti a confermarci una tal verità. I greci e i romani, che con tanto fausto innalzarono monumenti ai loro eroi, ottennero sempre agevolmente l' intento, infiammando il popolo alla virtù e alla gloria. Fu perciò che i sommi moderatori dei regni, conosciuto appena questo segreto del cuore umano, si affrettarono ad istituire onorevoli segni di distinzione per eccitare l' emulazione di coloro, che non ne avevano e per mettere nella necessità quelli che le portavano di combattere chi osasse loro rapirle; e ciò ad imitazione in qualche modo dei ricordati antichi popoli, i quali accortamente collocavano le tombe dei loro maggiori sulle pubbliche vie e fuori le porte della città al doppio scopo di eccitare l' emulazione dei vivi colla rimembranza delle virtù degli estinti, ed obbligare i cittadini a combattere qualunque aggressione ostile, che avesse potuto profanare le ceneri degli avi loro (1). Sono diversi i modi, diverse le istituzioni, ma unico è il pensiero, unico lo scopo, che quelli e questi si stabilirono, cioè, l' onore.

E nello scegliere questa insegna di civile e militare onoranza fu per lo più preferita la croce, come simbolo di sicurezza, come emblema di pubblica felicità, comunque un tempo fosse stata oggetto di scandalo per gli ebrei e di stoltizia per i gentili (2). Nobilmente ispi-

---

(1) Era premio alle virtù degli estinti, ed indizio certo d' aver essi ben meritato della patria e della società il diritto, che i Questori, gli Edili e i Censori avevano di permettere agl' illustri cittadini di stabilire il proprio sepolcro nelle vicinanze della città o sulle pubbliche vie. Se ne veggono di tratto in tratto sulle strade consolari di Roma. Basta nominare quella di Cecilia Metella, di Cajo Cestio, di Augusto, di Adriano e di altri. Pompei ed Ercolano città famose nei fasti dell' antica Roma, e coperte per lunghi secoli sotto il lapillo, e le lave del Vesuvio, richiamate alla luce da Carlo III e da' suoi successori, aggiungono nuovi argomenti di prova alle nostre asserzioni.

(2) Div. Paol. ad Rom.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

rato dalle glorie della croce, adottata dai soldati che mossero per le regioni dell' oriente, cantò il tanto dotto quanto pio Prudenzio:

Christus purpureum gemmato textus in auro
Signabit labarum, clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis.

e il Gretsero: *In ipsis armis salutaris trophei signum insculpi curavit* (1). Ebbe così la santa Sede, scrive il dotto cardinale Torrecremata un doppio ordine di difensori (2). Come furono diversi i nemici che in varî tempi insorsero a farle guerra, così furono diversi coloro che la Chiesa chiamò a sua difesa. I dottori con le armi spirituali, e con la spada gli ordini equestri. Questo cristiano pensiero è sviluppato da s. Bernardo, allorchè scrivendo al pontefice Eugenio lo disse armato di doppia spada (3).

Ogni re, ogni principe istituì ordini equestri e decorazioni per premiare il merito ed il valore o dei loro sudditi o degli stranieri. Noi però lungi dall' occuparci delle moltissime istituzioni equestri stabilite dai Sovrani secolari, e confermate dall' autorità Pontificia, dopo aver compendiosamente trattato degli ordini aboliti, presenteremo ai Lettori la storia delle varie decorazioni, delle quali attualmente dispone la santa Sede. Aggiungerà pregio all' opera nostra la descrizione della nobilissima istituzione pontificia, che accorda un uniforme civile e militare al ceto rispettabile di cittadini e stranieri, che nella qualifica di familiari assumono il titolo di Camerieri segreti partecipanti e di onore. Dichiariamo in fine, che nella disposizione delle materie ci studieremo di seguire l' ordine cronologico.

(1) Hermand. De Cruce lib. II. cap. LI.
(2) Cardinalis Torrecremata lib. I. cap. III.
(3) S. Bernardus epistola ad romanum Pontificem § 3. pag. 39.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. I.

1

2

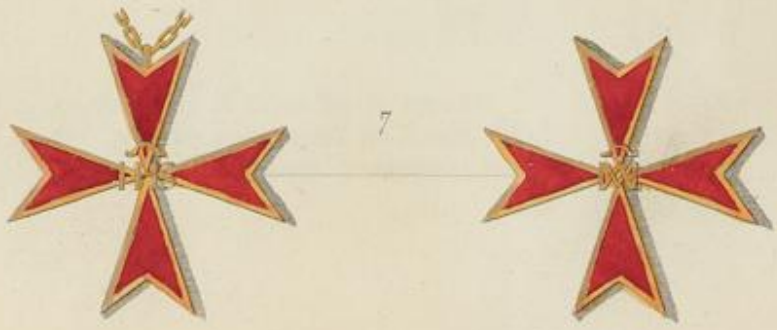
4

3

5

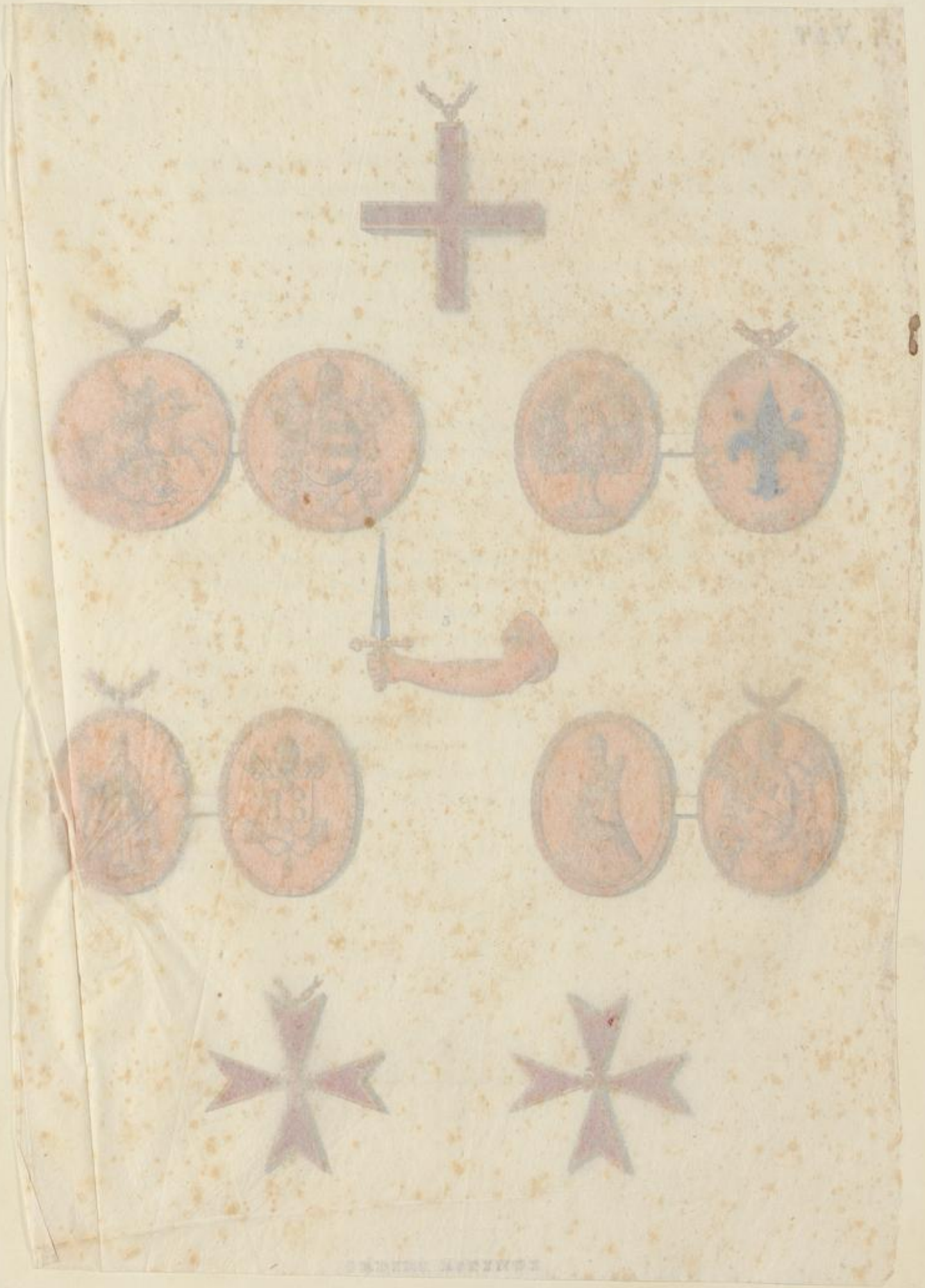
6

7



ORDINI ESTINTI

DEGLI ESTINTI ORDINI EQUESTRI PONTIFICJ.



DEGLI ESTINTI ORDINI EQUESTRI PONTIFICJ.

Roma avvezza sino dalla prima sua origine a godere di que' vantaggi, che da un nome illustre, e da un' immensa fortuna non mai si scompagnano, ebbe per sue le splendide feste e le ceremonie solenni, che formano il rito della Chiesa e che dai Romani Pontefici furon sempre regolate e presiedute. Se la città dei Cesari mirò sulle vette del Campidoglio trascinate dietro il carro del vincitore le spoglie dei vinti, e si compiacque dei suoi cruenti trionfi, la città dei Papi, inalberando il vessillo della Croce, vide pure ai piedi di essa curvarsi i grandi della terra e andar superbi di fregiarsi del segno della umana redenzione. Memore forse delle avite sue glorie e dei goduti trionfi, piaceva a questo popolo veder rinnovate fra le sue mura quelle splendide funzioni, che formarono un tempo il desiderio più vivo dei conquistatori e la compiacenza più bella dei cittadini. Questo popolo, che gridò una volta *panem et circenses*, vedea mirabilmente compensata con la maestà di queste pompe la gioia dei ludi antichi. Secondarono i Pontefici la generosa tendenza, che era pure stimolo a pietà, allietando santamente la città di tali imponenti spettacoli.

I documenti storici della più alta importanza, le costituzioni apostoliche, le bolle pontificie, emanate in diversi tempi dall' autorità della santa sede, spandono un' ampia luce su i costumi de' tempi e ne dimostrano il senno di que' sommi gerarchi di santa Chiesa, che contemperando all'esigenze dell' età i doni e le ricompense, mantennero sempre vivo nel cuore umano e sempre costante il desiderio di lode.

La gran voglia di vendicare gli affronti recati al nome cristiano dai seguaci del Corano segnò, come dicemmo, sul petto de' combattenti la croce, e spinse a guerre diuturne i popoli d' occidente. Era la voce de' successori di Pietro, che confortava nei rischi delle battaglie i soldati di Cristo; era il loro esempio che li rendea forti e magnanimi nelle difese. « Ogni anno i Turchi,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dicea ai cardinali in concistoro adunati il pontefice Pio II, invadono qualche nuova provincia della cristianità: in questo gli abbiam veduti conquistare la Bosnia, ed ucciderne il re: e noi che faremo? Esorteremo noi i re a correre in loro soccorso e respingere il nemico dai nostri confini? Ma noi lo abbiamo già tentato in vano. Si ottiene, (aggiungea quel gran pontefice animato dallo zelo vivissimo che gli ardeva nell' animo) si ottiene poca credenza allorchè dicesi agli altri *andate*: forse la voce *venite* produrrà effetti migliori. Ho risoluto di recarmi io stesso alla guerra contro i Turchi, ed in tal guisa invitare co' fatti prima che colle parole, i principi cristiani a seguirmi. Forse che quando vedranno il loro padre, il pontefice romano, il vicario di Gesù Cristo, vecchio com' è ed infermo, incamminarsi alla guerra sacra, arrossiranno di restarsene nelle loro case, impugneranno le loro armi, e finalmente abbracceranno con tutto il cuore la difesa di nostra santa religione. Se per questa via eccitare non possiamo i cristiani alla guerra, non sapremmo qual'altra tentare. Fuor di ogni dubbio la nostra vecchiezza rende questa impresa difficile: noi ci facciamo incontro quasi a certa morte, ma noi non la ricusiamo. Dobbiamo pure una volta morire, e il luogo della nostra fine è indifferente alla umanità. Voi ancora che così spesso ne esortaste a combattere i Turchi, voi cardinali, membri della chiesa, voi dovete seguire il vostro capo.... Gli altri potentati ci seguiranno. Il duca di Borgogna trarrà dietro a se l' occidente: dal lato del nord, i Turchi saranno incalzati dagli Ungheri e dai Sarmati: i cristiani della Grecia si solleveranno, e accorreranno sui nostri campi. Gli Albanesi, i Serviani, gli Epiroti si rallegreranno vedendo sorgere il giorno della loro liberazione e ne porgeranno la loro assistenza: nell' Asia medesima saremo secondati dai nemici dei Turchi, il Caramano e il re di Persia. Finalmente il divino favore ci darà la vittoria. Per ciò che mi riguarda (conchiudea il santo pontefice) io non vado alla battaglia, ritenendomene la mancanza delle forze del corpo e il sacerdozio, cui disconviensi trattare la spada. Imiterò dunque il santo patriarca Mosè, che pregava in vetta al monte, mentre Israello pugnava contra gli Amaleciti. Prostrato sull' alto di una poppa o sulla cima di una montagna con la santa Eucaristia innanzi agli occhi, voi mi circonderete, e con cuore contrito ed umile chiederemo al Signore la vittoria pei nostri guerrieri (1). »

---

(1) *Commentar. Pii. II. Lib. XII.* pag. 366. Sebbene alle sante ispirazioni del generoso Pio II mal rispondessero gli eventi, perchè la morte recise sul più bello la vita del pontefice e le speranze della cristianità, pure non possono leggersi a ciglio asciutto le sublimi parole pronunciate al cospetto dei porporati dal supremo Gerarca della chiesa, a cui pesavano sul cuore le sofferenze che i cristiani sostenevano dagl' infedeli.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Ecco come i romani pontefici, zelando la causa del cristianesimo, non risparmiarono cure e fatiche e furono per sino prodighi del loro sangue, perchè ottenesse il pieno trionfo la causa della Chiesa, della quale sono capi e maestri. Questa energica allocuzione, che tutta l'anima ci svela del santo pontefice, che la pronunciava al cospetto dei cardinali di s. Chiesa, ci rimane documento indelebile dei sentimenti di profonda pietà, onde erano animati i sommi gerarchi perchè immacolata e santissima fosse quella Chiesa, della quale Gesù Cristo avea ad essi confidato il governo. Parlò Pio II e parteciparono all'entusiasmo dei romani pontefici il principe di Epiro co' suoi seguaci, Lorenzo Moro duca di Candia coi Veneti, Mattia Corvino con gli Ungheresi. La morte peraltro troncava sul più bello le speranze concepite dei cristiani di levante, perchè alle generose promesse dei sovrani cattolici non conseguirono gli effetti.

Che se tanto, e così saviamente operarono i successori di s. Pietro per diffondere nelle regioni straniere le verità cristiane, e togliere i seguaci del vangelo dalla oppressione dei barbari, quanto non furono essi splendidi e generosi nel premiare le nobili azioni di coloro, che in mezzo alle civili discordie, e nell'urto tremendo delle fazioni si mantennero fedeli e devoti all'autorità del pontefice? Si aprano i volumi, in cui sono registrate le grandi gesta, e le imprese sublimi degli uomini chiamati all'insigne onore di occupare la sede del principe degli Apostoli, e si vedrà che furono sempre conservatori gelosi della purità delle massime, e protettori munificentissimi del merito e delle virtù cittadine.

Come i pontefici animati di santo zelo e senza tema di procacciarsi la inimicizia dei potenti della terra, sorsero sempre difensori severi della fede, di cui sono depositari, scagliando eziandio su violatori potenti i fulmini dell'anatema, così provvidamente largheggiarono di premi e d'incoraggiamenti a beneficio di chi serbavasi devoto all'autorità pontificia. Roma, che esultò sovente nel veder prostrati innanzi alla tomba del principe degli Apostoli i monarchi del mondo, ammirò pure nei tempi calamitosi, in cui i pontefici sedevano in Avignone, le retribuzioni date al merito letterario. Così può essa vantarsi di avere con nobile esempio in mezzo alla corruttela sociale e alla barbarie de' tempi, incoraggiate e protette, come meglio potea, le lettere, e le scienze. Assicuravasi in tal modo la doppia gloria di porre sulla fronte de' poeti l'alloro e sul petto de' valorosi la croce.

Francesco Petrarca, principe della lirica italiana, avea commosso il mondo a meraviglia con l'altezza del suo ingegno, e con la sublimità de' suoi canti. Ammirandosi allora principalmente le cose scritte nell'idioma latino, più che non facciam noi al presente, avea di recente portato al colmo la sua gloria col poema dell'*Africa*. Vennegli pertanto offerto il premio singolare di cin-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gersi il serto poetico sul Campidoglio, siccome desideravano i cittadini romani (1). Quell'uomo famoso, che tutto avea pieno l'animo dei pensieri della romana grandezza, accolse volentieri sì fatto onore; ma prima di riceverlo volle sottomettersi ad un esame solenne, onde far palese al mondo, come degno ne fosse. Scelse a tal uopo Roberto re di Napoli, personaggio celebrato per isquisito discernimento, e somma dottrina. Pose quel re per lo spazio di tre giorni alle prove il poeta, e quindi onorandolo di larghi doni, lo accompagnò di un suo diploma, col quale lo dichiarava degnissimo di fregiarsi la fronte di una corona di alloro. Erano scorsi dodici secoli dacchè in Campidoglio più non si celebravano trionfi, ed i romani rapiti dalla virtù pellegrina del Petrarca, lo colmarono di applausi, mentre saliva sul colle famigerato. Alcuni garzoncelli nobilmente vestiti di porpora indirizzavano fra tanto ai cittadini, in nome dell' onorato poeta, versi dettati dal medesimo per siffatta solennità (2).

Il cantore di Laura indossava la porpora che re Roberto aveagli donata, e veniva preceduto dal suono delle trombe e dei tamburi. Giunto nella sala detta della giustizia, il senatore gli pose la corona sul capo, e la moltitudine de' cittadini accorsi alla ceremonia, fece echeggiare il palazzo e la piazza di vivi applausi, gridandosi da ogni parte *Viva il sommo poeta* (3).

Non meno fastose riuscirono le ceremonie praticate in Roma nella creazione dei cavalieri: splendidi anzi e luminosi furono i trionfi e le onorifiche distinzioni saviamente ordinate dai romani pontefici a beneficio ora dei principi, ora di ragguardevoli cittadini, che ascrissero a loro gloria il servire fedelmente la chiesa e si mostrarono riconoscenti e devoti all'apostolica autorità. Il nobile apparato, l'esterna pompa adottata in Roma in simili occorrenze fu certo argomento della munificenza dei papi e della importanza, che i tempi aggiunsero ai favori del padre di tutti i credenti. Noi crediamo pregio dell' opera l' andare enumerando taluna di quelle solennità cittadine, delle quali i cronisti ci han lasciata memoria.

---

(1) Erano intorno a que' tempi senatori di Roma Orso conte dell' Anguillara, e Giordano Orsino, *Rainald. Op. cit. Frammenti d' Istor. Roman. di un Anonimo Contemporaneo Lib. 2. Cap. 1. pag.* 339. Giova ricordare che intorno a quest'epoca fu il Petrarca, unito al famoso Cola da Rienzo, spedito in Avignone ambasciatore a Clemente VII. Il pontefice lo accolse benignamente ma per gravi ragioni non potè allontanarsi dalla Provenza, per cui non ebbe effetto la sua preghiera. *Memor.* del Petrarca Lib. III. Tom. II. part. I.

(2) Dodici garzoncelli appartenenti alle prime famiglie di Roma vestiti tutti di porpora, festeggiarono il sommo poeta. Figuravano nella schiera i Capizucchi, i Caffarelli, i Forni, i Trinci, gli Altieri, i Papareschi, i Leoni, gli Astalli. Altri sei giovanetti vestiti di drappo verde, che faceano corteggio al laureato poeta, furono delle famiglie Savelli, Papareschi, Conti, Annibaldi, Orsini e Montanari oggi Cesarini. *Script. Rerum Italicar.* Tom. XII.

(3) Annal. di Ludovico Bonoconte Monaldeschi Tom. XII. pag. 540.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Era nel cuore a Paolo II di dare a Borso d'Este duca di Modena e Reggio, conte di Rovigo una prova della sua affezione (1). Volendo il pontefice premiare la fedeltà da lui mostrata alla santa sede chiamò Borso in Roma, il quale mosse da Ferrara corteggiato con sovrana magnificenza. Era circondato da gran numero di nobili personaggi, da cento staffieri e da moltissime guardie: i ricchi e preziosi arredi della corte Estense, la sontuosità e magnificenza del cortèo destò la maraviglia negli stessi romani (2). Fu ricevuto Borso con ispeciale onore non solo dal sacro collegio, ma eziandio dal pontefice. La ceremonia eseguivasi nella Basilica Vaticana il dì della Pasqua. Paolo II lo armò cavaliere; diedegli a tenere la spada in tempo della messa, quasi segno che l'uomo egregio avrebbe preso la difesa di santa Chiesa. Poscia gliela fece cingere da Tommaso, despota della Morea, fratello dell'imperatore di Costantinopoli. Gli vennero quindi allacciati gli sproni da Napoleone Orsini generale di santa Chiesa, e da Costanzo Sforza figlio del signore di Pesaro. Fino a quel punto Borso tenne posto fra gli arcivescovi e vescovi, che assistono al trono del Pontefice. Quando però Paolo II, che lo nominava signor di Ferrara, ebbegli dato il manto ducale, lo fece sedere fra i porporati (3).

Guglielmo Grimoaldo abate di s. Vittore di Marsiglia nunzio apostolico presso la regina Giovanna di Napoli innalzato col nome di Urbano V alla sublime dignità di pontefice volgendo in mente benevoli consigli verso l'Italia, divisava abbandonare Avignone per ricondurre la sede apostolica in Roma. Anche prima di circondarsi la fronte della tiara soleva nei suoi discorsi attribuire i disordini dello stato di santa Chiesa, anzi di tutta l'Italia, alla lontananza dei papi e avea dato a travedere il suo pensiero di volersi togliere dalla Provenza. Cedendo dunque alle preghiere del popolo romano e alle lettere del Petrarca, con le quali ad un atto così nobile e necessario lo esortava, muovea verso Roma. Venezia, Pisa, Genova e Napoli gli esibivano a gara le galèe occorrenti al viaggio. Egli ne accettò solo venticinque, e con esse approdò a Genova, ove per onorarlo se gli fecero incontro oltre a mille persone tutte a bianco vestite (4). Il cardinale Albornoz, i deputati del senato e del popolo di Roma si recarono ad incontrarlo a Corneto, e in segno di

---

(1) Vita di Paolo II del Cannesio pubblicata dal Card. Angelo Maria Quirini bibliotecario di santa Chiesa.

(2) Rer. Italic. Script. Tom. III. part. II. Diario Ferrarese Tom. XXIV.

(3) Ved. Muratori Antic. Estens. part. II. Gio. Battista Pigna Storia dei principi d' Este Tom. VIII.

(4) Boschett. Vita di Urbano V tom. III. part. II.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dominio presentarono al Papa le chiavi di castel s. Angelo. Dopo breve riposo mosse verso Viterbo con nobilissimo accompagnamento (1). Ivi pervenne Niccolò d' Este marchese di Ferrara, con buona scorta di armati, accompagnando i cardinali, che si erano recati in Italia per via di terra. Così mosse Urbano alla volta di Roma. Lo seguivano in questo viaggio Amadeo IV conte di Savoja; Malatesta Unghero signore di Rimino; Rodolfo duca di Camerino, e molti altri nobili personaggi dello stato della Chiesa e della Toscana. Figuravano fra questi gli ambasciatori dell' imperator Carlo IV, del re di Ungheria, della regina di Napoli e di diversi altri principi (2). Alla notizia dell' appressarsi del pontefice esultanti uscirono ad incontrarlo con isplendida pompa e solenne il clero ed il popolo (3). Così frà i plausi e gli omaggi lo accompagnarono alla basilica Vaticana. Fu allora, che sulle gradinate della basilica consacrata al principe degli Apostoli il marchese Niccolò d' Este conferì per comando di lui l' ordine di cavalieri a sei nobili italiani, e ad altrettanti tedeschi. Si unirono questi al fastoso corteggio, orarono innanzi al sepolcro di s. Pietro, e quindi accompagnarono Urbano V all' annesso palazzo del Vaticano, ove il pontefice reduce dalla Provenza, si stabiliva (4).

Nè questa era la sola occorrenza in cui la corte ecclesiastica spiegava tutto il lusso per onorare la virtù e la fedeltà dei principi e dei cittadini. Roma se fu tante volte scandalezzata dalle fazioni, che insultavano alla maestà dei pontefici, alla bontà paterna del loro governo, Roma pur anche ebbe in vari tempi la compiacenza di assistere alle riparazioni, agli omaggi filiali e devoti che resero i buoni alla santità del sovrano. Intese che in vano si muove guerra alla Chiesa Enrico re, che deposte le insegne della sua dignità, muto e solo attendeva tremando l' oracolo del Vaticano (5). L' onorarono Carlo II di Napoli e Carlo Martello di Ungheria, che sostenevano rispettosi le briglie del cavallo su cui sedeva il pontefice, e lo assistevano a mensa (6). Carlo IV lo intese, che entrando nella città santa, ove la generosità del supremo gerarca gli pre-

---

(1) Cronac. Estens. in Rerum Italic. Scriptor. Tom. XV.

(2) Rainald. Annal. Ecclesiast.

(3) Nel momento, in cui godiamo di ricordare l' invocato ritorno del pontefice Urbano V alla sua apostolica sede, tenera compiacenza ci riempie l'animo nell'osservare, che una solennità ed una gioja più viva e più dolce di quella ci ravvivava testè nell' auspicato ritorno del magnanimo Pio IX. Roma esulta e si rallegra l' orbe cattolico nel veder per la mano del Vicario di Gesù Cristo dissipata dalla provvidenza quella nube tremenda, che correndo il 1848, minacciò travolgere nella rovina non solo la nostra Italia, ma tutta l' Europa.

(4) Vita di Urbano V. presso i Scriptor. Rerum Italicar. più volte citati tom. III. part. II.

(5) Vedi come sopra Script. Rerum Italic. Vol. IX.

(6) Tolom. da Lucca. Ist. Ecclesiast. del Card. Giacomo Stefaneschi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

parava la imperiale corona, vestite con i suoi cavalieri le umili assise del pellegrino, orò dimesso innanzi all' altare del principe degli Apostoli (1).

Discorse così di volo le vicende, alle quali furono sottoposti i domini della santa sede, e accennati i varî modi onde i gerarchi della Chiesa di Gesù Cristo seppero gelosamente serbare all' Italia e all' Europa il palladio delle arti, delle lettere, delle scienze non meno che della pietà, correggendo i difetti, destando l' emulazione, premiando lo zelo con munificenza sovrana, crediamo pregio dell' opera nostra il presentare agli amici della gloria romana l' elenco ragionato delle varie erezioni equestri stabilite nei tempi remoti dall' Apostolica Sede, e cadute quindi in disuso per dar luogo a più opportune istituzioni. Le cronologiche memorie, che andremo sviluppando, mentre gioveranno alla intelligenza della storia dei secoli decorsi, apriranno l'adito a trascorrere successivamente a quelle istituzioni che vennero o confermate, o stabilite novellamente dalla pietà e dallo zelo dei romani pontefici, sempre primi fra i monarchi, ove trattasi di schiudere la via alla civiltà e alle nobili discipline.

---

(1) Matteo Villani Cap. LXXIX. — Neri Diodato Cronac. Sanes. pag. 49. — Orlando Malavolti Stor. di Roma Lib. IV. pag. 112.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE EQUESTRE DI GESÙ CRISTO

CREATO

DAL PONTEFICE PAOLO V SUL PRINCIPIO DEL SECOLO XVII, DIVERSO DA QUELLO ISTITUITO DA GIOVANNI XXII IN AVIGNONE NEL SECOLO XIV.

Nel progresso dell' opera, alla quale ci siamo accinti, avremo l' occasione di esporre il numero delle varie istituzioni cavalleresche, che assunsero per impresa l' augusto nome di Gesù Cristo. Si vedrà allora come la Lituania, la Polonia, il Portogallo, la Germania e l' Italia si fecero un pregio d' intitolare le loro milizie al Salvatore del mondo. I pontefici non solo approvarono le istituzioni ripetute da varî sovrani, e le arricchirono di privilegi, ma vollero eziandio adottarle per loro medesimi ad onore dell' apostolica sede, a decoro dei propri sudditi.

Riferisce il Giustiniani, che Paolo V nella sua assunzione al soglio pontificio volse l'occhio all'occulto tesoro della religione militare dei cavalieri di Cristo, precedentemente istituita in Avignone dalla gloriosa memoria di Giovanni XXII, e ne sollecitò la restaurazione ne' suoi dominî. Concedè ad essi una croce chiatta del color della porpora e volle che si conformassero alla regola di s. Agostino.

Assicura il lodato Giustiniani, che a' suoi tempi i molti aggregati a quest' ordine assistevano al pontefice, ed aveano posto nelle corti dei cardinali, e dei prelati di Roma. Il supremo gerarca tenne la direzione di questo istituto.

La decorazione, della quale fecero uso può dirsi quasi eguale a quella, che fu conceduta ai Genovesi nel 1452 dall' imperator Federico III. *Vedi Tav. I. num.* 1.

Chi desidera maggiori schiarimenti su quest' ordine estinto per richiamare ad esame quello di Giovanni XXII., legga Giuseppe de Michieli *Tesor. Milit.* fogl. 62 e P. Andrea de Mendo *Disquisitiones canonicae de ordinibus militaribus fol.* 13.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DEI CAVALIERI DI S. GIORGIO

ISTITUITO

DAL PONTEFICE ALESSANDRO VI L' ANNO 1492.

Fioriscono in Europa varî istituti equestri sotto la invocazione di s. Giorgio. Narra il Gollut nelle sue memorie sulla Borgogna, che uno ne fu stabilito in quel regno sotto il modesto titolo di Confraternita. Debbesi tuttavia riflettere, che non poche volte fu dato un si fatto nome alle equestri istituzioni. Esso fu fondato, correndo l' ultimo decennio del secolo XIV, al santo scopo di mantenere la purità della fede cattolica e l' obbedienza al monarca. L' imperatore Federico III nell' anno di Cristo 1468 un altro ne istituì nella Carintia, diretto ad onore di Dio e di Maria santissima, alla esaltazione della religione cattolica e alla gloria della casa d'Austria. Lo rileviamo dalla bolla emanata in quella occorrenza da Paolo II. Per secondare i pii desideri dell' imperatore Massimiliano I, che il dì 18 Settembre 1493 diresse lettera di preghiera ad Alessandro VI, fu quest' ordine confermato solennemente. Ad onta però delle cure imperiali interamente decadde dal suo splendore per effetto delle civili discordie che agitarono l' Alemagna. Questa vera peste della società, che attacca di fronte tutte le leggi umane e divine, riuscì funesta a così utile e nobile istituzione sovrana.

Molto prima un altro creato ne avea Rodolfo I di Augusta nel 1220 per difendere le frontiere della Germania minacciate dai Turchi, e un ultimo ne fu stabilito dall' imperatore Federico IV quando nell' anno di Cristo 1445 venne in Italia per ricevere da Niccolò V l' imperiale corona. Accolto in Genova con pubbliche dimostrazioni di gioia, donò le insegne di cavalieri di s. Giorgio a quei cittadini che lo avevano corteggiato. Un insigne ordine, che s'intitola da questo santo fiorisce tuttavia nel limitrofo regno di Napoli, comunque sia andato soggetto negli ultimi tempi a diversi cambiamenti.

Sedea sulla cattedra del Vaticano Alessandro VI quando per colpa di Ludovico Sforza, detto il *Moro*, venne turbata la tranquillità dell' Italia. Questi per impadronirsi del ducato di Milano a danno del suo nipote Gian Galeazzo Sforza, e schivare le minaccie fattegli da Ferdinando di Napoli, avolo della consorte del giovane duca, invitò Carlo VIII re di Francia a passare al con-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

quisto del regno; offerendogli danaro e milizie per condurre a fine l'impresa. Per le difficoltà di que' tempi si aumentò lo zelo del pontefice, che oltre all' avere stretta lega con i Veneti, e col duca di Milano per resistere all' ascendente, che acquistava ogni giorno la casa di Aragona, si occupò alacremente in promovere tutte quelle providenze, che assicurar potevano il bene e la tranquillità dell' Italia (1).

Non ultima era fra queste la istituzione di un ordine equestre sotto la invocazione di s. Giorgio stabilita in Roma sul principio del suo pontificato. Si volle così rialzare i romani a quella generosa fortezza, che fece sì celebri i romani antichi. Vide Alessandro VI quale ampia forza e quale venerazione aggiungeva l' apostolico beneplacito alle decorazioni concesse ai laici dagl' imperanti; e volle, che anche i sudditi della santa sede goder dovessero di un beneficio siffatto. Così il sommo gerarca della Chiesa di Gesù Cristo si studiò con pubbliche onorificenze assicurare un compenso al merito tanto più ambito, quanto è più sublime quel trono, da cui scendeva il beneficio sovrano. Istituì l' ordine, senza però dargli alcuno statuto particolare, nè stabilire gli attributi necessari per esservi ammesso, ma riservando a se solo il decidere chi, come e quando ne potesse meritare la decorazione.

È controverso fra gli scrittori, se abbia o no Paolo III largheggiato verso il detto ordine di privilegi, e dotazioni. Non mancherebbero ragioni per sostenere, che i successori del Sesto Alessandro poco disposti a confermare le istituzioni di quel pontefice, lo lasciassero infievolire in guisa che l' ordine non solo decadesse dall' antico splendore, ma rimanesse interamente estinto. D' altronde sulla fede dell' Helliot, del Giustiniani, del Bonanni e di altri è forza il confessare, che Paolo III ampliò i diritti dei cavalieri di s. Giorgio, e confermandone i privilegi assegnò ai medesimi la città degli esarchi, Ravenna per loro dimora. Se Alessandro VI non volle, come dicemmo, dar loro gli statuti e le regole, alle quali i cavalieri dovessero conformarsi, Paolo III ordinò, che essi dovessero guardar le coste dell' Adriatico infestate dalle scorrerie degli Algerini, dei Tunisini, e dai pirati del Marocco. Sà ognuno, che questo fu mai sempre il vero motivo e la ragione validissima, per la quale nacquero e si spensero tanti ordini equestri, tante nobilissime istituzioni. Il coraggio, lo zelo, la vera magnanimità cristiana e cavalleresca di queste bande armate, e militanti ora sotto l' invocazione di Gesù Cristo, or sotto quella

---

(1) Vedi Infessura Diar. Rom. presso i Rerum Italic. Scriptor. Tom. III. part. II. — P. Mansi Annali Ecclesiastici tom. XXX. pag. 217. Not. I.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

della Vergine augusta e dei Santi recò nei primi tempi e nei secoli di mezzo altissimi beneficî all'Italia, come operò prodigi di valore su i campi popolosi dell'oriente, e sulle terre aduste dell'Africa. La fede, la carità animarono e animeranno sempre vivamente il cuore dei cristiani. Esse possono manifestarsi in varie forme, e sotto apparenze diverse; ma le azioni che ispirano saranno sempre feconde di ottimi risultamenti alla umanità, all'interesse dei popoli, al bene universale delle nazioni: beni e vantaggi, che si compendiano mirabilmente nella esaltazione di santa Chiesa, nella estirpazione delle eresie.

E qui ci ricorre al pensiero l'idea, che quantunque le molte decorazioni, che s'intitolano da s. Giorgio siano state assegnate in varî tempi, da diversi monarchi, e siano dirette ad uno scopo diverso, concordano tutti nell'assumere la stessa insegna.

Quella istituita da Alessandro VI, di cui parliamo, è una medaglia d'oro rotonda, appesa ad una catenina d'oro, rappresentante da una parte, in rilievo s. Giorgio nell'atto di ferire un drago, e dall'altra lo stemma del pontefice che appartenne alla casa Borgia. *Vedi tav. I. num.* 2.

Assunto alla suprema cattedra di s. Pietro Gregorio XIII fu interamente soppresso quest'ordine pontificio.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE CAVALLERESCO SOTTO IL TITOLO DI S. PAOLO

CREATO

DAL PONTEFICE PAOLO III L'ANNO DI CRISTO 1540.

Esultava Roma nel vedere assiso sulla sedia apostolica Alessandro Farnese, che assunse il nome di Paolo III. Era il primo che nato in Roma dopo Martino V, i romani salutavano pontifice massimo. Aveva egli avuto i natali da Pierluigi Farnese, e da Giovanna Gaetani nobilissime famiglie di quest'alma città. I Savelli, i Cesarini, i Colonna solennizzarono con grandissime pompe quell'avvenimento. Le giostre, i tornei eseguiti sulla piazza del Vaticano, e in quella dei SS. XII Apostoli, residenza dei Colonna, riuscirono splendidissime. Riferisce il Vittorelli nelle note aggiunte al Ciacconio (1), che sugli archi trionfali grandeggiavano le figure della fede, della speranza e della carità: narra Francesco Firmano, che tutti i patrizi, e i cavalieri romani, assisi su nobilissimi carri, visitarono il pontefice. *In primo*, egli scrive, *ordine erat Roma, in secundo Ecclesia romana, in tertio Fides*, ed aggiunge, che uno stuolo di fanciulletti elegantemente vestiti, andavano secondo il costume romano, cantando versi allusivi all'avvenimento faustissimo. *Perpulcre ornati pueri praelium repraesentantes recitarunt carmina etiam, more romano* (2). Novidio Flacco descrivea quelle feste e gioie (3).

» *Curia convenit, tollunturque ordine signa*
» *Sic velut in media pompa stat ipsa via,*
» *Quaeque suis triviis per compita danda fuissent*
» *Aeras premat ne vis dat mora certa fero*
» *Sed solio ecce sedet; linguisque, animisque favete*
» *Dum patri patriae sacra corona datur.*

---

(1) Ciacconio con note del Vittorelli Tomo III.

(2) Vedi Marcello Alberino il quale aggiunge: Lo spettacolo è stato gratissimo al Papa ed in segno sono stati tutti ricevuti benignamente e molto accarezzati da sua beatitudine.

(3) Novid. Flac. Lib. III. Fastorum Sacr. de Coronat. Pauli III.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Deliberò allora il pontefice di rimeritare l' amore dei romani con la istituzione di un ordine equestre sotto la protezione dell'Apostolo delle genti: quantunque a tale divisamento desse effetto più tardi: che più gravi cure, lo distolsero sulle prime, da quel pensiero.

Di natura pacifico e desideroso che i popoli soggetti al dominio pontificio respirassero dalle sciagure sofferte negli anni precedenti, agl' inviati di Cesare, che lo invitavano a confermare la lega conchiusa dal suo antecessore, rispose, voler egli esser padre comune di tutti, e non nutrire nell' animo che pensieri di pace. Benedetto Varchi intorno al tempo che precede di poco la fondazione dell' ordine, narra l' illustre ricevimento fatto dal pontefice all' imperatore Carlo V, e dice che Paolo III fece conoscere al mondo di avere un cuore veramente romano (1).

Erano appena trascorsi due anni dacchè la prudenza e la magnanimità del pontifice consolidava i beneficî della pace, e studiavasi di ottenere la tranquillità della chiesa quando istituì l' ordine equestre, del quale teniamo proposito.

Egli con questa fondazione, seguendo l'esempio dell'immortale suo antecessore Leone X, preparò una ricompensa al merito, procacciando in pari tempo un beneficio ai suoi stati. Avea il pontefice promesso al popolo romano, che avrebbe rialzata la gloria della metropoli del mondo all'antico splendore, e attenne la sua parola. Richiamando per tanto in vigore l'ordine da Leone X istituito sotto la invocazione dei ss. apostoli Pietro e Paolo, volle fregiati del titolo e insegne di cavalieri *duecento* individui: iscrisse nel libro d' oro del patriziato romano le loro famiglie, e permise ai cavalieri di potere inquartare i gigli farnesiani nei loro blasoni. Deriva da ciò, che molte famiglie nobili conservano i gigli anche al presente, sebbene non appartengono per dritto di parentela alla chiarissima stirpe de' Farnesi, ma solo per il privilegio, che era ad esse accordato nell' anno di Cristo 1540 dal favore segnalatissimo di Paolo III. Non ebbero una divisa particolare, e appartennero tutti come ufficiali alla cancelleria apostolica. Si riconoscevano al distintivo d' un braccio ricamato sull'abito, avente in mano una spada sguainata, come può osservarsi alla *tav. I. num.* 3. (2).

---

(1) A chi ama di leggere la descrizione dell' ingresso splendidissimo dell' imperatore Carlo V legga il libro intitolato: *Ordine, pompa, apparati et ceremonie della solenne intrata di Carlo V Imperatore sempre augusto nella città di Roma* 1536.

(2) Crediamo di aggiungere, che l' abate di s. Paolo *Extra Mœnia*, al quale è confidato il governo eziandio della incendiata e omai risorta basilica, consacrata all' apostolo delle genti

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

È poichè non era forse raro a que' tempi, che gli uomini abusassero de' contrasegni accordati al merito di onorevoli cittadini, sapientemente minacciò colpire delle ecclesiastiche censure, e della multa pecuniaria di scudi mille chiunque osasse assumere il distintivo serbato ai duecento cavalieri dell'ordine. Il padre Bonanni, nella sua opera più volte citata, sostiene che sono trà loro interamente diversi l'ordine istituito da Leone X nel 1521, e questo di Paolo III nel 1540, come già abbiamo osservato. Quell'accurato autore distingue due bolle, una per l'ordine di s. Pietro che incomincia: *Sicut prudens*, l'altra per quella di s. Paolo pubblicata dal Blandio.

La decorazione adottata per detto ordine, non essendo che personale, cessò alla morte dei cavalieri, che ne furono decorati. Conservarono peraltro le famiglie il patriziato romano ottenuto in virtù della costituzione apostolica, che avea ad essi generosamente compartito quest'onorifico titolo.

---

sulla via Ostiense adottò per impresa il braccio e la spada, forse in allusione al beneficio compartito dal sommo pontefice Paolo III, che dedicò al nome di s. Paolo l'equestre istituto, o in ossequio all'apostolo delle genti.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DEI CAVALIERI DEL GIGLIO

CREATO

DAL PONTEFICE PAOLO III L'ANNO DI N. S. 1546.

Gl'istorici contemporanei partigiani del duca Cosimo di Toscana, il quale non visse amico al pontefice Paolo III, si studiarono non poco di menomare la gloria di questo illustre successore di s. Pietro. Non è lo spirito di parte, ma la esistenza dei monumenti contemporanei che dimostrano la sapienza e la prudenza di lui, e collocano il suo pontificato trà i più splendidi di quel secolo (1). Questo principe, che alla fermezza della fede accoppiava l'ardore dello zelo per l'integrità e la dilatazione della religione, e pel decoro della chiesa, adunò il famoso concilio di Trento, confermò la compagnia di Gesù fondata da Loiola e l'istituto dei Cappuccini. Attendendo gagliardemente alla riforma degli abusi introdotti nella chiesa, studiossi di accrescere lo splendore della corte pontificia, ampliò la floridezza, e la sicurezza dello stato fortificando Perugia, Ascoli, Nepi e Castro; condusse innanzi la grandiosa basilica di s. Pietro, aperse vastissime vie, ornò la metropoli di grandiosi edificî e nel periodo di quindici anni compartì tanti favòri al popolo romano da meritare, sulla sala capitolina quella statua colossale, che ancora vi si ammira.

Non ultimo dei vantaggi recati allo stato fu la istituzione dell'ordine cavalleresco sotto il titolo del Giglio, stabilito da lui l'anno XII del suo glorioso pontificato. Noi, abbenchè in questa opinione non ci troviamo confortati dal consenso dagli scrittori sù tale argomento, pure osiamo dire, che Paolo III scelse probabilmente la denominazione dai gigli, perchè i gigli appunto costituiscono lo stemma gentilizio della famiglia Farnese. Contuttociò non fu nuova nelle storie degli ordini religiosi militari una simile denominazione. Favino,

---

(1) Per formarci una idea della parzialità di varî scrittori, veggasi la lettera scritta dal cardinal Quirini al Balì Pietro Paolo Barcolini; non che la Storia di Paolo III dettata dal Carrava Lib. VIII. Num. XII.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Giustiniani, ed altri scrittori ci dicono che Garzia VI re di Navarra istituì l'ordine del Giglio fino dal 1048. Non può per altro questa opinione conciliarsi con l'altra dell'Helliot, il quale sostiene, che in Europa non si vide istituzione cavalleresca anteriore al secolo XII. Lasciando noi agli eruditi lo sciogliere questo nodo, diremo che Garzia VI creò 38 cavalieri da lui scelti fra' gentiluomini della Biscaglia, della Castiglia e di Navarra, destinandoli a combattere i Mori. Dicesi, che a quel pio re offriva occasione d'istituire quest'ordine l'aver egli ottenuta una grazia dalla imagine della Vergine, rappresentata in modo che pareva uscire da un giglio. Ai tempi di Luigi XVI esisteva anche in Francia la decorazione del Giglio.

Narra il Bonanni, che Paolo III per sollevare lo stato ecclesiastico e per difendere il patrimonio di s. Pietro dalle scorrerie dei Turchi, creò nel 1546 cinquanta cavalieri, e che il nome del Giglio fosse appunto ad essi imposto quasi in allusione alla provincia del patrimonio, che così fu chiamata dal pontefice nella bolla: *In beati Petri sede* (1). Era affidata ad essi la difficile opera di difendere quelle terre soggette al dominio dei pontefici dalle incursioni e dalle minaccie dei Turchi. Essi costituirono sulle prime un collegio, al quale fu assegnato l'annuo reddito di scudi tremila sù i proventi di quella provincia. Per la fondazione di questo istituto equestre i candidati pagarono allo stato la somma di 25 mila scudi romani. Ebbero i cavalieri una medaglia d'oro, in una parte della quale era incisa l'imagine della Vergine (2), e dall'altra un giglio turchino in campo d'oro con la seguente Epigrafe Pavli III. Pont. Maxim. Mvnvs. *Vedi tav. I. num. 4.*

Amplissimi furono i privilegi ad essi accordati. Aumentò il pontefice il loro numero sino ai trecento cinquanta, che ebbero posto fra gli ufficiali della cancelleria apostolica. Abbiamo un argomento solenne della gratitudine, che dimostrò Roma pel suo venerando Pastore: dappoichè sappiamo che a spese dello stato gli fu eretto il monumento marmoreo, che si ammira nella basilica vaticana condotto dal della Porta sul disegno di Michelangelo.

Furono questi cavalieri dichiarati partecipanti, con facoltà di portare sul petto la decorazione, che abbiamo descritta. Ebbero il diritto di usare qualunque sorta d'armi e la preminenza sugli altri ordini equestri. Con la vita dei cavalieri nominati dal pontefice cessò questa istituzione: restò per altro agli eredi un credito sullo stato, a sconto del quale furono creati i così detti *Luoghi di Monte.*

---

(1) Vedi Bollar. ant.

(2) La Vergine della quercia venerata in un santuario fuori le porte della città di Viterbo.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DEI CAVALIERI PONTIFICJ DETTI PII

ISTITUITO

DAL PONTEFICE PIO IV L'ANNO DI CRISTO 1559.

Pio IV, a cui Roma va debitrice d'eterna riconoscenza per gl'immensi beneficî onde si vide da lui arricchita, fu l'istitutore del collegio dei cavalieri dal suo nome intitolati Pii. Questo pontefice che fortificò la città e l'abellì di superbi edificî, che continuò il concilio di Trento incominciato da Paolo III, mentre da un lato migliorava il governo di Roma e stabiliva precise norme ai giudizî dalla sozza ingordigia dei procuratori tratti in lungo con danno de' poveri e detrimento della giustizia, intendeva dall'altro ad ampliare il culto della città, creando un nobile istituto per eccitar gli animi all'esercizio delle virtù, e assicurare in pari tempo un alleviamento al pubblico erario, già esausto per le triste vicende dell'ultimo pontificato e per le ingenti spese alle quali precedentemente era stata sottoposta la santa Sede.

Il Mennenio e il Michieli ed altri sono di parere che Pio IV, vero luminare della prosapia dei Medici, aspirando a rendere la primitiva dignità alla milizia aurata, aggiungesse alla decorazione usata da quei cavalieri la parola Pii. Il pontefice, ricolmandoli di molti favori e privilegi, li volle ascritti nel novero dei *Partecipanti*. Essi retribuirono alla santa Sede la somma di scudi 56250, che divenne capitale fruttifero a beneficio degli oblatori. Così i cittadini, favoriti dalla sovrana degnazione, sovvenendo agli urgenti bisogni di santa Chiesa, e della loro filiale devozione verso la sede apostolica ottenendo onorifico documento, acquistavano molti diritti e legavano ai loro eredi il frutto del danaro da essi versato nel tesoro della Chiesa. Sorsero in tal modo i così detti luoghi di Monti, che formarono un tempo la dovizia di Roma e la sussistenza di tante famiglie. A chiunque conosce la storia del nostro paese non può essere ignoto con quanta esattezza si sodisfacesse dalla camera apostolica all'onere assunto. Qual meraviglia pertanto, se nell'ultimo lustro del passato e ne' tre primi del corrente secolo, ne' quali infierì la più rabbiosa tempesta contro il romano pontificato e con raccapriccio del mondo cattolico due augusti successori di s. Pietro, illustri per grandezza di animo e per mansuetudine di carattere, furono con violenza tratti lungi dalla città eterna e fatti spettacolo

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

alla terra di magnanimità e di fortezza, qual meraviglia, dicemmo, potrà recare ai tempi avvenire il vedere o perduti o minorati quei redditi, su cui stese la mano l' usurpazione straniera? Sarà sempre dolce conforto all' animo dei sudditi, e bella onoranza della umana famiglia il trarre i natali da chi, ossequioso e riconoscente, ha con lieve sacrificio sovvenuto nelle necessità e ne' pericoli dello stato un sovrano, che s' intitola padre, e che mai non ismentì questo carattere a fronte delle pubbliche calamità e rivolture. La incertezza poi che appare negli scritti dei detti autori ci rende cauti nell' ammettere la loro opinione, perchè non abbastanza convalidata dai documenti.

Noi non faremo, che esaminare la bolla emanata dal pontifice Pio IV nel marzo del 1559. Egli sull'esempio de'suoi predecessori Leone X, Clemente VII, e Paolo III stabilì un ordine, che intitolò dal suo nome. Questa bolla è sottoscritta da tutti i porporati, nel numero dei quali figura il santo arcivescovo di Milano Carlo Borromeo nipote di quel pontefice, a consiglio del quale si volle nella medaglia conceduta ai cavalieri porre l' imagine del dottor della Chiesa s. Ambrogio, e nel rovescio lo stemma della famiglia de' Medici sormontato dalla sacra tiara. *Tav. I. num.* 5. Alla presenza dunque del venerando consesso dei cardinali emanò Pio IV, la bolla con la quale stabiliva un collegio di 375 cavalieri, che dichiarò suoi commensali continui e familiari; così che chi era cavalier designato nobilitava per questa sola onorificenza se stesso e la sua discendenza. Era ad essi aggiunta la facoltà, premessi i debiti esami, di delegar giudici, crear dottori in ambo le leggi, legittimare i non bennati e quelli promuovere agli onori. Volle che i cavalieri chierici fossero notari apostolici, e che i secolari godessero i privilegi medesimi attribuiti all'ordine dello speron d' oro. Cessando di esser *Partecipanti* rimanevano conti lateranensi, e notari della santa Sede. È questa la causa, per la quale caddero in errore non pochi di quelli, che trattarono dell' insigne ordine dello speron d' oro.

Era nelle attribuzioni de' cavalieri Pii il prender parte alle crociate, e senza stipendio assistere ai generali concili. Non erano subordinati agli ordinarî, ma sottoposti immediatamente alla santa Sede Apostolica.

La forma della loro medaglia è particolarmente descritta nella detta bolla alle parole: *Insigna quae Collegii dictorum militum ec. ec.*

Goderono i cavalieri di queste insigni beneficenze, fin che durò il pontificato del IV Pio. Secondo l' opinione del Giustiniani il numero dei titolati giunse ai 1535, che tutti erano in grandissima fiducia ed onoranza sì per la preminenza di che godevano sù le altre istituzioni equestri, sì per il favore sovrano. La morte del pontefice trasse seco la caduta dell' ordine.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE EQUESTRE

SOTTO IL TITOLO DI CAVALIERI LAURETANI

ISTITUITO

DAL PONTEFICE SISTO V CORRENDO L' ANNO DEL SIGNORE 1586.

Sisto V pontefice severo e magnanimo intese sino dai primordi del suo pontificato al bene pubblico e all' abbellimento della sua metropoli. Fu egli nell' operare oltre ogni credere efficace. Pubblicò una *prammatica*, onde riformare le vesti, le doti, gli ornamenti, i conviti, in una parola tutto quanto era di soverchia lautezza in Roma: mirando nel tempo stesso a provvedere di lavoro gli artisti promosse il lanificio, edificò gualchiere, innalzò obelischi, costituì edificî, acquedotti e fontane. Nel suo breve pontificato aprì un ospedale capace di oltre due mila poveri con l' annuo assegno di 15 mila scudi, fondò l' annona frumentaria, perchè le carestie non turbassero mai la fiducia di Roma, sollecitò providamente il disbrigo delle pubbliche e private faccende. Qual meraviglia se un uomo di questa tempra, che onorò tanto la sedia apostolica, decorso appena il primo anno del suo glorioso pontificato, volgesse il pensiero alla istituzione di un ordine cavalleresco, il quale adempiesse gli alti fini che colla vasta mente si era proposti e che in pari tempo servisse d' incoraggiamento e di sprone ai sudditi, ammirati dei prodigi di zelo, di coraggio e di costanza operati dall' illustre Sovrano.

Si fornì sulle prime d' un esatto novero delle persone conosciute per attaccamento alla santa Sede, e per onestà di civile condotta: desideroso di difendere e sovvenire in pari tempo lo stato, li creò cavalieri sotto la speciale protezione della beata Vergine di Loreto, dal che assunsero il nome di *Cavalieri Lauretani*. Concedè ad essi una medaglia d'oro, che presentava da una parte l' imagine della Vergine Lauretana e dell' altra lo stemma suo proprio. *Vedi tav. I. num.* 6. Depositò ognun di essi nel pubblico erario la somma di scudi 500, per i quali fu stabilito un annuo reddito: Concesse moltissimi privilegi al nuovo ordine e permise ai cavalieri di legare ai loro eredi le pensioni di cui godevano.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Ordinò, che fossero commensali del pontefice, volle che i loro primogeniti fossero conti lateranensi e dispose in fine che gli altri figli, abbracciando lo stato ecclesiastico, vestissero le insegne dei notari apostolici.

Il numero dei candidati giunse ai due cento i quali, benchè ammogliati, potevano goder pensioni sù i benefici sino ai 200 scudi d'oro. Erano esenti dal pagamento delle imposizioni e per l'assenza di alcuni principi e ambasciadori fu ad essi dato il diritto di sostenere il baldacchino del pontefice nelle processioni solenni.

Lo spirito del loro istituto, come Sisto V manifesta nella sua bolla, era quello di far la guerra ai corsari, che infestavano le coste dell'adriatico, di dar la caccia agli assassini, che rendevano mal sicure le strade della Romagna e di custodire la città di Loreto. Morto il pontefice quei cavalieri divennero ufficiali della Cancelleria apostolica come quelli di s. Paolo, e i loro eredi percepirono il frutto delle somme che avevano depositate nel pubblico erario.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE EQUESTRE

SOTTO LA INVOCAZIONE DI GESÙ E MARIA

ISTITUITO

DAL PONTEFICE PAOLO V L' ANNO DEL SIGNORE 1615.

Dopo lunghe e sanguinose battaglie combattute aspramente, tornava l'Italia sul cominciare del secolo XVII a godere il bene della pace. Paolo V tenea la sede pontificale, e geloso mantenitore come era della immunità ecclesiastica, e dei privilegi del clero, avea veduto, quando meno parea se lo potesse ripromettere, umiliata innanzi al maggior trono della terra la superba regina dell'Adria (1). L'animo del sommo pontefice tranquillizzato per la ottenuta concordia dei re di Spagna e di Francia, alacremente occupavasi del bene dei sudditi e della prosperità della Chiesa.

Erano intorno a quei tempi quasi abbandonate all'oblio le istituzioni equestri stabilite, come vedemmo, nei varî tempi dai romani pontefici. Desideroso Paolo V di richiamare in onore quello spirito, che aveva animato i suoi antecessori, decorsi dieci anni del suo pontificato, emanò una bolla apostolica, con la quale istituiva l'ordine equestre di *Gesù e Maria*. All'animo del vicario di Cristo non poteva essere ignoto come sempre le varie classi dei cavalieri aveano soccorso lo stato nei suoi bisogni, la società civile nei pericoli suscitatile contro dagl'infedeli, la religione dai suoi nemici. Sorrise al generoso pensiero del supremo Gerarca l'Italia, e il trono del principe fu circondato dalla riverenza dei popoli. Allargò i limiti ordinarî della liberalità, chiamando a partecipare di questa onorificenza non solo le nobili e facoltose famiglie, ma anche quelle, che prive di un ricco, censo si distinguevano per onestà e per virtù. Ogni ordine di cittadini ebbe diritto a conseguir quest'onore.

---

(1) Spondano Ann. Eccles. — Maffei annal.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Il distintivo assegnato ai cavalieri di *Gesù e Maria* fu una croce smaltata di rosso, in mezzo alla quale si veggono le iniziali del nome di GESÙ da un lato, e dall' altro di MARIA. *Vedi tav. I. num.* 7. Essi l' appendevano alla bottoniera. Nelle grandi solennità e nelle cerimonie solenni vestivano un manto di ciambellotto bianco, e alla sinistra vedeasi la croce dell' ordine in raso rosso col nome e bordo segnato in oro (1). Ciascun cavaliere era obbligato a mantenere e pagare un uomo a cavallo, pronto sempre a recarsi ove il bisogno dello stato ecclesiastico l' avrebbe richiesto.

Secondo la costituzione di Paolo V ebbe quest' ordine un gran maestro il quale dava un voto consultivo quando trattavasi di eleggere nuovi cavalieri. Potea concedere la decorazione di giustizia a tre individui di ciascuna provincia: dai cavalieri di grazia non si esigevano prove di nobiltà: conveniva però che fondassero una commenda, che dovea fruttare almeno 200 scudi, e questa ricadeva a beneficio dell'ordine alla morte del titolare. Possedevano 33 commende in memoria dei 33 anni di Gesù Cristo.

I soli sudditi pontificî erano obbligati a recarsi in Roma per la elezione del gran maestro. Essi sottoponevano al pontefice il nome di tre candidati, e la scelta di uno frà questi era riservata al sovrano.

Avvenuta la morte di Paolo V non furono più nominati cavalieri, non si adunarono più gli elettori, non fu più eletto il gran maestro, per cui insensibilmente la istituzione equestre si estinse.

Altri ordini pure sorsero e caddero nei pontificî dominî. Parlano gl' istorici di quello della Concezione che da Urbano VIII fu posto con la regola del patriarca Serafico sotto la protezione di s. Michele Arcangelo e di s. Basilio; titolo cavalleresco che al dire di uno storico spagnuolo *fovit et extendit Paulus V.* Quello della santa Vergine del Carmelo, al quale fu assegnata una croce con l' effigie di nostra Donna, e che quindi nel reame di Francia fu unito all'ordine di s. Lazzaro. Quello di s. Giovanni e Tommaso di Ancona e l' altro della Fede o della Colomba che istituì il giorno 5 Decembre 1555 Paolo IV per rimeritare una eletta schiera di giovani romani che, divisi in dieci decurie, si offrirono volonteriosi a prestare a vicenda quotidiano militare servigio di onore al supremo Gerarca della Chiesa (1).

---

(1) Si crede da varî scrittori che fosse azzurro lo smalto della decorazione accordata ai cavalieri di Gesù e Maria.

(2) . . . . . qui sine stipendio SS. Pontificis per vices perpetui custodes novo exemplo essent equites ab Eo creati. *Panvin.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Abbiamo così narrati gli splendidi modi, onde la Roma dei pontefici, emulando con evangelica providenza e volgendo a bene la vana grandezza della Roma dei Cesari, ha saputo nei passati secoli incoraggiare e promovere le virtù dei sudditi e il merito dei cittadini. Come giovava la croce segnata sul petto dei combattenti ad eccitare il valore dei cristiani sù i campi di Palestina, per assicurare il trionfo al vessillo dell'umana redenzione, così quell'onorato segno sul petto dei cittadini diede l'essere ad una classe privilegiata che sotto forme e colori diversi, segnalava gli uomini sù i quali rifletteva la luce, che si diffonde dal trono pontificio.

Non è mestieri l'essere grandemente eruditi nella storia della Chiesa per ricordare come tutti i monarchi cattolici rispettosamente deponevano ai piedi del sommo pontefice le loro costituzioni capitolari, i loro decreti e le varie regole degli equestri istituti, per ottenerne l'apostolica sanzione, e come anzi molti fra questi gli aggiunsero un sacro e religioso carattere e costrinsero i titolari alla osservanza dei voti. Se dunque l'orbe cattolico tenne in maggiore stima quelle istituzioni cavalleresche, alle quali accrebbe rinomanza e splendore la conferma de' pontefici invocata dai re di Francia, di Spagna, di Portogallo, qual maggior gloria non dovea circondare quegl'individui, che dalla mano e dalla volontà dei romani pontefici, maestri supremi della religione del mondo cattolico, erano segnalati? Non crediamo aggiunger parola alla forza di questo argomento. Variino pure i tempi, siano pur diverse le umane tendenze, il trono dei pontefici sarà sempre il più elevato, il più venerato della terra e serberà sempre un carattere di maestà e di grandezza tutto quello, che da esso trae la sua orgine.

Adottando noi per maggior chiarezza l'ordine cronologico, presentiamo ai lettori la storia degl'istituti equestri, dei quali attualmente dispone il Pontefice Massimo per rimeritare le onorate virtù di coloro, che hanno reso segnalati servigi alla Chiesa e alla civiltà, e serbano amore profondo e fedeltà inconcussa all'Apostolica Sede.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE GEROSOLIMITANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. II

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COMMENDATORE DI GIUSTIZIA DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. III.

CAVALIERE DI NATIONE DELL'ORDINE SOVRAPPLIMITANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAVALIERE DI DEVOZIONE DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

DECORATO DELLA CROCE DI DONATO DEL S. M. O. G.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. V

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

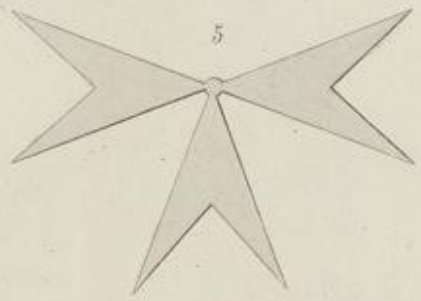
1

2

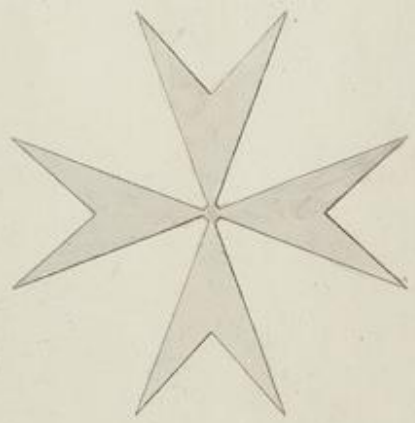
3

4

5



6



7

DETTAGLI DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE GEROSOLIMITANO

ISTITUITO

NELL' UNDECIMO SECOLO.

L' immortale pontefice Pio VII, che governò la chiesa di Dio all' incominciare del secolo, che ha oramai varcata la sua metà, accolse generosamente i dispersi cavalieri Gerosolimitani; ed i suoi augusti successori continuarono a tenere sotto l' immediata loro tutela il supremo ordine Gerosolimitano (1). La splendida protezione, che al presente esercita la santa Sede su l' ordine stesso ci consiglia di discorrerne brevemente la storia; ma in modo che senza trascorrere oltre i confini, che assegnammo al nostro divisamento basti solo a chiarire le origini, le gesta principali e le vicende di una milizia di cavalieri, che tanto sangue sparse ad allontanare dalle contrade di occidente le barbariche invasioni, quando i discordi partiti politici, origine fatale della nostra debolezza, non sapevano collegarsi ed alzare

---

(1) Riproduciamo la iscrizione, nel nuovo ospedale del S. M. O. G. stabilito dalla munificenza del romano Pontefice Gregorio XVI in capo a Pontesisto.

GREGORIO XVI. PONT. MAX.
ANTECESSORVM . MVNIFICENTIAM . ÆMVLATO
QVOD
XENODOCHIO . MELITENSI
MANV . HOSTILI . IAMDIV . DISECTO
ECCLESIA . REDDITIBVSQ. DONATIS
HAS . AEDES . SVFFECERIT
EQVITES . HIEROSOLIMITANI
ET
BAIVLIVVS . CAROLVS CANDIDA . ORDINIS . MODERATOR
GRATI . ANIMI . ERGO . REIQVE . MEMORIAE
ANNO . MDCCCXXXV.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

un insormontabile baluardo alla immensa moltitudine e al fanatismo dei seguaci del Corano.

L' ordine chiarissimo dei cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, oggi detto di Malta, gettò i suoi primi germi nel 1048. Alcuni piccoli mercadanti di Amalfi (1), città posta sulle coste del mediterraneo nel regno di Napoli, facendo i loro traffichi nella Sorìa, recavansi di ordinario a visitare i luoghi santi di Palestina. Desiderarono costoro di avere in Gerusalemme una chiesa per celebrarvi i sacri riti secondo il costume della chiesa romana. Si comperarono con opportuni doni il favore di Romensoro Moustesaph califfo di Egitto, e da quel principe ottennero la facoltà di costruire una chiesa nel quartiere de' cristiani dinanzi al tempio della Risurrezione (2), che intitolarono a nostra Donna sotto l' invocazione di s. Maria Latina. Fondarono quivi stesso un piccolo cenobio di monaci benedettini, ai quali affidarono la caritatevole cura di accogliere i pellegrini.

Aumentavasi ogni giorno il numero dei devoti, che giungevano in Gerusalemme infermi per i gravi disagi, a cui doveano sottostare per il lungo viaggio e per le ingiurie, con che eran sovente maltrattati. La necessità li consigliò a costruire un ospedale, ed aggiungervi una cappella dedicata al Precursore. La direzione del pio luogo fu confidata ad un rettore nominato dall' abate benedettino.

Cadde la prima scelta sopra un tal Gerardo, chiamato *Tom* provenzale. Adempiè costui con tale alacrità e zelo le parti tutte del suo ministero, che meritò da Goffredo Buglione conquistatore di Gerusalemme il dono di alcuni possedimenti in Francia. Accadea ciò sul compiersi del secolo XI, quando il nobile esempio trovò imitatori, e fece che le rendite dell' ospedale si aumentassero a segno che potè

---

(1) Patria di Flavio Gioja inventore della bussola. Questa piccola, ma famosa repubblica, osava spingere il traffico anche al di là dei mari che chiamiamo mediterranei.

(2) La basilica consacrata alla risurrezione di N. S. è posta sul monte Sion. Essa fu affidata alla custodia dei pp. Minori di s. Francesco fino dal principio della istituzione fattane dal patriarca di Assisi. Essi sono scelti dai conventi d' Italia e spediti in Oriente. Ivi è al presente il cemetero di tutti i cristiani. *Artaud de Montor, considerazioni sopra Gerusalemme.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Gherardo dividersi co' suoi ospitalieri dalla soggezione dei pp. benedettini, e formare una congregazione separata sotto il titolo di s. Giovanni Battista. Il novello ordine non potea col bene operare non meritarsi il favore della Sede Apostolica. Pasquale II confermò con sua bolla (1) le donazioni fatte all' ospedale, lo ricevè sotto la sua protezione e ordinò che l' elezione del maestro non più dai benedettini, ma si lasciasse ai frati ospedalieri.

Raimondo del Poggio nato nel Delfinato successe a Gerardo l' anno 1118. Egli primo sottopose gli ospitalieri a regola certa; gli obbligò a professare povertà, castità, obbedienza; non volle che andassero soli nelle città o ne' borghi; impose agli ecclesiastici e ai laici di questuare per i poveri, e li contrassegnò colla croce bianca sull' abito e sul mantello. Piacque a Calisto II approvare questa regola, che fu confermata da Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Lucio III, Clemente III, Innocenzo III, Bonifacio VIII, e da molti altri pontefici.

Crescendo ogni giorno più le rendite dell' istituto, volle Raimondo del Poggio disporre dei sopravanzi per far guerra agl' infedeli. Offrì in fatti se stesso e i suoi ospitalieri al re di Gerusalemme pronti com' erano tutti a combattere gl' inimici di Gesù Cristo. Ne formò tre classi: la prima dei nobili destinati alle armi, la seconda dei cappellani per amministrare i sacramenti e celebrare gli ufficî divini: la terza dei servienti non nobili addetti anch' essi all' uso delle armi. Introdusse le cerimonie che sono in uso anche al presente nella istituzione dei cavalieri (2).

Così gli ospitalieri di s. Giovanni spiegarono in guerra il loro vessillo formato, con l' approvazione del pontefice Innocenzo II, da una croce bianca in campo rosso: insegna che conservano tutt' ora. Per tal modo l' ordine di s. Giovanni gerosolimitano fu religioso e militare ad un tempo, e i gran Maestri assunsero il nome di *umile Maestro dell' ospedale di s. Giovanni di Gerusalemme, e custode dei*

---

(1) La bolla pontificia emanata dal pontefice Pasquale II l' anno della redenzione 1113.

(2) È indubitato che gli Ospitalieri ritennero questo nome, e non fu loro dato propriamente quello di cavalieri, se non dopo che ebbero conquistata l' isola di Rodi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

poveri di Cristo. Nobilissime furono le prove di valore da essi date nel combattere gl' infedeli. Uniti a Baldoino II, assicurarono la vittoria al campo cristiano: nel 1133 combatterono con Folco d' Anjou con tanto valore da meritarsi in guiderdone la città di Bersabèa. Capitanati da Raimondo Dupuy gran Maestro, scesero in campo in soccorso di Balduino III, ricuperarono la valle di Mosè, liberarono la Mesopotamia, posero l' assedio alla città di Ascalona, volsero contro Nurrantino le armi e lo sconfissero. Lungo sarebbe il novero delle battaglie e dei trionfi ottenuti. Essi si segnalarono sempre per la fede non meno che pel valore.

Quando i Saraceni riconquistarono Gerusalemme, eglino per la rovina delle cose dei cristiani in quella città furono costretti ad uscirne. Ripararono nella fortezza di Margat in Fenicia, quindi in Acri, che validamente difesero nel 1290. Seguirono quindi in Cipro Giovanni di Lusignano, che assegnò loro Limisson, ove rimasero sino al 1310. Espugnata Rodi dal valore vi si stabilirono, finchè nel 1552 il sultano dei turchi Solimano tolse loro quell' isola da cui presero il nome (1).

---

(1) Interessantissima è la storia dei due secoli e più, nei quali i cavalieri di s. Giovanni gerosolimitano tennero il dominio di Rodi. Si narra, che essendo la città assediata dai turchi Amadeo V conte di Savoja, detto il *Grande*, vi si recasse con poderosa flotta e volgesse i musulmani in fuga: in memoria di tale impresa surrogò all' aquila la croce bianca in campo rosso, propria dei cavalieri di s. Giovanni. Ai tempi del gran maestro Folco di Villaret si unirono all' ordine Gerosolimitano quelli di s. Sansone e di Corinto: poco dopo gli furono donati i beni posseduti dai cavalieri del Tempio, in virtù di un decreto del concilio generale di Vienna ordinato da Clemente V. In quell' isola insorse contesa fra Villaret che si voleva deposto e Maurizio di Pagnac designatogli a successore. Il Pontefice chiamandoli a se, deputò al governo un vicario generale nella persona di Gherardo di Pins. Voleano i turchi trar profitto dalle civili discordie: allestirono sollecitamente un naviglio; ma fu sconfitto dai cavalieri quantunque inferiori di forze. Morto Maurizio di Pugnac fu il Villaret restituito alla pristina dignità, ma due anni dopo la depose nelle mani di Giovanni XXII. Invano Maometto II si armò contro di essi. I cavalieri lo dispersero. Alla morte del sultano i suoi figli Bajazette e Zizimo, si disputavano l' impero: cedendo l' ultimo alla forza delle armi riparò a Rodi sotto la protezione dei cavalieri. Bajazette temendo di veder suscitata una guerra civile non solo si affrettò a far la pace, ma pagò annue ragguardevoli somme per mantenere il fratello con lo splendore dovuto ai suoi alti natali. I re di Ungheria, di Castiglia e di Napoli, chiedeano Zizimo al gran Maestro per valersene nella guerra che volevano muovere al turco, ma non l' ottennero. Informato Bajazette di questa generosa negativa

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Filippo Villiers gran Maestro dell' ordine, unito ai suoi, ritiravasi in Candia, quindi in Sicilia, finalmente a Roma, ove Adriano VI cortesemente li accolse e generosamente donò ai cavalieri la città di Viterbo (1). Ivi ebbero ricovero, finchè l' imperatore Carlo V loro fece dono dell' isola di Malta, perchè il loro valore fosse scudo e difesa alla Sicilia contro gli assalti dei turchi (2). Fu allora che l' equestre istituto s' intitolò dal nome dell' isola.

Parea che Solimano II avesse a cuore l' intera distruzione dell' ordine, poichè nel 1565 mosse contro l' isola su 158 galee e molte altre navi. Durò quattro mesi l' assedio ostinato, ma i cavalieri capitanati dal loro gran maestro Giovanni della Vallette operarono veri prodigî

---

mandò in dono a Pietro d' Aubusson nel 1484 una cassetta di cipresso, guarnita di velluto cremisino e ornata al di fuori di molte gemme, che conteneva la mano destra del Precursore di Cristo s. Giovanni Battista. Innocenzo VIII domandò quel principe ai cavalieri di Rodi, nè questi osarono rifiutarsi. Partiva da Rodi nel marzo del 1489 per Roma, accompagnato da varî cavalieri Gerosolimitani, che non doveano mai abbandonarlo. Fu ricevuto nella capitale del mondo cattolico con regi onori. Il pontefice Alessandro VI, che nel 1492 gli successe nella cattedra di s. Pietro, le fece per cautela rinchiudere in Castel s. Angelo, e cedendo quindi alla calde istanze del re di Francia Carlo VIII, che meditava il conquisto di Oriente gliel consentì, ma pochi giorni dopo la consegna quel giovane principe, soprafatto da non conosciuto malore, finì la vita. Era nel 1503 gran Maestro dell' ordine Amerigo d' Amboise, famoso per la battaglia navale vinta al sultano di Egitto al porto di Liazzo sulla Caramania. A Guido di Blanchefort, che poco visse, successe nel magistero Fabrizio Del Carretto. Questi correndo il 1513 si collegò col Sofì di Persia a danno di Selim I imperatore dei Turchi. Sollevato al grado di gran maestro Filippo di Villiers de l' Ile Adam, questi aumentò le fortificazioni di Rodi minacciata di assedio da Solimano II: ma a nulla valse tale prudente misura. Solimano, dopo aver soggiogata la Siria, forte di 280 navigli assalì Rodi correndo l' anno 1522. Il valore dei cavalieri avrebbe forse trionfato di quell' arduo cimento, ma furon traditi. Andrea d' Amarol indispettito del non essere stato innalzato alla dignità di gran Maestro fece con segreti avvisi manifesto al Sultano il modo più sicuro di espugnare la piazza. Espiò con la testa il delitto, ma l' isola venne in potere del turco, che pagò cara la sua vittoria con la perdita cioè di 100,000 soldati.

(1) Abbandonando i cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme l' isola di Rodi, ove aveano tenuto un vero impero, passarono con 50 navi in Messina, dopo aver dimorato per qualche tempo in Nizza.

(2) È a notarsi, che l' imperiale cessione comprendeva anche Tripoli. I cavalieri stettero molto tempo in forse, se trasferirvi dovessero la loro residenza a causa della salubrità maggiore dell' aria e della agevolezza di estendere il dominio in Barberia. Intanto Solimano II passava ad occupare quella città e togliea ogni speranza ai cavalieri di Malta.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

di valore e costrinsero gl' infedeli ad una vergognosa ritirata. Avveduto temporeggiatore quanto valoroso soldato, il della Vallette si avvisò con somma operosità ad accrescere e migliorare le fortificazioni (1).

Ardua impresa sarebbe il narrare le guerre navali combattute dai cavalieri di Malta e le conseguite vittorie. Essi si mantennero in uno stato di guerra permanente contro i musulmani e gli scontri furono frequentissimi. Per essi fu vinta nel 1571 la famosa battaglia di Lepanto, che fu da tutta la cristianità festeggiata e rallegrò l' animo generoso ed intrepido di s. Pio V. Per essi si videro valorosamente respinte le navi turche, che in numero di novanta mossero al conquisto di Malta (2) volgendo l' anno di Cristo 1601. Se non furono avventurati nella battaglia navale sostenuta poco dopo contro i barbareschi, ebbero più tardi, sotto il magistero di Paolo Lascaris di Nizza, il destro d' impadronirsi di varie navi turche e fra queste d' un vascello carico di molte ricchezze diretto alla Mecca, sul quale era una Sultana col figlio d' Ibraimo I (3). La Palestina, la Sorìa, Acri, Rodi, Malta furono i luoghi ove i cavalieri di s. Giovanni percossero mortalmente la potenza Ottomana, e allora specialmente in cui i turchi erano capitanati dal feroce Dragutte.

Era Di Pinto capo dell' ordine, quando la munificenza pontificia concedette al merito dei cavalieri di Malta molti ed onerevoli privilegi (4). La Corsica, che in quel tempo avea scosso il giogo impostole

---

(1) Egli nel 1566 pose la prima pietra della città che dal suo nome si chiamò la Valletta, che divenne la capitale dell' isola. Il gran Maestro Del Monte pochi anni dopo la morte del suo antecessore, che avvenne il 21 agosto 1568, trasferì la sede dell' ordine nella città nuova.

(2) Tenea il supremo magistero dell' ordine il francese De Vignacourt.

(3) La Sultana condotta a Malta vi morì pochi giorni dopo l' arrivo. Il figlio del Sultano Ibraimo I educato nella religione cattolica, assunse l' abito di s. Domenico e portò il nome di padre ottomano.

(4) Quando Urbano VIII concedè ai cardinali della S. R. C. il titolo di *Eminenza*, volle conferirlo del pari al gran maestro dell' ordine Gerosolimitano. Essi che un tempo intitolavansi *umile maestro dell' ospedale di s. Giovanni di Gerusalemme e custode dei poveri di Cristo* assunsero quindi il nome di *Altezza Eminentissima*, e fecero uso di una corona chiusa quasi simile alla reale. Gli ambasciatori dell' ordine presso le potenze cattoliche ottennero le stesse prerogative, di cui fruivano gli ambasciatori dei re.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dai Genovesi offrì ad essi per mezzo di De Paoli la sovranità dell' isola; ma il gran Maestro, usando della prudenza ch' eragli suggerita dalle presenti occorrenze, ne rifiutava il dominio. Fin tanto che i cavalieri di Malta tennero quest' isola e le sue adiacenze, il supremo capo dell' ordine esercitò su quel popolo un' assoluta monarchia; facendo batter moneta, concedendo grazie di ogni specie, conferendo le priorìe, i baliaggi, le commende. Il suo potere estendevasi sopra tutti i cavalieri di qualunque grado essi fossero. Osserveremo altrove, che quando trattavasi di più gravi interessi e deliberazioni spettanti ai cavalieri dell' ordine e alla religione, il gran Maestro divideva la sovrana autorità col consiglio, nel quale aveva due voti (1).

Fu il supremo Maestro dei cavalieri Emmanuele De Rohan, quegli che pubblicando un codice di buone leggi, ravvivò lo spirito militare, e corresse diversi abusi, che eransi introdotti nell' ordine. Intanto l' Europa intera commoveasi allo scoppio della rivoluzione francese. Sopprimeva un decreto della convenzione tutti gli ordini monastici, le congregazioni religiose e ne riuniva i beni al demanio della nazione (2). Spogliato De Rohan delle rendite di sua famiglia, oltraggiato ne' suoi congiunti rimasti in Francia, privato di una gran parte delle ricchezze dell' ordine, non dissimulò il proprio sdegno, tenne pratiche segrete con l' augusto prigioniero della torre del Tempio, gli spedì soccorsi pecuniarî. Compiutasi l' orrenda catastrofe, che fece tremare l' Europa, ordinò solenni esequie alla memoria dell' infelice Luigi XVI, e assunse con tutto l' ordine il lutto. Prevedendo intanto la futura tempesta, riparò e accrebbe le fortificazioni di quella città inespugnabile. Intanto gli emigrati francesi rifugiavansi in Malta, si aumentavano le spese, l' erario era esausto, i cavalieri ridotti alla miseria. Fu imperiosa necessità congedare le truppe che non potevansi man-

---

(1) Questo consiglio era di due gradi, cioè *ordinario* e *completo*. Al primo assisteva il gran maestro e le gran croci, che è quanto dire il vescovo di Malta, il priore della chiesa, i balì conventuali, i gran priori, ed i balì capitolari; il secondo formavasi dai gran croce, e dai più antichi cavalieri di ogni *lingua*.

(2) Questo infausto decreto, precursore di gravissimi danni, portava la data 17 settembre 1792.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tenere. Stretto da queste angustie implorò il De Rohan aiuto e assistenza dall' imperatore delle Russie Paolo I, che avea per l' ordine molta benevolenza (1). In mezzo a tante luttuose vicende, mentre la città era agitata da sinistri presentimenti e l' Europa intera minacciata da un turbine devastatore, una tomba schiudevasi in Malta. Era quella, su cui scendea la spoglia mortale del vecchio generoso, che avea nobilmente sostenuto la rinomanza della religione di Malta, Emmanuele de Rohan; seco traendo il tristo presagio, che egli sarebbe stato l' ultimo gran Maestro dell' ordine.

Eragli surrogato Ferdinando Hompesch cavaliere alemanno, pieno di valore, ma sfornito di quelle virtù della mente, che avrebber potuto salvar l' isola di Malta dalla invasione francese. Rannodò questi le trattative con Paolo I, creò molti cavalieri russi, che volarono a Malta per la difesa. Intanto l' isola scarseggiava di munizioni e di armi, gli emissarî della repubblica francese, spediti dal direttorio, spargevano i semi della discordia, rendevano più difficili le difese (2).

Era sonata l' ora fatale, in cui l' ordine insigne che avea tanto ben meritato della religione, dei troni e della civiltà europea, che in terra e più sul mare operati avea prodigi di valore e di senno, ceder doveva sotto una forza maggiore. L' alba del 6 giugno 1798 fu foriera di supreme sventure. Si videro sventolare sulle acque di Malta sopra una immensa quantità di navi, che coprivano il mare, i colori della repubblica. Tumultuò la città: un commendatore francese (3) dichiarò al gran Maestro, che non voleva combattere, e depose l' ufficio delle finanze. Entrò in discorso con gl' insorti l' Hompesch: avvicendò le lacrime e le minacce, le preghiere e i rimproveri, ma invano. Malta,

---

(1) Era il tempo, in cui il Direttorio allestiva la spedizione di Egitto. Una lettera intercettata dagli emissarî francesi, e diretta dall' imperatore Paolo I al gran Maestro conteneva espressioni oltraggiose alla Francia. Ebbe questa in tal modo una nuova spinta per dar opera ad una impresa che meditava da molto tempo contro l' isola di Malta e i cavalieri dell' ordine Gerosolimitano.

(2) Nel febraro del 1798 ebbe Hompesch minuto ragguaglio dei disegni dei francesi sull' isola di Malta: ma egli non se ne valse e non vietò le communicazioni, che un vascello francese spiccatosi dalla flotta dell' ammiraglio Brueys manteneva coll' isola.

(3) Bosredon Ransijat.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

la sede onorata dei cavalieri gerosolimitani di s. Giovanni, il forte, l' inespugnabile baluardo di quell' ordine sovrano dopo il volgere glorioso di due secoli e mezzo, divenne facile preda delle armi francesi (1).

Hompesch pervenuto a Trieste (2) scrisse varie lettere, con le quali accusava diversi cavalieri. Colpiti costoro dalla censura non

---

(1) Non sarà discaro ai lettori, che per sommi capi noi ricordiamo le vicende, a cui si vide assoggettata l' isola, la quale diede il nome ai cavalieri, che vi tennero lunga stanza e onorata. Bonaparte salito sur una fregata esaminava rapidamente le coste di una parte dell' isola: montato quindi sul vascello l' *Oriente* avvicinavasi ai bastioni a mezzo tiro di cannone, e spediva uno dei suoi ufficiali a domandare al gran Maestro la facoltà di entrare nel porto a tenore del trattato del 1768. La domanda era inammisibile, essendo vietato di ricevervi in una volta più di quattro navi straniere. La risposta fu dunque negativa, benchè ossequiosa, ma a Bonaparte giovava il mostrarsene offeso altamente. Ricordò minacciosamente le ingiurie fatte dall' ordine alla repubblica, e dichiarò che le sue navi avevano bisogno di acqua, e che egli userebbe la forza. Malta, la Valletta e il suo borgo si misero allora in istato di difesa. Intanto gli agenti francesi faceano correr voce di un trattato secreto fra la religione e la Francia. L' incaricato d' affari di Spagna comandava ai cavalieri della sua nazione di osservare la neutralità. All' indomani in sull' alba trenta navi si avanzavano a vele spiegate e coi franchi coperti di scale da sbarco. I Francesi scendevano sopra undici punti diversi. I cavalieri tentarono di difendersi, ma i mezzi di difesa mancavano. I francesi alle 10 occupavano i forti isolati, e la città vecchia: il popolo tumultuava; molti cavalieri erano stati ammazzati, Hompesch lagrimava e non sapea a qual partito appigliarsi. Intanto si spargevano le voci più assurde; da per tutto dubitavasi del tradimento. I soldati si sollevavano contro gli ufficiali; durante la notte si tenne consiglio: non mancarono avvisi coraggiosi ed energici, ma la paura prevalse; fu domandata una sospensione di armi, le batterie della Valletta, e del forte Rohan cessarono il fuoco. Bonaparte concedette 24 ore di tempo a Sua Altezza per capitolare, e continuando la paura, si precipitò la resa; la città, la fortezza, il tesoro, 1500 cannoni, 3500 fucili, 1200 barili di polvere, due vascelli, una fregata, tre galere, e tre milioni d' oro e di argento furono abbandonati volontariamente da persone chiuse in una città che non si poteva espugnare; tanto erano formidabili le sue difese! Dopo due giorni il gran Maestro, il quale non aveva saputo impedire quel grande infortunio, e che in quel grande infortunio non avea saputo conservare la propria dignità, abbandonò l' isola. Il naviglio francese fece vela per l' Egitto ai 18 di giugno. Le ricche spoglie di Malta imbarcate sulla fregata la *Sensibile* caddero in potere degl' inglesi. Se l' ordine, memore dell' antica sua gloria e dei suoi doveri presenti, avesse resistito, come poteva agevolmente alcuno spazio di tempo, Nelson giungeva con la sua flotta e l' isola era salvata!

(2) Dopo il soggiorno in Trieste passò a Monpellier, ove visse miseramente sino al 12 maggio 1805 colpito d' apoplesia: erasi reso invisibile a tutti, meno a due cavalieri, che gli si serbarono amici, e al proprio medico. Si trovò sfornito perfino del denaro necessario alle spese del funerale.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tacquero; ondechè alla rovina sofferta si aggiunsero gli sdegni d' una oltraggiosa polemica. Rinunciò allora il gran magistero a Paolo I imperatore di tutte le Russie, che fu confermato dai cavalieri, balì, commendatori, cavalieri gran croce, che si trovavano a Pietroburgo (1).

Proclamato gran Maestro l' autocrate, speravasi veder restituito l' ordine alla sua dignità. Vana lusinga: mercechè Paolo I fu ucciso nel marzo del 1801. Si lasciò allora la scelta del nuovo titolare al pontefice Pio VII al quale l' ordine fu molto a cuore. Egli infatti elesse il balìo Ruspoli, che non accolse la nomina: perciò venne chiamato a sostenere in sua vece quell' onorifico incarico Giovanni Tommasi, che stabilì la sede dell' ordine in Catania città cospicua della Sicilia (2). Accaduta la morte del Tommasi ultimo gran Maestro dei cavalieri di Malta, comandò il lodato pontefice al sacro consiglio dell' ordine di eleggere un luogotenente del magistero. Cadde la scelta nella persona del balìo Guevara-Suardo, al quale successe il balìo Andrea Centelles, e quindi Antonio Busca nel 1821 (3).

La santa memoria di Leone XII volle nel 1826 stabilita la casa conventuale di Malta nella città di Ferrara. Al luogotenente Busca succedea quel Carlo Candida, che più fortunato dei suoi predecessori, ristabiliva alcune commende dell' ordine nell' impero austriaco, negli stati sardi ed in altri dominî d' Italia. Ben accolto nella metropoli del mondo cattolico, compianto da tutti, cessava di vivere nel 1845, ed era dal voto dei suoi chiamato all' insigne grado di luogotenente dell' ordine il venerando balìo fra Filippo Colloredo, che ha stabilita in Roma la sua residenza e quella del consiglio supremo. Così volgano per l' ordine insigne tempi felici, come i cavalieri di Malta sapranno sempre rispondere all' altezza e nobiltà del loro istituto!

E qui giovi ricordare, che le *lingue* altro non significano, che le nazioni diverse componenti l' ordine istesso. Esse erano otto: Pro-

---

(1) Accadea tutto questo in conseguenza di una deliberazione presa il dì 27 ottobre 1798.

(2) Ivi morì l' anno 1806.

(3) Il Centelles ed il Busca molto si adoperarono in favore dell' ordine al congresso di Vienna. I generosi sforzi di costoro non conseguirono lo scopo desiderato. Al pensiero di restituire l' ordine in un' isola dell' Arcipelago non arrisero gli uomini, che regolavano la politica a Vienna e a Verona.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

venza, Auvergne, Francia, Italia, Aragona, Alemagna e Inghilterra prima dello scisma che tolse ai cavalieri gl' immensi beni, che godevano nella Gran Brettagna, e specialmente in Irlanda. Ogni nazione avea in Malta un procuratore detto dalla lingua di Provenza *piliere*, o bailo conventuale. Possedeva ogni lingua parecchie grandi priorie e baliaggi capitolari: sparsi in tutti i regni cattolici, seppero con la savia condotta, con l' esemplare soggezione al capo dell' ordine, con l' esercizio costante di tutte le cristiane e civili virtù procacciarsi la stima e l' ammirazione universale. Ebbero in Malta un ospedale chiamato l' *albergo*, ove radunavansi i cavalieri di ciascuna lingua a far vita comune. Ogni priorato avea un numero di commende, alcune delle quali erano destinate ai cavalieri di *giustizia*, altre ai cappellani e serventi d' armi. Quelle così dette *magistrali* appartenevano al capo dell' ordine, che ne disponeva a piacere: altre si dissero di *giustizia*, altre di *grazia:* si conferivano le prime per merito ed anzianità di servizio; si attribuivano le altre a piacimento del gran Maestro e talvolta dei gran priori. Diciamo talvolta, perchè consultando accuratamente i registri conservati negli archivi della sacra religione militare Gerosolimitana, a noi cortesemente aperti dalla compiacente bontà di chi vi presiede, troviamo che poche volte ai gran priori erano devolute le nomine. Questi ammirabili ordinamenti, la prudenza dei capi, la virtù e il valore dei cavalieri e in fine le ricchezze di quest' ordine splendidissimo contribuirono tanto a confermare i cavalieri di Malta nell' altrui opinione, che da ogni regno della cristianità giungevano nell' isola uomini rispettabili per domandare le assise della sacra religione Gerosolimitana.

Si dividevano in quattro classi i cavalieri. I primi furono detti di *giustizia:* e doveano far constare per via di prove la nobiltà della loro famiglia, ed essi solamente potevano conseguire la dignità dell' ordine. Erano i secondi cavalieri di *grazia:* i quali, senza esser nobili, meritarono per alcuna valorosa e onorevole impresa, o per qualche segnalato servigio reso all' ordine, d' esser fra i nobili annoverati, partecipandone tutti gli onori. I frati serventi erano i terzi, dei quali altri dicevansi serventi d' armi, altri serventi di chiesa; quelli prendevano parte alle guerre, questi doveano salmeggiare nelle chiese conventuali, o servire come cappellani sulle navi dell' ordine. I quarti finalmente venivano detti frati di obbedienza, ed erano quei sacerdoti,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

che sebbene non obbligati di recarsi in Malta, pur tuttavia vestivano l' abito e le insegne Gerosolimitane; si obbligavano all' osservanza dei voti e servivano in alcuna delle chiese dipendenti dalla giurisdizione dei gran priori o commendatori, a cui viveano subordinati. Ristrettissimo fu sempre il numero di costoro. Allorchè passavano all' altra vita il commendatore, nella giurisdizione del quale essi morivano, avea diritto allo spoglio. Ebbero ancora delle *mezze croci*, quei cavalieri che dicevansi *donati:* non potevano usare la croce d' oro, senza uno speciale permesso, e non intera, ma di soli tre rami; erano di più tenuti a portare una mezza croce di tela bianca sugli abiti.

Allorchè in Malta ammettevasi un cavaliere a fare la professione, dopo il noviziato di un anno, compivasi quest' atto con cerimonie solenni (1). Tutti i cavalieri, poichè avevano professato, assumevano

---

(1) Il candidato entrava in chiesa vestito di una lunga toga e di un manto a *becco*, e tenendo in mano un torchio acceso inginocchiavasi innanzi all' altare. Presentava quindi al sacerdote la spada ignuda, perchè la benedicesse. Compiuta questa cerimonia, il celebrante restituivagli la spada, pronunciando queste solenni parole. *Ricevete questa santa spada in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, e così sia. Servitevene per vostra difesa, e per la difesa della santa Chiesa di Dio, e per la confusione dei nemici della Croce di Cristo e della sua Chiesa. Guardatevi per quanto l'umana fragilità il consente di non colpire nessuno ingiustamente: la grazia di servirvene in questo modo vi sia concessa da Colui, che vive e regna col Padre, e con lo Spirito santo nei secoli dei secoli.*

Riponeasi la spada nella guaina, e quindi il sacerdote dicea. *Cingetevi la spada al fianco in nome di N. S. Gesù Cristo, e rammentate, che per la loro gran fede, piucchè per le armi i santi conquistarono i regni.* Dopo ciò il celebrante dava il bacio al cavaliere, che assisteva alla messa, ricevea l' ostia Eucaristica, tenendo in mano acceso un torchio di cera bianca, da cui pendeva uno scudo d' oro. Facea quindi la sua professione rispondendo a tutte le domande del sacerdote. Consistevano queste nel chiedergli se avea fatto voto in altra religione, se avea contratto matrimonio, o data fede ad alcuna; se avea debiti, che mal potesse soddisfare, se avea commesso omicidi, o causata ad alcuno la morte; se era in fine di condizione servile. Soddisfatto a queste domande, il celebrante comandava al candidato di prender sull' altare il messale, e portarglielo. Eseguito il cenno pronunziava i suoi voti con la formola seguente:

Io N. N. giuro prometto e fo voto solenne a Dio onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria, e a s. Giovanni Battista nostro protettore mediante la sua grazia di osservare e mantenere vera obbedienza a colui, cui sarò tenuto in nome di Dio e della mia religione, di non posseder nulla in proprio e di osservar castità, come conviene ad ogni buon religioso cattolico.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

l' obbligo di portare su i mantelli e sull' abito la croce di tela bianca ad otto punte (1), essendo questo il vero abito dell' ordine: la croce d' oro altro non era che un esteriore ornamento. Quando facevano le loro *caravane* sul mare, o si accingevano a combattere gl' infedeli, assumevano sull' abito una sopravveste di drappo rosso, su cui da ambo le parti vedeasi la gran croce bianca.

Consisteva l' abito del gran Maestro in una sottana di tabì nero, o di panno aperta all' innanzi e stretta ai fianchi da una cintura, dalla quale pendeva una borsa come simbolo della carità, di che doveano largheggiare verso i poveri. Usavano una sopravveste di velluto nero, che avea sulla spalla sinistra e sul petto la croce dell' ordine. Il manto a *becco*, che davasi nella professione era anch' esso nero, e

---

Allora soggiungea il sacerdote: *affinchè cominciate dalla obbedienza, vi comando di portare questo messale sull' altare, e tornar qui dopo aver baciato l' altare medesimo.* Ritornato il religioso cavaliere a lui d' innanzi, il sacerdote diceva: *ora vi riconosciamo per uno dei difensori della chiesa cattolica, servitore dei poveri di Gesù Cristo dell' ospedale di Gerusalemme.*

Dopo altre cerimonie, in cui si facea all' eletto baciar la croce dell' ordine, e gli si ricordavano i doveri, che egli spontaneamente assumeva, e gli si minacciavano anche temporali castighi se avesse mancato alle regole dell' istituto, dopo l' imposizione del manto soggiungeva il celebrante: *Questo manto di cui vi abbiamo rivestito raffigura l' abito di pelo di cammello, che portò s. Giovanni Battista nel deserto. Vi comando di portarlo in tempo debito, e di procurare, che il vostro corpo sia seppellito dentro a quello, affinchè vi sovvenga di seguitare il vostro protettore s. Giovanni Battista, e di riporre ogni vostra speranza per la remissione dei peccati nella passione di N. S. Gesù Cristo.* Qui prendea il sacerdote a descrivere i varî emblemi della passione, che sono impressi nella fascia o stola, di cui si ornavano i cavalieri di Malta. Recitate quindi alcune orazioni sul nuovo religioso e cavaliere, avea termine la cerimonia.

(1) È questa la spiegazione, che davasi dal celebrante delle otto punte, che costituiscono la croce dell' ordine. *Questa croce*, egli dicea nel compiere la cerimonia solenne, *è stata ordinata bianca in segno di purità, la quale dovete conservare tanto nel cuore, come fuori, senza macchia alcuna. Ha otto punte per denotare le otto beatitudini, che dovete sempre avere dentro di voi, e che sono* 1. *Avere il contento spirituale.* 2. *Vivere senza malizia.* 3. *Piangere i peccati.* 4. *Umiliarsi alle ingiurie.* 5. *Amar la giustizia.* 6. *Esser misericordioso.* 7. *Esser sincero e mondo di cuore.* 8. *Soffrire persecuzioni per la giustizia. Queste*, aggiungea il celebrante, *sono altrettante virtù, che dovete scolpire nel vostro cuore per consolazione e conservazione dell' anima vostra. E perciò vi comando di portarla manifestamente cucita al lato sinistro sopra il cuore e di non abbandonarla giammai.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

avea al collo attaccato un cordone dell' ordine tessuto di seta bianca e nera, su cui vedeansi effigiati i simboli della passione uniti a varî cestellini allusivi anch' essi alla carità, che i cavalieri erano obbligati di esercitare. Questo manto avea due larghe maniche, terminanti in punta, che anticamente gettavano dietro le spalle, stringendole ai reni. Quando i cavalieri gran croce assistevano alle sacre funzioni usavano una veste nera, detta *cloccia*, con larghe maniche e aperta all' innanzi che dicevasi *abito di punta*. Aveano sul petto e sulla spalla sinistra la croce. Era chiusa però quella che usavano nell' andare al consiglio; erano fregiati della sola gran croce sul petto, e non assumevano la spada e il cingolo militare. A questo supremo consiglio, chiamato *Capitolo*, ove discutevansi gli affari più importanti della sacra religione di Malta, prestavano assistenza i capi delle otto *lingue* o *nazioni*, che componevano l' ordine. La presidenza di questo tribunale supremo era tenuta dal gran Maestro, che vedea per sì fatta provvidenza temperata la sua autorità. Alle dignità, che rappresentavano le varie provincie si accordavano titoli, e prerogative diverse. Infatti quello della Provenza diceasi *gran Commendatore*, quello di Alvernia *gran Maresciallo:* il rappresentante per la Francia era chiamato *gran Spedaliere*, e dell' Italia *grande Ammiraglio:* per il regno di Aragona eravi un *gran Conservatore*, per quello di Castiglia un *gran Cancelliere*, e per la Germania un *gran Balì*. Il rappresentante della lingua inglese chiamavasi *Turcopiliere*. Dopo lo scisma famoso suscitato in Inghilterra da Arrigo VIII, che sequestrò tutti i beni dell' ordine, questo titolo passò ai Bavari. Si disse però Anglo-Bavaro il rappresentante per conservar la memoria, e forse la speranza di veder col tempo migliorate le condizioni di quell' isola, che fu una volta chiamata la terra dei santi.

I cappellani ascritti a questo sacro ordine ospitaliero e militare in città distinguevansi per la sola croce posta sulla veste talare o sul mantello. Usavano nelle ceremonie ecclesiastiche il rocchetto e la mozzetta nera, sulla quale era ricamata la croce dell' ordine (1).

---

(1) Il pontefice Clemente XI, ad istanza del gran maestro Raimondo di Perellos di Rocafult, concesse a sessanta cappellani dell' ordine Gerosolimitano la facoltà di portare la mozzetta violacea.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Nelle vacanze della Sede vescovile di Malta il gran Maestro proponeva il nome di tre cavalieri ecclesiastici, uno dei quali era dal Pontefice elevato alla dignità vescovile (1). Ci rimane a dire, che dopo le subìte vicende si posero i cavalieri di Malta sotto la immediata protezione del sommo Pontefice. L' eminentissimo cardinal Luigi Lambruschini, del di cui illustre Nome si pregia l' opera nostra, è il gran priore dell' ordine in Roma.

L' uniforme adottata dai cavalieri di giustizia è di panno scarlatto foderata di casimiro bianco con petti, collo, paramani e rivolti parimenti bianchi, bottoni dorati con l' ancora, o la croce dell' ordine. Al lato sinistro assumono i cavalieri professi la croce di tela bianca. Usano le spalline con granoni d' oro, con piatto di tessuto d' oro, cui è ricamata la croce dell' ordine in argento. Portano il cappello militare a due punte con coccarda rossa e bianca, piuma nera e granoni d' oro: calzoni di panno bianco con gallone d' oro; spada con elsa dorata. Il commendatore ha con serico nastro appesa al collo la croce, alla quale sono sovraposti i trofei. *Vedi tav. II. e V. num.* 2. Usano i cavalieri la croce di minore dimensione. *Vedi tav. V. num.* 4.

Per i cavalieri di grazia o di devozione l' uniforme è eguale. La variazione consiste solamente nei petti, nel collo e nei paramani, che debbono essere di velluto nero. Portano una spallina e mezza con granoni da tenente colonnello, cioè la piena a dritta, la mezza a sinistra. Il cappello militare è bordato di seta con piuma nera (2). *Vedi tav. III.* Fra i cavalieri di grazia vi sono pur quelli, che godono il titolo di commendatore in conseguenza della fondazione di qualche commenda di *jus patronato* (3). Assumono in questo caso le spalline

---

(1) *Tres eliguntur quos magnus Magister digniores judicat ad episcopalem dignitatem, et summo Pontifici proponuntur, ut ex iis aliquem seligat ad sacras infulas excipiendas.*

(2) L' individuo, che aspira a tale onore può esser celibe, o ammogliato, deve provare la nobiltà della linea paterna ed ava paterna per lo spazio non interrotto di anni duecento, e nello stesso modo per la materna. Deve produrre la fede del battesimo e di buona condotta morale e politica. Deve pagare al tesoro dell' ordine scudi 450, e più i diritti di cancelleria per l' uso dell' uniforme in scudi 37. 50.

(3) Quel nobile, il quale desidera fondare una commenda o un baliaggio di *jus padronato* per conoscere da quali leggi sia stretto e a quali condizioni debba sottoporsi, consulti

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

da colonnello, portano la croce al collo pendente da un nastro serico nero-ondato e adottano i medesimi distintivi dei commendatori di giustizia, meno i guarnimenti che sono di velluto nero. I balì, alle summentovate onorificenze aggiungono la gran fascia nera ondata; che dal lato destro scende sul petto e si riunisce al fianco sinistro, ove su i lembi estremi stanno due croci. Venne questa accordata in sostituzione del così detto antico piastrone, che portavano al petto con la gran croce di tela bianca. Si adottò siffatto costume più consentaneo ai tempi per le istanze avanzate al venerando Luogotenente dell' ordine dai balì, e dai gran croce Tedeschi del priorato di Boemia. Usando essi dell' uniforme abbottonato, rendeasi inutile un simile contrasegno, che distingue la classe dei balì e dei gran croce, per cui dopo maturo esame fu abolito il piastrone, che assumevano nel sotto abito, e sostituito ad esso la gran fascia o il così detto cordone, di cui si fregiano presentemente. Può dirsi, che questo in qualche modo equivalga al gran cordone tessuto di seta bianca e nera (1) ove erano i quindici segni esprimenti la passione del Redentore. Venne adottato nel 1663 per comando di Nicolò Cotoner LXX gran Maestro. Questo antico ornamento collocato sopra l' armatura segnalò un tempo, come si disse, l' elettissima schiera di uomini intrepidi e devoti che furono il più formidabile ostacolo opposto all' ire efferate dei turchi dalla cristianità minacciata. Chiamavasi camiciola corta, che portavasi da combattenti a guisa di pazienza, la quale scendea dalla parte del petto e copriva le spalle. Da ambo i lati campeggiava su questa tunica rossa la croce bianca della religione di Malta.

Quest' ordine insigne, che divenne adulto nella medesima infanzia, che per la soppressione dei Templari (2) acquistò forza, ricchezze

---

l' opuscolo intitolato: *Regolamento ed istruzione per la fondazione di un baliaggio, o di una commenda di jus padronato.*

(1) . . . . . *ex albo, et nigro colore eo quod Christi amicis candidi essent, et benigni: nigri autem et horribiles inimicis.* Phil. Bonanni Soc. Jesu Romae 1711 typis Plachi.

(2) Non sarà senza interesse istorico l' aggiungere, che del processo fatto nel 1305 ai Templari, i cui beni furono in gran parte donati all' ordine, di cui parliamo, risulta, che aveano tali cavalieri misteri ed iniziazioni alla guisa degli ordini di cavalleria maomettani. Le quotidiane relazioni dei Templari col così detto ordine degli assassini e i trattati di al-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

e importanza maggiore, che pronunciò il voto di vincere o di morire per la causa di Cristo, che al dire di un moderno scrittore (1) si stipò come siepe di ferro intorno al trono dei re di Gerusalemme per garantirlo con una fedeltà non minore dello zelo dagli ostili attentati, non fu meno operoso quando accorse al sollievo della umanità sofferente. Videro essi, che non vi è pagina nel santo libro, che non raccomandi la carità, e compresero che mani prezzolate mal sostengono quelle opere di pietà, che debbono essere imposte unicamente dal cuore. Doveano aver l' animo disposto all' esercizio delle più eroiche virtù quei generosi, che non dubitarono dedicarsi alla difesa del trono, e al soccorso degl' indigenti in un paese ove tutto annuncia desolazione e miseria; ove al dire del lodato istorico Francese, veggonsi montagne senz' ombra, vallee senz' acqua, terra priva di verdura, rupi che non sono nemmen belle per orridezza, ove trovansi enormi massi di pietra grigia sporgenti dalla terra screpolata, arenosa, che ad ogni piè sospinto inducono nell' animo un sentimento di ribrezzo e di malinconia (2). Fu per questo spirito di carità che otto secoli indietro (cioè dalla prima istituzione del venerando ordine gerosolimitano) rispettabili matrone, e nobili donzelle volontierose si addissero a schiera alla cura di ospitaliere. Queste spedalinghe, le quali avevano in cura le inferme del loro sesso, professavano la regola istessa, che i frati ospitalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, vissero sotto la direzione di Agnese nobile matrona romana, che imprigionata dai saraceni fu

---

leanza fatta con questi uomini nemici alla chiesa e all' impero, lo spirito d' indipendenza, che fra loro si propagava, la tolleranza religiosa, di cui facevano professione, infine la scoperta fatta nel recinto del tempio, ove li avea situati Balduino, di simboli gnostici, per uso delle iniziazioni furono le cause principali delle persecuzioni, che sostennero e che ne affrettarono la caduta. Ad onta per altro di documenti siffatti non mancano scrittori, che ne assumono le difese. Sarà però sempre certo, che per la soppressione dei Templari decretata dal concilio di Vienna sotto il pontificato di Clemente V, e che assumevano una croce eguale a quella dei cavalieri di Malta. *(Crucis tesseram habebat octagonam similem Melitensi.)* Si migliorarono le condizioni dell' ordine. Vedi Matteo Paris, Mariana lib. XV cap. X, Platina, Villani.

(1) Lamartine.

(2) Oltre il citato autore possono consultarsi le considerazioni sopra Gerusalemme di Artaud de Montor già incaricato d' affari di Francia in Roma, e l' opera lodatissima del Visconte di Châteaubriand.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

liberata insieme a Gerardo (1) da Goffredo di Buglione l' anno di Cristo 1099 (2). Quante furono quelle, che si ascrissero a queste sacre congreghe per vivere sotto costituzioni piene di sapienza evangelica, ottennero tutte agevolmente la pubblica ammirazione e divennero vere benefattrici della umanità per la loro riservatezza non meno, che per lo zelo, con cui eseguirono le loro pietose attribuzioni. Chiunque brama aver notizie accuratissime su questi fatti che passarono in dominio della storia, non ha che a consultare le opere dei tanti scrittori, che si occuparono di questo ordine insigne (3).

Il loro primo monistero fu fabbricato in Gerusalemme vicino a quello di santa Maria Latina destinato agli uomini, e venne intitolato

---

(1) Di Gerardo Tunc, o Tenque, del quale abbiamo parlato, nelle chiese dell' ordine si celebra la festiva ricorrenza. Fu desso l' istitutore e ne fu il primo gran Maestro. Nacque nel 1040 nell' isola di Martiga sulla spiaggia provenzale: andò pellegrino in Gerusalemme, ove colpito dalla grazia, rinunciò ai vantaggi del commercio e alla patria, e si dedicò alle preghiere e al sollievo degl' infelici. I negozianti di Amalfi avevano già nel 1050 ottenuto da Bomenzor sultano della Siria e dell' Egitto la facoltà di eriggere la chiesa, che fu dedicata a s. Maria Latina. È controverso però fra gli scrittori se la direzione fosse confidata ad un abate di s. Benedetto o di s. Agostino. Certo è sempre, che le grandi elemosine permisero nel 1080 la costruzione dell' ospedale, del quale Gerardo fu eletto superiore. Esercitò l' ufficio penoso con uno zelo straordinario: la pazienza, la bontà, la dolcezza lo resero caro anche ai Saraceni. Al giungere di Goffredo in Palestina, cadde in sospetto dei Musulmani e fu imprigionato. Ruppe però quei ferri il prode francese, assegnò rendite agli ospidalieri, e ottenne insigni privilegi da Roma. Compilò gli statuti e dopo aver profetizzata la futura grandezza del sacro ordine Gerosolimitano correndo l' anno 1121 rese tranquillamente l' anima a Dio. Esistono le notizie del beato Gerardo nella raccolta delle vite dei Santi dell' ordine pubblicata a Parigi. Dettò il De Haitze la vita del beato fondatore Gerardo Tenque da Martigues in Aix nel 1730 in dodicesimo. Scrisse pure di lui padre Paolo Antonio Paoli della Congregazione della Madre di Dio, presidente della accademia dei Nobili ecclesiastici. Roma 1781 volume in quarto, ed altri autori.

(2) P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù. Catalogo degli ordini equestri e religiosi.

(3) Juan Agostin de Funes Fray-Cronica de la sagrada religion de san Juan Battista de Jerusalem. *Valencia* 1626. — Neberat histoire des chevaliers de Malte par Baudoin, avec les éloges des grands Maîtres ec., et sommaires des privilèges octroyés à l'ordre de s. Jean. Paris 1643. — Codice diplomatico del S. O. G. raccolto ed illustrato con varie ed erudite osservazioni dal P. Sebastiano Paoli Lucchese Lucca 1736. — Siardio opere istoriche delle guerre di Rodi — Adamo Teodorio tradotto dal Sansovino. Venezia 1545. — Bosio nella più volte citata storia di Malta — Guglielmo Caoursin descriptio obsidionis urbis Rodiae a Mahometo II Ulma 1536. — Pozzo storia dell' ordine gerosolimitano.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

al nome della penitente santa Maria Maddalena (1). Quando Saladino nel 1187 prese Gerusalemme, quelle dame, fuggendo lo sdegno crudele del vincitore, cercarono un pacifico asilo in varie regioni d' Europa. La gran Brettagna religiosamente le accolse sotto il regno di Enrico II, e le riunì nel monistero di Baukland, ove ebbero tranquilla stanza sino all' epoca fatale, in cui lo scisma di Arrigo VIII travolse l' Inghilterra, sciogliendola dalla soggezione di Roma (2). Esulando da quell' isola furono accolte da Sancia moglie di Alfonso II di Aragona nel monistero di nostra Donna di Sixena nella diocesi di Lerida. Questo sacro ritiro prosperò mirabilmente, e i romani pontefici Celestino III e Gregorio XIII approvarono quel sacro istituto, al quale la regina aragonese accordò feudi e terre, a patto che accoglier dovesse senza dotazione fanciulle, che alla nobiltà dei natali non congiungevano generose fortune (3). Ebbero monisteri in Siviglia, ed altrove.

Fra i molti altri noi ricordiamo quello di s. Giovanni di Carraria eretto nel 1200 in Pisa, ove fiorì s. Ubalda, o Ubaldesca, che morì nel 1206 (4); quello della Madonna di Algaria in Catalogna fondato nel 1212; quello di Genova nel 1230; di Firenze detto di s. Giovannino nel 1392; quello contemporaneo della Madonna di Caspe in Ispagna. Uno ne sorse in Evora nel Portogallo nel 1509, e l' altro in Civita di Penne nel 1523 (5). Sino dal secolo XIII le religiose stabilite nell' ospedale di Beaulieu prosperarono nella Lituania. Sorto da umili principî s' ingigantì il loro istituto col volger degli anni. La veneranda madre Galliotta di Gourdon Genonillac, e Vaillac nata nel 1598 tentò la riforma dell' ordine; riforma, dice un moderno scrittore, tanto più necessaria, in quanto che la gloria della religione Gerosolimitana, a cui appartenevano, la sua potenza temporale, gli onori, le abitudini del patriziato avevano facilmente alterato il principio dello spirito religioso nella libertà del trattare, nella mollezza dei costumi

---

(1) *Bosio.* Storia della Religione di Malta.
(2) Storia dello scisma d' Inghilterra.
(3) *Sebastiano Paoli.* Codice diplomatico del sacro ordine gerosolimitano.
(4) *Dal Pozzo.* Storia dell' ordine di Malta.
(5) *Bosio.* Storia sopra citata.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

e nella sontuosità delle vestimenta (1). Usavano esse un abito rosso con la croce ad otto punte di tela bianca, ed assumevano un anello d' oro, sul quale invece della gemma era segnata, in ismalto bianco sopra un fondo oscuro, la croce (2). In conseguenza della perdita sostenuta dai cavalieri di Rodi, presero esse l' abito nero quasi a dimostrazione di lutto (3).

Dopo le dolorose vicende, che sul principio del secolo corrente hanno ferito nel cuore quest' ordine insigne, che tanto meritò della pace e della civiltà europea, continuarono i cavalieri gerosolimitani, quasi a conservare perenne quel sentimento di rispetto, che è ispirato dalla loro nobilissima istituzione, a conferire l' onorevole titolo di dame di Malta a persone illustri per nascita e per virtù. La croce che con nastro nero assumono desse alla parte sinistra del petto per la forma e per la grandezza è eguale a quella usata dai cavalieri. *Vedi tav. V. n.* 3. Oltre la semplice croce di Malta conferita alle dame, distribuiscono la gran fascia e la gran croce dell' ordine alle persone di sangue reale. Noi meglio non potremmo conchiudere questo cenno istorico per quello che riguarda le dame di Malta che rivolgendo ad esse le solenni parole di un santo e generoso benefattore della umanità (4), il quale parlando della cristiana istituzione delle sorelle della carità, che senza essere strette da voti particolari, tanti beneficî recano tutto giorno alla Francia, alla Spagna, alla Germania, all' Italia e al presente nell' Algeria disse: « Senza essere religiose hanno esse per mo- » nistero le case degl' infermi, per cella un angolo della loro stanza, » la chiesa parrocchiale per cappella, le contrade della città per chio- » stro, il timor di Dio per grata, la modestia per velo. Ove i pericoli » sono maggiori ivi è maggior la virtù. » Quella onorata insegna, che le distingue, e che chiama le Dame a parte dei nobilissimi privilegî, di cui i romani Pontefici arricchirono il sovrano ordine di Malta, ri-

---

(1) *Cav. Cibrario.* Storia degli ordini Religiosi e Cavallereschi, pubblicata a cura del Tipografo Pomba in Torino.

(3) *Del Pozzo* tom. I. pag. 677 e seg.

(3) Ibid.

(4) S. Vincenzo di Paoli.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

corda ad esse quella santa legge di carità, che strinse un tempo le cristiane eroine, che assunsero l' istessa veneranda croce gerosolimitana, frà le quali figurano i nomi illustri di Agnese nobile Romana, di Sancia d' Aragona, di Ubaldesca da Pisa, di Angelina de Barras, di Fiora ospitaliera di Beaulieu, della ven. madre di Gurdon Genovillac, e di altre non meno rispettabili dame, che abbiamo ricordate di sopra.

Può dunque conchiudersi, che l' illustre ordine gerosolimitano, è ad un tempo ospitaliero, religioso, militare, aristocratico e monarchico; ospitaliero perchè fondato per accogliere i pellegrini, che visitavano i luoghi santi di Palestina; religioso perchè obbligava i cavalieri ad emettere i voti solenni di povertà, castità e obbedienza; militare, perchè chiamato a combattere gl' infedeli; aristocratico, perchè negli affari di maggiore importanza il gran Maestro esercitava la sua autorità col gran consiglio; monarchico, perchè ebbe alla sua testa un capo inamovibile, investito di poteri sovrani. Invochiamo il testimonio della storia per confermare solennemente non aver mai i cavalieri di Malta mancato alla propria grandezza, e agli obblighi delle ardue loro attribuzioni militari ed ospitaliere.

Accresce interesse all' ordine insigne di cui abbiamo fatto parola il dire che i gran Maestri per cattivarsi una ossequiosa benevolenza, e per accordare insieme un premio a coloro, che gli sono subordinati stabilirono una decorazione secondaria. Quegl' individui ai quali è concessa questa distinzione onorifica sono detti *Donati*. L' Hellyot, il Bosio, il Bonanni ed altri scrittori chiamano questi cavalieri donati *semi-croci*, o *mezze croci* (1). Essi non sono stretti da voto alcuno; fruiscono di questo titolo anche nello stato coniugale, e assumono sulla parte sinistra dell' abito una croce di tela non intiera, costituita cioè di soli tre rami. *Vedi tav. IV*. Per favore speciale del gran Maestro si concede ai medesimi di usare, con nastro di seta nera ondata, la croce di oro con un raggio dell' istesso metallo, e tre di smalto

---

(1) Sin da quando quest' ordine era nel suo auge maggiore, fu per favore del gran Maestro concesso ai *Donati* la facoltà di portare la croce a tre rami nella foggia che abbiamo indicata nella tavola di dettaglio.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

bianco, a differenza di quella dei cavalieri, che ne ha quattro. Vedesi al di sopra la corona, alla quale sono sovraposti i trofei. Gl' istorici dell' ordine gerosolimitano la chiamano martelletta. Per la forma e la grandezza. *Vedi tav. V. num.* 2 e 5. L' uniforme, ch' essi adottano è diversa per gli ornamenti da quella usata dai cavalieri di giustizia e di devozione. Il collo, il petto, i paramani e i rivolti della medesima, la quale è di panno scarlatto, sono di velluto verde; usano bottoni dorati, spalline di frangia d' oro, gallone d' oro ai pantaloni di panno bianco, spada con elsa dorata. Sappiamo che il ven. fr. Raimondo du Puy lasciò scritto, che questo segno di esteriore onorificenza fu istituito per destare nella classe dei *donati* una gara di onore, per animare la loro virtù a seguire il salutevole esempio dei Maccabei, in fine per averli devoti sempre ed affezionati al sacro ordine Gerosolimitano. Deve infine notarsi, che i così detti *serventi* usano l' istessa croce.

Poche sono le istituzioni e religiose, le quali al pari di questo abbiano fornito un più vasto campo ed interessante alla penna degli scrittori. Chiunque brama conoscer quest' ordine più addentro, consulti il Bosio, che con diligenza narrò le conquiste e le glorie, per le quali il nome dei cavalieri di Malta divenne famoso in Europa non meno, che nelle lontane regioni dell' Asia e dell' Africa; non che l' opera del Paoli, che ha per titolo *Codice diplomatico del Sacro militar ordine Gerosolimitano,* ove si troverà ampiamente descritto ciò che noi abbiamo esposto in modo compendioso.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DEL S. SEPOLCRO

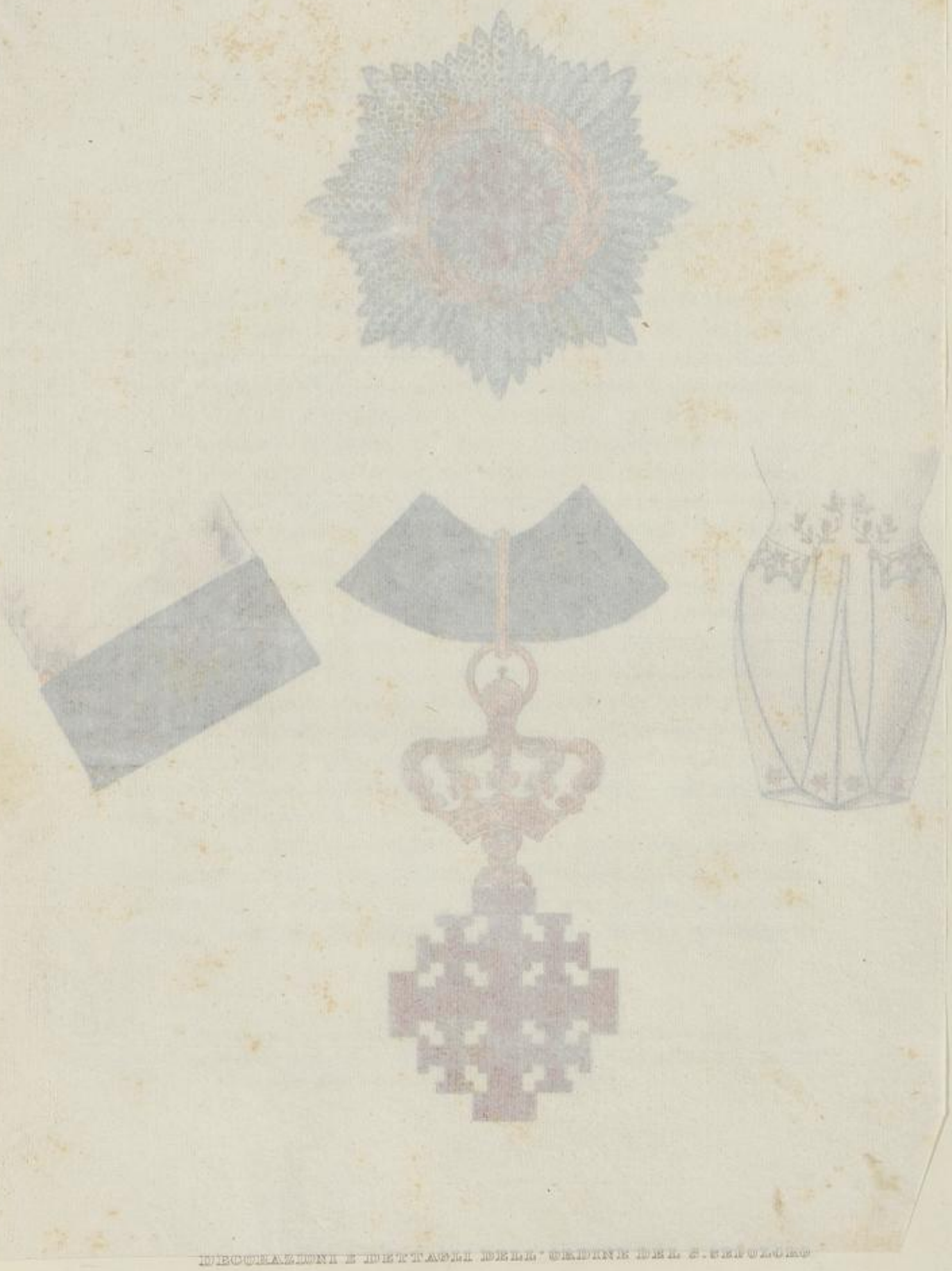
Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

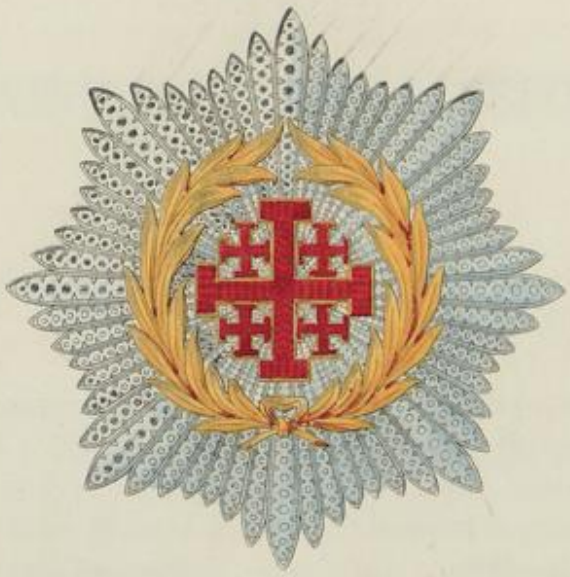
CAVALIERE DELL'ORDINE DEL S.^TO SEPOLCRO DI GERUSALEMME

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



DECORAZIONI E DIVISE DELL'ORDINE DEL S. SEPOLCRO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



DECORAZIONI E DETTAGLI DELL'ORDINE DEL S. SEPOLCRO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PONTIFICIO DEL S. SEPOLCRO

ISTITUITO

DAL PONTEFICE ALESSANDRO VI L' ANNO 1496.

La storia di Gerusalemme è la storia delle grandezze e delle umiliazioni, della gloria e dell' ignominia, della letizia e del pianto, della libertà e della schiavitù, della magnificenza e delle rovine. Sopra i suoi colli famosi videsi Abramo pronto a compiere il gran sacrificio, simbolo dell' olocausto sanguinoso, che aveva a verificarsi nella pienezza dei tempi: in questa città ebbero il loro trono Davide e Salomone; e fu questi che eresse magnifico tempio al Dio d' Abramo e d' Isacco, che Zorobabele riedificò e fu per ultimo restaurato da Erode. Quivi ebbero impero e possanza Nabucco, Alessandro, Tolomeo ed Antioco Epifane che profanò il tempio santo coll' innalzarvi la statua di Giove Olimpico. Pompeo entrò in essa vittorioso l' anno 63 avanti l' era volgare, Crasso involò le ricchezze di cui tanti re l' avean fatta superba. Divenuta poi Gerusalemme deicida, verificavasi sopra di lei l' oracolo tremendo dello sdegno celeste quando le aquile dell' impero portarono contro le sue mura la vendetta di Roma. Le armi di Tito provocate dalla ostinazione, effetto lagrimevole dell' acciecamento degli Ebrei, dopo feroci combattimenti, adeguarono a terra le mura superbe di quella Sionne, che plaudente e a ciglio asciutto avea assistito al sacrificio dell' uomo Dio.

Noi non dobbiamo riandare l' istoria di questa città, quando divenuta colonia romana fu punita da Elio Adriano, il quale dal suo nome la disse *Elia Capitolina,* e ove comandò non recassero più mai il piede gli Ebrei (1). Nè vogliam ricordare come stabilito gloriosamente

---

(1) Fu agli Ebrei vietato l' ingresso nella città di Gerusalemme sotto minaccia di morte. Giusta pena di quel sangue, che avevano invocato sopra se stessi e su' figliuoli loro. *Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

il cristianesimo sul trono dei Cesari, Gerusalemme vide edificati tempî cattolici, ove già esistevano i monumenti pagani innalzati da' suoi devastatori. E qual meraviglia, se erasi appunto in questa sacra terra compiuto il più amorevole e benefico dei divini misteri!

Iddio per altro ne' decreti della sua provvidenza avea permesso, che quei luoghi santificati dal sangue del suo Unigenito, cader dovessero nelle mani degl' infedeli. Sul principio del secolo VII fu quella regione occupata da Cosroe re di Persia: quindi fra le sue mura infuriarono a vicenda quando gli Arabi capitanati da Omar, quando i Fatimiti di Egitto e i Seldiouchidi. Corsero in tal modo tre secoli sventurati, finchè per breve tempo piacque a Dio nel 1099 suscitare le sante crociate, che bandite dai romani Pontefici, costituite dal santo entusiasmo dei popoli, predicate da uomini insigni per zelo e dottrina, capitanate da Goffredo Buglione fecero con la forza delle armi Gerusalemme stanza di re cristiani. Quali angosciosi pensieri non si destano nell' animo nel riflettere ai decreti della provvidenza, che permise ritornasse in potere dei Musulmani la Palestina, che serba tante memorie del comune riscatto!

Queste dolorose ricordanze non poteano non riaffacciarcisi al pensiero nel momento, in cui entriamo a parlare del venerando ordine dei cavalieri del santo Sepolcro.

Cominceremo dal dire, che ebbe l' Inghilterra una istituzione, che fregiavasi dell' istesso titolo. Mendo, Giustiniani, Herman, Schoonebeck narrano concordemente, che Enrico II re avendo intrapreso un pellegrinaggio in terra santa, ebbe agio di valutare gli eminenti servigi che rendeva alla cristianità l' ordine dei cavalieri del santo Sepolcro. Edificato il monarca dalla pietà di questi prodi, divisò istituire un egual ordine nel suo regno, e il concepito divisamento recò ad effetto l' anno 1174 (1).

Helyot nega il passaggio d' Enrico II d' Inghilterra in Palestina: ma ammette, che quel monarca assumesse la croce e si facesse cam-

---

(1) Altri storici suppongono con qualche fondamento, che ciò sia realmente avvenuto l' anno dell' umano riscatto 1177.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

pione di Cristo nella terza crociata: abbenchè non vi prese parte immediata, perchè distratto dalle cure della guerra che combattea contro Filippo re di Francia, e contro Riccardo conte di Poitiers e duca di Guvenne. In tal caso sarebbe forza il supporre, che questi cavalieri altro non fossero, che canonici del santo Sepolcro, i quali si stabilirono nell' Inghilterra, mentre regnava quel principe; ovvero che trovandosi già nel regno avessero allora ottenuto qualche nuovo stabilimento. Questa opinione potrebbe conciliarsi con quella dello Schoonebeck, il quale asserisce, che i cavalieri del santo Sepolcro in Inghilterra usavano una veste bianca con un mantello nero, su cui campeggiava una croce patriarcale, e precisamente quella per cui distinguevasi l' abito dei canonici del santo Sepolcro. Giovi per ultimo addurre la testimonianza del P. Filippo Bonanni, il quale nel suo catalogo degli ordini religiosi e cavallereschi, non solo ne riconosce l' istituto, ma sostiene che il pontefice Innocenzo III lo approvò e lo sottopose alla regola di s. Basilio. Dicesi, che l' insegna adottata allora dai cavalieri fosse una croce verde.

Abbiamo altra volta osservato, che le istituzioni cavalleresche di Europa non vanno al di là del secolo XII. Contuttociò opinano alcuni scrittori su ragioni assai deboli, che l' ordine del santo Sepolcro traesse la remota sua origine da s. Simone apostolo primo vescovo di Gerusalemme: altri l' ascrivono a Costantino il grande: altri pretendono, che Goffredo re di Gerusalemme, e Balduino I che immediatamente gli succedeva nel regno, non fossero gl' istitutori, ma piuttosto i restauratori e riformatori dell' ordine. Quelli, che credono Goffredo Buglione aver ristabilito quel sacro militare istituto, fondano la loro opinione sugli statuti capitolari, che portano il suo nome, intitolati: *Statuta et leges a Karolo magno imperatore, Ludovico IV, Philippo sapiente, Ludovico sancto Franciae regibus, et Godefrido Buillonio, summi ordinis equestri sanctissimi Sepulcri Domini Nostri JESU CHRISTI principibus et magistris latae, quae etiam nunc in archiviis ejusdem ordinis Hierosolymitana in urbe asservantur* (1).

---

(1) È a notarsi, che il Villamont nella relazione dei suoi viaggi dà a questi statuti un altro titolo, dal quale rileverebbesi, non consistere che in un estratto degli ordini di tutti

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Giustiniani, scrittore accurato e giudizioso, dichiara apocrifo questo documento, perchè la data che porta del 1 gennajo 1099 mal si accorda con l' epoca in cui fu espugnata Gerusalemme. Ci assicura Hellyot, che regge quell' argomento, perchè il Buglione, secondo il sistema adottato dalla nazione francese, incominciava a contar l' anno dalla Pasqua, talchè l' istituzione in discorso sarebbe posteriore per lo meno di oltre a sei mesi alla conquista di Gerosolima. Ma questa difesa non basta, poichè non mancano altre ragioni e più forti per conchiudere, che ad onta di quanto abbiamo esposto, sono quelle scritture apocrife e false.

Belloy e Favino, l' uno nel *teatro di onore*, e l' altro nell' *origine della cavalleria* chiamano istitutore dell' ordine venerando del santo Sepolcro Balduino I. Entrando i popoli del settentrione in Gerusalemme, gl' imperatori d' oriente, che prima ne erano i padroni, aveano posto alla custodia del santo Sepolcro e di quei luoghi venerandi alcuni canonici regolari, che vivevano sotto la regola del gran padre s. Agostino. Mentre il prode Buglione

» *Alla città già liberata e al santo*
» *Ostel di Cristo i vincitor conduce* (1).

volle onorarli del suo reale favore: Balduino quindi li creò cavalieri. Onde aggiunge il citato istorico, che ordinò ad essi di ritenere l' antico abito bianco, su cui doveano portare la croce d' oro, non ismaltata, le cui estremità alquanto riquadrate sporgessero in fuori e le aste fossero poste in mezzo a quattro piccole croci (2). I cavalieri furono scelti fra persone per religione e valore commendevoli. Si stabilì che la insegna, che come si disse è di cinque croci rosse in campo

---

coloro, che furono capi dell' istituto equestre del santo Sepolcro. Avendo però scorso per intero l' opera del cavaliere Artaud de Montor arricchita di note nella versione del P. Antonio da Rignano M. O. intitolata: *Considerazioni sopra Gerusalemme e il Sepolcro di Gesù Cristo con alcune notizie intorno ai frati Minori, e l' ordine dei cavalieri del santo Sepolcro*, abbiamo osservato, che non ne fa menzione alcuna. Non poteva sfuggire all' autore del citato opuscolo l' importanza di un tal documento storico, quando l' avesse stimato autentico.

(1) Tasso Gerusalemme liberata canto XX. st. 144.

(2) Era appunto questa l' arma usata dai re di Gerusalemme, e che al presente vediamo inquartata nei reali stemmi di Napoli e Piemonte.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

d' argento, la porterebbero non pure in guerra, ma nelle corti dei principi. Dobbiamo aggiungere, che i re cristiani furono gelosi protettori di quest' ordine onorevolissimo, il quale si mantenne sempre in onore. Du Brevil, studiando le antichità di Parigi, trascrive un brano di lettera in lingua francese con moderna ortografia intorno alla istituzione dell' ordine del santo Sepolcro, ma gli scrittori, fra i quali l' accurato Hellyot ne impugnano l' autenticità e sostengono che sino dal 1114 tennero la custodia di quell' augusto monumento i canonici secolari, che furono obbligati dal patriarca gerosolimitano Arnolfo a pronunciare i voti e professare la regola di s. Agostino.

Nel ragionare di quest' ordine ci siam creduti in dovere di far conoscere agli studiosi delle equestri istituzioni le diverse sentenze di varî autori: ma la opinione meno controversa è, che l' ordine sia sorto dall' abolizione dei canonici, che per quattro secoli portarono lo stesso nome, e i cui beni furono aggiunti a quelli de' cavalieri gerosolimitani (1).

Sul compiersi del secolo XV volle il pontefice Alessandro VI eccitare i nobili e i ricchi alla visita dei santi luoghi di Palestina. Istituiva perciò un ordine militare, che colla sua stessa denominazione alludeva allo spirito, che deve determinare i cavalieri ad assumerne le insegne onorate. Dichiarò gran Maestro se stesso e i suoi successori: volle riservato alla santa Sede il diritto di nominare i cavalieri, e un tal diritto delegò pure al guardiano dei padri minori osservanti, al quale è affidata *pro tempore* la custodia del santo Sepolcro. Leone X il dì 4 maggio 1151, Pio IV il 1 agosto 1561, Alessandro VII il 3 agosto 1665, Benedetto XIII il 3 marzo 1727 concordemente confermarono ai religiosi di s. Francesco tale onorifica prerogativa. Altissimi sono gli elogi tributati dai romani Pontefici a que' buoni padri per la irreprensibile condotta che tenevano, per il coraggio, di cui si armavano in mezzo alle persecuzioni e agl' incessanti pericoli. Leggasi la bolla emanata dal gran pontefice Benedetto XIV, che incomincia: *In supremo militantis ecclesiae* (2) e si vedranno approvati per essa

---

(1) Ciò verificavasi per decreto del pontefice Innocenzo VIII l' anno 1484.

(2) Bolla di Benedetto XIV con data di Roma del 7 gennajo 1746 nell' anno VI del suo pontificato.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gli statuti del governo di terra santa, confermata nei superiori la facoltà di creare i cavalieri del santo Sepolcro, e riepilogate in essa tutte le antiche concessioni. Così durarono le cose sino all' epoca, in cui volsero in meglio gl' interessi della cristianità nelle regioni orientali.

Stabilito, dopo moltissime e difficili pratiche tenute dalla santa Sede colla porta Ottomana un concordato, che compiva i caldi voti di tutto il mondo cattolico, fu questo splendidissimo diritto devoluto al patriarca di Gerusalemme, come a quello, che solo e prima rappresenta su quella terra, che fu teatro dei più sacrosanti misteri, l' autorità del Pontefice. Dalle istruzioni date dalla sacra Congregazione di Propaganda Fide, e confermate dalla sovrana autorità di Pio IX felicemente regnante, si rileva all' articolo VII ciò, che siegue (1).

Omnibus pariter in suo robore permanentibus, quae circa equites sancti Sepulcri alias fuerunt sancita, quaeque diligentissime erunt observanda, decretum est, gradus hujusmodi collationem privative ad patriarcham spectare. Ipse vero ea potestate utatur in favorem tantum illorum, qui vitae integritate praestiterint, aliaque praeseferant requisita ad honorem illum obtinendum. Subsidia tamen, quae ab equitibus suppeditantur in capsam eleemosynarum pro oneribus terrae sanctae de more conferantur (2).

L' ordine del santo Sepolcro, che vanta per gran Maestro il capo visibile della Chiesa, per tempio uno dei più sublimi monumenti della cristianità, per aggregatore dell' ordine il patriarca di Gerusalemme (3) ha un carattere ed un indole tutta propria, che volge al sacro meglio che al civile. Intanto dicesi equestre e militare in quanto sono i cavalieri tenuti a prender le armi in difesa della terra santa, ove lo ri-

---

(1) Instructio sacrae Congregationis de Propaganda Fide SS. D. N. *Pii Papae IX* auctoritate confirmata pro regimine patriarchalis ecclesiae Hierosolymitanae. *Romae typis sacrae Congregationis de Propaganda Fide MDCCCXLVII.*

(2) Il breve pontificio, col quale si annullano le precedenti disposizioni di Benedetto XIV *In supremo militantis ecclesiae* e della sa: me: di Gregorio XVI che incomincia *In supremo episcopatus* è datato 23 luglio 1847.

(3) Si opina da varî scrittori, che Balduino I abbia eletto a Maestro dell' ordine il solo patriarca di Gerusalemme. Ancorchè poi siasi dichiarato per noi, che i cavalieri furono istituiti da Alessandro VI, pure ci siamo creduti in dovere di esporre la loro sentenza.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

chiedessero le occorrenze e i bisogni più gravi. Questa milizia divenne in poco tempo importante, guerreggiò gl' infedeli, si congiunse in bella gara di onore e di zelo ad altre istituzioni cavalleresche stabilite in terra santa, ajutò molto l' impresa del riacquisto di Tolemaide (1) assediata e presa dal re Balduino nel 1104. Quando la Palestina ricadde sotto il dominio dei Musulmani i cavalieri del santo Sepolcro furono costretti a trasferirsi in Italia, e a Perugia ove stabilirono la loro dimora (2). Si sparsero quindi nel regno di Napoli e nella Sicilia, perchè ivi possedevano molti beni (3).

Opinò qualche scrittore, che questa istituzione fosse ordinata in diverse classi, cioè in gran croci, commendatori e cavalieri. È certo peraltro, che tutti i decorati della onorifica insegna del santo Sepolcro godono eguali prerogative, assumono la stessa divisa, fruiscono dei medesimi privilegi. Si crede, che Filippo II di Spagna, il quale fu molto affezionato all' ordine de' cavalieri del santo Sepolcro, abbia tenuto il gran magistero di questa milizia, che si distinse mai sempre in oriente nelle guerre combattute contro gl' infedeli.

Si concede a' cavalieri di assumere la grande e la piccola croce, secondo le occorrenze, tanto pendente dal collo, quanto dall' asola del vestito. La loro veste uniforme è di panno bianco con petti, collare e paramani di velluto nero ricamati d' oro, con una piccola guida a foglie di olivo. Usano pantaloni di panno bianco con due liste di gallone di oro ai lati. Spalline da colonnello con i granoni, fiocchetti d' oro al cappello che è guarnito di piuma nera con quattro granoni in oro, spada con l' elsa dorata e granoni eguali. *Vedi tav. VI.* Una croce grande smaltata di rosso e filettata d' oro, con altre quattro piccole croci dell' istesso colore poste agli angoli, formano la decorazione, che fregia i cavalieri del santo Sepolcro e rammenta le cinque piaghe

---

(1) Oggi s. Giovanni d' Acri.

(2) *Artaud de Montor.* Considerazioni sopra Gerusalemme e sul Sepolcro di Gesù Cristo ec. *Parigi presso Adriano Le Clere* 1847.

(3) Cominciarono a posseder beni in comune col consenso della santa Sede e dei principi secolari, per occorrere alle spese delle loro spedizioni militari e per tenersi sempre pronti e ben forniti alle imprese di guerra.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

di N. S. Gesù Cristo. Spiegano altri in modo diverso la singolarità della croce, della quale si accordò l' uso ai cavalieri. Si crede, che la croce principale posta nel mezzo indichi quella, ove il Figliuolo di Dio fu crocifisso per amor nostro, e che le altre figurino le quattro parti del mondo, che inviano nella città santa i pellegrini ad adorare la tomba, ove fu deposto il Signore (1). *Vedi tav. VII. num.* 1.

---

(1) Desumiamo la descrizione della cerimonia, che si pratica nel tempio di Gerusalemme per l' accettazione dei cavalieri, dall' opera già citata, scritta dal cavaliere Artaud de Montor, pubblicata a Parigi.

Il Candidato nel dì assegnato si dispone a ricevere la comunione. Ascolta la messa e fa annunciare, ch' egli è pronto a ricevere l' onore di essere cavaliere. Esso viene condotto dentro la chiesa del santo Sepolcro, nella così detta dei Latini, e nella cappella *dell' Apparizione* della beata vergine Maria. Si chiudono le porte per cautela, onde i turchi non si avveggano delle armi, il che tornerebbe a grande pericolo della vita di quei religiosi. Veste il Guardiano i suoi abiti pontificali, si accendono le lampade ed i cerei, e i frati colle braccia incrociate al petto si ordinano intorno alla tomba, e si da principio col canto dell' inno: *Veni creator Spiritus.* Quindi il Guardiano dice: *Emitte spiritum tuum, et creabuntur,* ed i religiosi rispondono: *Et renovabis faciem terrae,* e tosto cominciano le interrogazioni al candidato.

Dom. Che chiedete voi? e il candidato si mette in ginocchio di fianco al santo Sepolcro e risponde: chieggo di esser fatto cavaliere del santo Sepolcro di N. S. Gesù Cristo.

Dom. Di qual condizione siete?

Risp. Nato di genitori viventi nobilmente e generoso.

Dom. Avete voi come onestamente mantenere la condizione e la dignità militare?

Risp. Posseggo la Dio mercè una bastevole copia di beni.

Dom. Siete voi disposto di cuore ad ammettere e adempire con tutte le forze vostre i giuramenti militari seguenti?

1. Deve un cavaliere del santo Sepolcro tutti i dì, se ne ha opportunità, ascoltare la santa Messa.

2. Dovrà, quando ciò fosse necessario, non curare i suoi beni temporali e la vita; ove una guerra dichiarata ed universale s' intimasse agl' infedeli; venirvi di persona o per idoneo sostituto.

3. Obbligarsi di difendere la santa Chiesa di Dio e i suoi ministri, contro i loro persecutori, e di liberarnela per quanto egli può.

4. Evitare assolutamente le guerre ingiuste, il mettersi a soldo e in aggregazioni turpi, fuggire i tornei, il duello e simili opere, eccetto i casi di militare esercizio.

5. Stabilire la pace e la concordia fra tutti gli uomini, amplificare e confermare la cosa pubblica, pigliare in protezione le vedove e gli orfani, scansare giuramenti esecrabili, gli spergiuri, le bestemmie, le rapine, le usure, i sacrilegi, gli omicidi, le ubbriachezze, i luoghi sospetti, le persone infami, i vizî carnali e guardarsene come dalla peste. Deve mostrarsi al cospetto di Dio e degli uomini irreprensibile, e nobilitarsi con opere e parole degne di un tanto onore, di frequentare chiese, procacciar favore e ricchezza al divin culto.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

E permesso di assumere anche la stella, ossia *crachat* dalla parte sinistra del petto, come rilevasi dalle parole espresse nel diploma che concede il titolo, le prerogative dell' ordine e l' uso dell' uniforme.

Dom. Or di presente siete voi pronto di assicurare col cuore e colla bocca, che voi promettete di adempire tutti questi ordinamenti?

Risp. Io N. N. professo e prometto a Gesù Cristo, ed alla beatissima vergine Maria di osservare con ogni mio potere, tutte queste raccomandazioni.

Ciò detto benedice il Guardiano l' antica spada di Goffredo, su la quale ancora recita alcune preghiere, chiama e fa mettere in ginocchio il candidato innanzi al santo Sepolcro: con le mani su la testa gli dice: Voi N. N. siate fedele, coraggioso, buono e forte cavaliere del santo Sepolcro, e nostro Signor Gesù Cristo, si degni collocarvi nella sua gloria co' suoi eletti. *Amen.* E subito gli consegna gli sproni dorati del re di Gerusalemme, o glie li fa acconciare ai calzari, stando ancor ginocchioni e gli dice: Ricevete o N. N. la spada santa, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. *Amen.*

Gli fa quindi sopra tre volte il segno della croce con la spada e continua. Non usate della spada se non in vostra difesa e per difesa della Chiesa, in confusione dei nemici della croce di Dio e della fede cristiana, e con essa quanto comporterà l' umana debolezza, non percuotete ingiustamente mai nessuna persona. E tanto vi conceda colui, che regna con il Padre e con lo Spirito santo, per tutti i secoli de' secoli. *Amen.*

E dopo riposta da un religioso la spada nel fodero, il Guardiano ne cinge il cavaliere dicendo: N. N. cingete forte di questa spada i vostri lombi e vi ricordi, non per la spada, ma per la fede, avere i santi conquistati i regni.

Cinto intanto da un religioso, o da se cintosi il cavaliere, si leva, inchina il capo, piega le ginocchia, ed il Guardiano lo accoglie e ripigliatosi la spada, gli tocca tre volte le spalle dicendogli: Io vi costituisco e vi ricevo o N. N. cavaliere del santo Sepolcro di nostro signore Gesù Cristo, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. *Amen.*

E il Guardiano stesso restituisce la spada, facendo tre volte il segno della croce, ed abbraccia il cavaliere appendendogli, secondo l' uso, al collo la collana d' oro del re Goffredo, dalla qual collana pende la croce dell' ordine.

Dopo tutte queste cerimonie, il cavaliere restituendo spada, speroni e collana, bacia il santo Sepolcro e parte. È da notarsi, che essendo più cavalieri la cerimonia rinnovasi per ciascuno di essi, ma il *Te Deum* si canta dopo il ricevimento di tutti, ripetendo il Guardiano queste parole: *Speciosa forma prae filiis hominum, accinge N. N. gladio tuo super foemur potentissime. Domine exaudi orationem meam.* Rispondono i religiosi: *Et clamor meus ad te veniat. — Dominus vobiscum. — Et cum spiritu tuo.* E continua il Guardiano: *Oremus. Da ecclesiae tuae misericors Dominus, ut sancto Spiritu congregata, hostili nullatenus incursione turbetur, omnipotens sempiterne Deus super hunc N. N. famulum tuum, qui eminenti mucrone circumcingi desiderat, gratiam tuae benedictionis infunde eumque, dexterae tuae virtute munitum, fac contra adversantia caelestibus armari praesidiis, quibus nullis in hoc saeculo tempestatibus bellorum turbetur. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

I titoli che si richieggono per ottenere questa illustre decorazione sono: 1. l' appartenere alla nobiltà di qualche paese, o di vivere *more nobilium*. 2. di essere cattolico di fede e di cristiani costumi. Il primo documento è da conseguirsi dalle autorità civili, il secondo dalle ecclesiastiche. Benedetto XIV nella citata sua bolla *In supremo* dichiara, che per conseguire siffatto ordine, la tassa sia di 100 zecchini veneti (scudi romani 222.) Questo tributo è pagato a titolo di elemosina, e viene erogato in beneficio dell' ospizio dei poveri pellegrini, in soccorso dei cristiani, e per tenersi in onore ed in sicurezza quel santo luogo dai tanti pericoli, da cui è più o meno minacciato dall' odio dei musulmani (1).

« Preghiamo . . . Dio misericordioso concedi alla tua chiesa che, dal santo Spirito adu-
» nata, non mai per nemico assalimento si sconvolga. Dio onnipotente ed eterno, spargi la
» grazia della tua benedizione sopra N. N. tuo servo, che ama cingersi della spada illustre,
» afforzalo della virtù del tuo braccio, fa che sia potente de' celesti soccorsi contro tutti i
» nemici, e che in questo secolo non venga egli agitato da nessuna tempesta di guerra. Per
» nostro signor Gesù Cristo ec. » In ultimo il Guardiano abbraccia un' altra volta il cavaliere, facendogli lo stesso onore tutti gli altri religiosi che vogliano, e qui termina la cerimonia. Oltre l' autore citato, veggasi Châteaubriand, descrizione del suo viaggio in Gerusalemme. *Parigi* 1806.

(1) Questa somma la quale sembra ed è forse oltre l' aspettazione di un candidato, per un diploma da cavaliere, a chi ne considera l' indole e l' applicazione, tornerà giustissima e e piissima: conciosiachè non altro sia se non un' elemosina, o direm meglio una sovvenzione. È dessa una nuova prova, che di loro generosità danno i cavalieri di terra santa, sempre pur tanto bisognosa dei soccorsi dei fedeli per tenersi in onore, e diremo pure in sicurtà, in mezzo a tanti pericoli, ond' è di continuo minacciato il popolo di Dio e la tomba di Gesù Cristo in Oriente. Nel resto non poveri, ma ricchi e nobili Signori e pii cattolici soglionsi arrolare ad una sì bella milizia e il loro sacrificio ridonda ad utile della religione e della umanità. Vivono infatti là, scrive un illustre francese, religiosi cristiani, i quali per violenze che fossero non mai s' indurrebbero ad abbandonare la tomba di Gesù Cristo, nè per spogli, nè per maltrattamenti, nè per minacce di morte. I loro cantici di notte echeggiano intorno al santo Sepolcro: spogliati al mattino dal governo turco, li ammiri alla sera ai piedi del Calvario preganti, ove il Redentore patì per la salute degli uomini: serena la loro fronte, aperte al sorriso le loro labbra, accolgono con gioja lo straniero: senza forze, senza soldati proteggono contro l' iniquità interi villaggi: sospinte dal bastone, e dalla scimitarra le donne, i fanciulli, le popolazioni si rifuggono nei chiostri di quei solitari. E chi resiste, chi arresta il malvagio armato, che non raggiunga la sua preda, che non rovini sì deboli baluardi? Solo la carità di quei buoni claustrali, i quali sino degli estremi sostegni della vita si disfanno volentieri per redimere i loro supplicanti, quali pur siano: imperocchè Turchi, Arabi, Greci

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Quanto sia pregevole quest' ordine insigne, e come debba dirsi venerando per ogni titolo può agevolmente desumersi dalle diligenti cure, ch' ebbero sempre per esso i romani Pontefici, dai privilegi di cui lo vollero arricchito, ed infine dall' essersene eglino stessi dichiarati moderatori e maestri supremi. Accresce pregio a questo titolo il riflesso delle immense fatiche, che sostennero i nostri antenati per redimere dalla mano degli Ottomani quei santi luoghi. Basta solo questa idea per farci apprezzar degnamente una decorazione cavalleresca, che quei luoghi stessi ci richiama al pensiero. Chi non sa come un tempo i cristiani sparsi in tutta l' Europa corsero volontierosi o pellegrini, o guerrieri su i campi di Palestina ora a combattere i comuni nemici, ora a salutare la città sublime, che Guglielmo di Tiro chiamava *città serva di Dio* (1) e Giacomo Vitri *città delle città, nutrice dei profeti, maestra degli apostoli, patria dell' Uomo-Dio* (2). Chi non sa come Roma ha sempre esultato quando per le obblazioni ottenute, per i soccorsi recati e per le armi raccolte a consiglio e preghiera di s. Pio V da Filippo II di Spagna, dalla repubblica Veneta e Ligure, dal sovrano ordine gerosolimitano, dal duca di Savoja e da altri vide de-

---

cristiani, scismatici, tutti alla protezione di pochi poveri religiosi si affidano, ove non bastino a difendersi da se stessi. Ed è quì appunto, che siamo costretti a contestare con l' illustre Bossuet, che *poche braccia sollevate al cielo atterrano più squadre, che non fanno le destre armate di giavellotti.* Aggiungasi a questo, che quei padri sono costretti a vegliare come sentinelle in campo circondato da nemici: tutti i giorni con processione edificante recavansi in giro all' adorazione di quelle stazioni, e maggiore la loro devozione risplende nella gran chiesa del santo Sepolcro. Ne tali atti di pietà, nè si potenti sacrifici di tanti cuori e di tante vite tengonsi ivi ristretti come pratiche di solitari, che intendono a sacrificar loro stessi, ma sono voti e benedizioni, che offerti in Gerusalemme, riguardano la prosperità della chiesa universale, di tutte le nazioni cattoliche, per le quali nei giorni onomastici dei re, degl' imperatori, dei sovrani di Europa con religiosa pompa l' innalzano a Dio gl' incensi, e le preghiere solenni. Queste elemosine retribuite ad essi che attendono ad ascoltare le sacramentali confessioni dei pellegrini, che affluiscono da ogni parte, o a governar la parrocchia dei cattolici gerosolimitani, o ad ammaestrar giovanetti. Essi annunciano in varie lingue le parole di Dio nella Palestina, nella Siria e nell' Egitto. Conchiudiamo dunque, che a niuno deve sembrare gravosa una tassa, che ad usi tanto pietosi e caritatevoli è destinata.

(1) *Lib. VIII. de bello sacro.* Monumento storico atto a dimostarci l' indole e i casi delle crociate, ove possono studiarsi i solenni avvenimenti di quelle sublimi e memorabili imprese.

(2) Histor. Hierusal. *lib. I.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

pressa la baldanza degli Ottomani (1). L' esito fortunato di quella battaglia, che migliorò le condizioni dei cristiani in Oriente fu dovuto ai voti fervidissimi di quel santo Pontefice, che nell' ora istessa, in cui le flotte cattoliche vincevano le turchesche, nuovo Aronne sollevava al cielo le braccia per implorar la vittoria (2). Quali splendidi trionfi non accordò la città eterna all' illustre Marco Antonio Colonna, il quale in compagnia di don Giovanni d' Austria capitano al servizio della Spagna, del Veneto Girolamo Zeno, del Ligure Gian Andrea Doria, di Alessandro Farnese duca di Parma e di Francesco Maria della Rovere signore di Urbino sbaragliò i nemici della fede, e fece concepir la speranza di veder cessate una volta le persecuzioni, a cui erano sottoposti coloro, che recavansi a visitare il glorioso Sepolcro di Cristo (3). E dalla considerazione di questi uomini d' armi passando a coloro, che per sentimento religioso si recarono in Oriente, e ottennero il titolo pregevolissimo di cavaliere del santo Sepolcro, troveremo in tanti nomi famosi nuovi argomenti, che aggiungono onore a questa sacra milizia. L' istorico lodato delle crociate Micheaud, l' illustre cantore dei martiri Chateaubriand (4), il religioso poeta

---

(1) Vedi *Abram Brovio num. XXIII. Catena* Vita di s. Pio V. *Rainaldi* Annal. ecclesiast. ann. 1571. *Morosini* Storia Veneta *Carlo Botta* Storia d' Italia e saprai come tutti si accordano nel rendere omaggio al generoso Pontefice, che dopo aver promessa l' integrità e la purezza della religione in Francia, nella Germania e nelle Fiandre, null' altra cosa ebbe maggiormente a cuore che il torre dalle mani degl' infedeli quei luoghi, che ci ricordano la passione, la morte, la risurrezione di Gesù Cristo. A quei desideri ampiamente rispose il valore di tanti *re cavalieri*, che assunsero quella croce.

(2) Vedi *Henrion* Storia dei Papi da s. Pietro sino a Gregorio XVI vol. II.

(3) Nella circostanza, in cui dopo la sanguinosa battaglia navale di Lepanto presso le isole Curzolari il famoso Marco Antonio Colonna fu solennemente ricevuto in Roma, e accompagnato dal patriarca di Gerusalemme, al quale al presente per beneplacito pontificio è accordato il diritto di nominare i cavalieri del santo Sepolcro, vedeasi scritta sull' arco di Tito Vespasiano la seguente memorabile epigrafe, che compendia in poche parole tutte le speranze della cristianità.

LAETARE HIERVSALEM
QVEM OLIM TITVS VESPASIANVS CAPTIVAM DVXIT
PIVS V LIBERARE CONTENDIT.

(4) Io divisava, scrive quel celebre letterato Francese, partirmene quando i padri senza che io tanto mi meritassi mi dichiararono cavaliere dell' ordine del santo Sepolcro. Aggiunge

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Lamartine ed altri uomini illustri, ornato il petto della croce del santo Sepolcro, trassero da quei luoghi, da quel santo Sepolcro le loro più belle ispirazioni. Si avviarono essi verso il paese di David, d' Isaia e di Ezechiello per animarsi di quel sacro e poetico entusiasmo, che destò l' ammirazione di tutta l' Europa (1). Videro dessi sorgere il sole dai monti dell' Arabia, involarsi ai loro sguardi l' aquila per le cime del Libano, e aprirsi ai raggi del sole i fiori che spuntano sulle vette del famoso Carmelo. Mossero dall' Italia, dalla Francia, dalla Spagna e dalla Polonia quelle devote caravane, che visitando i luoghi santificati dall' Uomo-Dio ammirarono quella spada, che otto secoli fa il prode Goffredo di Buglione, animato dall' antica fede, impugnò per abbattere i nemici di Gesù Cristo, per togliere alle profanazioni degli Ottomani il Sepolcro del divin Redentore.

Qui de l'antique foi rallumant le flambeau
Du fils de l'éternel délivra le tombeau.

Oggi peraltro quei venerandi monumenti consacrati al valore che giustamente attiravano la curiosità altrui, più non esistono. Meno avventurosi i moderni viaggiatori dell' illustre Visconte di Chateubriand più non vedranno le tombe, ove furono deposte le spoglie mortali di Goffredo di Buglione (2) e di Balduino suo fratello (3). L' invidia, l' in-

---

quindi, che gli fu spedito il diploma segnato dal nome del Guardiano dei luoghi santi. Fu a questo diploma aggiunta l' umile patente di *Pellegrino* come monumento del suo viaggio nella terra del vecchio Giacobbe. Ciò accadeva nel 1806.

(1) È quì la storia, la più patetica storia, la quale non solo fa sparger lacrime per la sua bellezza, ma per le sue conseguenze, applicate all' universo, chiarisce già mutata la faccia della terra. Per fermo io aveva testè visitati i monumenti della Grecia, della grandezza dei quali mi sentiva ancora tutto pieno l' animo: ma oh quanto erano essi in mia mente vacui di quelle ispirazioni, che sentiva alla veduta dei luoghi santi. Così scrive *Chateaubriand* nel suo Itinerario.

(2) Sul Sepolcro di Goffredo era scritta la seguente leggenda: HIC JACET INCLITVS DVX GODEFRIDVS DE BVLIÒN, QVI TOTAM ISTAM TERRAM ACQVISIVIT CVLTVI CHRISTIANO, CVJVS ANIMA REGNET CVM CHRISTO. AMEN.

(3) Sulla tomba di Balduino era scritto

Rex Balduinus, Iudas alter Maccabeus,
Spes patriae, vigor ecclesiae, virtus utriusque,
Quem formidabunt, cui dona tributa ferebant,
Cedar et Aegyptus, Dan, ac homicida Damascus:
Proh dolor! in modico clanditur hoc tumulo!

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gratitudine, il tradimento sul principio del nostro secolo ridussero in cenere le spoglie mortali del capitano

Che il gran Sepolcro liberò di Cristo.

La solerzia dei padri Minori di s. Francesco giunse appena a salvare dall' incendio la spada e gli sproni e la collana di quel famoso campione. Allorchè essi armano i cavalieri, i quali o vanno personalmente, o si fanno rappresentare dai loro procuratori, si valgono di questa spada per compiere la sacra ceremonia.

Dobbiamo aggiungere finalmente, che si sono veduti varî ritratti di antichi cavalieri del santo Sepolcro, i quali portano un nastro rosso pendente dal collo, che a guisa di benda scende dalla spalla sinistra all' anca destra, alla quale è appesa la croce dell' ordine in oro. Di più asseriscono alcuni scrittori, che la croce medesima era riportata in ricamo rosso dal lato sinistro del mantello bianco. La crediamo però arbitraria, come ideali in tutto sono gli abiti, fatti incidere da Schoonebeck e dal Bonanni.

Allude questa epigrafe alle grandi conquiste di quel re. È il *Cedar* un paese dell' Arabia-Petrea posto accanto ai Nabatei. Non crediamo parlar dell' *Egitto*. Era in *Dan*, così detto dalla tribù a cui appartenne, situato alla estremità settentrionale della Palestina. È scritto *homicida Damascus* perchè credesi, che nel luogo, ove sorge quella città, abbia Caino ucciso il proprio fratello. *Vedi Dictionnaire de la Geographie de la Bible. Paris* 1834.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DI SANTO SPIRITO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COMMENDATORE DI SANTO SPIRITO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PONTIFICIO DI SANTO SPIRITO

ISTITUITO

DA INNOCENZO III SUL FINIRE DEL SECOLO XII.

Non solamente per innalzare un baluardo contro i nemici della religione e della civile e politica podestà furono dai Pontefici istituiti gli ordini cavallereschi, ma lo furono pur anche per l' esercizio delle opere pie e delle virtù ospitaliere. Bello era infatti il vedere una schiera di generosi brandir le armi, battagliare su i campi, sfidar il nemico a tenzone, pugnar da forti; e un' altra schiera, della prima non men generosa, vegliare sulla stanza del dolore, ora tergendo il sudore a pellegrini, ora apprestando farmachi agl' infermi.

Da questa idea sublime era mosso Innocenzo III quando, tenendo l' impero in Oriente Alessio Angelo Flavio Comneno, in Francia Luigi VIII e Arrigo II nell' Inghilterra, istituì in Roma l' ordine di santo Spirito. Prima di parlarne intendiamo premettere un cenno di alcune istituzioni equestri, sorte in varî tempi in Europa sotto l' invocazione del divin Paracleto.

Avea Enrico III di Francia ottenuta la corona di quel vasto reame il giorno della Pentecoste. Volle quindi contradistinguerlo con una pubblica solennità; creò pertanto un collegio di cento cavalieri, trascelti dalle più illustri famiglie di Francia; fondò diverse commende e le arricchì di un vasto censo (1). Usarono un manto di seta nera, sparso di aurei gigli e di fiammelle, alle quali Enrico IV aggiunse l' ornamento di armi e trofei, con croce simile a quella di Malta filet-

---

(1) *Henricus III Galliarum rex anno* 1579 *juxta aliquos scriptores obsolescente Conchyliato ordine equitum, ob venerationem erga divinum Spiritum, cujus festo die coronam adeptus fuerat, novum collegium Spiritus sancti nuncupatum instituit, in quo centenarius numerus adscriptorum comprehendebantur ex praecipue Galliae magnatibus selectus.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tata di oro, smaltata di azzurro, con lo Spirito santo nel centro (1). Questa decorazione che portavasi appesa alla estremità d' una fascia, cadente dal lato sinistro della persona, era desideratissima dalla nobiltà francese e servì ad accrescer splendore a tutti i dignitarî della corte del re cristianissimo, fra' quali contavansi eziandio cardinali e prelati. Essa si mantenne in onore finchè la Francia, divenuta parricida, versò il sangue dell' infelice suo re. Sconvolti tutti gli ordini dello stato, si vide travolto l' insigne ordine dello Spirito santo nell' universale rovina. Divennero sul finire del secolo XVIII, segno all' ire dei demagoghi tutti coloro, che avevano dal sovrano francese questa nobilissima onorificenza: rimase quindi, diremmo quasi, affogata in un pelago di sangue, e più non ricomparve (2).

Un altro rispettabile ordine, sotto la invocazione dello Spirito santo, fu istituito nel reame di Napoli da Luigi di Taranto, che venne dagl' istorici detto talvolta del santo Spirito, talvolta del retto desiderio, o del nodo (3). Avea appena nove anni Giovanna regina di Napoli, e sette Andrea figlio del re di Ungheria, quando correndo il 1333 si conchiusero fra loro le sponsalizie. Funesto nodo, che provocò tanti scandali e fu spezzato da una morte crudele e violenta (4). Compivasi la cerimonia solenne con l' assistenza di quattro cardinali di santa Chiesa, spediti in Napoli dal pontefice Clemente VI (5). Esultavano i cittadini di quella illustre metropoli, sperando da questo vincolo assicurate le sorti del regno; ma invano, giacchè nel 1345 quel giovane re fu strangolato miseramente nel castello di Aversa e mostrato a spettacolo dall' alto di un verone (6). Fatta di nuovo sposa

---

(1) Bonanni cap. CIX.

(2) Journal de ce qui est passé a la Tour du Temple pendant la captivité de Louis XVI roi de France par M. Cléry. *A Londres Imprimerie de Baylis* 1798.

(3) Vedi *Pietro Saunier de Capit. ord. s. Spirit.* Dissert. *Michieli* thesaur. milit. tom. 1. part. 2. *Caramuele* epist. 3.

(4) Vedi *Pietro Giannone.* Storia del Reame di Napoli.

(5) Vid. Script. rer. italic. vita Clementis VI 4. 5.

(6) Dissentono fra loro gli storici intorno agli autori della morte di Andrea di Ungheria. Altri l' ascrivono a colpa di Giovanna; opinano altri esser stato quell' assassinio commesso per congiura dei grandi; certo è che il Pontefice assolvè la giovane regina da quella colpa di sangue.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Giovanna a Luigi di Taranto, dopo vicende di vendette, di sdegni, di guerre e di ambizioni, composte in pace le cose, venne finalmente il dì della Pentecoste con solennità memoranda incoronato Luigi re di Gerusalemme e Sicilia (1); Egli istituì in quella occorrenza l' ordine cavalleresco, di cui parliamo. Dalla prammatica si rileva, che il vero suo nome è dello Spirito santo, e che la insegna accenna ad un nodo con un raggio ardente del divino Paracleto e con il motto SE A DIO PIACE.

Radunavansi nel famoso Castel dell' Uovo ricorrendo l' anniversario della loro istituzione. I cavalieri lontani venivano reintegrati delle spese incontrate per il loro viaggio. Nella sala vedevasi un libro, in cui gelosamente si registravano le loro gesta, ed era intitolato: *Libro degli avvenimenti.* Quando un cavaliere avea commessa un azione indegna, dovea vestirsi di nero, e sull' abito portava dipinta una fiamma dal lato del cuore e una leggenda a grandi caratteri, su cui era scritto: *Ho speranza nello Spirito santo di cancellare la mia infamia.* Pranzava in mezzo alla sala e così rimanevasi, finchè il consiglio ed il principe non l' avessero reintegrato. Quest' ordine nella breve vita che ebbe, venne altamente onorato (2). Era esso intitolato al santo vescovo di Mira Niccola. Alla morte del suo istitutore cadde interamente negletto, e non poco contribuirono a farne perdere la memoria le rivoluzioni e i dissidî, che si suscitarono intorno a quell' epoca. Vedemmo in Napoli diversi monumenti sepolcrali decorati della insegna descritta, fra quali ci piace ricordare quello innalzato alla memoria di Colluzio Bozzuto (3).

---

(1) Vedi *Pietro Giannone*. Storia del reame di Napoli.

(2) Il signor *De Laboreur* pose a stampa questi statuti nelle sue addizioni alle memorie del signore di Castelnau di Roberto di Burgenza. L' originale di essi era caduto in mano ai Veneti, che ne fecero regalo ad Enrico III re di Francia e Polonia, quando visitò la loro famosa città. Su queste norme si stabilirono altre istituzioni cavalleresche.

(3) Crediamo riportarne le parole a vantaggio di coloro, che studiano nei monumenti la storia della nostra penisola. Esse sono del seguente tenore: HIC JACET MILES COLLVTVS BOZZVTVS FILIVS EJVS QVI FVIT DE SOCIETATE NODI, ILLVSTRIS LVDOVICI REGIS SICILIAE, QVEM NODVM IN CAMPALI BELLO VICTORIOSO DISSOLVIT, ET DICTVM NODVM RELIGAVIT IN JERVSALEM, QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXX DIE VIII SEPTEMBRIS IX INDICTIONE.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

L' anno dell' umana redenzione 1198 sedea sulla cattedra di s. Pietro il pontefice Innocenzo III, quando in Roma fu istituito l' ordine di santo Spirito. Guido figlio di Guglielmo signore di Montpellier fu l' istitutore dei canonici regolari ospitalieri di Francia. Egli sulla fine del secolo XII edificava l' ospitale di Montpellier, che divenne famoso per opere di cristiana beneficenza. L' ardente carità del generoso fondatore procacciò al novello istituto un ricchissimo censo e numerosi compagni, i quali assunsero l' assistenza e la cura dell' infermi. Sol che si legga la bolla pontificia emanata dal lodato pontefice Innocenzo III li 23 aprile del citato anno 1198 con la quale conferma l' ordine, si scorge come erasi dilatato in più luoghi. Possedevano in fatti case in Francia e in Italia. Roma intenta sempre a migliorare la condizione dei sudditi pontificî, ed avvantaggiare gl' interessi della cristianità, colse questa opportunità per fondare fra le sue mura un istituzione così benefica e santa, che traversando i secoli e non arrestandosi dal suo corso per le sventure d' Italia, giunse fino a noi e forma anche ai dì nostri la gloria e lo splendore del romano pontificato.

Correa il 1204, sei anni appena dalla sua istituzione in Francia, quando il Pontefice invitò nella sua Roma il fondatore dell' ospedale di Montpellier, onde affidargli la direzione di quello detto sulle prime di *santa Maria in Saxia,* e al presente di *santo Spirito.* Grato Guido all' onore che ricevea, pose la sede dell' ordine in quest' ospedale sontuoso, forse il più grande che vanti la cristianità, il quale sorge sulla riva destra del fiume, e accenna tutt' ora alla magnanimità del Pontefice. Con apposita bolla Innocenzo III ordinò che gli assistenti fossero cavalieri, li decorò di una croce patriarcale che è formata da dodici punte a smalto bianco. Venivano i candidati accolti nel sacro ordine dopo aver data prova di nobiltà, ed essersi obbligati a servir gl' infermi, sottoponendosi alle regole di carità e di obbedienza: stabilì che nell' ospedale vi fossero quattro ecclesiastici, che doveano professare le regole prescritte agli spedalieri, e perchè riuscissero di minor peso al luogo pio, volle che si contentassero del solo vitto e vestito e che fossero soggetti alla correzione della santa Sede apostolica. Così quest' ordine incominciò ad avere ecclesiastici e laici: questi legati da voti semplici, quelli da voti solenni di osservare una stretta povertà, e dedicarsi al servigio degli ammalati sotto la direzione di un gran Maestro, che fu chiamato col nome di *Precettore.* Riunì i due grandi

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ospedali di Roma e di Montpellier (1). Nel corso di pochi anni crebbero le ricchezze dell' ordine, perchè i fedeli profusero tesori a beneficio della umanità sofferente. Furono istituite molte commende dell' ordine nell' Italia, nella Francia e nelle Spagne. Si decise che le questue, che raccoglievansi nei varî paesi, fossero erogate a beneficio dei due ospedali. A quello di Roma si assegnarono i proventi dell' Italia, dell' Inghilterra e dell' Ungheria; all' altro di Montpellier quelli dei diversi altri regni della cristianità (2).

Allorchè Onorio III vide aumentate le fortune di ambo gli ospedali per le ottenute donazioni, pensò nel 1217 di separarli e volle che nulla avessero di comune. Gregorio X assoggettò l' ospedale di Montpellier a quello di santo Spirito *in Saxia* di Roma. Erano appena decorsi nove lustri dalla sua istituzione, quando piacque a Pio II ridurlo a semplice ordine religioso (3). Nasce da ciò, che nei primi tempi furono dagl' istorici chiamati fratelli ospitalieri di santo Spirito: *Equites vocantur fratres hospitalis sancti Spiritus* (4), e quindi dai Pontefici nelle bolle detti canonici regolari (5).

Leone X che con animo generoso protesse tutto quello, che potea ridondare a lustro di Roma e al bene della religione cattolica, altamente favorì questa istituzione. Era intorno a quell' epoca commendatore generale Alessandro Neroni, al quale accordò la mozzetta prelatizia, che venne quindi con eguale diritto assunta da tutti i commendatori di santo Spirito. A questi è confidata l' intera amministrazione delle rendite vistosissime, che appartengono al luogo pio, la sorveglianza dell' archiospedale e dei varî stabilimenti, che dipendono da quello (6). Usano portare la gran croce dell' ordine al collo, pendente da una catena di oro. *Vedi tav. VIII.*

---

(1) Vedi *Giuseppe Michieli*. Thes. milit. 61. *Mendo*. De ordin. milit. fol. 13. *Gio. Caramuele*. Teolog. regul. part. 9. epist. 3. num. 2404.

(2) Vedi *Barbosa*. De Jur. eccl. cap. XLI. n. 113. *Tamburin*. De Jur. abat. tom. II. disposit. 24. num. 35. *La Terrade*. Discours sur l'ordre du saint Esprit.

(3) Avvenne l' anno della umana redenzione 1459.

(4) *Mendo*. Disquisit. I. Quaest. XXV.

(5) *Pietro Saunier* De cap. ordinis sancti Spiritus dissertat.

(6) La carità cristiana, virtù divina e sostanzialmente diversa dalla vantata moderna filantropia, e per i mezzi che adopera, e per il fine a cui è diretta, ha sempre operati pro-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

I cavalieri di santo Spirito usavano l' abito ecclesiastico, la veste talare nera e la croce bianca ricamata al lato sinistro del petto (1): assumevano in coro la mozzetta di panno nero foderata di seta azzurra con bottoni dell' istesso colore. La loro impresa, oltre la croce patriarcale in campo nero, ha al di sopra in campo giallo la colomba simboleggiante il divino Paracleto, circondata da una nuvoletta azzurra. Guido di Montpellier istituì diversi monisteri di religiose ospitaliere: impose ad esse la medesima croce, il titolo istesso e volle che si dedicassero interamente all' assistenza degli ospedali. Le religiose romane furono sottoposte alla clausura: quelle di Besançon, di Bari, di Castel nuovo o soggiornarono negli ospedali o nelle loro case. Si diffusero molto in Italia, in Francia, in Polonia, nell' Alemagna, nelle Spagne e per sino nell' Indie.

digi di generosità e di disinteresse, ove trattasi di soccorrere l' umanità. Ha essa raccolte immense fortune per erogarle a beneficio degl' indigenti. L' ospedale di santo Spirito, che vanta una rendita di oltre scudi 135,000 apre le vaste sale a 15,000 infermi, a qualunque nazione essi appartengano. Ha un ospizio destinato ai dementi, nutrisce e ricovera circa 2000 projetti d' ambo i sessi, somministra doti alle zitelle ivi raccolte, ne cura i maritaggi, concorre al mantenimento dell' ospizio destinato ai convalescenti e compie altre opere di evangelica carità. Lungo sarebbe l' enumerare le sue diverse attribuzioni, le cure a cui si presta e i benefici, che apporta. Ci basta il dichiarare, che l' archiospedale di santo Spirito in Saxia è il più vasto, il più ricco monumento di carità che esiste in Europa.

(1) *Habitu clericali incedunt ornati, et tessera crux alba patriarchalis: Ordinis Superior dicitur Praeceptor.* Mendo.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DI CRISTO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAVALIERE DELL'ORDINE DI CRISTO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. X.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

DETTAGLI E DECORAZIONI DELL' ORDINE DI CRISTO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PONTIFICIO DI CRISTO

ISTITUITO

DAL PONTEFICE GIOVANNI XXII L' ANNO 1319.

Ai piedi del re Balduino e del patriarca di Gerusalemme l' anno 1096 (1) Goffredo di s. Adelmano, Ugone de Paganis ed altri sei personaggi, intitolandosi *poveri cavalieri del Tempio*, giuravano solennemente di dedicarsi al servigio dei pellegrini, che muovevano alla visita dei luoghi santi e di purgare le vie dai predoni, che ne minacciavano gli averi e la vita (2). Al concilio di Troies presieduto dal vescovo di Alba a nome di Onorio II fu domandata una regola, e que' padri ne affidarono la compilazione alla dottrina e pietà dell' abate di Chiaravalle s. Bernardo. *Crevit*, dice un istorico accuratissimo, *per totum orbem hic ordo* (3). Si dilatò ben presto quest' ordine e se ne accrebbero le rendite in modo, che giunsero a fruttare annualmente ben due milioni di scudi; oltre quaranta mila commende ricchissime, delle quali disponevano a beneficio dei titolari (4). Vissero i Templari rispettati e temuti perfino da' monarchi, e terribili a' nemici. *Exercebant* continua a dire il lodato istorico, *se strenue equites in bello*. Si atterrivano i Saraceni, quando le schiere dei Templari spiegavano in battaglia il loro labaro bianco e nero: bianco a significare la loro benignità verso gli

---

(1) Varî istorici sostengono che ciò sia avvenuto l' anno di Cristo 1118.

(2) *Anno MXCVI Gotifredus de s. Adelmano simul cum octo aliis aequitibus se dicarunt hospitandis peregrinis ad sanctum Christi sepulcrum confluentibus, et ad purgandas a praedonibus vias.* Andr. Mendo de ordinib. militar. Disquis. I. Quaest. VI.

(3) *Mendo Andr.* De ord. mil. disquis. II.

(4) *Divitiis plurimis est auctus; ita ut asseratur reditus annuos illius fuisse duos miliones, praeter quadraginta mille commendas ditissimas, quibus potiebatur.* Ibid.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

amici cristiani: nero per la loro fierezza contro i nemici maomettani (1). Durarono due secoli; furono ricolmi d' immensi favori; molto bene meritarono del mondo e singolarmente del pontefice Onorio III, che conferì all' ordine moltissimi privilegî. Ma le esorbitanti ricchezze adunate procacciarono loro potenti nemici. Parve il mondo congiurato ai danni dei Templari, che dominavano da signori la città di Gaza ad essi donata da Balduino III; e godeano terre, castella, fortezze e vassalli. Per altra parte non si dee dissimulare, che eglino stessi aveano somministrate le armi ai nemici, destandone prima l' invidia e poi l' avversione per il lusso di cui facean pompa, per le violenze e le enormità a cui miseramente trascesero. Furono in fatto accusati di gravissimi delitti non pure contra ogni buona moralità, ma contro la fede (2). Non è del nostro ufficio l' investigare sino a qual grado giungesse la loro reità: ma poichè l' ordine di Cristo sorse sopra la rovina di quello dei Templari, crediamo opportuno l' esporre, come abbiam fatto altrove, la opinione dei varî autori che scrissero intorno a questo argomento (3).

Narrano alcuni, che l' imperatore Federico II volendo muover guerra al turco, ne diede segreto avviso ai Templari, invitandoli a prender parte nella gran lotta, e che questi ne fecero consapevole il sultano: che il sultano se ne risentì con l' imperatore, e che questi altamente offeso del tradimento, ne giurò aspra vendetta. Si disse, che il priore di Montefacon, ed un italiano detto Rosso-Dei, dal gran Maestro condannati al carcere per gravi delitti, trovasser modo d' evadere dalla torre dov' eran chiusi e andassero spacciando svergognatamente pel mondo le turpitudini dei cavalieri del Tempio. Era però tale l' esorbitanza delle accuse, che lo stesso Filippo il bello re di Francia, comechè nemico giurato dell' ordine, non volle prestar loro piena credenza. Contuttociò fece conoscere il male qualunque fosse, al ponte-

---

(1) Vedi *Wittian. III.*

(2) *Circumferuntur gravissimae culpae, de quibus arcessebantur contra fidem, pudicitiam, religionem, bonosque mores.* Andr. Mendo oper. cit.

(3) *An vere, an ex odio, aut ex cupiditate facultatum quibus gaudebant adhuc sub opinione est.* Ibid.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

fice Clemente V, il quale decise di recarsi egli stesso a Poitiers per farsi giudice intorno alla verità dell' accusa. Ma Filippo, troncando le lentezze d' un incerto giudizio, il dì 13 ottobre 1307 ordinò l' arresto di tutti i cavalieri e andò a mettere stanza nel loro palagio del Tempio. Spiacque al papa un così arbitrario e violento procedere; ma quel Filippo, che avea saputo persuadere al pontefice di stabilire, con danno immenso di Roma e della cristianità tutta intera, la Sede apostolica in Avignone, fattosi accusatore autorevole di tutto l' ordine, seppe altresì chiarire si bene al cospetto dei cardinali legati i delitti dei Templari, che ottenne dal solenne concilio celebrato a Vienna di Francia, l' abolizione di quell' equestre istituto (1). E quì ebbe principio la Iliade dei mali, a cui quest' ordine sventurato dovette sottostare. Nell' Italia, nell' Inghilterra, nell' Aragona, nella Castiglia s' incominciò una guerra contro i Templari crudelissima, talchè i contemporanei ci lasciarono scritto, che davasi la caccia ad essi come alle belve. Il monarca delle Spagne soppresse l' ordine, ma volle, che a' cavalieri si accordasse una discreta sussistenza sulle loro stesse rendite. Rimasero solo nell' Alemagna; ma neppur quivi furono felici, perchè afflitti delle sventure dei loro fratelli (2). Si adunò poco dipoi il concilio provinciale di Salamanca e li proclamò immuni affatto dalle colpe, che si eran volute aggravar sul loro capo. Ma non bastò a salvarli questa pubblica testimonianza di stima. L' ordine andò perduto, e le immense fortune di esso divise fra gli ordini militari di s. Giovanni, di s. Giacomo, di Alcantara, di Calatrava, di Cristo nel Portogallo e Montesio (3). Così quest' ordine insigne vilipeso e conculcato disparve, e i cavalieri segnarono col sangue l' ultimo periodo di un dominio, che avea durato oltre a due secoli.

Mentre però la morte o l' esilio colpiva i miseri avanzi di quest' ordine splendidissimo il quale, dimentico della sua origine e del nobile

---

(1) *Giustiniani*. Storia degli ordini cavallereschi cap. XVII.

(2) Vedi *Platina* vita di Gelasio II. *Mariana* tom. II. Hispan. anno 1310. *Witriacus* in histor. orient. cap. LXV, e LXVI.

(3) *Baronio*. Annal. eccl. fol. 108. *Michieli Gius*. fol. 19. *Sorazo* l' idea del perfetto cavaliere lib. II cap. VII fol. 93.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

oggetto del suo istituto, erasi per avventura dato troppo avidamente ad accumular quelle ricchezze, che destarono l' altrui cupidigia; e con una vita forse troppo licenziosa, erasi contro provocata la disistima de' buoni, il disprezzo de' grandi e la vendetta dei re. Ebbero i cavalieri a esperimentare, che la loro improvisa caduta e le loro sregolatezze medesime non potevano far obbliare in un tratto i grandi ed utili servigi, che dessi aveano resi antecedentemente alla religione e alla civiltà. Non aveva dimenticato il mondo la valida difesa, che ne' confini dell' Algarvia opposero alle incursioni de' Mori. Pertanto sedendo sulla cattedra di s. Pietro Giovanni XXII, e sul trono di Costantino Andronico I Palaeologo, don Dionisio di Portogallo correndo l' anno 1317, deliberò di fondare nel suo regno l' insigne ordine di Cristo. Scelse quel re l' augustissimo tra tutti i nomi per infondere un maggior coraggio nell' animo dei cavalieri, e meglio spingerli ai rischi della vittoria.

Vedea infatti il piissimo re, che era marito a quella Elisabetta, la quale meritò gli onori degli altari, farsi ogni giorno più minacciosa la condizione del suo regno. Violate le donzelle, scannati i fanciulli, insozzati i talami, profanate le tombe, macchiati di cristiano sangue gli altari del Dio vivente: non eravi a sperare un migliore avvenire, ove non si fosse voluto innalzare contro a Saraceni, l' antemurale delle falangi dei cavalieri di Cristo. Videsi allora universalmente, che una giusta riforma sarebbe stata più provida della totale abolizione dei cavalieri Templari. Temeasi a ragione, che i Maomettani, non più infrenati dal valore di essi, avrebbero infestata l' intera Europa. Il Portogallo, il cui sangue grondava dalla scimitarra dei Mori, sul cominciare del secolo XIV s' affrettò di spedire un ambasciatore al pontefice Giovanni XXII, il quale sedea in Avignone. Tale uffizio dal re Dionisio fu affidato a don Giovanni Lorenzo, al quale impose di domandare la conferma apostolica del nuovo ordine equestre, che sorger doveva su gli avanzi sanguinosi dei cavalieri del Tempio. Il pontefice benignamente secondava le preghiere del principe, sottoponendo l' equestre istituto alla regola di s. Benedetto, e alle costituzioni dei Cisterciensi osservate dai cavalieri di Calatrava. Concedè ad essi i medesimi privilegî, e delegò l' abate di Alcobaza a ricevere dal gran Maestro il giuramento di fedeltà. Don Egidio Martinez fu il primo elevato a questa suprema dignità dell' ordine portoghese, al quale suc-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

cesse quell' istesso Giovanni Lorenzo, che avea implorata l' approvazione suprema del romano Gerarca. Furono ad essi attribuiti in gran parte i beni goduti dai cavalieri del Tempio: professarono i voti di povertà, castità, obbedienza, ma il pontefice Alessandro VI li sciolse da' due primi a condizione, che la terza parte dei loro redditi fosse erogata nella fondazione del convento di Thomar, che è alla distanza di sette leghe da Santarem, e che quindi divenne una delle glorie più belle ed uno dei più sublimi monumenti del Portogallo.

Corrisposero alle speranze concepite dal re Dionisio le opere dei cavalieri. Molte furono le vinte battaglie, moltissimi i beneficî assicurati dal loro valore alla corona del Portogallo. Vennero a' Maomettani tolte molte terre dell' Africa, e assoggettate al dominio dei re Portoghesi. Odoardo nel 1433 come pegno di reale munificenza fece dono ad essi della sovranità di quei luoghi, che aveano conquistati col sangue. Il pontefice Eugenio IV li confermò in quel possesso, al quale aggiunse il diritto delle decime. In pari tempo autorizzò don Enrico fratello di Odoardo a riformar l' ordine, di cui fu gran Maestro. Molti altri privilegî ottennero da Calisto III e disposero di 430 commende serbate in premio ai cavalieri, che per tre anni aveano affrontati i disagi e i pericoli della guerra in sostegno e difesa del santo nome di Cristo, della madre universale dei credenti la Chiesa cattolica, e dei diritti della corona portoghese (1). È forza confessare, che quella monarchia crebbe a maggiore grandezza per opera dei cavalieri di Cristo: talchè ne dura ancora onorevole presso que' popoli la gloriosa ricordanza (2).

L' insegna prescelta dai cavalieri, gradita al re, e dal pontefice approvata fu una croce rossa, intersecata da una linea bianca: così che può dirsi una doppia croce (3): le loro rendite ammontavano a

---

(1) *Admittendi ad commendas prius debent suae virtutis specimen ferre per triennium in Africanis praesidiis Ceutae, Tanger et Magazon.* Constitut. ord. chris. in reg. Lusitanor.

(2) *Virtuti ipsorum debetur quod imperium Lusitanum usque in Orientem, et in Africa, Brasilia, aliisque regionibus versus Occidentem propagatum fuit.* Joannes Ludovicus Gothofroedus in Arcontolog. Cosmica num. XIX.

(3) *Tessera hujus ordinis crux rubra, cujus quatuor brachiorum extremitates linea candida intersecat, formata pariter alia cruce candida; ita ut binae cruces appareant, rubra et alba.* De ordinibus militar. extra Hyspan. quaest. XI.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

circa mezzo milione di scudi (1). Il merito grande de' cavalieri, e il favore singolare dei re concorsero insieme mirabilmente a rendere il loro nome rispettato e temuto in modo, che in molti regni e in tempi diversi, si vollero creare nuove milizie sotto il titolo e gli auspizî del santo nome di Cristo. Noi gli anderemo numerando per discender quindi a quello, che direttamente ci riguarda, cioè l' ordine di Cristo istituito negli stati pontificî sul principio del secolo XIV, mentre sedeva sulla cattedra di s. Pietro Giovanni XXII, a somiglianza di quello, che per le cure di Dionisio re di Portogallo fiorì in Lusitania.

Esisteva nella Livonia una milizia di Cristo, che, giusta il parere dello storico di Antuerpia Francesco Mennenio, durò per lo spazio di 370 anni, e quindi venne abolita ed incorporata al nobilissimo ceto dei cavalieri Teutonici. *Hanc status Livonici conversionem mutata, ante aliquot annos religione et recepta Lutheri perniciosa doctrina, et servitutem secutam esse magno christiani nominis probro minime admirandum quod subversa religione regna perire necesse est* (2). Verità comprovata mai sempre, che a misura, che il sentimento religioso si estingue, si degradano altresì e periscono miseramente le diverse società. La loro insegna facea mostra di due spade rosse incrociate in campo bianco (3). Fu quest' ordine confermato da Innocenzo III e posto sotto la regola di s. Basilio. Crebbe smisuratamente il numero dei cavalieri, e fiorì per lo spazio di oltre a tre secoli, come accennammo, nella Livonia e nella Polonia con immenso vantaggio delle provincie, ove con soddisfazione dei cattolici erasi con mirabile rapidità dilatato (4).

Nella biblioteca dei re di Francia esisteva un autografo del Savary gran Maestro di un ordine intitolato dei cavalieri della fede di Cristo. Fu istituito a' tempi delle Crociate bandite contro gli Albigesi. Quest' autografo porta la data del 5 febraro 1220. Leggevansi in esso

---

(1) Ibid. cit. op. § XI. Vid. etiam Hyer. Osor. lib. 1. de rebus Emmanuel. Deliciae Equestr. ord. milit. pag. 93 edit. Coloniae Agrippinae eod. loc.

(2) Vid. cit. Herol. ibid.

(3) § XIV.

(4) *Crevit plurimum ordo tum in Livonia, tum in Polonia floruitque per CCCLVII annos.* Vid. Arnold. Lubecensis libro VII cap. IX.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

le proteste di Almerigo di Montfort conte di Narbona (1). Essi usavano la croce solo quando erano in guerra. Gregorio IX vista la utilità che potea derivare a beneficio della Chiesa da così nobile istituzione equestre la confermò con bolla emanata nel 1230. Contuttociò essa durò poco oltre a trent' anni, e nel 1261 quest' ordine cavalleresco fu interamente abolito.

Il santo patriarca Domenico, splendidissimo onore di santa Chiesa, gloriosa stella della Spagna e fondatore dell' inclito ordine dei padri Predicatori, che aggiunse tanto decoro alla cristiana repubblica, istituì una milizia di Cristo per combattere i nemici della fede (2). Era ben giusto, che chi con ogni maniera di arti spirituali combattea contro gli eretici, riducendone molti sul retto sentiero della verità, adoperasse anche le armi per rintuzzarne il furore quando armati muovevano a danno di chi professava la verità (3). L' ordine equestre fu approvato dal pontefice Innocenzo III. Narrano concordemente gl' istorici che questi, deponendo le armi assunsero il nome di penitenti di s. Domenico, dai quali sorse quindi il lodato ordine dei Predicatori. L' abito stabilito non avea alcuna foggia; si volle però, che fosse bianco e nero. Racconta il più volte citato Hellyot, che fuvvi altr' ordine solito a concedersi dai padri della santa Inquisizione, che venne pur chiamato ordine di Cristo, ed asserisce di aver posseduta una pergamena, alla quale era apposto un suggello rappresentante un Gesù crocefisso, a cui piedi è genuflesso s. Domenico. L' arma del cavaliere era circondata da un collare giallo composto di triregni, fra quali ri-

---

(1) *P. F. Xavarius humilis, et pauper magister militiae ordinis fidei Jesu Christi universis hominibus ad quos praesentes litterae pervenerint salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod consilio, et assensu fratrum nostrorum nos et omnes fratres nostros concessimus Domino Almerigo Dei provvidentia Duci Narbonae ec. ec.* Vide Hellyot, Giustiniani, Bonanni.

(2) Veggasi, oltre il più volte citato Hellyot, l' opera del beato Raimondo da Capua XXII generale dei PP. Predicatori.

(3) *Pugnabat armis spiritualibus strenue adversus haereticos in Lombardia, et Tolosa saevientes s. Dominicus fulgentissimus Ecclesiae et Hispaniae sidus innumeros ad sanam mentem reduxit, et quia etiam armis temporalibus expediebat eorum incursus fraenare instituit ordinem militarem equitum Jesu Christi ad instar eorum, quos instituerat magnus Constantinus, ut haereticos insequerentur.* Disquis. II. Quaest. II. § XIII. Vide etiam Mennen.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

splendeva una spada ignuda, fermata da catenine d' oro, dalle quali pendeva una croce con un X in mezzo ed un giglio alla estremità. Avevano i cavalieri una croce smaltata bianca e nera d' argento con un giglio anch' essa alla estremità, a differenza dei nobili cavalieri i quali l' avevano smaltata, col motto che ricorda la visibile protezione accordata da Dio al prode Costantino vincitor di Massenzio, cioè IN HOC SIGNO VINCES.

Leggesi nel tesoro militare del Michieli (1) che nel 1174 Enrico re d' Inghilterra, reduce dai luoghi santi, introdusse ne' suoi stati l' ordine cavalleresco di Cristo, ch' egli aveva potuto da vicino ammirare nella Palestina. Stabilì varie commende e le assegnò a' nuovi eletti. Volle quel re, che tutti fossero preparati e disposti a difendere, a costo della propria vita, i diritti e le ragioni di santa Chiesa. *Ac deinde*, scrive il più citato storico, *praesto erant militaturi pro Ecclesiae defensione* (2). Chi avrebbe creduto a quell' epoca, che un regno così divoto alla Chiesa e alla santa Sede apostolica, potesse per l' incontinenza d' un solo principe separarsi miseramente da quella cattolica unità, fuori della quale non vi è salute! Quest' isola che venne un tempo chiamata la terra dei santi, che fu edificata dai prodigi non meno che dalle parole di s. Agostino colà spedito dal Pontefice s. Gregorio Magno (3) non andrà sempre perduta e vedrà forse sorgere fra non molto un Era più bella e più fortunata per lei.

Parlando il Mezarai nella sua storia di Francia di Carlo VI entrato in guerra con Odoardo II d' Inghilterra racconta, che nella tregua di un anno stabilita fra quei due re, correndo il 1392, sorse un

---

(1) Thes. milit. fol. 35 cum Voisio, et Viano allat. ab ipso.

(2) *Anno* 1174 *Henricus Angliae rex cum sanctum Christi sepulcrum visitasset, ibique milites equites illud custodientes laudasset ad eorum instar ordinem in suo regno erexit sub eodem titulo, pluresque equitibus commendas instituit.* Michieli in Thes. militari fol. 35.

(3) Riportiamo le mirabili parole, con le quali s. Gregorio Magno eccita la pietà, e desta lo zelo di quest' inclito ornamento di santa Chiesa spedito da Roma a convertir l' Inghilterra. *Scio enim quod omnipotens Deus per dilectionem tuam in gente, quam eligi voluit, magna miracula ostendit: unde necesse est, ut de eodem dono coelesti extimendo gaudeas et gaudendo pertimescas. Gaudeas videlicet, quia Anglorum animae per exteriora miracula ad interiorem gratiam pertrahuntur: pertimescas vero, ne inter signa quae fiunt, infirmus animus in sui praesumptione se elevet.* Joannes Diac. in vita s. Gregorii lib. II. cap. XL.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

nuovo ordine di Cristo. Doveano i cavalieri precedere i re sù i campi di Palestina; ma non mai cimentarsi temerariamente. Aveano la cura di raccogliere i feriti, erano gli ambasciatori ai principi, i pacieri nelle varie differenze che sovente insorgono negli eserciti. A tutto questo aggiungevasi l' obbligo di vegliare su i traditori, di calmare l' effervescenza degli spiriti, se mai si manifestava su i campi delle battaglie, di guidare i volontarî alla pugna. Ebbero per divisa una croce rossa larga quattr' oncie, e fu ad essi concesso l' uso di un ricco bastone, sulla cui sommità era scolpito in rilievo il santo nome di Gesù Cristo. Costumavano in guerra una tunica bianca, alla quale era sovraposta la croce rossa. Sormontato era l' elmo, usato in quei tempi, da un cappuccio porpureo; ebbero un gran giustiziere e un gran contestabile. Fu sventura, che un istituto così nobile, così ordinato che avea fatte concepire tante speranze, dovesse spinto dalle violenze della età e della guerra novellamente ridestata, cadere quasi prima di nascere.

Il principe Carlo nipote all' elettor di Sassonia Giovanni Giorgio IV fondò anch' esso un ordine di Cristo e della sua passione. Avevano i cavalieri sul mantello una croce di raso bianco con ricamo di argento; nel mezzo del quale eravi l' imagine di Gesù Cristo; portavano una medaglia al collo sostenuta da un nastro turchino. L' arcivescovo Lamberto ne inaugurò con pompa solenne la istituzione in Lelba, ed impose ai cavalieri di assistere alle sacre cerimonie praticate dalla Chiesa nel venerdì e sabato santo, memorabili e santi giorni, perchè ricordano la memoria della passione e morte del Salvatore del mondo, al cui santo nome era l' ordine intitolato.

Anche in Italia l' illustre famiglia dei Gonzaga signori di Mantova stabilì una decorazione, che s' intitolò dei cavalieri del sangue di Gesù Cristo. Nobilissimo e splendente d' oro era il manto e la divisa che il duca regnante accordava a quel titolo. La santa Sede confermò la istituzione, che assunse per emblema un ampolla con tre goccie di sangue, sostenuta da una ricca collana d' oro. Ne fu istitutore Vincenzo IV Gonzaga, che ne gettò le fondamenta nel 1608 con l' approvazione del romano pontefice Paolo V. Ci piace intorno a quest' ordine riferire le parole stesse del Mendo (1). *Institutum vero augmentum*

---

(1) *Mendo* Disquis. I. Quaest. II. § XXIX. *Michieli* in Thesaur. cit. fol. 94.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

religionis christianae et honor trium guttarum sanguinis Christi Domini, quae in tessera effigiuntur intra pyxidem Eucharistiae pendentem ab aureo torque, quam flammae et aureae virgae componunt litteris D. P. *inscriptis:* DOMINE PROBASTI. Venuta Mantova sotto il dominio della Imperiale casa d'Austria giacque interamente obbliata questa cavalleresca istituzione, che la splendida e generosa famiglia dei Gonzaga avea resa tanto onorevole, quanto desiderata, perchè poche volte e solo per grandi meriti e per esimie virtù accordata dalla munificenza dei Signori, che tennero quel piccolo, ma importante dominio in Italia (1).

Il progetto di un altr' ordine militare sotto l' invocazione di Gesù Cristo fu ideato nell' Allemagna (2). Riferiscono gli storici, che innanzi al pontefice Paolo V fu presentato il progetto medesimo concepito con le seguenti parole. *Descriptio ordinis novi equitum, ut is velut medium idoneum hac nostra tempestate pro liberatione christianorum ab infidelibus oppressorum confirmari possit a sanctissimo nostro papa Paulo V.* Hellyot però ignora chi possa esserne stato l' istitutore; quantunque non ignori del pari che i grandi ufficiali doveano scrivere sul principio delle loro lettere. *Gratia Dei sum id quod sum:* i grandi cavalieri: *Gloria in excelsis Deo,* e i cavalieri semplici doveano aggiungere: *Et hominibus bonae voluntatis.* Il lodato scrittore ci dice, che il capo dell' ordine dovea intitolarsi: gran Principe della milizia di Gesù Cristo.

Non abbiamo creduto estraneo alla materia, che abbiamo preso a trattare l' osservar quasi di volo la storia delle varie istituzioni cavalleresche sorte in Europa sotto il titolo del santo nome di Gesù Cristo; ci rimane ora a parlare di quella stabilita ne' loro stati dai romani Pontefici.

Convien dare un rapido sguardo alla condizione di quella età per conoscere come i tempi consigliavano vivamente il vicario di Cristo

---

(1) Tutti gl' istorici degli ordini equestri ne parlano diffusamente e con parole di lode. Hellyot, Bonanni, ed altri descrivono il ricco paludamento, di cui fecero uso i titolari di questa nobile istituzione cavalleresca.

(2) Questo progetto fra i manuscritti esistenti nella Biblioteca dei re di Francia. Si crede che appartenesse un tempo alla Repubblica Veneta.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

a circondarsi d' uomini di alta virtù e di fede provata per contraporre un argine all' impetuoso torrente, che minacciava d' invadere non solo gli stati pontificî, ma tutta intera l' Italia. Dall' Etna alle Alpi ardevano le cittadine discordie; le fazioni tremende dei Guelfi e dei Ghibellini saccheggiando la città e le borgate e irrompendo nelle provincie e nei regni, spargevano i germi della discordia fraterna, eternavano gli odî e le dissidenze, ponevano tutto a rovina, spargevano crudelmente il sangue dei cittadini, e minacciavano in fine di convertire l' Italia e l' Europa in un vasto campo di carneficine e di guerra. Il governo di Roma avea degenerato in una mostruosa Oligarchia: la lontananza del Pontefice dalla naturale sua sede, era cagione d' irreparabili danni. Le famiglie de' potenti si disputavan fra loro il potere a scorno de' ministri del pontefice. Ludovico il Bavaro, fidando nel soccorso dei Ghibellini, scendeva in Lombardia per farsi, ad onta del Pontefice stesso, incoronare imperator de' Romani. Fuggivano in Avignone Napoleone Orsini, e Stefano Colonna rimasti fedeli al Sovrano: rimanevano in Roma Sciarra Colonna e Savelli, nominati capitani del popolo. Questi seguivano le parti di Cesare unitamente a Castruccio Castracane signore di Lucca (1). Studiavasi Ludovico con ridicole parodie, con formalità scandalose e con arti prave assodare i pretesi suoi dritti: osava per sino istruire un sacrilego processo contro il vicario di Gesù Cristo, che per disprezzo era solito di chiamare il *prete Giacomo di Chaors*, citandolo audacemente innanzi al suo tribunale (2).

Questi mali che travagliavano la Chiesa, ed il bisogno immenso di contraporre una difesa alle irriverenze, alle profanazioni e alle minacce rinnovate le mille volte, ma sempre indarno, contro l' augusta cattedra di s. Pietro, fecero nascere nell' animo di Giovanni XXII il pensiero, che sarebbe stata opera di vera saviezza e di sana politica d' introdurre nei dominî soggetti alla santa Sede quella istituzione

---

(1) *Giovanni Villani* cap. LV. *Beverini* Annali di Lucca lib. IV.

(2) Giovanni XXII di Chaors chiamossi Giacomo: fu vescovo di Trejus, quindi di Avignone, finalmente cardinale vescovo di Porto. Venne assunto al pontificato supremo nel conclave tenuto a Lione nell' anno del Signore 1315.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

equestre e religiosa che avea approvata non ha guari per il regno del Portogallo, e che riscuoteva in quel tempo l' approvazione e gli applausi di tutto il mondo cattolico. Erano stati infatto riferiti al pontefice i grandi vantaggi recati dal ceto dei cavalieri Lusitani. Sapea com' essi avevano allargati i dominî del regno, consolidata l' autorità sovrana, oppressi i Mori, che ne minacciavano la sicurezza, tutelati gl' interessi della nazione e del re. Intese pietà de' suoi sudditi, e promovendo un emulazione fra essi, volle assicurare ai suoi stati un eguale prosperità (1). Sanzionando adunque gli statuti dell' ordine, ch' era in Portogallo, al quale impose il nome di Gesù Cristo, e concedendo la divisa e l' insegna medesima volle serbare un eguale diritto a se stesso e a' suoi successori. Non istimò peraltro opportuno di sottoporre i titolari a quelle regole monastiche, che la corte di Portogallo avea adottate per i suoi cavalieri. Volle così il pontefice, riparando alla mancanza, che sentivasi per l' abolizione dei Templari aggiunger nuovi difensori della fede. *Equestrem*, scrive un accurato istorico, *Templariorum extinctionem ob decretum Clementis IX, atque eorumdem praeclara facinora defecisse christianus orbis deplorabat. Quam ob rem miseratione motus Joannes XXII alium ordinem militum instituere decrevit, quorum opera romanae fidei hostes evincerentur.* Avvi però molta differenza nella disciplina di quest' ordine insigne. Il portoghese professa la regola Cisterciense, il pontificio, sino dalla sua prima fondazione, non fu assoggettato ad alcuna regola religiosa: i cavalieri portoghesi sono tenuti a dimostrare la nobiltà dei loro natali, i cavalieri pontificî non sono astretti dall' istesso dovere, ma ottengono l' equestre onorificenza pel solo beneplacito del sovrano (2). Ambedue però furono tenuti in molta onoranza da tutto l' orbe cattolico, perchè ambedue istituiti per ragione nobilissima, quella cioè di opporre una barriera all' ire efferate dei nemici della nostra reli-

---

(1) Vedi Bonanni cit. oper. Iconogr. *Ordinum equestrium et militarium cathalogus* P. Philippi Bonanni § LVII.

(2) *Vota hi equites nulla profitentur, nec nobilis familiae probationes ostendere tenentur, ut equites Christi in Lusitania. Quam ob rem diplomate tantum pontificio creantur, et pro libito pontificis inter hujus generis equites quisque conscribitur.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gione santissima. La fedeltà degli uni meritò dell' apostolica Sede, che gli aveva istituiti, e ne abbiamo un luminoso argomento nell' aver quest' ordine rispettabile corrisposto sempre ai doveri, che gli sono imposti, e allo spirito dell' istituto nei tempi più luttuosi: il valore degli altri li spinse al conquisto non solo delle terre Africane, ma di quelle situate al di là dell' Oceano, per cui estesero il loro dominio anche nel Brasile, ed ottennero dai romani Pontefici amplissime prerogative e privilegi (1). Ambedue peraltro trassero l' origine da una medesima autorità, cioè da quella del pontefice, che avea promesso al popolo romano, che avrebbe rialzata la gloria della metropoli del mondo cattolico alla sua grandezza e al suo antico splendore. Serbava in tal modo Giovanni XXII fedelmente la sua promessa e rendea in pari tempo un omaggio alle virtù e allo zelo di quei sudditi, che bene avevano meritato della Sede apostolica, della cattolica fede e della civiltà (2).

L' ordine pontificio si conferisce in virtù di un breve. Esso non ha che una classe, avendo in ciò osservato le sue antiche consuetudini. La croce si porta al collo appesa ad un nastro rosso. Non era

---

(1) Non paghi i portoghesi cavalieri degl' immensi loro progressi nelle regioni di Europa si spinsero arditamente nell' Oceano, toccarono le terre remote dell' America, ed ebbero signorie nel Brasile. La gratitudine dei re portoghesi manifestavasi in molti incontri a loro vantaggio, ed aggiungeva sempre nuove ricchezze all' ordine, per cui giusta il parere degli storici di quella nazione, giunsero a possedere oltre un milione e mezzo di rendita. La fermezza ed il coraggio onde aveano preso quei re a sostenere l' ordine dei Templari, ovunque perseguitato, procacciò ad essi il conforto di far rivivere quella dignità equestre con nome diverso, ma con egualissimi auspici. Si sa in fatto che moltissimi cavalieri, che appartenevano a quell' ordine perseguitato, assunsero le divise della fiorente istituzione equestre di Cristo: lieve, ma pure desiderato conforto all' immense sciagure, che avevano sopportate.

(2) Questo pontefice fu uomo di gran cuore e di alte idee, per il culto e propagazione della fede cattolica, per il cui effetto avea nei primi dieci anni del pontificato emanate varie bolle contro gli eretici, cercata la riforma dei costumi, intimiditi i potenti, servendo al decoro della religione, e riconquistando alla Chiesa varî domini manomessi. Confermò egli con la bolla che incomincia *Inter caeteras curas* quella del pontefice Clemente V, che riguarda l' università, e gli studî di Perugia. Inclinatissimo alle scienze e alle lettere, ne divenne fautore. Dopo aver ordinati i tribunali, migliorate le condizioni dei sudditi, escogitò pure i mezzi di destare nell' animo dei buoni il sentimento di onore e di dignità con la istituzione dell' ordine equestre di Cristo.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

pochi anni addietro accompagnato questo segno di onorificenza dall' altra croce ricamata sul petto a guisa di stella; da qualche tempo peraltro, allegando i cavalieri l' identità dell' ordine pontificio con l' ordine portoghese, profittarono in questa parte delle maggiori distinzioni introdotte da quei re e assunsero la stella, sebbene con raggi alquanto diversi da quelli che costituirono la stella portoghese, e aggiunsero eziandio sopra la croce il cuore di Gesù fiammeggiante.

L' uniforme dei cavalieri dell' ordine romano è di panno scarlatto con petti, collo e paramani di panno bianco ricamati in oro, a guisa di foglie di quercia e filettata di bianco: i bottoni sono lisci, concavi e dorati. Usano pantaloni di panno bianco con un gallone d' oro alle parti laterali largo due oncie. Hanno il cappello militare gallonato d' oro, guernito di piuma bianca con cappiola di sei fila di granoni di oro e fiocchetti simili. Spada con l' elsa di madreperla e gli ornamenti dorati: spalline di granoni d' oro da colonnello con piatto ricamato. *Vedi tav. IX.* Tanto per l' uniforme quanto per il nastro e la croce *vedi tav. X. num.* 1. 2. 3. 4.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAMERIERI DI SUA SANTITÀ

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. XI.

COSTUMI DI CORTE DEI CAMERIERI SEGRETI DI SPADA E CAPPA.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

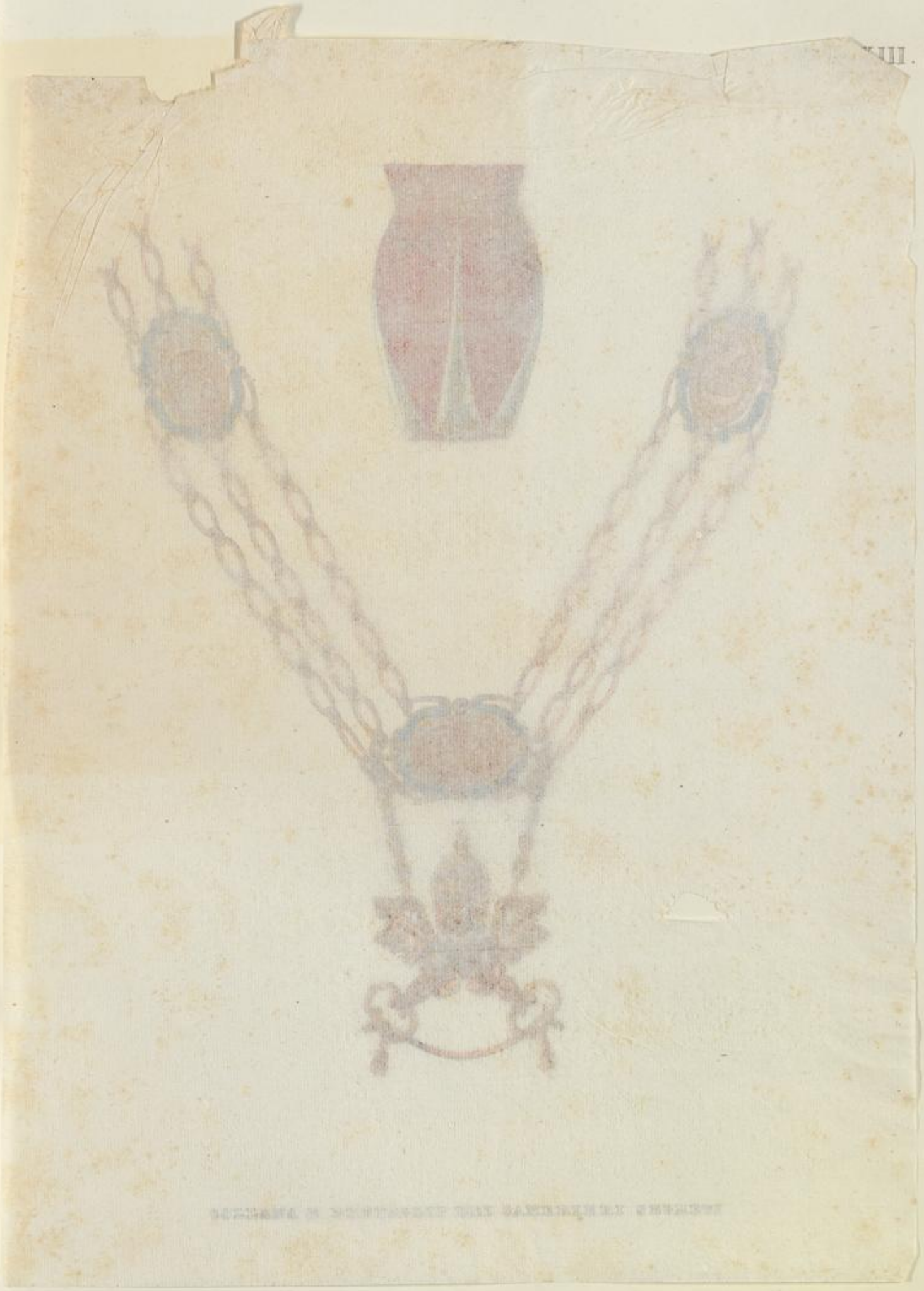
Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

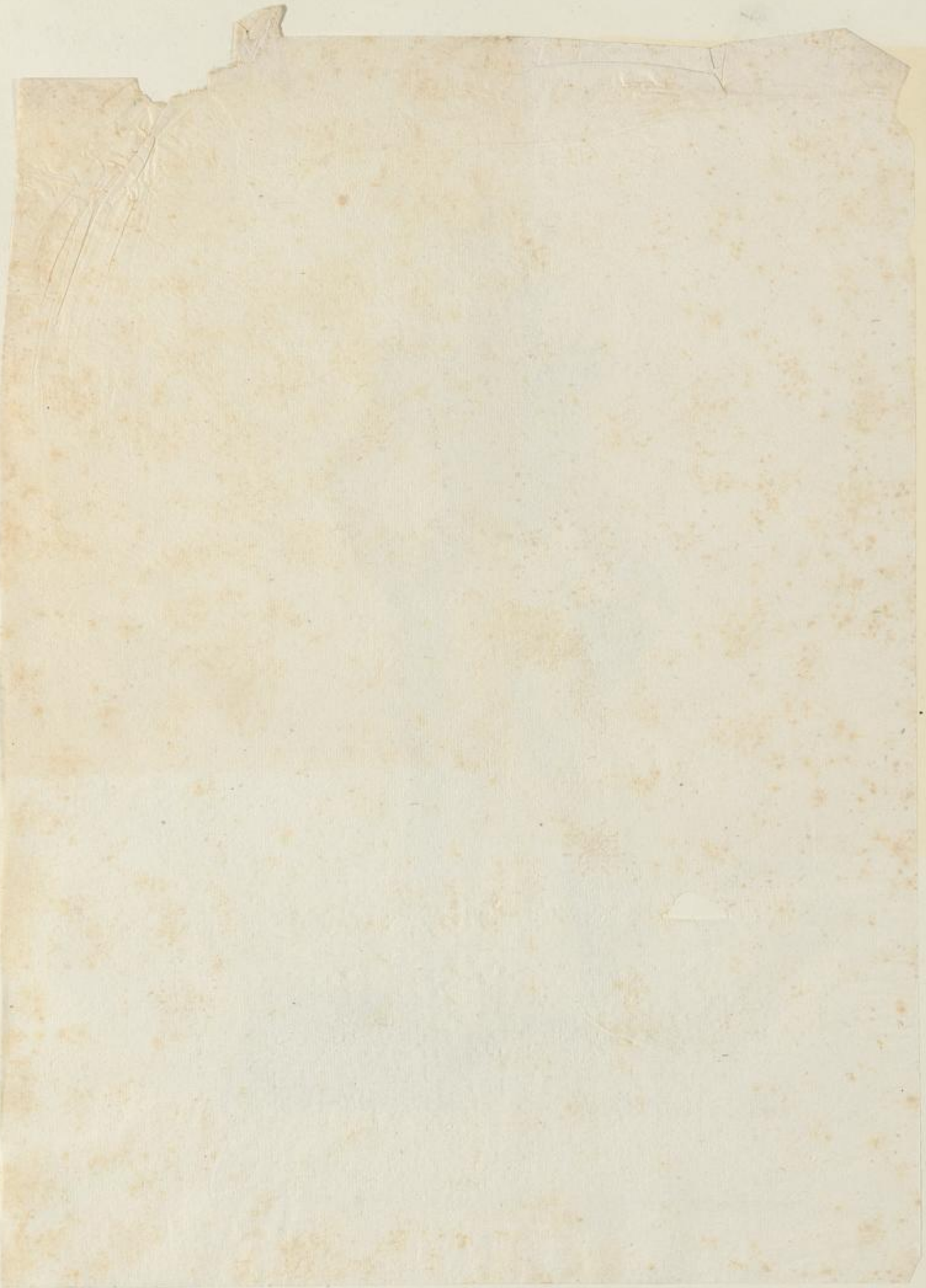
Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAMERIERE SEGRETO DI SPADA E CAPPA FUORI DI SERVIZIO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf





Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COLLANA E DETTAGLIO DEI CAMERIERI SEGRETI

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

DEI CAMERIERI SEGRETI DI SPADA E CAPPA

PARTECIPANTI E SOPRANUMERI

E

DEI CAMERIERI DI ONORE E IN ABITO PAONAZZO.

Tra l' eletto numero di quei familiari, che hanno l' onore di prestar da vicino i loro servigî al supremo Gerarca di santa Chiesa tengono distinto luogo coloro, che sogliono chiamarsi *Cubiculari summi Pontificis*. Sebbene direttamente non entri nel nostro divisamento il tener discorso di loro; pure abbiamo stimato utile il fare poche parole intorno ad essi, per venir quindi a parlare più diffusamente dei camerieri segreti di spada e cappa partecipanti e sopranumeri, e di quelli, che diconsi camerieri di onore.

Per procedere regolarmente cominceremo dall' enumerare le varie classi, le quali sono disposte con l' ordine seguente.

I. Camerieri segreti partecipanti.
II. Camerieri segreti sopranumerarî.
III. Camerieri segreti di spada e cappa.
IV. Camerieri segreti di spada e cappa sopranumerarî.
V. Camerieri di onore in abito paonazzo.
VI. Camerieri di onore *extra urbem*.
VII. Camerieri di onore di spada e cappa.

Conosciamo troppo bene, che non tutti possono esser riguardati come cavalieri, ma sappiamo del pari, che varî fra essi e per l' uniforme che adottano, e per l' ufficio che esercitano, e per le qualità di cui debbono esser forniti, onde avvicinare il sommo Principe, sono meritamente distinti con divise cavalleresche convenienti agli ufficî dignitosi che esercitano, e alla persona Augusta che avvicinano, e perciò come tali debbono essere respettivamente onorati. Come nel governo della Chiesa mirabilmente risplende la luce di quella sapienza divina,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

che la fondò; così negli usi domestici e civili della vita si ammira del pari la dignità, l' ordine e la providenza sovrana, che tutto saviamente regge e dispone.

Difficile, ma opportuna opera sarebbe certamente quella d' andar rintracciando, colla luce che somministra l' istoria, la loro primitiva istituzione, chè sempre diletta e istruisce lo studio degli usi, e delle consuetudini nostre, come quelle, che interessano il cattolicismo intero, che nella persona del romano Pontefice onora il vicario di Gesù Cristo, il quale, al dire di s. Bernardo, per il primato è eguale ad Abele, per il governo a Noè, per il patriarcato ad Abramo, per la dignità ad Aronne, per la giudicatura a Samuele, a Pietro per la podestà, a Cristo per l' unzione (1).

Mancano però documenti autentici onde procedere con sicurezza in questa investigazione; dappoichè sappiamo, che nel sacco dato a Roma nell' anno 1527 gli archivi del palazzo apostolico furono consunti miseramente dal fuoco. Riflette per altro l' eruditissimo Mabillon, che le denominazioni di molti ordini di persone addette ne' tempi remoti al sommo Pontefice erano totalmente diverse da quelle, che sono adottate al presente (2). I personaggi insigniti delle onorificenze annesse al titolo dei camerieri segreti, dei camerieri di spada e cappa, dei camerieri di onore in abito paonazzo, dei camerieri d' onore di spada e cappa, che una volta erano chiamati *Camerlinghi*, o *Camerlenghi* si ragguagliano all' ordine di coloro che appellansi *Ciamberlani* nelle corti dei principi secolari, e ne compiono le attribuzioni e i doveri, come risulta da un documento, che appartiene al secolo XIV (3).

---

(1) *Bernard. De considerat. ad Eugenium III.* Questo illustre dottore di santa Chiesa era stato amico e maestro del Pontefice, il quale si valse della sua assistenza e dei suoi consigli; onde gli potè suggerire di non ammettere nella sua corte *comatos pueros, comptos adolescentes* ec.

(2) Il Mabillon pubblica i rituali antichi compilati dal cardinal Cencio, dal cardinal Gaetani, dal canonico Benedetto, da Pietro Amelio e da altri, ove facilmente s' incontrano le prove di quanto abbiamo asserito sulla fede di quel dotto scrittore. Nell' ordine nono romano fatto nel DXC si nominano i *Cubiculari* come pure nell' ordine undecimo i *Mappulari*, così detti dal sostener che fanno le aste del baldacchino. In quelle del cardinal Cencio al capo XXXIII si fa parola di un ufficiale del palazzo detto *custos camerae*, degli scudieri ec.

(3) Ivi il camerierato segreto e di onore è detto *cambellaniatus, seu camerariatus.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Che costoro poi fossero nobili apparisce dalle parole del Macri, che riconosce come tali gli ufficiali del sacro palazzo apostolico (1). Da quanto prescrive il gran pontefice s. Gregorio ben rilevasi com' eragli altamente a cuore questa istituzione, e come con saviezza provide alla scelta degl' individui, perchè il suo palazzo fosse convertito in un domicilio di virtù e di scienza (2). Fiorì in fatto fra quelli un s. Paterio, che fu *Secondicerio* della santa Sede (3). La qual cosa egli ordinava per aver costantemente al fianco testimonî della sua vita segreta, i quali in forza degli esempi di lui divenissero ogni giorno migliori (4). Fece altrettanto il pontefice Marcello II, il quale nella nomina dei palatini nulla dimostrò di aver tanto a cuore quanto la scelta di uomini di gran merito, e di singolari virtù per servire agli altri di esempio. Leggesi infatto nella sua vita, ch' egli era il solito di dire: *Pontificem maximum qui ceteris principibus specimen esse debet, malum esse, si ex visceribus provinciarum homines non necessarios, nec christianae rei publicae utiles pasceret.*

Usarono spesse volte i Pontefici di tener presso loro i nipoti coll' onorevole titolo di camerieri segreti. Per dieci anni ebbero una tale qualifica i nipoti di Clemente VIII, che furono quindi decorati dell' ostro romano: hanno praticato altrettanto Paolo V e Alessandro VII. Non è raro l' incontrar nella storia camerieri segreti spediti dalla santa Sede Legati ai principi secolari, e destinati a trattare difficilissimi affari. Adriano I nell' anno di Cristo 772 spedì Paolo Afiarta cameriere segreto a Desiderio re dei Longobardi (5). Leone III fu salvato dalle aggressioni di una fazione nemica per opera di Albino suo cameriere segreto, la cui affezione ebbe conforto ed aiuto dal duca di Spoleto

---

(1) . . . . . *Nobilem denotat, ac sacri palatii apostolici ufficialis.* Macri.

(2) Synod. roman. tom. III. concil. 496.

(3) Grado che al presente equivale a quello di Maestro di camera.

(4) *Ut is*, sono parole registrate nel Sinodo testè citato, *qui in loco est regiminis habeat testes tales, qui vitam ejus in secreta conversatione videant, et ex visione sedula exemplum profectus sumant.*

(5) Non è del nostro assunto il ricordare, che mal rispose quest' uomo ai generosi voleri del sommo Pontefice, che lo aveva inviato ambasciatore al re Longobardo, che recò tanti danni ai pacifici dominî di santa Chiesa.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

e da Carlo Magno, che vendicò severamente l' oltraggio. Tanta fiducia ispirava al romano Pontefice il ceto di questi uomini commendevoli, che Eugenio III che faceasi assistere da' suoi Cubicularî, allorchè cenava era solito domandare ad essi ciò che dicevasi per Roma del suo governo ad oggetto di emendarne i difetti, avere una norma nell' arduo incarico di reggere la cosa pubblica, e amministrar la giustizia. Sappiamo, che Benedetto XIII e Innocenzo XII ricorrevano a Dio con fervide preci per la scelta di coloro, che dovevano assisterli in tali uffizî. Asceso sulla cattedra apostolica Benedetto XIV dichiarò di promuovere solamente coloro, che per bontà di costumi e per vastità di dottrina ne fossero meritevoli (1). Dichiarava altrettanto ai nostri tempi in concistoro il pontefice Leone XII.

Divideremo nelle varie loro classi i camerieri, per discorrere più ordinatamente di coloro, che prestano assistenza al sommo Pontefice con grado di camerieri segreti, e di camerieri segreti di spada e cappa, come quelli, che debbono esser riguardati quali cavalieri e conti Lateranensi.

I. Camerieri segreti partecipanti.

Sono quattro i camerieri segreti partecipanti. Il primo fra essi è coppiere: il secondo segretario di ambasciata: ha cura il terzo del guardaroba: non ha il quarto attribuzioni particolari, ma per lo più distribuisce l' elemosine segrete, che fa il Pontefice. Hanno cura della biblioteca domestica, e sono schalchi segreti. Il loro numero fu vario, a seconda della volontà dei Pontefici (2). Il loro abito ordinario è il

---

(1) Alla presenza di questo Pontefice fu letta nell' accademia di Storia ecclesiastica del dottor Tozzi bolognese una dissertazione intorno agli uffici dei familiari del sacro palazzo apostolico sino dai tempi di s. Gregorio I, nella quale si studiava l' autore d' investigare quale fosse la corte dei romani Pontefici nei sei primi secoli della Chiesa. Figurano infatti nell' elenco dei camerieri segreti uomini rispettabili per scienza, pietà ed insigni cariche sostenute. Citiamo fra i molti altri, i nomi di Lancisi, Majella, Fortiguerra, Passionei, Bottari, Foggini, Giorgi ed altri uomini insigni.

(2) Per l' incendio avvenuto dell' archivio pontificio si sono perdute le memorie, che riguardano i camerieri segreti. Rimontano queste appena alla metà del secolo XVI. Sotto il pon-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

così detto mantellone, cioè sottana, fascia, soprana, collare di seta paonazza, calze nere di seta, e scarpe con fibbie. Fuori di Roma assumono le calze e il fiocco al cappello di color violaceo (1). Depongono il loro abito quando il Pontefice è tumulato, poichè tutte le classi dei camerieri di spada e cappa, onorari, sopranumerarî, ed *extra urbem* cessano di esser tali alla morte del Pontefice.

È loro ufficio l' assistere alle funzioni ecclesiastiche, cappelle, processioni, possessi, concistori pubblici. Assumono allora una sopraveste di saja rossa, con maniche corte ed ampie, con mostre di seta dello stesso colore. Usano la cappa con cappuccio, senza coda di saja e fodera di seta rossa nell' estate, e di armellino nell' inverno. Questo abito è comune ai quattro camerieri segreti partecipanti, ai camerieri segreti sopranumeri, ai camerieri di onore in abito paonazzo. È a notarsi per altro, che la sopraveste di saja rossa si assume soltanto ove il Pontefice ha la residenza. Onorevolissime, gelose e distinte sono le attribuzioni dei camerieri segreti partecipanti. Uno di essi assiste per turno nelle ore di udienza con il Maestro di camera nell' anticamera segreta, che precede quella, ove dimora il Pontefice. Nell' assenza del prelato Maestro di camera introduce i cardinali, i prelati, gli ambasciatori, che sono ricevuti dal Papa, e presiede a tutti coloro, che prestano servizio nelle anticamere pontificie. La sera e nei giorni di vacanza fanno le veci del detto prelato; essi passano le ambasciate,

---

tificato di Paolo III non si trova distinzione fra i camerieri ecclesiastici e secolari, partecipanti e sopranumeri: si sa soltanto che n' ebbe 53. N' ebbe 8 Sisto V, Clemente VIII 15, Alessandro VII 5 segreti, ed altrettanti partecipanti. N' ebbe 20 Clemente X, Innocenzo XI 13, nel cui numero non è notato il Maestro di camera, l' Uditore, il proprio nipote Tommaso Odeschalchi. Innocenzo XIII ne nominò due soli. Benedetto XIV n' ebbe 8, Clemente XIV 10; n' ebbe 11 Pio VI. Pio VII ridusse il numero dei partecipanti a quattro. Essi hanno residenza nel palazzo apostolico, partecipano delle propine dei concistori, canonizzazioni ec. L' Archiatro, il Segretario dei brevi ai principi, il Sostituto della Segreteria di stato, il sotto-Datario, il Segretario delle lettere latine sono pure camerieri segreti: godono di un egual titolo i cerimonieri pontifici, come risulta da un decreto della sacra Congregazione dei Riti dei 16 Aprile 1644, che venne confermato dalla sa: me: di papa Pio VII.

(1) L' uso di questo colore rimonta alla chiesa primitiva, ed è simbolo di modestia, temperanza e umiltà, virtù tutte che convengono agl' intimi Cubicularî del capo visibile della Chiesa.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

e ordinano il treno quando il Pontefice esce privatamente. Due tra loro lo accompagnano al passeggio, e quando si serve del treno di città, o del semipubblico prendono posto nella seconda carrozza. Due camerieri segreti sostengono al Papa la falda, ciò che pur fanno nei concistori segreti. Accompagnano essi il Decano della sacra Rota romana, allorchè sostiene la mitra pontificia; seggono a *cornu evangelii*, mentre gli altri camerieri segreti occupano il piccolo banco innanzi al trono pontificio, cioè innanzi ai così detti prelati di fiocchetto. Nelle processioni sostengono la falda del Papa, o seguono la sedia gestatoria, sovra cui è assiso, e sorreggono lateralmente i flabelli (1).

Un tempo per la solenne cavalcata del possesso nella basilica Lateranense (2) appresso i Vessilliferi, e gli Scudieri procedevano i *Cubicularii omnes caputiati, et rubro induti*, ed erano seguiti dalla nobiltà romana (3). Nelle cavalcate senza paramenti essi aveano posto dopo gli avvocati concistoriali; erano preceduti dai sopranumeri portanti un cappello di velluto cremisino trinato d' oro sopra un bastone coperto dell' istesso drappo, simbolo della dignità pontificia, ed erano seguiti dai baroni e dai nobili romani. Rinnovavasi questa cerimonia per la festività della ss. Annunziata, di s. Filippo Neri apostolo e protettore di Roma, della Natività della Vergine e di s. Carlo Boromeo. Sono intervenuti sovente anche ai funerali, ed abbiamo da non lontane memorie, che per onorare in modo solenne il merito di Filippo Maurizio figlio dell' elettore di Baviera, ordinò Clemente IX, che vi prestassero la loro assistenza il Maggiordomo con le tre classi di cap-

---

(1) *Flabellum* detto da altri *flabrum* suppellettile sacra, della quale fa uso nelle solennità il Pontefice. Questo ventaglio nella vita di s. Epifanio è chiamato *ventilabrum ministeriorum*. È composto d' un asta lunga nove palmi, foderata di velluto cremisino con ornamenti d' oro, e terminante a ventaglio con penne bianche si struzzo e di pavone, disposte in due ordini.

(2) Solenni oltre ogni credere furono le cerimonie praticate per i solenni possessi del Pontefice Leone X *(Medici)* e Paolo III *(Farnese)*.

(3) Nel possesso preso nel 1484 da Innocenzo VIII si rileva dal cerimoniere Bourcarde che *Dominus Laurentius De Grassis Decanus Rotae in superpelliceo tobaleam ad collum habens pro mitra, medius inter dominos Laurentium de Mari, et Hieronymum Calagranum secretos Cubicularios Papae.* Così si praticò nel solenne possesso preso da Sisto V nel 1585, da Gregorio XIV nel 1590, da Innocenzo IX nel 1591, e da altri pontefici successori.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

pellani comuni, camerieri *extra muros*, e gli scudieri con cappa e sopraveste rossa. Fu presente alle sontuose esequie la camera segreta e quella di onore (1).

I camerieri segreti per la esperienza, che acquistavano nella corte pontificia e per la edificazione che riceveano continuamente dalla vita esemplare dei Papi cui hanno l'onore di servire, videro uscire dal loro seno prelati e cardinali distintissimi. A loro gloria ci basterà ricordare, che Giovanni XXIII fu cameriere segreto di Bonifacio IX, e Innocenzo XIII cameriere sopranumero di Alessandro VIII. Pio VI, che servì in questo uffizio il gran pontefice Benedetto XIV ebbe a cameriere segreto Leone XII.

Si distribuiscono ad essi le medaglie, che i Papi sono soliti di far coniare nella festiva ricorrenza dei ss. apostoli Pietro e Paolo.

II. Camerieri segreti sopranumeri.

Antichissima è la loro istituzione. Vennero creati in varî tempi per rimunerare le virtù di nobili e illustri ecclesiastici, per accrescer numero alla famiglia pontificia, e decoro alle ecclesiastiche cerimonie, in fine per premiare il merito di qualche personaggio ragguardevole. Si videro infatti fregiati spesse volte del titolo di camerieri sopranumerarî, i Segretari, i Sostituti delle congregazioni, o segreterie di Roma, il Sostituto dei brevi pontificî, gli Uditori delle nunziature ed altri. Perdono però il nome e cessano dall'uffizio di camerieri sopranumerarî alla morte del sommo Pontefice: nel vestiario, nei titoli, nei privilegî sono eguali ai camerieri partecipanti. Vestiti di paonazzo assistono per turno nelle ore di udienza nella prima anticamera segreta col maestro di Camera. Indossono la cappa rossa nelle cappelle papali, e nella solenne processione del *Corpus Domini*. Usano di questo distintivo nelle canonizzazioni, nell'apertura e chiusura delle porte sante:

---

(1) Per camera segreta s'intende monsignor Maggiordomo, Maestro di Camera, Elemosiniere, Sacrista, Camerieri segreti partecipanti e sopranumeri, di onore, gli ufficiali maggiori, e gli esenti delle guardie Nobili, Caudatario, Crocifero, Aiutante di Camera, e infine i prelati palatini.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

seggono nelle cappelle fra' camerieri di onore e partecipanti, e li suppliscono nel sostenere i flabelli a fianco della sedia gestatoria nelle cappelle, nelle processioni, nei pontificali e nelle benedizioni solenni (1). Quelli, che sono presenti in Roma godono della distribuzione delle medaglie, si recano innanzi al trono per ricevere dal Papa le candele, le ceneri, le palme e gli *Agnus Dei* benedetti. Quando nella cappella del palazzo apostolico si espone il SS. Sacramento o per le quaranta ore, o per il sepolcro, vestiti del loro abito rosso fanno per turno un' ora di orazione.

Questo uffizio oltre all' essere una distinzione onorevole, perchè il Pontefice li ammette come suoi familiari, suol essere per moltissimi come un preliminare o un avviamento alle cariche prelatizie.

III. Camerieri segreti di spada e cappa.

Godono di questo titolo il maestro del sacro ospizio, il foriere maggiore, il cavallerizzo maggiore, il sopraintendente generale delle poste, che nel grado si assomigliano ai camerieri segreti partecipanti. Diverso però è il loro ufficio, le attribuzioni ed il vestiario, che adottano. La loro origine è antichissima: talvolta i Pontefici ve ne aggiunsero qualche altro, senza speciale qualifica. I coadiutori del foriere e del cavallerizzo maggiore, se vi sono, vengono compresi fra questi camerieri segreti. Se il nipote del Pontefice regnante è secolare, gode di questa qualifica, prende la precedenza sul maestro del sacro ospizio, come si verificò nel nipote di Clemente XIII.

Rispettabile è la carica del maestro del sacro ospizio. Essa viene esercitata a vita, e quando nel 1305 Clemente V si stabilì in Avi-

---

(1) La sedia gestatoria del Pontefice, della quale fa uso nelle cerimonie solenni, viene sostenuta sulle spalle da uomini destinati a questo ufficio. Antichissimo era il costume di portare a vista del popolo coloro, che erano capi e condottieri degli eserciti. Marcellino parlando di un imperatore nel suo libro XX dice: *Impositus scuto pedestri, et sublatus eminens populo silente Augustus renunciatus jubebatur diadema proferre.* E Cornelio Tacito nel suo libro XX riferisce: *Impositusque scuto more gentis, et substinentium humeris vibratus dux eligitur.* In Roma si vide introdotto quest' uso sino dai tempi di s. Damaso papa. Una delle ragioni, che adduce Stevano è perchè meglio i Pontefici veggano dall' alto l' ovile alle loro cure commesso.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gnone, gli aggiunse insigni prerogative. Esso suppliva in molte attribuzioni il camerlengo di santa Chiesa; abitò nel palazzo apostolico, ebbe la sopraintendenza della mensa del Papa e della sua famiglia. Il maestro del sacro ospizio quando le sovrane si recano all' udienza del Pontefice, nel discendere dalla carrozza, le servono del loro braccio e al loro dipartirsi fanno altrettanto (1). Egli esercitava la maggior parte delle attribuzioni, che furono quindi date al maggiordomo non rimanendogli al presente, che lo splendore della dignità e l' essere il primo fra' camerieri segreti. Nelle cappelle ordinarie siede sino all' arrivo del Papa, e stà in piedi finchè durano le funzioni, ove seggono i cardinali a destra dell' ingresso come custode dei *Sacri Sacelli*. Nelle processioni, nel ricever la pace ha la precedenza sugli uditori di Rota: nella comunione, che dà il Pontefice nel giorno di Natale e della Pasqua si accosta alla mensa Eucaristica dopo la magistratura romana.

Il foriere maggiore, *forerius major*, è il secondo cameriere segreto laico, ed è dopo il Maggiordomo il primo ufficiale palatino, che nell' assenza e nelle vacanze di quel prelato ne supplisce le veci. Nominato a questa carica presta giuramento al Pontefice. Con la dipendenza dal Maggiordomo fa parte della congregazione amministrativa palatina, ha cura delle fabbriche e dei giardini, che appartengono ai sacri palazzi apostolici, delle supellettili, masserizie e mobili: presiede agli artisti chiamati a prestar l' opera loro nelle case e palazzi Pontificî. Nei viaggi e nelle villeggiature spetta ad esso il preparare e distribuire gli alloggi tanto per il Papa, quanto per la sua corte nei luoghi di fermata e di residenza. Egli in un frullone palatino quando il Pontefice esce da palazzo con servizio di città, o col treno nobile lo precede in compagnia del cavallerizzo maggiore. Quando è invitata l' anticamera segreta pel ricevimento dei sovrani, per la lettura dei decreti della sacra congregazione dei Riti l' imposizione di berrette cardinalizie ai novelli porporati, nei pubblici e segreti concistori, nelle cappelle, nei pontificali, nelle processioni, il foriere e il cavallerizzo

---

(1) Quando Clemente XI battezzò in s. Pietro alcuni ebrei, fra i quali una donna, fu tenuta al sacro fonte da una regina di Polonia. Questa dalla camera di udienza discese col Pontefice nella basilica, servita di braccio dal Maestro del sacro ospizio.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

maggiore accompagnano il Papa, e quando questi incede in sedia gestatoria, egli ne regola l'andamento. Essi oltre l'abito nero che hanno comune con i camerieri di spada e cappa, usano un uniforme militare di panno scarlatto ricamata d'oro, con baveri e mostre di velluto nero, cappello piumato con granoni d'oro, sott'abito bianco, scarpe con fibbie quando non portano i pantaloni, spada civile con elsa dorata. Questa divisa è di due specie, cioè una più ricca dell'altra, e fu ad essi concessa dal pontefice Pio VII.

Il cavallerizzo maggiore *praefectus stabuli* è il terzo cameriere segreto laico, che sopraintende alle scuderie pontificie e sue pertinenze, con dipendenza dal Maggiordomo, e fa parte della congregazione amministrativa palatina. Cessa il suo impiego alla morte del Pontefice, ma è per lo più confermato. Questa carica è antica, dappoichè nell'ordine Romano IX fatto nel 590 è nominato *prior stabuli* e può dirsi, che la sua carica equivalga al grande scudiere delle corti secolari. Egli interviene in corte, assiste alle cerimonie, come si è detto parlando del foriere maggiore. Spetta ad esso l'aprire e chiudere la carrozza, ove siede il Pontefice e non cede questa prerogativa, che ai sovrani, ai cardinali e agli ambasciatori. Gode l'uso dell'abito nero e della uniforme adottata dal foriere maggiore, che abbiamo poc'anzi descritta.

Il sopraintendente generale delle poste pontificie è il quarto cameriere segreto di spada e cappa. Cessa dal suo posto solo per morte, e gode sempre del grado di Cubiculario laicale. Egli può usare del predetto vestiario nero, che è quello di corte eguale all'abito che adotta la nobiltà romana. Non interviene alle cerimonie palatine, nè alle cappelle. Usa un uniforme di panno verde scuro ricamata al collo, con la spada al fianco, e con cappello ornato di granoni d'oro: precede il Pontefice quando parte da Roma, per tener pronti i postiglioni e i cavalli, e perchè il servizio non soffra interruzioni. In mancanza del cavallerizzo maggiore apre e chiude lo sportello della carrozza pontificia, e quando il Papa ammette alla sua mensa gl'intimi camerieri segreti, egli altresì è compreso in questo numero.

Il padre Bonanni della compagnia di Gesù nella sua opera *Gerarchia ecclesiastica* (1) scrive: « Nel numero dei Cubiculari sono alcuni,

---

(1) Fu pubblicata in Roma nel 1720 e dall'autore umiliata alla sa: me: di Clemente XI.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

» che si dicono camerieri segreti, ovvero di onore di spada e cappa, » perchè non usano veste talare, ma essendo laici vestono di corto (1). » E più sotto: « Innocenzo XII nel 1692 onorò di questa qualifica al- » cuni cavalieri di Malta, assegnando loro per l' assistenza l' antica- » mera dei camerieri di onore, e sono dodici di numero. Quattro di » loro assistono nell' anticamera, e vestono di nero con la spada e » il mantello. »

Al presente i cavalieri del sacro ordine gerosolimitano vestiti della uniforme su cui figura la decorazione della loro religione militare assistono uno alla volta con turno settimanale nell' anticamera segreta, quando il Pontefice dà pubblica udienza, ed in tal modo figurano come camerieri segreti. Giova il ricordare, come al correr dell' anno 1798 allorchè Napoleone Bonaparte portando la guerra in Egitto, occupò l' isola di Malta obbligando, come abbiamo detto nel trattare di quest' ordine insigne obbligò i cavalieri ad abbandonare la loro residenza, ed andar ramminghi in varie corti di Europa, finchè nel 1826 furono accolti negli stati di santa Chiesa: Gregorio XVI permise loro di stabilire la residenza provvisoria in Roma, ove un cardinale gode della dignità di gran Priore. Volendo varî nobili professare quella religione militare, videro che non potevano esser dichiarati cavalieri di giustiza, perchè secondo gli statuti conventuali non potevano esercitarsi nelle caravane, e mancavano di chiese conventuali, di navi e di ospedali. A tutto generosamente provvide Gregorio XVI, e dopo aver loro conceduto la chiesa e l' ospedale dei cento preti a ponte Sisto, supplì alla mancanza delle navi per le caravane, col decretare con breve apostolico del 14 gennaro 1835, ch' egli accoglieva le istanze del ven. Bailo frà Carlo Candida derogando ad una parte degli statuti. In virtù di questo breve alle caravane fu sostituita l' assistenza periodica nell' anticamera pontificia nei giorni di udienza per lo spazio di quattro anni a guisa dei camerieri segreti, a cui vennero assomigliati. Antichissima è la divozione dell' insigne ordine verso la santa Sede;

---

(1) Deve notarsi che nell' epoca in cui scrisse il padre Bonanni, non era stata ancora concessa ai camerieri segreti e di onore la divisa cavalleresca, che avremo l' occasione di descrivere e che fu ad essi accordata dalla munificenza della sa: me: di papa Pio VI.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dappoichè abbiamo dalla storia, che tennero essi la custodia dei conclavi, in cui vennero eletti Alessandro V, Martino V ed Adriano VI, che accompagnarono Gregorio XI da Avignone a Roma; che intervennero al solenne possesso dei Papi col vessillo della religione gerosolimitana (1).

Al ceto dei camerieri segreti di spada e cappa appartengono il capitano comandante, il capitano e il capitano coadiutore, il tenente, il sotto tenente, i sette esenti delle guardie nobili, oltre l'aiutante maggiore; il capitano della guardia svizzera pontificia. (*Capitanus helvetiorum*) (2). Il tenente, il sotto tenente vestono l'uniforme del corpo al quale appartengono, e nelle solennità della chiesa indossano la corazza.

IV. Camerieri segreti di spada e cappa sopranumeri.

Nell'opera *Manuel des dates* pubblicata a Parigi nel 1839 al vocabolo *camerieri segreti* si legge: *Dignité ecclesiastique, et seculière instituée sous Gregoire XIII* nel 1573. Questi camerieri equivalgono ai Ciamberlani delle corti secolari. « Vi sono, scrive l'erudito Bo» nanni (3) altri camerieri segreti di spada e cappa istituiti da Cle» mente VIII, eletto li 30 gennaro 1592, i quali godono detto titolo » senza ingerirsi in cosa alcuna, e che nell'anticamera detta della » *bussola di damasco* cioè la precedente alla segreta coi capitani dei » cavalleggieri, cavalieri, lance spezzate, sopraintendente della scude» ria, cavallerizzo, capitano della guardia svizzera, vi erano i came-

---

(1) Rilevasi dalla storia di Avignone del Fantoni, che nel 1667 Clemente IX nel suo auspicato ritorno alla capitale del mondo cattolico, che tanto danno aveva sofferto per la temporanea assenza dei Pontefici, che formeranno sempre il maggior decoro, e il più bell'ornamento di Roma, alle lancie spezzate furono sostituiti i cavalieri di Malta per la guardia del corpo del Papa. Nulla meglio dichiara l'altezza e la nobiltà del rango dei camerieri segreti, che il vederli pareggiati a questo splendidissimo ordine.

(2) La guardia svizzera, che in questi ultimi tempi ha tanto meritato dell'ordine pubblico, custodisce a tutte le ore il palazzo apostolico sino dal 1471 sotto il pontificato del papa Sisto IV.

(3) Gerarchia ecclesiastica pag. 477.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

» rieri di onore di spada e cappa dal loro vestiario nero non talare. » Quindi aggiunge: « Dal breve pontificio, che noi pubblichiamo in fine » del presente capitolo apparisce, che i camerieri segreti di spada e » cappa, sono tutti nobili e titolati dello stato pontificio. Vengono » prescelti dal Papa a far parte della famiglia nobile per qualche loro » benemerenza, per l' attaccamento che hanno alla santa Sede apo- » stolica, ed a titolo di distinzione e di pontificio favore. » Furono decorati di questo titolo uomini insigni. Ci basta il ricordare, che il conte Niccola Bielke nel 1735 fu cameriere di onore, e nel 1737 senatore di Roma. Il generale delle armi pontificie, diversi colonnelli, e per sovrana disposizione di Pio VII quelli del corpo dei carabinieri sono insigniti di questa onorevole qualifica.

Gli ufficî che incombono ai camerieri segreti sopranumerari, e ai camerieri di spada e cappa consistono primieramente nel fare l' anticamera uno per ciascuna classe in ogni settimana, nelle ore, in cui il sommo Pontefice tiene aperta la consueta udienza. Risiedono i primi nell' anticamera segreta col prelato Maestro di camera: stanno i secondi in quella di onore. Praticano altrettanto nei ricevimenti dei sovrani, ed ogni qualvolta ha luogo l' invito dell' anticamera. Lo accompagnano dalle sue stanze sino al luogo, ove si tiene il concistoro, tanto nell' andare che nel ritornare. Fanno altrettanto nelle cappelle e nei pontificali solennizzati nella basilica Vaticana: essi lo precedono con la camera segreta. Il Maggiordomo invita un di loro ad assistere nelle funzioni ecclesiastiche i sovrani ed i principi reali, che visitano Roma: ad essi è affidata la cura delle tribune destinate ai personaggi, ne custodiscono l' ingresso, e vi ammettono coloro, che ne hanno l' invito. Fanno parte nelle funzioni ecclesiastiche i camerieri di spada e cappa sopranumeri o di onore: incedono nella processione solenne del *Corpus Domini,* e in quelle della solenne canonizzazione, tenendo la torcia accesa: il loro luogo è innanzi ai Cubiculari, che vestono le cappe rosse, e sono seguiti dai bussolanti. Per disposizione di Leone XII, essi nelle altre processioni precedono il maestro del sacro ospizio. Un tempo era loro affidato l' incarico di sostenere le aste del baldacchino nella ricorrenza festiva del *Corpus Domini,* dalla porta della galleria sino al termine del colonnato a sinistra della basilica Vaticana.

Il loro vestiario è andato soggetto alle modificazioni dei tempi diversi. Fu il pontefice Gregorio XVI che volle distinguerli in modo

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

da non potersi confondere con i gentiluomini, che corteggiano i cardinali nelle pubbliche funzioni. Essi assumono al presente un abito, che volentieri chiameremo alla spagnuola. Usano infatti una breve tunica nera, stretta ai fianchi da una serica fascia fermata da un ampia fibbia di acciaio: d' acciaio è l' impugnatura della spada di antica forma con fodero di cuoio nero lucido: un doppio collare di merletto circonda il collo, ed ha un mantello di seta, che giunge appena al ginocchio. Hanno in testa un berretto piumato ornato da una catenina di acciaio. Fu ad essi concesso il distintivo di una collana di argento dorato con tre ordini di catenelle, fermate a cinque borchie ovali smaltate col triregno e le chiavi incrociate. Questa insegna pende dalla borchia che è situata nel mezzo della collana. Nelle cinque borchie poi vi sono due lettere iniziali C. S. cioè *Cubicularius Secretus*, e queste stanno nella collana dei camerieri segreti di spada e cappa sopranumerarî, mentre nelle borchie di quelle che assumono i camerieri di onore di spada e cappa, si veggono le iniziali C. H. *Cubicularius Honorarius*. E questo l' abito, con cui i camerieri pontificî d' ambedue le classi prestano al Sovrano la loro onorata assistenza. *Vedi tav. XI.*

Per aggiungere nuova onorificenza al ceto fu dato ad essi l' uniforme di panno rosso scarlatto con mostre di velluto nero, con ricami d' oro: assumono il sott' abito bianco, cioè calzoni corti di panno con fibiette dorate e calzette di seta, scarpa con fibbia, e spada con l' elsa dorata. Possono pure indossare i calzoni lunghi con gallone d' oro ai lati. *Vedi tav. XII.* Portano le spalline d' oro con granoni da colonnello, ed hanno il cappello guarnito di piuma bianca. Abbiamo detto parlando del maestro del sacro ospizio, del foriere e del cavallerizzo maggiore, che questa uniforme cavalleresca fu concessa alle due classi dei camerieri segreti e di onore, dalla munificenza della sa: me: di Pio VII perchè potessero assumerla nelle visite, che si fanno ai nuovi cardinali, nelle udienze che il sommo Pontefice dà alla sera, non che per accompagnare i sovrani e le sovrane alla visita dei monumenti di Roma, incarico, a cui vengono designati da monsignor Maggiordomo dei sacri palazzi apostolici.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

V. Camerieri di onore in abito paonazzo.

Concede il Pontefice questa onorificenza ai nobili e benemeriti ecclesiastici, molti de' quali ascesero ai primarî gradi della prelatura e furono anche insigniti della porpora romana. Il sovrano non solamente ne onora quelli, che hanno stanza in Roma, ma anche gli esteri. La loro nomina è annunciata dal giornale di Roma. Eseguiscono promiscuamente coi camerieri segreti l' ufficio di sostenere le aste del baldacchino, portar la torcia, i flabelli, e di accompagnare il sommo Pontefice alla basilica Vaticana nella ricorrenza delle funzioni solenni. In fine della settimana di servizio sono presentati dal prelato Maggiordomo al Sovrano, che gli ammette al bacio del piede, e quando prestano servizio partecipano alla distribuzione della medaglia di argento, coniata espressamente nella circostanza dei solenni possessi del Pontefice, e nella festiva ricorrenza dei santi apostoli Pietro e Paolo protettori principali di Roma.

VI. Camerieri di onore *extra urbem*.

Gregorio XVI abolì i camerieri *extra muros*, detti in tal modo dal divieto, che avevano di penetrare dentro la bussola, e molto meno nelle anticamere segrete, avendoli riuniti ai *Bussolanti*. I camerieri di onore *extra urbem*, sono camerieri d'onore in abito paonazzo fuori di Roma. Non è antica la loro istituzione, dappoichè furono creati dalla sa: me: di Pio VI. che ne nominò tre soli. Godono del titolo di Monsignori, della qualifica dei familiari del Papa, vestono la sottana, il mantellone di panno o di seta violacea, usano il collare, la fascia, le calze, e il fiocco al cappello dell' istesso colore, ma non possono assumerlo che fuori di Roma. Se però avviene, che il Pontefice si rechi nelle città e luoghi, ove risiede il cameriere di onore *extra urbem*, debbono prestar servizio, come del pari hanno il diritto d' indossare la soprana, la cappa col cappuccio di lana rossa, con mostre di seta di egual colore, e pelli di armellino nell' inverno, se il sommo Pontefice celebra nei luoghi di loro residenza ecclesiastiche funzioni. Alla morte del Papa, se non vengono confermati, cessano immediatamente dalle prerogative e dai titoli, che li distinguono.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

VII. Camerieri di onore di spada e cappa.

I sudditi della santa Sede tanto romani, che dello stato, gli stranieri rispettabili per virtù e per merito, che diedero prove di sincero attaccamento alla santa Sede apostolica, e che sono giudicati degni della considerazione dell' augusto capo di santa Chiesa, sono dai romani Pontefici prescelti a questa onorificenza, che cessa se non viene confermata dal Papa, il qual succede a quello, che li ha nominati. I quattro più antichi non solo sono perpetui sotto ogni pontificato, ma godono eziandio degli emolumenti e delle prerogative annesse al loro grado, e quantunque non sieno di settimana ricevono le candele, le palme, gli *Agnus Dei*, le medaglie, le vite, le imagini dei Beati e dei Santi quando nella basilica Vaticana è celebrata la beatificazione e canonizzazione con pompa ed apparato solenne.

L' origine, il vestiario, le attribuzioni, le onorificenze, di cui essi godono sono in tutto eguali a quelle dei camerieri segreti sopranumerarî, tranne la differenza delle lettere iniziali scolpite sulle borchie della collana, cioè C. H. *Cubicularius Honorarius*, come abbiamo detto altrove. Nell' appartamento pontificio occupano l' anticamera di onore, e nelle processioni e cavalcate precedono i camerieri segreti sopranumeri con quell' ordine, che abbiamo indicato, partecipando degli onori a quelli attribuiti. Che antichissimo sia questo costume ampiamente rilevasi da quanto ci lasciò scritto il cardinal Papiense, il quale racconta come sotto il pontificato di Paolo III venendo in Roma l' imperatore Federico, gli fu dal Papa spedito incontro tutto il clero e la nobiltà romana. Descrive quel porporato la disposizione osservata in quell' ingresso: stabilisce gli ordini e le precedenze osservate in tale circostanza, ed aggiunge: *Sequebantur Subdiaconi omnes, Judices Rotae, Clerici camerae, Accoliti, Cubicularii, Secretarii, Advocati, Diplomatum scriptores, item omnis ordinis curiae nostrae ministri* (1). Anche di questa classe fu vario il numero dei nominati dai Pontefici.

---

(1) Card. Papien. *in Comment. lib. VII. num.* 46.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Dagli archivî incendiati, come abbiamo già indicato, per il sacco sofferto da Roma nell' anno 1527, rilevasi che sotto Sisto IV furono dodici, che Pio VII n' ebbe sino a settantacinque, che Gregorio XVI ne nominò trenta, e che quarantasei ne ha il regnante Pio IX. Essi insieme a tutti gli alti personaggi che hanno l' insigne onorificenza di essere ammessi al seguito del sovrano, contribuiscono a decorare di loro presenza le sacre cerimonie, la maestà del pontificio soggiorno e il nobilissimo treno, che circonda l' augusta persona del vicario di Gesù Cristo, che rappresenta in se stesso il sacerdozio non meno, che il principato (1). Aggiungerà interesse a questo illustre titolo il ricordare, come un tempo il principe della pittura Raffaele Sanzio di Urbino appartenne anch' esso a questo distintissimo ceto sotto il pontificato di quel grande e generoso protettore delle scienze, delle lettere e delle arti, che fu Leone X (2).

Dopo ciò che abbiamo esposto e che ridonda in onore di coloro, che vengono assunti per volontà sovrana a questo posto, può conchiudersi col dottore Angelico, che la magnificenza è più venerata se va congiunta con la religione. *Ideo magnificentia conjungitur sanctitati, quia praecipui ejus effectus ad religionem, seu ad sanctitatem ordinantur* (3).

E perchè in maggiore evidenza rimangano i distintivi, i privilegî, le onorificenze, le dignità, i titoli attribuiti da' Pontefici romani ai diversi loro familiari, noi seguendo il sistema, che abbiamo adottato nel descrivere i varî ordini equestri, riproduciamo per intero il breve originale delle concessioni fatte ai *Cubicularii* del sacro palazzo apo-

---

(1) Così leggesi nel libro: *De potestate Papae* part. 2. argom. XVIII. *Papa princeps in spiritualibus debet similiter temporalibus, eminere ut tamquam dignior propter eminentiam supremus in omnibus habeatur.* Il pontefice Innocenzo III. nel serm. III. *De corona Pontificis* scrive: *Ecclesia in signum spiritualium contulit mihi mitram: in signum temporalium dedit mihi coronam: mitram pro sacerdotio, coronam pro regno.*

(2) Le grand Raphaël d'Urbin faisait partie de cet honorable Collège sous le pontificat de Leon X. Vedi *Vict. Falaschi.* « *La Hiérarchie ecclesiastique et la Maison du souverain Pontife.* »

(3) *S. Thom. secund. secund.* Quaest. CXXXXIV.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

stolico dal sommo pontefice Pio VI, seguito da una versione fedele (1). Apparirà da questa lettura fra i moltissimi altri privilegî, come furono essi dichiarati cavalieri della milizia aurata, conti palatini, continui commensali del Papa, e perciò debbono come tali esser da tutti riguardati meritamente. Essi per favore sovrano sono dichiarati nobili cittadini di Roma, di Avignone, di Bologna, di Ferrara, di Perugia, di Benevento, e di altre città dello stato soggetto alla santa Sede. Godono in conseguenza di tale qualifica delle giurisdizioni, prerogative, diritti ed insegne tutte, delle quali fruiscono i cittadini, che o dimorano in quelle città, o vi hanno possedimenti. Il Breve che enumera i loro privilegî è segnato il giorno 21 giugno 1775 primo anno del suo glorioso pontificato.

(1) Avremmo potuto riprodurre il Breve segnato dal pontefice Clemente XIV li 26 settembre 1769, ma trovandolo uniforme in tutte le parti, tranne l' intestazione, a quello di Pio VII si è preferito quest' ultimo come più recente dell' altro.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

PII PAPAE VI.

CONCESSIO

PRIVILEGIORUM PRO NONNULLIS SUIS FAMILIARIBUS.

PIUS PAPA VI.

Ad futuram rei memoriam.

Venerabilibus Fratribus Joanni Archinto Philippen., Guido Calcagnini Tarsen. Archiepiscopis palatii apostolici, et Cubiculi nostri, et Nicolao Angelo Maria Landini Episcopo Porphyrien. Sacrarii nostri respective Praefectis, ac dilectis filiis Magistro Theodoro Boccapaduli Romanae Eleemosynario secreto, necnon Benedicto Stay Ragusinae literarum nostrarum in forma Brevis, quae ad Principes scribuntur, Secretario, Philippo Buonamici Lucan., Carolo Federici Januen. Notarum Arcanarum Secretario, Carolo Luti Romanae Subdatario, Marcello Sandri Amerin. Pincernae, Balthassari Avogadro Vercellen., Gregorio Bandi, et Fabritio Locatelli Caesenaten., Josepho Coppari Nucerin. Vestiario, Emmanueli de Parada Compostellan., Bernardo Gonteri Taurinen., Alphonso de Solis Urbevetan., Christophoro Stonor Londinen., Ignatio de Aguirre Romanae, Vincentio Manni Fabrianen., Josepho Garcia Malo Conchen., et Natali Saliceti Nebbien. Medico Secreto Cubiculariis intimis, seu secretis, ac Nobili Viro Duci Michaeli Angelo de Comitibus, Joanni Baptistae Collicola Forerio Majori, Joanni

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Baptistae Cenci, ac Marchionibus Ferdinando Raggi, Camillo Massimi, et Hieronymo Serlupi Stabuli nostri Praefecto Romanae itidem Cubiculariis secretis, Jacobo Paris Sutrin., Antonio Palombi Romanae, Athanasio Angelini Asculan., Stephano Conil de Beduin Carpentoraten., Jacobo Benetti Romanae, et Paulo Morelli Arimien. Cappellanis secretis, Thomae Augustino Ricchini Ordinis Fratrum Praedicatorum Palatii Apostolici Magistro, Antonio Fratini Romanae nostro secreto, et Domus nostrae Magistro, Petro Spagna Romanae, et Spiridioni Pancotti Pisauren. Clericis secretis, Dominico Locatelli Caesenaten., Stephano Brandi, et Josepho Tamberlicoli Romanae, ac Bartholomaeo Natali Urbevetan. Cubiculi nostri Adjutoribus Civitatum, et Dioecesum respective Presbyteris, seu Clericis, vel Laicis familiaribus continuis Commensalibus nostris salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Circumspecta Romani Pontificis gratiarum dispensatoris providentia devotos, ac fideles suos, illos praesertim, qui grata familiaritatis obsequia jugiter ei impendunt, ac quos ad id alias propria virtutum merita commendant, honoris, et famae amplioribus praeconiis, ac praeclaris dignitatum titulis decorare, et ornare; necnon specialis benevolentiae favoribus amplecti solet, prout personarum qualitatibus conspicit convenire.

Hinc est, quod Nos ad grata familiaritatis obsequia, quae Vos, qui etiam continui Commensales nostri existitis, et quilibet vestrum Nobis hactenus impendistis, et adhuc sollicitis studiis impendere non desistitis; necnon ad vitae, ac morum honestatem, aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merita, quibus personas vestras etiam familiari experientia juvari percepimus, condignam rationem habentes, ac propterea easdem personas vestras peculiaris favore gratiae, ac specialis honoris, et excellentiae dignitatis titulo sublimare volentes, vosque, et quemlibet vestrum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, Motu Proprio, non ad vestram, vel alterius pro Vobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de mera liberalitate, et certa scientia Nostris, ac de Apostolicae potestatis plenitudine Vos, et quemlibet vestrum respective in nostros, et Sedis Apostolicae Notarios (sine tamen

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

praejudicio Dilectorum Filiorum Notariorum de numero participantium) Apostolica auctoritate tenore praesentium recipimus, ac Sacri Palatii, et Aulae Lateranensis Comites, necnon Auratae Militiae Equites, ac Nobiles Romanos, et Urbis Romae, ac civitatum Avenionen., Bononien., Ferrarien., et Beneventan., omniumque, et singularum aliarum Civitatum, Terrarum, et Locorum Romanae ecclesiae mediate, vel immediate subjectorum Cives cum omnibus juribus, jurisdictionibus, praerogativis, et insignibus debitis, et consuetis creamus, et constituimus, ac in numerum, et consortium aliorum nostrorum, et ejusdem Sedis Notariorum, necnon Palatii, et Aulae hujusmodi Comitum, Equitum, et Nobilium Romanorum, aliorumque Civium Civitatum, et Terrarum praedictarum referimus, et conscribimus; vobisque, etiamsi habitum, et Rochettum Notariorum dictae Sedis juxta Decreta Lateranensis Concilii novissime celebrati non deferatis, aut Civitates hujusmodi non incolueritis, nec unquam in iisdem Civitatibus domicilium habueritis, ut omnibus, et quibuscumque privilegiis, et facultatibus, exemtionibus, immunitatibus, libertatibus, favoribus, gratiis, et indultis, quibus caeteri omnes Notarii nostri etiam de numero participantium, ac Comites, Equites, et Nobiles (citra tamen exemtiones a Sacro Concilio Tridentino sublatas) ita ut nedum quoad criminalia, sed etiam quoad civilia subjaceatis Ordinariis, ac citra facultates legitimandi, ad gradus promovendi, Notarios, seu Tabelliones creandi, aliaque hujusmodi privilegia a Notariis, et Comitibus praefatis praetensa, ita ut illis nullibi uti valeatis, ac irritum, et inane existat, quidquid secus per Vos, aut quemlibet vestrum respective attentari contigerit, necnon Cives originarii etiam in Dignitatum, Beneficiorum, et Officiorum ecclesiasticorum, ac secularium etiam ex personis Romanorum Civium originariorum vacantium assecutione, et exercitio tam in Urbe, quam in omnibus, et singulis Civitatibus praedictis, et alias ubique Locorum, et Gentium, necnon sessionum, et conventuum utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, non solum ad eorum instar, sed pariformiter, et aeque principaliter, ac si privilegia, facultates, exemtiones, gratiae, et indulta hujusmodi pro Vobis emanassent, uti, potiri, et gaudere, ac in omnibus, et singulis Apostolicis, aliisque Literis, instrumentis, et scripturis publicis, ac privatis deinceps nomine vestro conficiendis Notarios, Comites, Equites, et Nobiles, et de Nobili ge-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

nere ex utroque Parente procreatos, necnon Romanae, et aliarum Civitatum, et Terrarum Cives, prout libuerit, Vos inscribere, et illis subscribere valeatis, ac pro veris, et non fictis Notariis, Comitibus, Equitibus, et Nobilibus, ac Civibus habeamini, nihilque, qualecumque illud fuerit, cum iis subscriptionibus subreptitium, vel obreptitium, aut invalidum, sed illud idem efficax in omnibus censeatur. Necnon honoris causa Insignia Gentis nostrae sive integre, sive cum vestris respective composita gestare possitis, prout Vobis placuerit, concedimus.

Et insuper Vos, vestraque Beneficia, et Officia ecclesiastica, quaecumque, quotcumque, et qualiacumque, illorum fructus, res et jura ubicumque Locorum, Regnorum, et Provinciarum, necnon in Urbe, Civitatibus, Terris, et Locis eidem Romanae Ecclesiae mediate, vel immediate subjectis consistentia, praedia, domos, possessiones, et bona patrimonialia, aliaque temporalia mobilia, et immobilia, ac se moventia, necnon actiones, et jura praesentia, et futura cujuscumque qualitatis, quantitatis, et naturae, ac cujusvis etiam annui valoris, fructus, reditus, et proventus hujusmodi sint, vel fuerint, ac etiam quaecumque a Vobis vendenda, ac pro vestris, et Familiarum vestrarum usibus emenda ab omnibus, et quibuscumque decimis, quartis, et dimidiis partibus, subsidiis etiam charitativis, necnon vectigalibus, portoriis, tributis, datiis, pedagiis, collectis, et quocumque alio nomine nuncupatis angariis, perangariis, caeterisque oneribus, et contributionibus tam urbanis., quam rusticis, ordinariis, et extraordinarii., realibus, personalibus, et mixtis, etiam ratione munitionum Moenium, et Pontium, Portarum, et moliturarum, ac mercium cujuscumque generis transitus, seu passus, et vecturae etiam in aliud Territorium, seu Provinciam Terra, Mari, et Flumine, necnon Equorum mortuorum, stabulationum Militum, institutionis Seminarii ecclesiastici, aut quacumque alia quantumvis gravi, et gravissima causa (pro subventione contra Infideles dumtaxat excepta) nunc, et pro tempore impositis; ita quod Vos, et quilibet vestrum nihil omnino horum, aut aliorum similium subire teneamini, nec per Camerae Apostolicae, aut alios Commissarios, seu vectigalium, et tributorum hujusmodi Redemtores, Conductores, et Exatores quocumque privilegio, exemtione, et facultate suffultos, alias quam, ut praemittitur, valeatis coarctari (quoties servitiis nostris institeritis dumtaxat) eximimus, et liberamus.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Ad haec Vobiscum, et cum quolibet vestrum respective, ut quaecumque duo dissimilia, vel simplicia similia sub singulis tribus tectis quarumcumque trium Cathedralium, etiam Metropolitanarum, aut aliarum etiam Collegiatarum Ecclesiarum consistentia, etiamsi unum ex illis omnibus cum cura, aut Dignitas etiam maior, et principalis, Canonicatus, et Praebenda, Personatus, Administratio, vel Officium fuerit, aut ad Dignitatem, Personatum, Administrationem, vel Officium hujusmodi consueverit quis per electionem assumi, eique cura etiam jurisdictionalis immineat Animarum, si alicui vestrum alias canonice conferantur, aut quisque vestrum eligatur, praesentetur, aut alias assumatur ad illa, et instituatur in eis, recipere, et dummodo illa omnia (uno excepto) personalem residentiam non requirant, insimul, quoad vixeritis, retinere; necnon etiam, quamdiu Nobis inservieritis tantum, in Beneficiis ecclesiasticis, etiam curatis (non tamen parochialibus, nec curatis cum cura Animarum Parochianorum) per Vos pro tempore respective obtentis etiam de jure, statuto, fundatione, vel privilegio personalem residentiam requirentibus, etiamsi Dignitates in Cathedralibus, etiam Metropolitanis post Pontificalem majores, ac Collegiatis Ecclesiis hujusmodi principales fuerint, personaliter residere non teneamini, nec per locorum Ordinarios, aut Ecclesiarum earumdem Capitula, seu quovis alios ad residendum interim in illis inviti compelli possitis, omnesque, et singulos nihilominus vestrorum Beneficiorum obtentorum fructus, reditus, et proventus, durante servitio praefato, cum ea integritate (distributionibus quotidianis dumtaxat exceptis) cum qua illos perciperetis, si in iisdem Ecclesiis, seu Locis personaliter resideretis, percipere, exigere, et levare; ac interim, vel postmodum, si volueritis, Catholico Antistite gratiam, et communionem ejusdem Sedis habente, quem duxeritis eligendum, ad omnes etiam sacros, et presbyteratus Ordines aliquibus tribus Dominicis, vel aliis festivis diebus, etiam extra tempora a jure statuta proprii ordinarii, aut cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, si alias ad id idonei reperti fueritis, super quo Antistitis conscientiam oneramus, promoveri, et promoti in illis etiam in altaris ministerio ministrare; necnon, etiamsi Presbyteri fueritis, ac Dignitates, et officia obtinueritis, Leges, et jura civilia etiam publice in Scholis, et Universitatibus studiorum generalium ad quinquennium dumtaxat, dummodo trigesimum aetatis annum non excesseritis, audire, et, si habi-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

les, et sufficientes reperti fueritis, etiam ad Doctoratus gradum in hujusmodi facultate Vos promoveri facere, ipsaque jura etiam publice docere, atque Judicis, Advocati, et Procuratoris officium in causis ecclesiasticis, et civilibus tantum exercere libere, et licite possitis, et valeatis, auctoritate, et tenore praefatis de specialis dono gratiae dispensamus.

Liceat quoque Vobis, et cuilibet vestrum aliquem idoneum, et approbatum ab Ordinario Presbyterum saecularem, vel cujusvis Ordinis regularem in vestrum eligere Confessorem, qui vita cujuslibet vestrum comite Vos, et quemlibet vestrum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, vel interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, et per Vos incursis, et quibus Vos etiam Apostolica auctoritate illaqueari contigerit, etiamsi absolutio Nobis, et Successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus specialiter, vel generaliter reservata existat, et quorumcumque votorum, et Ecclesiae praeceptorum transgressionibus, homicidio casuali, manuum violentarum in quasvis personas etiam ecclesiasticas (non tamen Episcopos, vel alios Superiores Praelatos) de praeterito injectionibus, seu consilii, vel favoris ad id praestationibus, jejuniorum omissionibus (non tamen recitationis horarum canonicarum, aliorumque divinorum officiorum) et denique ab omnibus, et quibuscumque aliis vestris peccatis, criminibus, et excessibus, ac delictis quantumcumque gravibus, et enormibus, etiam talibus, propter quae Sedes praedicta merito consulenda foret, ac in quibuscumque Constitutionibus Apostolicis contentis semel tantum in vita, et mortis articulo, in reliquis vero dictae Sedi quomodocumque reservatis, aliisque quibusvis casibus semel in anno, confessionibus vestris diligenter auditis (sine tamen alicujus praejudicio) auctoritate Apostolica absolvere, et Vobis pro commissis poenitentiam injungere salutarem, necnon vota quaecumque (Ultramarino, visitationis liminum Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, Castitatis, et Religionis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera commutare valeat.

Vobisque ulterius, et cuicumque vestrum respective, ut quicumque loci Ordinarii, vel Canonici Metropolitanarum, seu aliarum Cathedralium Ecclesiarum, aut personae in dignitate ecclesiastica constitutae tam in dicta Curia, quam extra eam, ad id per Vos respective

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

coram Notario, et Testibus fide dignis eligendi, seu eligendae quascumque pensiones annuas Vobis super Mensarum Abbatialium, seu Capitularium, ac Episcopalium, et Archiepiscopalium, ac quorumcumque Beneficiorum Ecclesiasticorum cum cura, et sine cura secularium, ac quorumvis Ordinum, et Militiarum regularium, etiam Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani quomodocumque, et qualitercumque qualificatorum fructibus, reditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et distributionibus etiam quotidianis, seu illorum loco fructus, reditus, proventus, jura, obventiones, distributiones, et emolumenta Vobis nunc, et pro tempore assignata, reservata, seu assignanda, et reservanda, pro summa videlicet tercentorum Ducatorum auri de Camera quoad singulos vestrum, quandocumque alicui vestrum respective placuerit, simul, vel successive in toto, vel in parte, etiam in cujuslibet vestrum mortis articulo cassare, et extinguere, et postquam cassatae, et extinctae fuerint, alias similes pensiones annuas super iisdem fructibus, reditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et distributionibus, ac emolumentis, seu illarum loco fructus, reditus, proventus, jura, obventiones, distributiones, et emolumenta hujusmodi usque ad summam, et quantitatem praefatam uni, vel pluribus aliis personis etiam per Vos nominandis, etiam quaecumque, quotcumque, et qualiacumque Beneficia Ecclesiastica obtinentibus, et expectantibus Clericis, seu Clericali charactere insigniri volentibus, etiam eis, quoad vixerint, seu eorum Procuratoribus ad id speciale ab eis mandatum habentibus, iisdem modo, et forma, quibus Vobis assignatae, et reservatae, seu assignata, et concessa fuerint respective, etiam absque consensu easdem pensiones solvere debentium, etiamsi illas, vel illa alias cassari, et reservari de novo faciendi facultatem non habueritis, ac pensiones, et fructus, reditus, proventus, jura, obventiones, ac distributiones, et emolumenta hujusmodi etiam pluries cassatae, et de novo assignatae fuerint, usque ad summam, et quantitatem et praedictam, etiam Literis Apostolicis super reservationibus, et assignationibus hujusmodi non confectis, ac alias cum omnibus, et quibuscumque exemtionibus, privilegiis, decretis, clausulis, cautionibus, vinculis, obligationibus, et cautelis, ac etiam censuris, et poenis in prioribus reservationibus hujusmodi concessis, et contentis, necnon cum subrogatione in quibusvis vestris juribus, etiam quoad quasi possessionem exigendi, in qua tunc eritis, integre persolvendas, servata

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tamen forma Constitutionis fel. rec. Innocentii PP. XI. Praedecessoris nostri super translationibus pensionum editae, reservare, constituere, et assignare valeant, auctoritate, et tenore praefatis de speciali gratia indulgemus.

Volumus autem, ac sub poena nullitatis translationis hujusmodi districte praecipimus, quod respectu pensionum Vobis, et cuilibet vestrum respective, ut praemittitur, reservatarum, et assignatarum, seu reservandarum, et quocumque tempore assignandarum super quibuscumque Cathedralibus, Metropolitanis, Monasteriis etiam consistorialibus, atque aliis quibusvis Beneficiis tam simplicibus, quam residentialibus, aut aliter quomodocumque qualificatis intra Urbem, et Statum Ecclesiasticum Nobis, et Sanctae Sedi in temporalibus immediate subjectum existentibus praedicta transferendi facultas tum coram persona in dignitate Ecclesiastica constituta, tum coram Notario, et Testibus Vobis, et cuilibet vestrum respective ut supra impertita exerceri, aut expleri per Vos, et quemlibet vestrum respective nequeat, nisi favore dumtaxat illorum, qui vel ex eodem Ecclesiastico Statu, vel ex illis Regnis, et Provinciis originem trahant, in quibus et ipsi quoque nostri, et S. Sedis in temporalibus subditi promiscue cum Civibus, et Naturalibus dictorum Regnorum, et Provinciarum ad pacificam tam Beneficiorum quorumlibet Ecclesiasticorum, quam similium pensionum possessionem admitti consueverunt.

Necnon etiam Vobis, ut de omnibus, et singulis domibus, praediis, possessionibus, terris, et locis etiam jurisdictionalibus, caeterisque bonis mobilibus, et immobilibus, quae tamen non sint Altaris, seu Altarium Ecclesiarum Vobis commissarum ministerio, seu alicui speciali earumdem Ecclesiarum servitio, aut alias divino cultui, vel usui deputata, seque moventibus cujuscumque qualitatis, quantitatis, valoris, speciei, pretii, ac conditionis existentibus, ac juribus, et actionibus ad Vos ratione Ecclesiarum etiam Cathedralium, et Metropolitanarum, quibus Vos forsan praeesse contigerit, necnon Monasteriorum, Prioratuum, Praeposituarum, Dignitatum, et aliorum quorumcumque Beneficiorum ecclesiasticorum cum cura, et sine cura secularium, et quorumvis Ordinum regularium, quae etiam ex quibusvis concessionibus, et dispensationibus Apostolicis in titulum, commendam, administrationem, aut alias quomodolibet obtinueritis, et obtinebitis, ac fructuum, redituum, et proventuum ecclesiasticorum

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

loco pensionum, ipsarumque pensionum annuarum super similibus fructibus, reditibus, et provenientibus Vobis reservatorum, et assignatarum, ac reservandorum, et assignandarum, quos, et quas perceperitis, et percipietis in futurum, necnon emolumentorum quorumcumque Romanae Curiae Officiorum, et alias quomodolibet spectantibus, et pertinentibus, ac etiam de dictis fructibus, reditibus, et proventibus annuis, necnon vestra, et cujuslibet vestrum industria, et labore quomodolibet, et undecumque, licite tamen, acquisitis, et acquirendis, ac alias etiam de muneribus, et officiis, quae exercueritis, et Vos exercere contigerit, et alias quavis occasione, vel causa, seu contemplatione ad Vos perventis, et perventuris, etiamsi in pecunia numerata, et jocalibus, gemmis, aliisque pretiosioribus rebus consistant, tam in dicta Curia, quam extra eam ubique Locorum, etiam penes Beneficia ipsa existentibus (quorum omnium qualitates, et veros etiam annuos valores, etiamsi talia forent, quae in generali appellatione bonorum, et supellectilium non venirent; sed specialibus indigerent vocabulis, praesentibus, ac si specifice, et singillatim exprimerentur, et denominarentur, pro sufficienter expressis, et declaratis haberi volumus) usque ad summam sex Millium Ducatorum auri de Camera pro unoquoque vestrum, ac etiam de ipsis fructibus, reditibus, et proventibus, ac pensionibus debitis, et debendis (servata tamen forma Constitutionum Apostolicarum jam editarum, et si quas deinceps edi contigerit fructibus inexactis) etiam cumulative cum quibusvis aliis similibus, vel dissimilibus facultatibus habitis, et habendis tam pro decentibus, et honestis impensis funebribus, quam etiam pro remuneratione illorum, qui Vobis viventibus inservierint, etiam ultra servitii meritum, ac in vestrorum Consanguineorum, et Affinium, ac quorumcumque locorum piorum favorem, et usum, ac alias pro arbitrio, et voluntate vestris, et cuilibet vestrum absolutis testari, et testamento, codicillis, fidei commissis, legatis, donationibus tam inter vivos, quam causa mortis, et alias quibuscumque modis, et titulis, scriptura etiam minus sollemni coram duobus, vel tribus Testibus, aut etiam Cedula sola manu vestra scripta, vel subscripta, et alias in omnibus, et per omnia, prout, et quomodolibet Vobis videbitur, etiam in ipsa Curia, et in mortis articulo, etiam nulla facta mentione praesentis, vel aliarum Vobis pro tempore concessarum similium facultatum, aut quod in vim illarum testari, seu disponere velitis, et intendatis, semel, atque

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

iterum, aut pluries disponere, statuere, et ordinare; ita ut quidquid testatum, gestum, aut ordinatum, seu alias dispositum a Vobis fuerit, etiam in vim simplicis distributionis, ac alias omni alio meliori modo valeat, et servari omnino debeat, ipsaque testamenta, codicillos, et dispositiones, ordinationes, legata, et statuta pluries, ac toties, quoties Vobis videbitur, moderari, limitare, ac etiam in totum revocare, et alia de novo condere libere, et licite valeatis, auctoritate Apostolica tenore praesentium plenam, et liberam concedimus facultatem.

Et insuper statuimus, et ordinamus, Vobisque indulgemus, quod, si Vos ab intestato, et sine ulla, vel cum minus valida bonorum, et rerum, ac fructuum, redituum, et proventuum praedictorum dispositione in dicta Curia, vel extra eam tam continua, quam interpolata inibi cujuslibet vestrum respective mansione, ac etiam extra Beneficia vestra, vel alia loca debitae a Vobis residentiae personalis, etiam nulla subsistente causa ab humanis decedatis, omnia, et singula bona, res, et jura etiam, ut praemittitur, qualificata, necnon spolia cujuscumque quantitatis, et valoris existentia, etiam ex praedictis, et alias undecumque provenientia ad Cameram Apostolicam, seu in dictis Beneficiis Successores non pertineant, sed ad haeredes vestri sanguinis integre deveniant, et, illis deficientibus, inter familiares vestros arbitrio personae, seu personarum, quas ad id scripto nominaveritis, distribuantur, nisi de alia dispositione, vel intentione vestra scriptura etiam minus sollemni secus appareret, quam tunc velut efficacem ipse personae, vel alii Judices, seu Executores omnino exequi, et adimplere, illique se conformare in omnibus, et per omnia debeant, et nihilominus quaecumque hujusmodi testamenta, legata, donationes, dispositiones, et alia forsan a Vobis etiam nulla, vel minus sufficienti facultate suffultis de hujusmodi bonis, juribus, et actionibus, fructibus, pecuniis, jocalibus, aliisque rebus supradictis etiam in favorem Consanguineorum, et affinium praedictorum, et alias quomodolibet facta, cum omnibus inde secutis, ac etiam ea, quae per Vos in futurum fient, ex nunc, prout ex tunc, et e contra, pro dicta summa sex Millium Ducatorum approbamus, et confirmamus, omnesque, et singulos juris, et facti, ac sollemnitatum omissarum, et omittendarum, necnon substantiales, aliosque defectus quoscumque, si qui intervenerint, aut intervenerunt in iisdem, etiamsi tales sint, vel fuerint, quod specialis, specifica, et expressa de illis mentio praesentibus ha-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

benda esset, supplemus: Districtius inhibentes quibusvis Archiepiscopis, et aliis Ecclesiarum Praelatis, necnon Camerae praedictae Praesidentibus Clericis, ac eorum, necnon Fabricae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, et Cruciatae Sanctae, ac aliis Collectoribus, et Sub-Collectoribus, caeterisque cujuscumque dignitatis, status, gradus, et conditionis existentibus, etiam quavis auctoritate, et potestate fungentibus sub excommunicationis majoris, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, ne Universitates, Collegia, ac Loca, et Legatarios, haeredes, et personas, necnon testamentorum, voluntatum, et ordinationum hujusmodi Executores praefatos directe, vel indirecte quovis quaesito colore, vel ingenio molestare audeant quoquomodo, vel perturbare. Ac decernentes praefata omnia, et singula, praesentesque Literas, et testamenta, donationes, codicillos, fideicommissa, legata, ordinationes, derogationes, dispositiones, et alia quaecumque, necnon quae in praemissis facta sunt, et fieri contigerit, tam vigore praesentis, quam etiam aliarum concessionum Vobis factarum, et deinceps in genere, vel in specie faciendarum cum inde secutis, et secuturis, etiamsi Vos intra Curiam, aut in quacumque alia Mundi parte extra Ecclesias, et Beneficia personalem residentiam requirentia qualitercumque qualificata per Vos nunc, et pro tempore obtenta, etiam pro sola vestra voluntate, et nulla subsistente causa non residendi, ab humanis dedecere contigerit, sub Literis rec. mem. Pii PP. IV. Praedecessoris pariter nostri contra quoscumque Episcopos, Archiepiscopos, et alios Praelatos, necnon Parochialium Ecclesiarum Rectores, caeterosque residentiae personali praedictae adscriptos extra illam quomodocumque decedentes Septimo kal. Decembris Pontificatus sui anno quinto, aut alio veriori tempore emanatis, et sub quibuscumque aliis Constitutionibus, aut revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, decretis, declarationibus Apostolicis, Cancellariae Apostolicae Regulis ex quibuscumque causis quantumvis maximis, urgentibus, inexcogitabilibus, etiam in favorem Fidei, et divini cultus augmentum, ac consistorialiter etiam a Nobis, et Sede praefata hactenus, vel nunc, et pro tempore factis, et editis minime comprehendi, sed semper ab illis excepta, et quoties emanata fuerint, toties in pristinum, et validissimum statum, et etiam sub posteriori data, etiam cum derogationibus, et clausulis, etiam derogatoriarum derogatoriis, irritantibusque, et aliis decretis per Vos eligenda apponen-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dis, et latissime specificandis reposita, restituta, et plenarie reintegrata, ac de novo concessa valida, et efficacia fore, necnon perpetua firmitate subsistere, suosque plenarios, et integros effectus, quos de jure, stylo, consuetudine, aut alias quomodolibet sortiri poterunt, ac vim veri, legitimi, jurati, stipulati, validi, et efficacis contractus inter Vos ex una, ac Nos, et Cameram praefatam ex altera partibus habere, nec etiam per promotionem ad Ecclesiam Cathedralem, etiam Metropolitanam, aut traslationem, vel aliam status, et personae vestrae mutationem cessare, nec per similes, vel dissimiles gratias Vobis concessas, et concedendas confundi, sed ipsis cumulative in omnibus, et per omnia uti, et, si quid in una ex facultatibus hujusmodi defecerit, per aliam suppleri debere, nec haeredes, Legatarios, ac Loca, ad quos, seu quae bona, jura, et actiones hujusmodi devenerint, vel quibus relinquentur, aut Executores praedictos ad tertiam, seu aliam eorum partem, quam etiam ex nunc Vobis, ac Locis, haeredibus, Legatariis, et Donatariis praefatis liberaliter concedimus, et donamus, Camerae, vel Fabricae, aut Beneficiis praedictis, etiam pro expeditione contra Infideles, et quibusvis aliis quantumlibet piis usibus solvendum, ac cum eis desuper componendum, vel Vos ad aliam particularem licentiam, sive indultum, aut confirmationem praesentium a Nobis, vel Successoribus nostris Romanis Pontificibus petendum, aut impetrandum, vel etiam in alia simili gratia, seu confirmatione illius Vobis quomodocumque concedenda de praesenti mentionem aliquam facien. teneri, nec ad id ulla unquam necessitate cogi posse. Et sic in praemissis omnibus, et singulis per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, et ejusdem S. R. E. Cardinales, necnon pro tempore existentes dictae Camerae Camerarium, Praesidentes Clericos in quavis causa, et instantia, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Quocirca Venerabilibus Fratribus Nostris Ostien., et Portuen. Cardinalibus Episcopis, ac Dilecto Filio causarum Curiae Camerae Apostolicae generali Auditori per Apostolica scripta mandamus Motu simili, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios praesentes Literas, et in eis contenta quaecumque ubi, et

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

quando opus fuerit, et quoties pro parte vestra desuper fuerint requisiti sollemniter publicantes, Vobisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra easdem praesentes Literas, et in eis contenta hujusmodi firmiter observari, ac Vos illis omnibus pacifice frui, et gaudere, non permittentes Vos per quoscumque quavis auctoritate fungentes contra earumdem praesentium tenorem quomodolibet indebite molestari, inquietari, vel perturbari, contradictores quoslibet, et rebelles per sententias, censuras, et poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras, et poenas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus praemissis, ac piae mem. Bonifacii PP. VIII. Praedecessoris etiam nostri de una, et in Concilio Generali edita de duabus diaetis, dummodo ultra tres diaetas aliquis auctoritate praesentium in judicium non trahatur, necnon Lateranen. Concilii novissime celebrati de certo Notariorum numero, etiamsi ad illum nodum deventum fuerit, cui per hoc alias derogare non intendimus, et de consensu praestando in pensionibus, ac quibusvis aliis etiam per Nos, et Sedem praedictam editis, et in posterum edendis Cancellariae Apostolicae regulis, ac stylo in similibus hactenus observato, ac rec. mem. Alexandri PP. VI. pariter Praedecessoris nostri tertiam partem bonorum Ecclesiasticorum Camerae praefatae deberi inter alia disponente, necnon ejusdem Bonifacii PP. VIII. per quam concessiones fructus in absentia percipiendi sine praefinitione temporis fieri prohibentur, ac Pii PP. IV. Praedecessoris etiam Nostri de gratiis qualecumque interesse Camerae Apostolicae concernentibus in dicta Camera intra certum tunc expressum tempus praesentandis, et registrandis; ita quod praesentes in eadem Camera nullo unquam tempore registrari facere teneamini, ac similis rec. mem. Urbani PP. VIII. pariter Praedecessoris Nostri de pensionibus alias translatis iterum non trasferendis: ac quorumvis aliorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum, et quibusvis aliis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, necnon Legibus etiam Imperialibus, et Municipalibus tam Urbis, quam aliarum Civitatum, et Locorum, in quibus Cives originarii creati existitis, et quarumvis Ecclesiarum, Monasteriorum,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Ordinum, et Hospitalis praefatorum, necnon quorumvis Collegiorum, et Officiorum dictae Curiae, et Regnorum, Provinciarum, et Urbis, ac etiam Civitatum, et Locorum, ac Camerae praefatorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudibus, stabilimentis, usibus, et naturis, etiamsi de illis servandis, et non impetrandis Literis Apostolicis contra ea, nec etiam ab alio; vel aliis impetratis, aut alias quomodolibet concessis utendo Vos per Vos, vel Procuratores vestros praestiteritis forsan hactenus, vel Vos in posterum praestare contigerit juramentum: privilegiis quoque, indultis, et Literis Apostolicis dictis Ecclesiis, Monasteriis, Ordinibus, et Hospitalibus, illorumque Praesulibus, seu Administratoribus, et Superioribus, ac Magistris, Praeceptoribus, Prioribus, Militibus etiam antianis, Capitulis, Conventibus, Civitatibus, et Locis, aliisque praefatis, ac illorum Communitatibus, et Universitatibus, aliisque personis etiam particularibus, necnon Archiepiscopis, Episcopis, et aliis Ordinariis, etiam iisdem Cardinalibus, ac dictae Curiae Officialibus, illorumque Collegiis, ac etiam decimarum, pedagiorum, gabellarum, et onerum Exactoribus, et Appaltatoribus, et aliorum onerum Redemtoribus sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacissimis, et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis Decretis per quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores Nostros, ac etiam Nos, et Sedem praefatam, etiam consistorialiter, ac de eorumdem Cardinalium consilio, etiam per modum statuti, et constitutionis perpetuorum, ac motu, et scientia similibus, deque Apostolicae potestatis plenitudine, vel ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum, Marchionum, et aliorum Principum instantiam, seu illorum contemplatione in genere, vel in specie, ac alias quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, etiamsi in eis, ac statutis, et stabilimentis praefatis caveatur expresse, vel tacite, quod Urbis nisi originariis Civibus Romanis, ac Civium eorumdem Filiis conferantur, quodque nonnullarum Ecclesiarum Beneficia, nisi per personas Illustres, vel Nobiles, ac etiam originarios Cives, aut alias certo modo in illis expresso qualificatos obtineri non possint, et nulli in Cives Urbis, ac Civitatum, Oppidorum, Terrarum, et Locorum hujusmodi admitti, seu illorum privilegiis uti possint, nisi prius in dictis Civitatibus, Oppidis, Terris, et Locis per certum tempus habitaverint, seu etiam in illis bona etiam stabilia forsan ad cer-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tum valorem ascendentia possederint; quodque Praeceptoriae, seu alia Beneficia quaecumque dicti Hospitalis tam ex ejus institutione, quam ex stabilimentorum praefatorum dispositione pensionibus Clericis secularibus, et aliis personis, etiam Apostolica auctoritate reservandis gravari non possint, quodque stabilimentis, et privilegiis praedictis etiam vigore implicitae derogationis latissime extendendae, etiam per quascumque Literas Apostolicas, et quasvis alias etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores, et insolitas clausulas derogari non possit, nec derogatum censeatur, nisi derogatio hujusmodi de consilio Cardinalium eorumdem fiat, et tunc demum Magistri, et Conventus praefatorum ad id accedat assensus, sintque Literae derogationis hujusmodi etiam per dictum Magistrum subscriptae, ac illi, et praefato Conventui per diversas in forma Brevis, aut alias literas diversis temporibus cum certis intervallis praesentatas intimatae, et non alias, nec alio modo, et semper in omnibus, quae sic fient, etiam de simili consilio derogationibus sit apposita clausula, quod illarum effectum sortiantur de consensu Magistri, et Conventus praedictorum, et non alias, nec alio modo; quodque ipsi Exactores, et Appaltatores decimas, pedagia, et onera hujusmodi etiam ab exemtis exigere, et illos ad solutionem, seu contributionem cogere, et compellere possint, seu debeant.

Quibus omnibus illorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, in genere, et in specie ad effectum praesentium sufficienter, et expresse derogamus, ac derogatum esse decernimus: quodque Vos primam non feceritis in Ecclesiis hujusmodi personalem residentiam consuetam, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod antequam gratia creationis in nostros, et Sedis Apostolicae Notarios vobis ut supra facta perfrui valeatis, in manibus alicujus personae in dignitate Ecclesiastica constitutae professionem Fidei juxta articulos pridem a Sede praefata propositos expresse emittere, et solitum fidelitatis juramentum praestare omnino teneamini; quodque praesentium Transumtis, seu Exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur in judicio, et extra, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Caeterum volumus pariter, atque decernimus, ut illis ex Vobis quibus similes testandi de bonis, ac pensiones trans-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ferendi facultates a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris, quorum respective etiam familiares continui commensales erant, concessae fuerunt, praesentes Literae quoad facultates testandi de bonis, et transferendi pensiones hujusmodi minime suffragentur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXI. Junii MDCCLXXV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

J. Card. de Comitibus.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CONCESSIONE DI PRIVILEGI

FATTA

A DIVERSI SUOI FAMILIARI

DAL

SOMMO PONTEFICE PIO VI.

PIO PAPA VI.

A ricordanza de' posteri.

Ai venerabili fratelli Giovanni Archinto arcivescovo di Filippi, Guido Calcagnini arcivescovo di Tarso del nostro palazzo Apostolico e della nostra Camera, non che a Niccola Angelo Maria Landini del nostro Sacrario rispettivamente Prefetti, a' diletti nostri figli maestro Teodoro Boccapaduli romano elemosiniere segreto, Benedetto Stay Raguseo segretario delle lettere, che in forma di Breve si scrivono ai principi, Filippo Bonamici da Lucca, Carlo Federici genovese segretario della cifra, Carlo Luzi romano sottodatario, Marcello Sandri di Amelia coppiere, Baldassare Avogadro di Vercelli, Gregorio Bandi e Fabrizio Locatelli di Cesena, Giuseppe Coppari di Nocera guardaroba, Emmanuele de Parada di Compostella, Bernardo Gonteri di Torino, Alfonso de Lolis orvietano, Cristoforo Stonor di Londra, Ignazio de Aguirre romano, Vincenzo Manni di Fabriano, Giuseppe Garcia Malo di Concha, e Natale Saliceti di Nebbio nostro medico segreto, ai camerieri intimi o segreti al nobil uomo duca Michel Angelo de Conti, Gio: Battista Collicola foriere maggiore, Gio: Battista Cenci e ai marchesi Ferdinando Raggi, Camillo Massimi, e Girolamo Serlupi cavallerizzo maggiore, non che ai camerieri segreti Giacomo Paris di Sutri, An-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tonio Palombi romano, Atanasio Angelini ascolano, Stefano Conil de Beduin di Carpentrasso, Giacomo Benetti romano, e Paolo Morelli di Rimini cappellani segreti, a Tommaso Agostino Ricchini dell' ordine dei PP. Predicatori maestro del palazzo apostolico, Antonio Frattini romano nostro camerier segreto e maestro di casa, Pietro Spagna di Roma e Spiridione Pancotti di Pesaro chierici segreti, Domenico Locatelli di Cesena, Stefano Brandi, Giuseppe Tamberlic romani e Bartolomeo Natali di Orvieto nostri aiutanti di camera, ai sacerdoti, ai chierici e ai familiari laici di Roma e di altre città nostri commensali continui, salute ed apostolica benedizione.

La provvida circospezione del romano Pontefice dispensatore di grazie inclinata verso i devoti e fedeli suoi, specialmente quelli, che con alacrità e costanza gli prestano continui e familiari servigî, e che d' altronde rendono commendevoli i meriti delle proprie virtù, suole con luminosi attestati di onorificenza e di lode e con lo splendore di titoli, e dignità rivestirli e fregiarli, non che di speciali favori esser loro larghi, secondo che scorge meglio convenirsi alla qualità delle persone.

Quindi è, che Noi giustamente apprezzando sì lodevoli familiari servigî, che voi tutti, i quali siete anche nostri continui commensali, e ciascun di voi sin quì reso ci avete, e con impegno e premura continuate a renderci, sì pure l' irreprensibilità della vita e dei costumi, e le altre pregevoli doti di probità e di virtù, onde abbiamo anche per domestica esperienza conosciuto le persone vostre procacciarsi nuovi meriti, e volendole perciò onorare con conferimento e attributo di grazie speciali, e con titolo di onore segnalato e di eccellente dignità, col tenore della presente assolvendo e tenendo per assoluti, soltanto per il conseguimento del loro effetto voi tutti, e ciascun di voi da ogni scomunica, sospensione, interdetto, e da qualunque altre ecclesiastiche sentenze, censure e pene per qualsivoglia causa ed occasione, imposte dalla legge e dalle competenti autorità, se mai foste da talune di esse vincolati comunque, di *motu proprio,* non ad istanza vostra, nè di altri in vostra vece, ma unicamente per impulso della Nostra generosità, di certa scienza e con la pienezza dell' apostolica autorità, in vigore delle presenti veniamo ad ammettere voi, e ciascun di voi rispettivamente a Notari Nostri, e della santa Sede apostolica (senza pregiudizio però dei diletti figli notari del numero dei parte-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

cipanti) ed a crearvi e costituirvi conti Lateranensi, cavalieri della milizia aurata, nobili romani, cittadini di Roma, di Avignone, di Bologna, di Ferrara, di Benevento e di tutte e singole le altre città, terre e luoghi mediatamente, o immediatamente soggetti alla Chiesa romana, con tutti gli annessi diritti, giurisdizioni, prerogative ed insegne, e vi registriamo, ed ascriviamo nel numero e consorzio degli altri notari nostri e della medesima Sede, non che dei conti Lateranensi, dei cavalieri dello speron d' oro, de' nobili romani, e degli altri cittadini delle suddette città e terre. E vi concediamo, che sebbene non vestiate l' abito e il rocchetto dei notari della Sede apostolica, a seconda dei decreti dell' ultimo concilio Lateranense, e non abbiate abitato in tali città, nè vi abbiate giammai avuto domicilio, possediate, usiate, e godiate di tutti e qualunque privilegi e facoltà, esenzioni, immunità, libertà, favori, grazie ed indulti che posseggono, usano, e godono e potranno in avvenire possedere, usare e godere non solamente tutti gli altri Notari anche del numero dei partecipanti, non solamente gli altri suddivisati conti, cavalieri e nobili (eccettuate però l' esenzioni tolte dal sacro concilio di Trento in guisa che tanto nel criminale quanto nel civile siate soggetti agli ordinarî, e del pari eccettuate le facoltà di legittimare, di promovere a' gradi, di creare notari, tabellioni ed altri privilegî di tal fatta, pretesi dai suddetti notari e conti, cosicchè di essi non possiate far uso in nessun luogo, e sia invalido e nullo qualunque vostro contrario tentativo), ma ancora tutti gli altri cittadini originarî anche nel conseguimento ed esercizio, sì in Roma e nelle dette città, che in qualunque altra parte del mondo, delle dignità, dei beneficî, e degli ufficî ecclesiastici e secolari, anche lasciati vacanti dalle persone di romani cittadini nativi, non che dagl' interventi e adunanze. E possediate, usiate, godiate non solo a parità coi medesimi, ma altresì in egual modo, ed in egual principalità di tali privilegi, facoltà, esenzioni, grazie ed indulti, come se fossero stati emanati per voi, talmente che in avvenire nella estensione di tutte e singole apostoliche ed altre lettere, istrumenti, scritture pubbliche e private in nome vostro, possiate intitolarvi e sottoscrivervi notari, conti, cavalieri, nobili e nati da genitori entrambi di nobile lignaggio, non che cittadini romani e delle altre città, terre a piacimento vostro, e che siate riguardati quali veri e non finti notari, conti, cavalieri, nobili e cittadini, e niuna cosa qualunque mu-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

nita di tali sottoscrizioni abbiasi per surrettizia ed orrettizia, od invalida, ma sia pienamente efficace. E per onorificenza vera siete ancora autorizzati ad usare il nostro stemma gentilizio, o separatamente per intiero, o ai vostri rispettivamente unito, se ciò vi aggrada.

In oltre liberiamo ed esentiamo voi ed i vostri beneficî, ed officî ecclesiastici, quanti e qualunque sieno i loro frutti, cose e diritti esistenti in qualunque luogo, o provincia; in Roma e nelle città, terre e luoghi mediatamente, o immediatamente soggetti alla stessa romana Chiesa, anche i vostri predî, cose, possessioni e beni patrimoniali, e gli altri temporanei mobili ed immobili e semoventi, azioni, diritti presenti e futuri di ogni qualità, quantità e natura, ed anche di qualsivoglia annuo valore sieno, o saranno tali frutti, rendite, o proventi, o tutte le cose, che foste per vendere o comprare per uso vostro e delle vostre famiglie, esentiamo, ripetesi, da tutte e qualunque decime, quarte, metà, sussidî anche caritatevoli, gabelle, balzelli, collette, e con qualunque altro nome espressi i carichi e sopracarichi, e tutti gli altri pesi, contribuzioni si urbane, che rustiche, ordinarie, straordinarie, reali, personali e miste, anche a titolo di fortificazione di mura e ponti, e moliture di transito o passo o vettura delle merci di qualunque sorte, sebbene in altro territorio o provincia per terra o per mare e per fiume, di cavalli, di alloggiamenti militari, di erezione di seminarî ecclesiastici, o per qualunque altra ancorchè grave e gravissima causa (eccettuato soltanto quella di sovvenzione contro gl' infedeli) secondo le occorrenze imposte, cosichè Voi in complesso, e ciascuno individuo a nulla affatto di tali cose, e ad altre simili siate tenuti, nè vi possa (finchè continuerete a servirci) contro l' esposto costringervi alcuno dei commissarî della camera apostolica, ond' altri, ovvero dai compratori, appaltatori ed esattori di sifatte gabelle e tributi, benchè muniti di qualsivoglia privilegio, esenzione e facoltà.

Oltre a ciò con la medesima autorità e tenore, per liberissimo tratto di grazia speciale concediamo a voi, ed a ciascuno di voi respettivamente opportuna dispensa, affinchè se due beneficî qualunque dissimili, o semplici simili esistenti sotto ciascun tetto di tre chiese cattedrali, anche metropolitane, o collegiate qualunque, benchè uno tra essi fosse con cura, ovvero dignità anche maggiore e principale, canonicato, prebenda, pensionato, amministrazione od ufficio, o fossevi la consuetudine di ascendere per via di elezione od officio, ed

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

abbia annessa anche la cura giuresdizionale delle anime, se venissero a taluno di voi altronde canonicamente conferiti, o qualunque di voi fosse eletto, presentato, od altrimenti postone in possesso, possiate validamente e lecitamente riceverli, e purchè uno solo esigga la personale residenza, ritenerli tutti simultaneamente finchè vivrete, come pure (ma soltanto durante il vostro servizio presso di Noi) riguardo ai beneficî ecclesiastici anche curati, non però parrocchiali, ne curati con cura delle anime dei parrocchiani, infrattanto da voi rispettivamente ottenuti, i quali anche per diritto, statuto, fondazione o privilegio esigerebbero la personale residenza, e benchè fossero le maggiori dignità dopo la pontificale in chiese cattedrali, anche metropolitane, e le principali nelle collegiate non siate tenuti a personalmente risiedere, nè dagli ordinarî dei luoghi, o dai capitoli delle dette chiese, o da chiunque altro vi si possa in tal tempo astringere a risiedervi contro la volontà vostra, e non di meno siavi lecito esigere, durante si fatto servigio tutti e singoli frutti, rendite e proventi degli ottenuti benefizi vostri in quella integrità (eccettuate soltanto le distribuzioni quotidiane) con la quale li percepireste se in dette chiese e luoghi personalmente risiedeste; e se frattanto e di poi lo vorreste, possiate o nella romana Curia, o fuori di essa, da qualunque piacciavi cattolico vescovo, che goda la grazia e comunione della Sede medesima, e che voi crederete meglio di scegliere, esser promossi agli ordini anche sacri, ed al presbiterato in tre giorni di domenica, ed altri festivi, anche fuori del tempo dalla legge stabilito, senza chiedere la permissione al proprio Ordinario, o ad altri qualunque, se però ne sarete stati riconosciuti idonei, lo che rimettiamo alla coscienza del vescovo ordinante, ed a quelli promossi esercitarne nel sacro ministero dell' altare i rispettivi ufficî; e benchè sacerdoti e costituiti in dignità ed ufficî, possiate soltanto per un quinquennio, purchè non abbiate oltrepassato l' età di trent' anni, attendere allo studio della legge e diritto civile nelle pubbliche scuole ed università, e dimostratane la capacità essere innalzati al grado di dottori in tale facoltà, insegnare anche pubblicamente la stessa legge, ed esercitare liberamente e lecitamente l' ufficio di giudice, avvocato e procuratore soltanto nelle cause ecclesiastiche e civili.

Sia parimenti lecito a voi tutti, ed a ciascuno di voi in particolare di scegliere un sacerdote secolare o regolare, di qualunque or-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dine, abile ed approvato dall' Ordinario in vostro confessore, e questi, durante la vita di ognuno di voi, abbiasi la facoltà di assolvere con autorità apostolica voi tutti, e cadauno di voi da qualunque scomunica, sospensione, interdetto e da altre ecclesiastiche sentenze, censure e pene imposte dalla legge e dalle autorità competenti, per qualunque occasione o causa da voi incorse, e da cui vi trovaste legati anche per apostolica autorità, benchè l' assoluzione ne fosse riservata specialmente, o generalmente a Noi, ed ai romani Pontefici successori Nostri; non che dalle violazioni di qualunque voto e precetto ecclesiastico, dall' omicidio casuale, da passati atti violenti contro persone anche ecclesiastiche (eccettuati i vescovi ed altri prelati maggiori) o da consiglio e favore a tale oggetto prestato, da ommissioni di digiuni (non però dalla recita delle ore canoniche, ed altri divini ufficî) e finalmente da tutti e qualunque altri peccati e delitti comunque gravi ed enormi, sebbene tali, che giustamente dovesse per essi consultare la santa Sede, e contenuti in qualsivoglia costituzione apostolica, e questi una sola volta in vita ed in articolo di morte; negli altri casi poi comunque riservati alla santa Sede medesima, e simili qualunque, una volta l' anno, ma tutto ciò senza pregiudizio di alcuno, ascoltate con diligenza le vostre confessioni, ed impostevi secondo le colpe commesse una salutar penitenza, ed abbia egualmente la facoltà di commutare i voti qualunque (eccettuati soltanto l' oltre marino, della visita dei sagri Limini dei ss. apostoli Pietro e Paolo, di castità e di religione) in altre opere di pietà.

Similmente per ulteriore segnalato favore, e colla stessa autorità e tenore permettiamo a voi, ed a ciascun di voi rispettivamente, che qualunque Ordinario, o canonico della metropolitana, od altre chiese cattedrali, ovvero persona qualsiasi costituita in detta curia, quanto fuori di essa, da scegliersi all' uopo da voi respettivamente alla presenza di notaro e testimonî degni di fede, abbia la podestà, circa le annue pensioni qualunque, sopra i frutti, rendite, proventi, devoluzioni e distribuzioni anche quotidiane delle mense abaziali o capitolari, vescovili od arcivescovili, di qualsivoglia beneficio ecclesiastico con cura, e secolare senza cura, non che degli ordini e milizie regolari qualunque, anche dell' ospedale di s. Giovanni Gerosolimitano, e *quocumque* qualificati, o in luogo delle pensioni circa i frutti, rendite, proventi, diritti, legati, distribuzioni, ed emolumenti a voi già

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

assegnati e riservati, o che in appresso fossero per assegnarsi e riservarsi abbia, il ripetiamo, la podestà di cassarle ed estinguerle sino alla somma di trecento ducati d' oro di camera riguardo a ciascuno di voi, in qualunque tempo piacerà a taluno di voi rispettivamente insieme, o successivamente in tutto ed in parte, ancora in articolo di morte di cadauno di voi, e dopo averli cassati ed estinti riservare, costituire ed assegnare altre simili pensioni annue sopra i medesimi frutti, rendite, proventi, diritti, lascite, distribuzioni ed emolumenti, sino alla somma e quantità di sopra precisata, e da pagarsi per intiero a favore di una o più persone da nominarsi parimenti da voi, benchè sieno chierici di qualunque, e quanti voglia beneficî ecclesiastici provveduti, ed in ragionevole aspettativa di nuovi, ossiano altri, che bramino essere insigniti del chiericato, anco loro vita durante, o per loro procuratori muniti di speciale analogo mandato, nello stesso modo e forma, onde a voi si saranno rispettivamente assegnate e riservate, od assegnati e concessi, anche senza il consenso di quei, che pagar devono tali pensioni, e benchè (non avendo voi la opportuna facoltà per si fatte nuove estinsioni e riserve) sieno state ancor più volte cassate, e nuovamente assegnate le dette pensioni e frutti, rendite, proventi, diritti, ricadenze, distribuzioni ed emolumenti sino alla somma e quantità prestabilita; ed anche senza la spedizione delle lettere apostoliche su tali rassegne e traslazioni; altronde poi con tutte e qualunque esenzioni, privilegi, decreti, clausule, cauzioni, vincoli, obligazioni e cautele, ed anche con le censure e pene concesse e contenute nelle riserve primiere; e di più con la surrogazione in qual si voglia diritto vostro, relativo ancora al quasi possesso di esigere, che avrete in allora acquistato; salvo però la forma della costituzione emanata dal nostro predecessore Innocenzo papa XI di felice rimembranza sulla traslazione delle pensioni.

Vogliamo poi e precisamente comandiamo sotto pena di nullità di si fatta traslazione, che rapporto alle pensioni a voi, e ad ognuno di voi rispettivamente, come sopra, riservate ed assegnate, o da riservarsi, ed in qualunque tempo rassegnarsi sopra qual si voglia cattedrale, metropolitana, monistero anche concistoriale, od altri qualunque benefizi tanto semplici quanto residenziali, od in altro qualsiasi modo qualificati, esistenti entro Roma e dentro lo Stato Pontificio, immediatamente soggetto anche nel temporale a Noi, e alla santa Sede

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

la suddetta facoltà di trasferire alla presenza sì di persona costituita in dignità ecclesiastica, sì ancora di notaro e testimonî a voi, come si disse, e a ciascun di voi rispettivamente concessa, non possa esercitarsi od effettuarsi da voi, o da chiunque di voi rispettivamente, se non a favore soltanto di coloro, che sono originarî, o del medesimo stato ecclesiastico, o di quei regni e provincie, in cui pure gli stessi anche nel temporale sudditi Nostri e della santa Sede, sogliono essere ammessi promiscuamente co' cittadini, e nativi di detti regni e provincie, al pacifico possesso tanto degli ecclesiastici beneficî qualunque, quanto di simili pensioni.

Con la medesima apostolica autorità e tenore, vi concediamo ancora piena e libera facoltà di potere legittimamente e validamente testare di tutte e singole cose, predî, possessioni, terre e luoghi anche giuresdizionali ed altri beni, non solo mobili ed immobili, purchè però non sieno destinati al servizio dell' altare, o degli altari di chiese a voi affidate, o a qualche speciale servizio delle medesime chiese, od altrimenti al divin culto ed uso, ma ancora semoventi di ogni qualità, quantità, valore, specie, prezzo, condizioni, diritti ed azioni a voi spettanti, o a riguardo delle chiese antiche cattedrali e metropolitane, cui forse avrete presieduto, non che di monisteri, priorati, prepositure, dignità ed in altri qualunque benefizi ecclesiastici con cura, o secolari senza cura e di qualsivoglia ordine regolare, che per concessioni e dispense apostoliche avrete ottenuto, ed otterrete in titolo, commenda, amministrazione, od in altro, altro qualunque modo; o a riguardo de' frutti, rendite e proventi ecclesiastici in luogo di pensioni sopra i simili frutti, rendite o proventi, che vi si riservarono ed assegnarono, o che debbono riservarvisi ed assegnarvisi, quali avrete percepito e percepirete; o a riguardo degli emolumenti di qualsivoglia ufficio della romana curia ed in altro qualunque modo; e testare ancora di detti frutti, rendite e proventi annui, non che degli acquisti con la vostra, o comune o singolare industria e fatica, od in altra qualsiasi maniera purchè lecita, fatti e che foste per fare, come anche delle passate e future provenienze dagl' impieghi ed officî, che avrete esercitati o foste per esercitare, ed altra qualunque occasione, o causa o contemplazione, benchè consistano in moneta sonante, in gioielli, gemme ed altre cose più preziose esistenti tanto in detta curia, quanto fuori di essa dovunque, ancor presso gli stessi beneficî (vo-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

lendo che le qualità, ed ancora i veri annui valori delle predette cose tutte benchè tali fossero, che non cadessero sotto la generale nomenclatura dei beni e delle suppellettili, ma abbisognassero di speciali vocaboli in virtù delle presenti abbiasi per sufficientemente espresso e dichiarato, come se fatta ne fosse specifica e singolare espressione e nomina) sino alla somma di sei mila ducati d' oro di camera per cadauno di voi, e finalmente testare anche degli stessi frutti, rendite o proventi, e pensioni a voi dovute e che il saranno (salva però la forma delle costituzioni apostoliche già pubblicate, o che fossero per pubblicarsi intorno ai frutti non esatti) comulativamente ancora con tutte le altre sostanze già conseguite, o che fossero per conseguirsi tanto per decenti ed oneste spese funebri, quanto altresì per rimunerare coloro, che vi avranno servito con liberalità anche superiore al merito del servizio, non che a favore ed uso dei vostri consanguinei ed affini e di qualunque pio luogo, od altrimenti a pieno arbitrio e volontà vostra, ed una o due e più volte disporre, determinare, ordinare con testamenti, codicilli, fidecommissi, legati, donazioni *inter vivos et causa mortis* ed in altro qualunque modo e titolo con scrittura anche meno solenne alla presenza di due o tre testimonî, ed ancora con semplice schedola scritta, o sottoscritta di vostro pugno, ed altrimenti in tutto e per tutto secondo che, e comunque a voi piacerà, anche nella stessa curia, ed in articolo di morte neppur facendo menzione alcuna della presente, ed altre simili da voi già ottenute facoltà, o che in forza di esse vogliate ed intendiate testare e disporre; talmente che in tutto ciò, che da voi sarà testato, fatto, ordinato o disposto, anche in forza di semplice distribuzione, od in altro miglior modo, sia valido e debba onninamente eseguirsi. E voi siate pur arbitri di più e tante volte, quante il vorrete, moderare, limitare, ed anche totalmente rivocare e rinnovare appieno gli stessi testamenti, codicilli, disposizioni, ordinazioni, determinazioni e legati.

In oltre stabiliamo ed ordiniamo, e vi facciamo grazia, che morendo voi *ab intestato*, e senza alcuna o con men valida disposizione dei suddetti beni e cose e frutti, rendite e proventi nella stessa curia, o fuori di essa dopo una continua, o interpolata permanenza di ciascun di voi rispettivamente in un medesimo luogo, ed anche fuori dei vostri beneficî, od altri luoghi della doverosa vostra residenza personale anche senza veruna ragione; tutti e singoli vostri beni, cose e

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

diritti anche come si è detto, qualificati, gli spogli di qualunque quantità e valore delle sopra indicate, od altre qualsiansi provenienze, non appartengano alla camera apostolica, od ai suoi successori in detti beneficî; ma bensì agli eredi consanguinei vostri sieno per intiero devoluti, ed in mancanza di essi, sieno distribuiti fra i vostri familiari ad arbitrio di persona o persone, che avrete a tale oggetto nominate, se pure non costasse di altra vostra diversa disposizione, o da scrittura anche meno solenne; quale in tal caso e le persone suddette, ed altri giudici ovvero esecutori, dovranno come efficace eseguire, ed adempiere, ed in tutto e per tutto conformarvisi, poichè riguardo a tali qualsivogliano testamenti, legati, donazioni, disposizioni, altri atti forse da voi senza alcuna o men che sufficiente facoltà intorno ai beni, diritti ed azioni, frutti, danari, gioielli ed altre cose accennate a favore dei consanguinei ed affini suddetti, od in altro qualunque modo eseguiti con tutti gli analoghi successi, e che da voi saranno per eseguirsi; ora per allora e viceversa li approviamo e convalidiamo per la prefissa somma di sei mila ducati d'oro, e suppliamo a tutti e singoli difetti di diritto e di fatto, e delle solennità omesse, o che fossero per omettersi, benchè sostanziali ed altri qualunque od occorsero, od avessero ad occorrere in simili atti, e benchè tali sieno o fossero stati, che far se ne dovesse nelle presenti speciale, specifica ed espressa menzione. Rigorosamente vietando tanto a qualsivoglia arcivescovo, vescovo ed altri prelati della chiesa, non che ai chierici presidenti di detta Camera, ed ai collettori e succollettori addetti ai medesimi nella fabbrica della Basilica del principe degli apostoli di Roma, alla santa Crociata e simili, quanto a tutti gli altri di qualunque dignità, stato, grado e condizione, ancorchè decorati di qualsiasi autorità e potere, sotto pena della scomunica maggiore ed altre sentenze, censure e gravami ecclesiastici di osare direttamente ed indirettamente con qualsivoglia ricercato colore, arte e pretesto, molestare ed inquietare le università, collegi, luoghi, legatarî, eredi, persone ed esecutori suddetti di tali testamenti, volontà ed ordinazioni, e decretando, che le prefate tutte e singole cose, e le presenti lettere ed i testamenti, donazioni, codicilli e fidecommissi legati, ordinazioni, deroghe, disposizioni e simile qualunque, e ciò che si è fatto o sarà per farsi tanto in vigore di questa, quanto di altre concessioni a voi compartite, e che dappoi in genere od in ispecie fossero per compartirsi

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

in un con le passate e future derivazioni (ancorchè moriste entro la curia, od in qualunque altra parte del mondo fuori delle chiese o dei benefizi, che richiedessero la personale residenza, in qualsiasi modo qualificate, da voi fin' ora ottenute; anche per sola volontà vostra, e non sussistendo alcuna causa di non risiedere) non sono comprese sotto la lettera di Pio papa IV di rec. mem. parimenti nostro antecessore, contro qualunque vescovo, arcivescovo ed altri prelati, e contro i rettori delle chiese parrocchiali, e tutti gli altri, che astretti alla canonica personale residenza, muoiono comunque fuori di essa, emanate li 25 novembre l' anno quinto del suo pontificato, o con diversa più certa data, nè sotto altra qualunque costituzione o revoca, sospensioni, limitazioni, modificazioni, decreti, dichiarazioni apostoliche, regole della Cancelleria apostolica fino ad ora fatte e pubblicate per qualsivoglia causa, quanto siasi massima urgente, imprevedibile anche in favore della fede ed aumento del divin culto, sebbene concistorialmente, ancor da noi e della sede medesima, ma che le cose tutte sovra esposte, eccettuate sempre da simili prescrizioni, e quante volte verranno queste emanate, altrettante riposte quelle nel primiero validissimo stato anche a vostra scelta con data posteriore, con deroghe e clausule anche derogatorie ed annullanti, e simili decreti da interporsi, e con la massima latitudine specificarsi da voi, e di più ristabilite e ripristinate, e di nuovo concesse, sieno valide ed efficaci, e con perpetuo vigore sussistono, ed abbiano tanto i loro pieni, totali e per diritto, stato, consuetudine, ed altrimenti comunque possibili effetti, quanto forza di vero, legittimo, giurato, stipulato ed efficace contratto tra voi per una parte, e noi e la suddetta camera per l' altra, nè cessino anche per promozione a chiesa cattedrale sebbene metropolitana, o per traslazione od altro cambiamento di stato e persona vostra, nè svaniscano per altre simili o dissimili grazie a voi concesse, o che fossero per concedersi, ma nel vostro godimento cumulativo di esse tutte, se mancasse qualche cosa in una dissimile facoltà debba supplirsi dall' altra, che gli eredi legatari e luoghi, ai quali saranno devoluti, o si lasceranno siffatti beni, diritti ed azioni, od i predetti esecutori non sieno tenuti nè a pagare la terza ed altra parte dei medesimi beni, quali anche sin' ora a voi, ed ai luoghi, eredi, legatari o donatarî sopradetti, liberalmente concediamo e doniamo alla camera o fabrica, o benefizi indicati anche a titolo di spedizione contro gl' infedeli, e per

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

altri qualunque e quanto vogliasi pii usi, ne a comporre analogamente con essi, ne voi siate obbligati a chiedere od impetrare da Noi e dai Nostri successori romani Pontefici, altra particolare licenza od indulto o conferma delle presenti, od a fare in altra simile grazia o conferma della medesima, che venisse comunque a concedervisi, menzione alcuna di questa ne vi possa astringere per veruna necessità. Che così non altrimenti debba giudicarsi e definirsi nelle premesse tutte e singole cose da qualunque siasi giudice, ordinarî e delegati, ancorchè uditori delle cause del palazzo apostolico e cardinali della stessa santa romana Chiesa, non che del camerlengo, e su nominati chierici presidenti *pro tempore* in qualunque causa ed istanza, tolta loro ed a ciascuno di loro la facoltà ed autorità di altrimenti giudicare ed interpetrare, e se accade che da taluno quanto si voglia autorevole scientemente, ed ignorantemente si tenti il contrario sia l' atto invalido e nullo.

Per la qual cosa di *motu proprio* con apostolico scritto comandiamo ai venerabili fratelli Nostri cardinali vescovi di Ostia e di Porto ed al diletto figlio uditor generale delle cause nella curia della camera apostolica, qualmente essi o due o uno solo di loro da se e per mezzo di un altro, o di altri solennemente pubblicando le presenti lettere, e tutto ciò che contengono, dove e quando fia duopo e quante volte ne sieno per parte vostra richiesti, e nelle espresse cose coprendovi con lo scudo di possente e valida difesa, impongano per autorità Nostra la severa osservanza delle stesse presenti lettere, ed intiero loro tenore, e facciavi in pace gustare e godere di ogni loro frutto, non permettendo che voi da chiunque quanto si voglia autorevole, soffriate in opposizione alle presenti, indebite molestie, vessazioni, disturbi, a qualunque contradittore e ribelle, ponendo freno con ecclesiastiche sentenze, censure e pene, ed altri opportuni rimedî di diritto e di fatto, rigettati gli appelli, e salvi i doverosi legali processi, e le stesse censure e pene più volte aggravando, invocato anco all' intento, se fia di mestieri, l' appoggio della secolar podestà. Non ostante le costituzioni sopradette, e quelle emanate dalla pia me: di Bonifacio papa VIII pur Nostro predecessore intorno ad una, e nel concilio generale due diete, alcuno per autorità delle presenti non sia tratto in giudizio, non che dall' ultimo concilio Lateranense intorno al numero determinato dei notari, sebbene a questo non si fosse ancor giunto, cui non intendiamo derogare per altre circostanze, ed intorno al consenso da

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

prestarsi nelle pensioni ed altre qualunque regole della Cancelleria apostolica, e le consuetudini in simili cose sino ad ora osservate anche da Noi, e dalla Sede sullodata pubblicate e da pubblicarsi, non che dalla rec. mem. di Alessandro VI parimenti Nostro predecessore, che dispone fra le altre prescrizioni doversi alla detta Camera la terza parte dei beni ecclesiastici, come pure dallo stesso Bonifacio VIII, che proibisce le concessioni a tempo indeterminato, onde percepire in assenza i frutti dei beneficî da Pio IV egualmente Nostro predecessore, intorno al doversi presentare e registrare in Camera apostolica entro il termine prefisso le grazie concernenti l' interesse della stessa Camera, talmente che non siate tenuti di fare in alcun tempo registrare le presenti in detta Camera, e similmente dalla sa: me: di Urbano papa VIII del pari antecessore Nostro, sul non doversi trasferire le pensioni già trasferite, non che da qualsiasi altro romano Pontefice Nostro predecessore, e non ostante qualunque altre generali e speciali costituzioni apostoliche, pubblicate negli universali, provinciali e sinodali concilî ed ordinazioni, non che le leggi anche imperiali e municipali, tanto di Roma, quanto delle altre città o luoghi, in cui sieno stati creati cittadini originarî, e di altre qualunque chiese, monasteri, ordini ed ospedali, come pure di qualsiasi collegi, ed ufficî di detta curia, e degli indicati regni o provincie, e non ostante gli statuti, consuetudini, regolamenti, usi e costumi di Roma e delle suddette città, luoghi e Camera, benchè avvalorati da giuramento, approvazione apostolica e da qualunque altra solidità, ancorchè abbiate forse sin' ora prestato, o vi accadesse in avvenire di prestar giuramento di osservarli, e di non impetrar lettere apostoliche contro i medesimi e neppure da altri, ed ottenutele od altrimenti comunque concessivi di non farne uso ne da voi, ne per mezzo dei vostri procuratori, e similmente non ostante i privilegi, indulti e lettere apostoliche, concesse alle lodate chiese, monasteri, ordini ed ospedali, ed ai loro prelati od amministratori, superiori e maestri, precettori, priori, militi ancor anziani, capitali, conventi, città, luoghi e simili, ed alle loro comunità ed università, ed altre persone anche particolari, non che agli arcivescovi, vescovi ed altri ordinarî, e persino agli stessi cardinali, ed ufficiali di detta curia e loro collegi, come pure agli esattori ed appaltatori di decime, pedaggi, gabelle ed oneri, ed ai compratori di altri oneri, sebbene concessi in qualunque tenore e forma, ed ancora

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

con qualsivogliano derogatorie delle derogatorie, e decreti annullanti e simili da qualunque romano Pontefice nostro antecessore, ed ancora da Noi e dalla sopradetta Sede anche concistorialmente, e per consiglio delli stessi cardinali, anche per modo di perpetuo statuto e costituzione, e di simile moto e scienza con la pienezza dell' apostolica podestà, o ad istanza d' imperatori, re, regine, duchi, marchesi ed altri principi, o a loro contemplazione in genere, ed in ispecie od altrimenti comunque ed anche più volte, benchè in esse, e negli statuti e regolamenti accennati, si prescrive con cautela di non potersi conferire i benefici di Roma, se non che ad originarî cittadini romani e loro figli, e quelli di alcune chiese conseguirsi se non da persone illustri, o nobili ed anche dai cittadini originarî, od altrimenti qualificati in modo determinato ed espresso, nè alcuno ammettasi alla cittadinanza di Roma e di dette città, castelli, terre e luoghi, o al godimento dei loro privilegî, se prima non abbiano dimorato in tali città, castelli, terre e luoghi per il lasso di un tempo determinato, ed anche posseduto beni ancora stabili, ascendenti forse ad un valore definito, ne potersi le protettorie ed altri qualunque beneficî di detto ospedale tanto per sua istituzione, quanto per disposizione degl' indicati regolamenti, gravare di pensioni a favore di chierici secolari, od altre persone anche con autorità apostolica, ne potersi derogare ai suddetti regolamenti e privilegi, anche in vigore d' implicita deroga sommamente estensiva, anche per mezzo di qualunque apostoliche lettere, ed altre qualsivogliano anche derogatorie delle derogatorie più efficaci ed insolite clausule, ne tenersi per derogato se tal deroga non facciasi per consiglio dei cardinali medesimi, ed allora vi concorra per ultimo l' assenso del maestro e del convento, e le lettere di tal deroga non sieno sottoscritte anche dal detto maestro ed intimate a lui, ed al convento accennato, con lettere in forma di breve, ed altre interpolatamente in varî tempi, e con determinati intervalli e non diversamente, nè in altra guisa e non sia sempre in tutte le deroghe, che si faranno in tal modo anche per consiglio dei cardinali, apposta la clausula, che abbiano il loro effetto col consenso del maestro e del convento e non diversamente, ne in altra maniera, e finalmente di potersi e doversi dagli esattori ed appaltatori esiger decime, pedaggi ed oneri ancora dagli esenti, ed obbligarli e costringerli a tal pagamento o contribuzione.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Alle quali cose tutte, che rimarranno per gli altri casi ed effetti nel loro pieno vigore, avendo con le presenti per espresso il respettivo loro tenore, come se vi fosse parola per parola inserito, sufficientemente ed espressamente deroghiamo e decretiamo, che sia derogato, compreso il caso, che non aveste fatto nelle indicate chiese la prima, consueta, personale residenza, ed a tutte le altre contrarie cose qualunque. Vogliamo poi, che prima di venire al godimento della grazia a voi fatta, come sopra, creandovi notari Nostri e della Sede apostolica, siate assolutamente tenuti ad emettere espressamente in mano di qualche persona, costituita in dignità ecclesiastica la professione di fede, secondo gli articoli dalla stessa Sede recentemente proposti, e prestare il solito giuramento di fedeltà, e che ai transunti, od esemplari delle presenti anche stampati, muniti della sottoscrizione di qualche pubblico notaro, abbiasi interamente in giudizio, e fuori la fede istessa, che avrebbesi alle medesime se venissero esibite e mostrate. Per altro vogliamo del pari e decretiamo, che a quelli tra voi, cui furono concesse eguali facoltà di testare di beni e trasferir pensioni dai romani Pontefici Nostri predecessori, dei quali erano essi rispettivamente anche familiari, continui commensali, le presenti lettere non sieno utili riguardo a tali facoltà, di testar dei beni e trasferire pensioni.

Dato in Roma presso s. Pietro, e sugellato con l'anello Piscatorio il giorno 22 giugno 1775 anno primo del Nostro pontificato.

G. Card. Conti.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DEL MORETTO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAVALIERE DELL'ORDINE DEL MORO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PONTIFICIO DEL MORETTO

ACCORDATO

AI PRESIDENTI DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN ROMA

ISTITUITO

DA PIO VII L'ANNO 1806.

Può dirsi della pontifica Accademia romana di belle arti, denominata di s. Luca, quello che ai suoi giorni scrivea dell' illustre Sanzio Celio Calcagnini in quel suo elegante epigramma (1):

» *Tot Proceres Romam, tam longa struxerat aetas,*
» *Totque hostes, et tot saecula diruerant*
» *Nunc Romam in Roma querit, reperitque* ec.

Questo rispettabile consesso, oltre il dar opera continua alle arti, che professano i varî soci divisi nelle tre classi, per conservare a Roma quel primato, che niuno osa di contrastarle, veglia incessantemente alla conservazione degli antichi monumenti e degli edificî famosi, che adornano la capitale del mondo cattolico, la città della fede e delle arti. Come questo desiderio generoso debba appendersi a' cuori gentili, e di quali onorevoli effetti sia fonte e principio per la civiltà romana e pel decoro delle arti chiaramente lo addimostra nella sua lettera a Leone X il sommo principe della pittura quando dice « . . . . se ad » ognuno è debito la pietà verso i parenti e la patria, tengomi ob- » bligato di esporre tutte le piccole forze mie, acciocchè più che si » può resti viva un poco della immagine, e quasi l' ombra di questa,

---

(1) Vedi la lettera di Raffaele di Urbino a papa Leone X, di nuovo posta in luce dal ch: commendatore Pietro Ercole Visconti. *Roma*. Tip. delle Scienze 1840.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

» che in vero è patria universale di tutti i cristiani, e per un tempo » è stata tanto nobile e potente, che già cominciavano gli uomini a » credere, che essa sola sotto il cielo fosse sopra la fortuna e contro » il corso naturale esente dalla morte, e per durare perpetuamente. » Però parve, che il tempo come invidioso della gloria dei mortali, » non confidandosi pienamente delle sue forze sole, si accordasse con » la fortuna e con li profani e scellerati barbari, i quali alla edace » lima e venerato morso di quelli, aggiunsero l'empio furore, il ferro » e il fuoco, e tutti quelli modi, che bastavano per rovinarla. Onde » quelle famose opere, che oggidì più che mai sarebbono floride e » belle, furono dalla scellerata rabbia e crudele impeto dei malvaggi » uomini, anzi fiere, arse e distrutte: sebbene non tanto, che non vi » restasse quasi la macchina del tutto, ma senza ornamenti, e, per » dir così, l'ossa del corpo senza carne. Ma perchè si doleremo noi » dei Goti, Vandali, ed altri tali perfidi nemici; se quelli, i quali » come padri e tutori, dovevano difendere queste povere reliquie » di Roma, essi medesimi hanno lungamente atteso a distruggerle. » E poco dopo, preso quasi da lodevole bile, esclama con l'ardimento ispirato da un amor generoso « . . . . . hanno atteso a ruinare tempî » antichi, statue, archi e altri edificî gloriosi! Quanti hanno compor- » tato, che solamente per pigliar terra pozzolana, sieno scavati dei » fondamenti, onde in poco tempo gli edificî sono venuti a terra! » Quanta calce si è fatta di statue ed altri ornamenti antichi! Che ar- » direi dire, che tutta questa Roma nuova, che ora si vede quanto » grande ella si sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese ed » altri edificî, che la scopriamo, tutta è fabricata di calce, di marmi » antichi (1). » Così Raffaele, al quale sembra non sopravanzasse un minuto di tempo alle molte e stupende opere, che in pochi anni dipinse quì in Roma, sapea trovar modo d'attendere altresì alla conservazione dei monumenti romani, confortato dall'amore dell'arte, dal

---

(1) Leggi la citata lettera interessantissima dal marchese Scipione Maffei erroneamente creduta di Baldassarre Castiglione, e per tale pubblicata dal Volpi, e riprodotta nella edizione Conciniana. Il dotto abate Daniele Francesconi provò con ragioni evidentissime, che Raffaele Sanzio n'era l'autore.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

beneficio, che fruttavagli lo studio dell' antico, e dai larghi incoraggiamenti, che riceveva dal pontefice Leone X (1).

Erede com' è questa insigne accademia delle opere non meno che dell' amor di patria dell' Urbinate, conciliossi l' animo e la gratitudine d' un governo provido e liberale, com' è stato sempre il governo di Roma pontificia. Noi non abbiamo mestieri di tesser le lodi di questa nobilissima istituzione, che ha conservato a Roma il Palladio delle arti belle: ne basta di farne un brevissimo cenno, onde si sappia come abbia sempre ben meritato del romano Pontificato, e della civiltà Europea.

L' istituzione di quest' accademia cammina di pari passo col risorgimento delle arti. Autorevoli memorie riferiscono, che Sisto IV diede gli statuti alla università delle arti, che erasi riunita in una piccola chiesa sull' Esquilino in vicinanza della Basilica di santa Maria Maggiore, dedicata all' evangelista san Luca (2). Questa università, che venne posta sotto la protezione del Senato romano, nella sua prima istituzione oltre i pittori, gli scultori e gli architetti, ammise nel suo seno anche coloro, che professano le arti nobili.

Girolamo Muziano pittore di altissima rinomanza deliberò di voler crescere splendore alla bella istituzione; e umiliando ai piedi del pontefice Gregorio XIII le sue preghiere, ottenne l' effetto del suo divisamento. Correva l' anno di Cristo 1577, quando con faustissimi au-

---

(1) Come abbia l' insigne pittore compiuto il restauro e la delineazione di tutti i monumenti, compresi nella prima regione della città antica, lo documenta Marco Antonio Michiel di Ser Vettor quando scrive di Raffaele. *El stendeva in un libro, siccome Ptolomeo ha isteso il mondo, gli edificii antiqui de Roma, mostrando si chiaramente le proportioni, forme et ornamenti loro, che averlo veduto haria iscusato ad ognuno, haver veduta Roma antiqua: et già avea fornita la prima regione: ne mostrava solamente le piante delli edificii et il sito, il che con grandissima fatica et industria, dalle ruine si avia raccolto; ma ancora la faccia con li ornamenti, quanto da Vitruvio, et dalla ragione dell' architettura, et dalle istorie antiche, ove le ruine non la ritenevano, aveva appreso, espressivamente designava.* Vedi Jacopo Morelli, notizie di opere del disegno nella prima metà del secolo XVI. Bassano 1800. Marino Sanudo nei suoi Diarii storici.

(2) Venne demolita questa chiesuola, che fu culla dell' accademia di s. Luca, allorchè l' immortale pontefice Sisto V ordinò, che fosse costruita una piazza dietro la tribuna di santa Maria Maggiore per collocarvi l' obelisco, che vi si ammira attualmente. Vedi *Fea* Dissertaz. sulle rovine di Roma nel volume III della storia delle Arti di *Winchelmann*. Ediz. rom.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

spicî alla università accoppiossi l'accademia. I migliori artisti del tempo alacremente concorsero alla sua prima fondazione, dando il loro nome al novello istituto. Se non che piacque alla provvidenza di chiamare a vita migliore il Pontefice fondatore e il Maziano promotore della romana accademia. Ma non perciò mancarono ad essa gli auspicî ottenuti dalla pontificia munificenza. Succeduto a Gregorio sul maggior trono del mondo Sisto V, sovrano d'indole generosissima, non potea l'accademia nascente mancare d'un protettore magnanimo ed intelligente. Sisto prese a sostenerla validamente. Federico Zuccari artista da quella età molto apprezzato, dettò uno statuto corrispondente a' bisogni e providenze di quel secolo: ma che ne' tempi successivi dovea venire modificandosi. Ottenne per residenza accademica la chiesa di santa Martina, ove ha stanza anche al presente. Eravi in quell'attribuzione un opportunissimo provedimento: mercechè agli accademici concedevasi una chiesa ed una stanza, posta ove sorgono tante stupende memorie e tanti classici avanzi delle arti vetuste. Il foro romano splendido per antiche glorie, vedesi sorgere intorno il Palatino e il Campidoglio: l'anfiteatro e il tabulario, archi di trionfo, templi, basiliche, la casa aurea dei Cesari: quanto insomma ha di più sublime e magnifico la nostra Roma, tutto è su gli occhi di chi siede a santa Martina o nelle vicinanze, e pare, che a chiare voci raccomandi agli uomini insigni, che compongono l'accademia, che ad essi e al loro valore è affidato il sacro deposito delle arti antiche.

Questo nobile incarico e i molti privilegi co' quali dalla clemenza dei Pontefici era onorata l'accademia romana di belle arti, ne propagarono il nome per tutta Europa: e fu l'intera Europa, che sì stimò fortunata di poter in Roma istituire nazionali accademie, ed approfittarsi del comodo d'inviare ogni anno dalla Russia, dalla Francia, dai varî regni della Germania, dal Portogallo, non meno che dalle varie provincie dell'italiana penisola, gli alunni, perchè in questa classica scuola raccogliessero la vera scienza dell'arte e quel tesoro di cognizioni, che solo dallo studio dei nostri monumenti si può attingere. Ma forse sotto il pontificato di Pio VII, l'accademia di s. Luca toccò il colmo della sua gloria.

Essa si governa con norme analoghe alla sua istituzione, cioè d'insegnare e promovere le belle arti, di onorare il merito di chi vi primeggia segnandone il nome nell'Albo, di vegliare alla conserva-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

zione dei pubblici monumenti, tanto in Roma che nello Stato. È posta sotto la immediata protezione del cardinal Camerlengo della S. R. C. ha un Presidente, un vice-Presidente, accademici di merito e di onore, un Segretario perpetuo. Furono ad essa affidate le pubbliche scuole di pittura, scultura, architettura teoretica, pratica ed elementare, ornato, geometria, ottica, anatomia, storia, mitologia e costumi. Ha stabiliti concorsi solenni, e pubblici premî per eccitamento dei giovani, e per decoro di Roma.

Erano questi i titoli per i quali volle il lodato pontefice Pio VII insignire i Presidenti d' una speciale onorificenza cavalleresca, che valesse a distinguerli dagli altri, e significasse ad un tempo quell' insigne istituto. È una dolce compiacenza per i sudditi pontificî il vedere, come quel mansueto Sovrano, mentre ardeva ostinata la guerra portata contro l' Italia dall' uomo, che afferrò per i capelli i destini della Francia, e inondò di armi straniere l' Europa, vegliasse con animo generoso e paterno a beneficio delle arti imitatrici del vero, e alla felicità de' suoi Stati. A noi basta riportare l' onorifico breve pubblicato il dì 23 settembre 1806: alla solennità di quelle parole nulla la nostra lingua potrebbe aggiungere. Il Breve apostolico è del seguente tenore.

PIO PAPA VII.

A perpetua memoria.

Pensando spesso fra Noi, che l' onore alimenta le arti, e gli animi generosi per mezzo della gloria s' incendono allo studio, di buon grado ci siamo mossi ad onorare quanto era possibile di distinzioni e di premî i professori delle arti liberali. Ora siccome fra le altre accademie delle arti in quest' alma città di Roma, dai romani Pontefici nostri predecessori, sapientemente e provvidamente istituiti, specialmente ha primeggiato e primeggia, l' accademia denominata volgarmente di s. Luca, in modo che Pio papa VI nostro predecessore, volle accrescerla ed abbellirla di molti onori, fino a decretare, che il di Lei principe *pro tempore* s' intitolasse Conte Palatino, come dalle lettere patenti spedite in forma di Breve il dì 12 giugno 1795; ed avendoci i diletti figli, membri attuali di detta accademia, fatto presente che il

titolo di detta Contea, spirato il triennio sarebbe conveniente, che chiunque ha goduto di quest' onore e di tal carica, dovesse rimanere in perpetuo insignito di alcuna decorazione: e perciò avendoci supplicato umilmente a volerci degnare di provvedere a ciò opportunamente con apostolica benignità; quindi è, che amando Noi distinguere gli oratori con speciali grazie e favori, e le singole loro persone assolvere da ogni censura ec. ec. mostrandoci propensi ad annuire alle suppliche, conferiamo a tenore delle presenti con l' apostolica autorità all' attuale principe dell' accademia suddetta, e ad ogni principe *pro tempore* il semplice titolo di cavaliere, e vogliamo, che il detto Principe, anche quando abbia compito il triennio del suo principato, possa intitolarsi cavaliere durante la di lui vita, e così farsi chiamare; e che la croce equestre, sia dell' esemplare e della forma esibitaci, cioè, a spicchi di smalto bianco filettata d' oro, con testa di Moro fasciata bianco nel mezzo, con corona di alloro sopra e nastro rosso con righe nere, e che questa croce possa portare pubblicamente pendente dalle asole del vestito, vita sua naturale durante, e così pure tutti gli altri accademici viventi, che prima di questo tempo furono assunti all' onore del principato dell' accademia, possano godere di questo titolo e lecitamente portare detta croce, ne' essere molestati ed impediti ec. ec. Non ostanti le costituzioni contrarie ec. ec. ec.

Dato in Roma presso santa Maria Maggiore sotto l' anello del Pescatore questo giorno 23 settembre 1806 del Nostro Pontificato anno Settimo.

Card. Braschi degli Onesti.

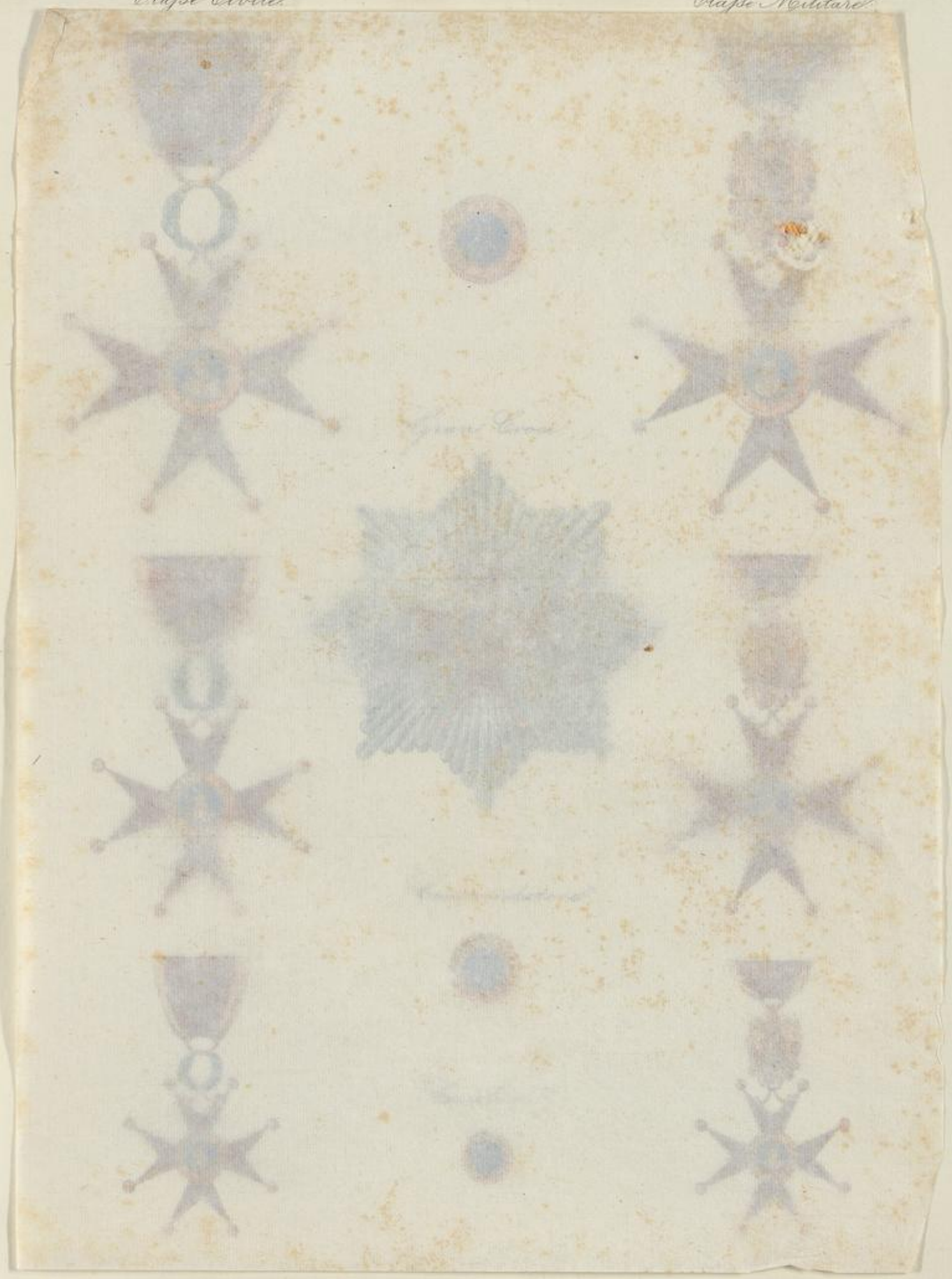
L' abito cavalleresco, con beneplacito pontificio adottato dai presidenti dell' accademia di belle arti, è di panno nero ricamato di seta celeste, e nell' estremità filettato di panno bianco, foderato parimenti di seta bianca con bottoni in acciaio brillantato. Usano il cappello a due punte guarnito all' intorno di piuma bianca, con cappiola di quattro fila di granoni d' oro: hanno i pantaloni di panno bianco. L' elsa della spada dorata è in madreperla: *vedi tav. XIV.* La forma della croce, è come si disse, ad otto punte con smalto bianco filettato di oro, e una testa di Moro bendato allusiva allo stemma della famiglia dei Chiaramonti. *Vedi tav. XXII. num.* 3.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DI S. GREGORIO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Classe Civile. *Classe Militare.*



ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Classe Civile.

Classe Militare.

Gran Croce.

Commendatore

Cavaliere

ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PONTIFICIO DI S. GREGORIO

ISTITUITO

DA GREGORIO XVI L' ANNO 1831.

Giova il richiamare alla ricordanza de' nostri lettori i disastri politici, che precedettero di poco la istituzione di quest' ordine insigne, voluta da quel venerando fra' romani Pontefici, che sollevato appena alla cattedra di s. Pietro, ebbe ad usar nobilmente della fermezza del suo carattere contro una setta maligna, che minacciosa insorgeva nelle provincie soggette al suo paterno dominio. Ci vengono opportunamente innanzi le parole solenni di Crispo Sallustio. « Crebbe dapprima » (egli dice) l' avidità di arricchire, poi di signoreggiare, e da queste » ogni danno. Dall' avarizia corrompeasi la fede, la probità ed ogni » altra virtù, cui sottentravano superbia, crudeltà, venalità, irreli- » gione. Dall' ambizione la sincerità si annullava: altro si ebbe nel » petto, altro su i labbri: amicizie ed inimicizie non le contrasse » l' onesto, ma l' utile. A bontà si compose più il volto, che il cuore. » Crescevano a poco a poco tali pesti, di tempo in tempo dalle leggi » frenate (1). »

Così Sallustio, e così quasi può dirsi di quei tempi calamitosissimi che vedemmo forieri di sciagure molto maggiori. Se non che seppe

---

(1) Ci piace aggiungere un passo del citato autore, perchè si vegga come i tempi mirabilmente si rassomigliano, e come sempre le commozioni politiche degli stati e dei regni, travolsero le più sante e le più nobili istituzioni. « Quando poi fu universale il contagio nella » mutata città di giustissimo ed ottimo, che era il governo, crudele ed intollerabile diveniva. » E a provare, che l' ambizione e l' avarizia sono i due stimoli più efficaci delle cospirazioni, soggiunge: « Ma, più che l' avarizia, vi potea dapprima l' ambizione: vizio che talora veste » le apparenze della virtù. Il buono e l' inetto del pari desiderano e gloria, e onori, e co- » mando; ma quello per la retta via, questo, delle vere arti sprovisto, con frodi ed inganni » oltre si spinge. » *(Cat. XI.)*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

il supremo Pontefice, stringendo con mano sicura le redini del potere, ricomporre l'ordine sociale, e restituire allo stato quella pubblica quiete e quella civile sicurtà, che è il conforto migliore de' cittadini pacifici e la prerogativa più bella di chi governa.

A rimeritare coloro, che nelle turbolenze suscitate dallo spirito di vertigine l'anno 1831 si mostrarono devoti all'apostolica Sede, e diedero opera affettuosa ed assidua al ritorno della invocata tranquillità, istituì il nuovo ordine, che volle intitolato al Magno pontefice s. Gregorio suo particolar protettore. Lo rileviamo dalle parole della lodata sua bolla. *Haec reputantibus Nobis, ac de honore iis habendo deliberantibus, qui fidelem assiduamque, asperioribus etiam temporibus, operam principatui navarunt, placuit ex more institutoque majorum ordinem equestrem constituere, in quem homines spectatae in Sedem apostolicam fidei, ex summorum Pontificum auctoritate, cooptentur, quos vel per praestantia generis, vel gloria rerum gestarum, vel insignium munerum procuratione, vel demum gravibus aliis ex causis dignas ipsi censuerint, qui publico pontificiae dilectionis testimonio honestentur. Inde enim nedum praemium virtuti conferri, sed et stimulos addi caeteris palam est, quibus ad bonum, rectumque impensius in die excitetur* (1). Così Gregorio XVI volendo premiati i servigi fedeli dei sudditi li convocò, quasi diremmo, sotto gli auspici del nome da esso venerato di quel Magno Pontefice, che era stato vera delizia del mondo cattolico: onde che egli stesso lo avea assunto. Adduciamo in prova le sue parole . . . . . *illis praesertim viris, qui singulari studio, consilio, fide, integritate nobis, et romanae Petri cathedrae omni ope atque opera adhaererent, novum aequestrem ordinem instituere decrevimus, quem ob praecipuum nostrae in sanctissimum praedecessorem Gregorium Magnum venerationis affectum, et ob assumptum ipsius nomen quando ad universae ecclesiae regimen evecti fuimus a sancto Gregorio Magno voluimus nuncupari* (2).

---

(1) Ved. *Breve apostolicum dat. Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscat. die 1 septembris anni MDCCCXXXI.*.

(2) Ved. *Littera Apostolica Gregorii XVI data sub annulo piscatoris die 30 maii MDCCCXXXIV.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Che se in tutti i tempi giova il vedere come i monarchi sanno stringersi a' proprî sudditi e rimeritare le virtù, questo bisogno si rende vieppiù vivo, quando l'empietà congiura ad abbattere la maestà dei troni, la santità degli altari. Contemporanei ad una rivoluzione luttuosa, siamo stati testimonî degli oltraggi e dei danni recati alla Chiesa. Era dunque desiderata ed utilissima una istituzione, che desse facilmente a conoscere coloro, che si erano tenuti lontani dall' insidie suscitate contro il venerabile Capo della cristianità.

L' ordine è del pari militare e civile. Fu diviso in quattro classi.

1. Cavalieri Gran croce di prima classe.
2. Cavalieri Gran croce di seconda classe.
3. Commendatori.
4. Cavalieri semplici.

Sono parole del Pontefice istitutore: *Cum vero stati quidam in equestribus ordinibus gradus, dignitatem illorum, qui iisdem accensentur designant, quatuor in Gregoriano ordine gradus equitum praefinimus, quorum primi equites magnae crucis primae classis, secundi equites magnae crucis secundae classis, tertii equites commendatores, quarti equites simpliciter nuncupabuntur* (1).

Hanno i primi per distintivo una serica fascia ornata dei colori dell' ordine, la quale posta sulla spalla destra, traversando il petto, va a riunirsi al sinistro fianco, d' onde pende la gran croce: oltre a ciò dalla parte sinistra dell' abito, portano una croce (medaglia o placca) di maggior grandezza e di squisito lavoro, circondata di gemme e di raggi.

Hanno i secondi una gran croce a forma di medaglia, o placca, al lato sinistro del petto, oltre un altra gran croce, che pende dal collo, assicurata ad una fascia di seta con i colori dell' ordine.

I cavalieri commendatori, ai quali è vietato assumer la croce, o medaglia dal lato sinistro del petto, hanno la gran croce dell' ordine pendente dal collo, sorretta da un nastro dell' istesso colore.

I cavalieri semplici, che formano la quarta classe dell' ordine, portano la croce di s. Gregorio Magno appesa ad un occhiello od asola dell' abito.

---

(1) Ved. *cit. Litt. Apost.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

La insegna, di cui fanno uso, è una croce ottangolare, di forma elegante smaltata rossa, nel cui centro, come in una piccola medaglia, vedesi scolpita l' imagine di s. Gregorio Magno. Il nastro di seta, che la sostiene è rosso con l' estremità gialle. *Vedi classe civile e militare nella tav. XV.* Questo onorevole segno di pontificia benevolenza ricorda ai cavalieri, che era loro dalla bontà sovrana generosamente accordato per serbarsi fedeli a Dio non meno che al Principe

PRO DEO ET PRINCIPE

Ad esprimere degnamente lo spirito, che determinava il sovrano a questa istituzione riproduciamo nel suo testo originale con la versione italiana le bolle riguardanti l' ordine.

Colle lettere apostoliche del 30 maggio 1834 che incominciano: *Cum amplissima honorum munera ec.* fu introdotta nell' ordine di s. Gregorio Magno una leggiera riforma. Abolì i gran croce di seconda classe, riserbandosi di dare all' occasione, la gran croce in brillanti. Ordinò, che i cavalieri di prima classe negli Stati pontificî non oltrepassassero il numero di trenta: i commendatori non più di settanta: i cavalieri semplici non più di trecento. Riserbava poi a suo arbitrio e a quello dei suoi successori, il diritto di decorarne gli esteri senza determinazione di numero (1).

Erano appena decorsi tre anni dalla fondazione dell' ordine Gregoriano quando, succeduta una piena alla tempesta, che per opera de' faziosi aveva agitate, come dicemmo, alcune provincie, piacque al medesimo Pontefice pubblicare la nuova lettera apostolica, che abbiamo snperiormente indicata, intorno all' equestre e civile istituto, che ne varia in qualche piccola parte il tenore. Sarà pregio dell' opera nostra l' aggiungerla con la sua versione.

(1) Gregorio XVI di sa: me: nell' istituire quest' ordine non fissò la forma dell' abito, di cui possono far uso i cavalieri di s. Gregorio. Si ha contuttociò molta fiducia, che l' immortale Pio IX a cui nulla sfugge di quanto servir può ad animare lo zelo dei sudditi, e premiarne la virtù, non dissenta dal concedere un uniforme ai decorati di quest' ordine insigne.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

GREGORII PAPAE XVI.

LITTERAE APOSTOLICAE

DE EQUESTRIS ORDINIS

SANCTI GREGORII MAGNI

CONSTITUTIONE.

GREGORIUS PAPA XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Quod Summis quibusque Imperantibus maximae curae est, praemia virtutis et insignia honoris, et monumenta laudis iis decernere, quos optime de re publica meritos noverint, id et Romani Pontifices Praedecessores Nostri praestare pro personarum, temporum, actuumque ratione consueverunt erga eos, qui Sanctae Romanae Ecclesiae imperium ope, armis, consiliis, aliisque recte factis juvarent. Haec reputantibus Nobis, ac de honore iis habendo deliberantibus, qui fidelem assiduamque, asperioribus etiam temporibus, operam Principatui navarunt, placuit ex more institutoque majorum Ordinem Equestrem constituere, in quem homines spectatae in Sedem Apostolicam fidei, ex Summorum Pontificum auctoritate, cooptentur, quos vel praestantia generis, vel gloria rerum gestarum, vel insignium munerum procuratione, vel demum gravibus aliis ex causis dignos ipsi censuerint, qui publico Pontificiae dilectionis testimonio honestentur. Inde enim nedum praemium virtuti conferri, sed et stimulos addi ceteris palam est, quibus ad bonum, rectumque impensius in dies excitentur.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Quare hisce Nostris Apostolicis Litteris Equestrem Ordinem constituimus, quem et ex praecipuo Nostrae in Sanctissimum Praedecessorem Gregorium Magnum venerationis affectu, et ob assumptum ipsius nomen, quando humilitati Nostrae impositum Pontificatum suscepimus, a Sancto Gregorio Magno volumus nuncupari, reservantes Nobis, ac Romano Pontifici pro tempore existenti, jus eligendi Equites, quos constet virtutum laude, conditionis honestate, splendore munerum, atque eximia in rebus gerendis sedulitate, communi demum bonorum suffragio commendari.

Erit porro peculiare Ordinis insigne Crux octangula ex auro artificiose elaborata, rubram superficiem habens, in cujus medio, veluti parvo in numismate, extet affabre coelata imago sancti Gregorii Magni. Toenia ad eam sustinendam erit serica rubra, cujus extrema ora flavo colore distinguatur.

Cum vero stati quidam in Equestribus Ordinibus gradus dignitatem illorum, qui iisdem accensentur, designent, quatuor in Gregoriano Ordine gradus Equitum praefinimus, quorum primi Equites magnae Crucis primae classis, secundi Equites magnae Crucis secundae classis, tertii Equites Commendatores, quarti Equites simpliciter nuncupabuntur.

Serica fascia praelonga, binis Ordinis coloribus picta, dextero humero imposita, transversaque ad latus sinistrum propendens, et magnam Crucem sustinens, insigne erit Equitum primi generis, qui insuper medio sinistro latere pectoris, innexam vestitui gestabunt alteram majorem Crucem, radiis undique ac gemmis circumornatam, opereque magnifico caelatam.

Equites secundae classis Crucem magnam, instar numismatis, latere pectoris sinistro habebunt, praeter Crucem alteram grandem collo ex fascia serica appensam.

Equites commendatores Crucem magnam gerent, quae e fascia collo inserta dependeat, privilegio tamen carebunt ferendi praedictum numisma, seu crucem alteram in latere pectoris sinistro.

Equites quarti Ordinis Crucem parvam, juxta communem Equitum morem, ad pectus apponent in parte vestis sinistra.

Ceterum eos omnes, qui publico hoc Pontificiae voluntatis testimonio sint honestati, monitos volumus, ut animadvertant sedulo, praemia virtutibus addici, nihilque diligentius curandum ipsis esse,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

quam ut rebus praeclare gestis expectationem ac fiduciam, quam excitarunt, cumulatae sustineant, delatoque sibi honore dignos sese in dies magis exhibeant. Haec quidem suscepti hujusce consilii ratio est, haec praecipua muneris ipsius conditio, cui apprime satis fiet constanti erga Deum et Principem fide, prout in aversa Crucis parte inscriptum est: atque ita boni omnes, et ii praesertim, quorum maxime interest ob Ordinis conjunctionem, de fausto felicique Nostri Instituti progressu gratulabuntur.

Haec statuimus, ac declaramus, non obstantibus in contrarium facientibus etiam speciali mentione dignis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die prima Septembris Anni MDCCCXXXI Pontificatus Nostri Anno Primo.

Th. Card. Bernettus.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

BREVE APOSTOLICO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PER LA DIVINA PROVIDENZA

GREGORIO PAPA XVI.

SULLA ISTITUZIONE DELL' ORDINE CAVALLERESCO

DI S. GREGORIO MAGNO.

GREGORIO PAPA XVI.

A ricordanza de' posteri.

Siccome è somma cura di tutti quelli, che hanno il comando supremo di decretare premî di valore, insegne di onore, e monumenti di lode a tutti quelli, che si sono distinti per il pubblico bene; così i Romani Nostri Predecessori, sono stati sempre i più solleciti a rimunerare a ragione delle persone, dei tempi e delle opere, tutti coloro, i quali hanno giovato all' impero della Chiesa coll' aiuto, coll' armi, coi consigli e con altre simili imprese. Tutto ciò avendo Noi considerato, ed avendo del pari stabilito di compartire onori a coloro, che con fedeltà, assiduità e coraggio difesero il Principato, anche nei tempi i più difficili, ci siamo compiaciuti d' istituire, secondo la costumanza dei nostri maggiori, un ordine cavalleresco, nel quale venghino ammessi, d' autorità dei sommi Pontefici tutti quelli, che per specchiata fedeltà verso la santa Sede apostolica, per onorevole condizione, per gloria di belle imprese, per onorevoli cariche, e finalmente per altri più gravi motivi, sembreranno ad essi degni di emergere per pubblica testimonianza di pontificia predilezione. Imperocchè è chiaro, che da ciò non solamente ne verrà un premio alla virtù,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ma ancora ne nasceranno dei stimoli, affinchè prosieguano con più alacrità nel buono e retto sentiero.

Quindi con questo nostro apostolico Breve istituiamo un ordine cavalleresco, che per la somma nostra venerazione verso il nostro santissimo Predecessore Gregorio Magno, e per avere Noi, quando ci fu addossato il peso del Pontificato, preso il suo nome, vogliamo che sia chiamato ordine di s. Gregorio Magno, riservando a Noi ed ai Nostri successori il diritto di eleggere a cavalieri di quest' ordine quelli, che per lodi di valore, per onorevole condizione, per eminenti cariche, per somma capacità negli affari, e per suffragio di tutti i buoni ci sembrano commendabili.

Sarà poi speciale insegna di quest' ordine una croce ottagona lavorata in oro, smaltata di rosso, nel mezzo della quale a guisa di una medaglia, vi sarà scolpita l' imagine di s. Gregorio Magno. Il nastro per sostenerla sarà di seta rosso con le estremità gialle. Essendovi poi negli ordini cavallereschi delle classi, che distinguono la dignità di coloro, che vi sono ammessi, così l' ordine Gregoriano sarà formato di quattro classi; cioè cavalieri gran Croce di prima classe, cavalieri gran Croce di seconda classe, cavalieri Commendatori e cavalieri semplici. Una lunga fascia di seta dei due colori dell' ordine, che dalla spalla destra verrà a congiungersi al fianco sinistro, sostenendo la gran Croce, sarà il distintivo dei cavalieri di prima classe, i quali porteranno ancora un altra stella con raggi d' argento nella parte sinistra del petto, attaccata all' abito, superbamente lavorata ed ornata anche di gemme.

I cavalieri di seconda classe avranno sul petto dalla parte sinistra la gran Stella d' argento, oltre l' altra gran Croce d' oro appesa al collo per mezzo del nastro di seta.

I cavalieri Commendatori porteranno la gran Croce appesa al collo per mezzo del nastro di seta, ma saranno privi del privilegio di portare sul petto la sopradetta stella o medaglia.

I cavalieri del quarto ordine avranno attaccato all' abito dalla parte sinistra del petto la piccola Croce, secondo il costume comune dei cavalieri semplici.

Inoltre vogliamo, che tutti coloro che sono onorati con questa testimonianza di Pontificia predilezione sieno avvertiti, che il premio si da alla virtù, e perciò devono con diligenza procurare di sostenere

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

con valore l' aspettazione e la fiducia, che hanno eccitato per le imprese bene eseguite, e mostrarsi sempre più degni dell' onore compartitogli. Questa certamente è la ragione di tale nostra deliberazione, questa è la principale condizione di quest' onore cioè, di serbare costante fedeltà verso Dio ed il Principe, come è scritto nel rovescio della Croce; e così tutti i buoni e specialmente tutti coloro, che hanno a cuore l' unione dell' ordine si congratuleranno seco Noi per il fausto e felice progresso del Nostro istituto.

Ciò ordiniamo e dichiariamo non essendovi cosa, che faccia in contrario, ancorchè degna di special ricordanza.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore sotto il suggello del Pescatore il dì primo di settembre dell' anno 1831 primo del Nostro Pontificato.

T. Card. Bernetti.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

GREGORII PAPAE XVI.

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS

NONNULLA DE EQUESTRE S. GREGORI MAGNI ORDINE DECERNUNTUR.

GREGORIUS PAPA XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum amplissima honorum munera jure, meritoque parta hominum mentes, atque animos ad virtutem amplectendam, gloriamque assequendam vel maxime excitent, atque inflamment; tum Romani Pontifices provide, sapienterque praecipuos honorum titulos iis tribuere, ac decernere semper existimarunt, qui egregiis animi, ingeniique dotibus praestantes, nihil non aggrediuntur, nihilque intentatum relinquunt, ut de Christiana, et Civili Republica quam optime mereri conentur. Hac sane mente in ipso Pontificatus Nostri exordio, ob tantam temporum asperitatem injucundo et permolesto, singulare praemium recte factis impertiri, itemque ad suas cuique partes demandatas impensius obeundas quoddam veluti incitamentum addere in animo habentes illis praesertim viris, qui singulari studio, consilio, fide, integritate Nobis, et Romanae Petri Cathedrae omni ope, atque opera adhaererent, novum equestrem ordinem instituere decrevimus, quem ob praecipuum Nostrae in Sanctissimum Praedecessorem Gregorium

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Magnum venerationis affectum, et ob assumptum ipsius nomen, quando ad universae Ecclesiae regimen evecti fuimus, a Sancto Gregorio Magno voluimus nuncupari.

Quapropter Apostolicas dedimus Litteras die primo septembris anno MDCCCXXXI, annulo Piscatoris obsignatas, quarum vi omnibus notum, perspectumque fecimus novi Gregoriani Ordinis institutionem, simulque praescripsimus, ejus insigne Crucem esse octogonam ex auro affabre elaboratam, rubra superficie, imaginem Sancti Gregorii Magni in medio referentem, taenia serica rubra extremis oris flava sustinendam. Clare insuper significavimus, quibus dotibus viros hoc honore decorandos praeditos esse oporteat, Nobisque, et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris jus reservavimus ejusmodi Equites renuntiandi, quos virtutis, et religionis laude, conditionis honestate, muneris splendore, eximia in rebus gerendis sedulitate, communi denique bonorum suffragio pateat esse commendatos. Ad designandam autem eorum dignitatem, qui huic Ordini sunt adscribendi, Nobis opportunum visum est eumdem ipsum in quatuor classes dividere, quarum altera Equitibus magnae Crucis primi ordinis, altera Equitibus magnae Crucis secundi ordinis, tertia Equitibus Commendatoribus, quarta Equitibus tantummodo constat. Praescripsimus idcirco, ut Equites a magna Cruce primi ordinis magnam Crucem e serica fascia praelonga binis ordinis coloribus picta dextero humero imposita, transversaque ad latus sinistrum descendente sustineant, ac praeterea medio sinistro pectoris latere innexam vesti gestent alteram majorem Crucem radiis undique, ac gemmis circumornatam; ut Equites a magna Cruce secundae classis praeter magnam Crucem, ut supra appensam, medio sinistro pectoris latere alteram Crucem nullis coruscantibus gemmis refulgentem deferant; ut Equitibus Commendatoribus liceat Crucem magnam gerere, quae e fascia collo inserta dependeat, haud tamen Crucem alteram in latere pectoris sinistro; ut Equites demum quarti ordinis Crucem parvam ex communi Equitum more in parte vestis sinistra ad pectus apponant. Quin etiam ad removendum quodcumque discrimen, quod in hoc gestando insigne posset contingere, cujusque Crucis schema typis excudi mandavimus, novis quibusque Equitibus una cum diplomate tradendum. Jam vero cum honoris, ac dignitatis splendor eo magis refulgeat, quo minor est eorum numerus, quibus confertur, Nostris profecto fuisset in votis, in Gre-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

goriano Ordine constituendo eorum numerum praefinire, qui in singulas illius classes essent cooptandi. Sed quoniam eo tunc praecipue spectavimus, ut praemium iis potissimum rependeremus, qui incorrupta fide, et egregio in Nos, atque hanc Sanctam Sedem studio, et obsequio effervescentes id temporis seditionis impetus propulsarent, et Religionis causam, ac civilem Apostolicae Sedis Principatum pro viribus tuerentur, haud potuimus extemplo consilia Nostra certis quibusdam limitibus circumscribere. Nunc vero, rebus divini Numinis ope conversis, atque exoptato in Pontificiis Nostris Provinciis ordine restituo, cum fidis, fortibusque viris mercedem proposuerimus, in eam venimus sententiam aliquid in commemoratis Nostris Litteris immutare, pluraque etiam ab integro decernere, quae ad ejusdem Ordinis splendorem augendum, majestatemque amplificandam pertinere posse videntur. Hisce igitur Litteris statuimus, atque mandamus, ut posthac ex utraque classe magnae Crucis una tantum constet, cui nomen erit primae classis. Nobis vero, et Romanis Pontificibus successoribus Nostris reservamus magna Cruce gemmis ornata in peculiaribus quibusdam casibus eos decorare, qui Nostro, eorumdemque successorum Nostrorum judicio singulari ratione honestandi videantur. Quapropter eos omnes, qui magnam Crucem secundae classis jam fuerint adepti, ad primam classem pertinere omnino volumus, et declaramus. Itaque deinceps Gregorianus Ordo tribus tantummodo constabit classibus, nempe Equitibus a magna Cruce, Commendatoribus, et Equitibus. Numerum autem cujuslibet ex tribus iis classibus praefinire volentes, quemadmodum in pluribus Militiis, vel Equestribus Ordinibus provide, sapienterque factum est, et Nos ipsi vehementer optabamus, plena Auctoritate Nostra edicimus, atque praecipimus, ut Equites a magna Cruce numerum triginta non praetergrediantur, Commendatores septuaginta, Equites demum tercenti esse possint. Quem quidem singularum classium numerum pro iis tantum viris, qui Civili Apostolicae Sedis Principatui subsunt, praescriptum volumus; proptereaquod ad Nostrum, et Successorum Nostrorum arbitrium semper pertinebit homines etiam exterarum gentium in cujusque classis coetum praeter hunc numerum adlegere. Propterea, ut hujus Ordinis ratio perpetuo servetur, neque temporis lapsu diuturna vetustate ullatenus immutetur, mandamus, ut Summus ab Actis Gregoriani Ordinis, seu, ut dicitur, Magnus Cancellarius sit S. R. E. Cardinalis a Brevibus Aposto-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

licis Litteris, penes quem Equitum nomina, gradus, admissionis dies ac numerus diligenter servetur. Haec decernimus, atque statuimus, non obstantibus editis Nostris Litteris, de quibus habitus est sermo, nec non etiam speciali mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Nobis quidem sperare fas est, novam hanc consilii Nostri instaurationem optatum exitum assequuturam, eosque simili honore auctos, vel in posterum augendos votis Nostris, ac fini, ad quem referuntur, quam cumulatissime responsuros, ac Pontificia benevolentia, magis magisque dignos futuros, praesertim quod ipso in Insigni inscriptum legant, hoc munus eorum potissimum esse, qui pro Deo et Principe vel maxime praestant.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatore die XXX. Maii MDCCCXXXIV Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Pro Domino Cardinali Albano
A. Picchioni Substitutus.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

BREVE APOSTOLICO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PER LA DIVINA PROVIDENZA

GREGORIO PAPA XVI.

SULLA ISTITUZIONE DELL' ORDINE CAVALLERESCO

DI S. GREGORIO MAGNO.

GREGORIO PAPA XVI.

A ricordanza de' posteri.

Siccome gli attestati di sommo onore, acquistati per diritto e per merito, infiammano ed eccitano le menti e gli animi degli uomini, ad abbracciare la virtù e seguire la gloria; così i Romani Pontefici con somma sapienza e provvidenza, hanno sempre creduto di decretare e tributare singolari titoli di onore a coloro, i quali d' animo egregio, e di non volgare ingegno dotati, da niuna cosa vengono trattenuti, e niente lasciano intentato per renderci benemeriti della cristiana e civile società. Con questo pensiero adunque fin dal principio del Nostro Pontificato, ad onta della grande avversità dei tempi disgradevoli e moleste al medesimo, avemmo fermo nell' animo di stabilire una singolare ricompensa per le belle imprese condotte a termine e con somma fatica da coloro, i quali con particolare studio, attaccamento, fedeltà e integrità, si studiarono colle loro opere di difendere ed aiutar Noi e la Romana Cattedra di Pietro. Quindi decre-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

tammo di stabilire un nuovo ordine cavalleresco, che per la singolare nostra venerazione verso il santissimo Predecessore Nostro Gregorio Magno, e per averne Noi preso il nome, quando fummo innalzati al governo della chiesa universale, volemmo che fosse chiamato ordine di s. Gregorio Magno.

È perciò che col primo giorno di settembre dell' anno 1831 pubblicammo il nostro Breve apostolico, sigillato coll' anello del Pescatore, in forza del quale facemmo a tutti nota e palese, la istituzione del nuovo ordine Gregoriano, ed insieme prescrivemmo, che la Croce insigne di quest' ordine dovesse essere ottagona, lavorata in oro colla superficie di smalto rosso, avente nel mezzo l' immagine di s. Gregorio Magno, e sostenuta da un nastro di seta rosso con le estremità gialla. Dichiarammo inoltre di quali doti debbano esser forniti quelli, che possano meritare una tale distinzione, lasciando a Noi ed ai Nostri successori la facoltà e il diritto di nominare a cavalieri di quest' ordine coloro, i quali emergono per virtù, per attaccamento alla santa religione, per onorevole condizione, per luminose cariche, per capacità somma negli affari e finalmente per i suffragi di tutti i buoni.

Per ben distinguere poi la dignità di coloro, che verranno ascritti a quest' ordine, ci è sembrato opportuno dividerlo in quattro classi cioè cavalieri gran Croce di prima classe, cavalieri gran Croce di seconda classe, cavalieri Commendatori e cavalieri semplici. Abbiamo inoltre prescritto, che i cavalieri gran Croce di prima classe, abbiano la gran Croce sostenuta da una lunga fascia di seta dei due colori dell' ordine, la quale passando sulla spalla destra, venga a congiungersi sul fianco sinistro, ed in oltre nella parte sinistra del petto portino altra gran Croce ornata di raggi d' argento, ed anche tempestata di gemme. I cavalieri gran Croce di seconda classe, oltre la gran Croce appesa al collo dal suindicato nastro, possono anche indossare dalla parte sinistra del petto, l' altra gran Croce raggiata d' argento, ma non tempestata di gemme. I Commendatori avranno soltanto la gran Croce appesa al collo, senza alcun altro ornamento. E finalmente i cavalieri semplici, ossiano della quarta classe, avranno la piccola Croce attaccata al nastro di minore dimensione, che porterà all' occhiello dell' abito secondo il costume di tutti i cavalieri comuni.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

A rimuovere qualunque incoerenza avesse potuto nascere, ordinammo di stabilire un esemplare di ciascuna Croce, da consegnarsi al cavaliere insieme al Breve apostolico. Siccome però tanto più è grande lo splendore e la dignità di un onore, quanto più piccolo è il numero di quello a cui viene conferito, desiderammo nell' istituire l' ordine Gregoriano, di stabilire il numero di quelli, che ne dovessero essere insigniti di ciascuna classe; ma poichè allora fu nostra particolar cura di rimunerar subito tutti quelli, che con incorrotta fedeltà, zelo e caldo amore, si addimostrassero a Noi fedeli, e respingessero l' impeto della sedizione in quel tempo effervescente, difendendo con tutta possa la causa della Religione e del Principato della Sede apostolica, non potemmo all' istante circonscrivere con determinati limiti il nostro divisamento. Ora che per l' aiuto di Dio le cose si sono tranquillizzate e ristabilito l' ordine nelle nostre Provincie, siamo venuti nella determinazione di fare qualche riforma al succitato nostro Breve apostolico, che accrescer possa lo splendore e la maestà di detto ordine.

Quindi con la presente lettera decretiamo e comandiamo, che d' ora innanzi le due prime classi dell' ordine, sieno ridotte ad una soltanto, alla quale si conserverà il nome di prima classe. Riserviamo a Noi il diritto, ed ai Nostri successori, di accordare la stella tempestata di gemme a coloro, che avranno saputo meritarla. Vogliamo e comandiamo, che tutti quelli individui, che oggi appartengano alla seconda classe, passino alla prima. D' ora innanzi l' ordine Gregoriano sarà composto di sole tre classi, cioè *Gran Croce, Commendatori e Cavalieri semplici*. Vogliamo inoltre, che il numero dei Gran Croce non oltrepassi i trenta, i Commendatori settanta ed i Cavalieri semplici trecento. Qual numero però vogliamo che resti stabilito per tutti quelli, i quali sono soggetti al nostro temporale dominio e di questa Sede apostolica, riserbando al Nostro arbitrio ed a quello dei Nostri successori, di poterne dare agli esteri, un numero indeterminato.

E perchè la disposizione di quest' ordine venga mantenuta in perpetuo, nè possa per lungo andare di tempo esser cangiata, comandiamo che i nomi, i gradi e giorno dell' ammissione di ciascun cavaliere, vengano registrati nella nostra Cancelleria de' Brevi, restandone a ciò incaricato in nostro Cardinale Segretario de' Brevi apo-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

stolici. Ciò decretiamo e comandiamo, ancorchè vi fosse cosa in contrario a queste nostre disposizioni. Speriamo che una tale riforma abbia il suo pieno effetto, e che tutti coloro i quali sono stati innalzati a tale onore, corrisponderanno in appresso ai nostri voti, onde rendersi sempre più degni della pontificia nostra benevolenza, mentre il loro gran pregio dev' esser quello di rendersi fedeli a Dio ed al Principe.

Dato in Roma presso il Vaticano, sotto l' anello del Pescatore il dì 30 maggio 1834 anno quarto del Nostro pontificato.

Per il Cardinale Albani
A. Picchioni Sostituto.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DI S. SILVESTRO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. SILVESTRO.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

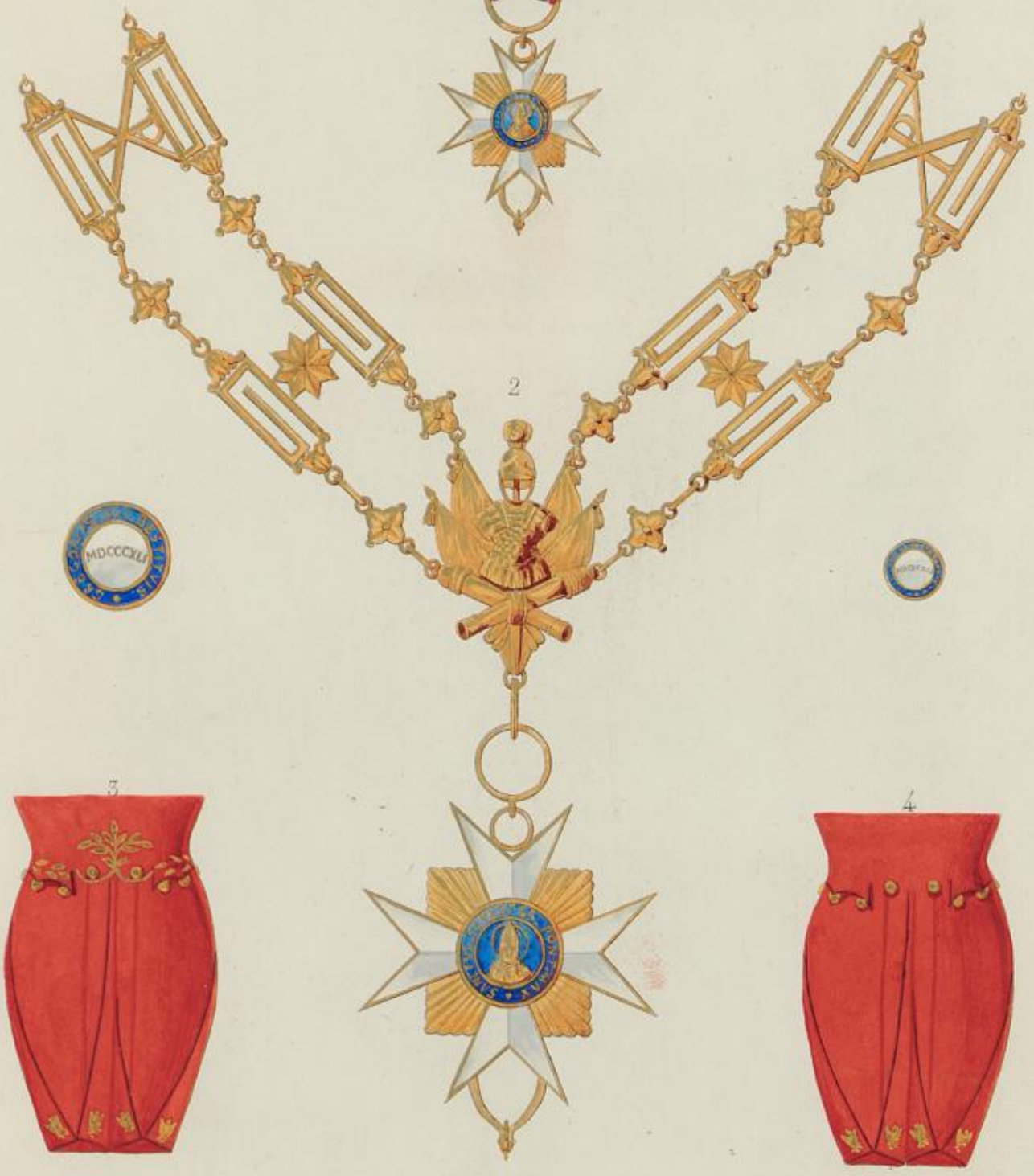
Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAVALIERE DELL'ORDINE DI S. SILVESTRO.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

1



2

3

4

DETTAGLI DELL'ORDINE DI S. SILVESTRO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DELLO SPERON D'ORO

ORA

DI S. SILVESTRO PAPA

RIFORMATO DA GREGORIO XVI LI 31 OTTOBRE 1841.

A formarci una giusta idea dell' eccellenza dell' ordine di s. Silvestro basta leggere quanto scrivea nella sua lettera apostolica il pontefice Gregorio XVI. Egli non dubitò di affermare, che questa istituzione per antichità di origine e per copia di onori sopra le altre eminentemente risplende. *Nemo certe ignorat, illustres inter equestres ordines illum Auratae Militiae, et originis vetustate, et suae institutionis ratione, et honoris causa in primis fulgere.*

Costantino il grande, che combattendo contro Massenzio, vide sfavillare sul firmamento la croce della umana redenzione, è creduto il fondatore di quest' ordine cavalleresco, detto *aurato* dello speron d' oro, del quale erano i titolari insigniti. Questa opinione la vediamo confermata dal consenso degli antichi e dei moderni scrittori, non che dai pubblici monumenti testimonî dei tempi decorsi. Leggiamo in Giustiniani, che sul cadere del secolo XVII vedeasi in Roma un basso rilievo, rappresentante l' imperatore assiso sul trono in atto d' imporre sul petto dei cavalieri la croce. Egli è certo, che consultando i pubblici e privati archivî, sparsi non solo in Italia, ma pur anche nella Spagna, nella Francia e nella Germania incontriamo sovente, fra le vetuste memorie delle grandi famiglie, le prove delle onorificenze ottenute nel conferimento di quest' ordine d' imperiale fondazione, al quale aspirarono personaggi eccellenti, sia per merito scientifico e letterario, non meno, che per valore nelle armi e per virtù cittadine.

Soleano i principi e i re armare cavalieri nelle pubbliche feste e specialmente nel giorno della loro coronazione solenne. Ne abbiamo

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

non pochi esempi in Ferdinando I, Ludovico II, e Carlo V, in Francesco I di Francia, in Cosimo II di Toscana ed in moltissimi principi italiani. Ne vedemmo rinnovata anche a' dì nostri la pompa, quando l' imperatore austriaco Ferdinando cingea la corona ferrea dei re Longobardi. Conoscevano bene gli antichi ciò, che più tardi scrivea il conte di Tessen al re di Svezia. « Proteggete, o Signore, le arti, ono- » rate le virtù, premiate l' ingegno e il valore, e queste pregevoli qua- » lità le vedrete stabilite nel vostro regno, assise sul vostro trono: » perchè accade sovente, che per la munificenza de' grandi si migliorano l' età, si perfezionano le civili istituzioni, si offre un eccitamento, un premio all' ingegno.

Costantino avea formata una milizia di cinquanta cavalieri suoi cortigiani, al valore de' quali fu da lui affidata la custodia del Labaro imperiale (1). Egli li decorò della croce impostagli da s. Silvestro.

Può dirsi, che tutti i sovrani cattolici furono penetrati della importanza e sublimità di quest' ordine; perchè quasi tutti concorsero ad aggiungergli nuovo decoro. Nella dieta di Ratisbona Ferdinando II nel 1603 colmò di reali favori quest' antica milizia. Rilevasi dal chirografo, che Isacco Angelo Comneno l' avea perfezionata, aggiungendo nuovo lustro alla cavalleria istituita da Costantino. *A Constantino Magno institutus, et postmodum ab Isaaco Comneno, aliisque deinceps imperatoribus, nec non a summis Pontificibus auctus et ampliatus* (2). Tali privilegi furono quindi confermati da Leopoldo I in tutto il dominio Spagnolo. Filippo I, III e IV successivamente non dubitarono anch' essi con novelle munificenze di accrescerne lo splendore.

I supremi Gerarchi di santa Chiesa pronti sempre a favorire tutto quello, che può tornar utile alla cristiana società, non poteano lasciare in abbandono una sì utile e si onorevole istituzione. Rileviamo in fatto dagli storici e specialmente dal Carrara (3), che Paolo IV

---

(1) Ecco le parole dell' istorico. *Peculiari autem in custodiam imperialis Labari cruce auro, gemmisque locupletati idem imperator statuit decrevitque quinquaginta selectos milites illustresque aulae suae equites, ut refert Eusebius lib. I. cap. XX.*

(2) Dipl. Imperat. Aug. Comnen.

(3) *Carrara.* Storia di Paolo IV libro V num. 30 e tom. II. dell' opera stessa alla not. II.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

sino dai primordî del suo regno, rigido propugnatore com' era della purità della fede, dopo essersi occupato della riforma dei tribunali e della correzione dei costumi, opera eminentemente lodevole, che quegli odî gli concitò e quegli sdegni, che certamente non onorano la storia di Roma (1), creò molti cavalieri dello speron d' oro, e insignì di questa onorificenza i cento gentiluomini, che il Senato romano in argomento di profonda riconoscenza avea destinati alla custodia del sovrano, i quali senza stipendio alcuno servivano a vicenda la corte pontificale (2). Così vollero i sudditi mostrarsi grati al principe benefico, che avea ampliata la podestà dei Conservatori, con molta liberalità confermate al popolo romano le prerogative, i privilegi, le immunità concesse da' suoi antecessori e donata la città di Tivoli al Municipio di Roma (3).

Vedea Pio IV, successore immediato di Paolo, che quest' ordine cresceva decoro e splendore alla sua capitale e alla corte, e nella erezione che fece del collegio dei cavalieri Piani, volle questi maggiormente onorati decretando, che *ipso jure* s'intendessero aggregati all'antichissimo ordine aureato. Chi vuole distintamente conoscere le molte prerogative di questa onorata milizia, può consultare il gran Bollario romano e rileverà in molti luoghi, che altri sommi Pontefici che regnarono prima di Pio IV ne fecero menzione lodevole: merita d' essere considerata la Costituzione XV di Leone X con la quale dà fa-

---

(1) Vedi *Pallavicino*. Storia del Concil. di Trento lib. XXIII cap. XX e seg. *Rainaldi* Ann. eccles. *Carrara* opera citata tom. II lettera B. La plebe mossa sempre dal mal talento d' uomini perversi, spezzò la statua dal Senato romano, innalzata sul Campidoglio al generoso Pontefice, che per ordine di Clemente XI fu nuovamente eretta nell' aula capitolina con la iscrizione seguente. PAVLO IV. PONT. MAX. SCELERVM VINDICI CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI STATVAM OLIM A S. P. Q. R. IN CAPITOLIO ERACTAM AC DIV OBSCVRO LOCO IACENTEM CLEMENS XI. PONT. MAX. RESTITVI IVSSIT ANNO SALVTIS MDCCVIII.

(2) Vedi *Catena*. Storia di Pio IV e *Rainald*. Ann. Eccles.

(3) Quando per opera dei capitani della santa Sede furono riacquistate al Pontefice Gennazzano, Valmontone, Marino, Ostia, Vicovaro e Tivoli, Pio IV fra i moltissimi privilegi compartiti al Senato e popolo romano aggiunse vari diritti su quella città. Mossi da sentimenti di gratitudine, cercarono essi tutti i modi di corrispondere alla degnazione sovrana. Roma non aveva mai sino a quel giorno dato prova d' uno slancio sì spontaneo di filiale tenerezza.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

coltà agli abbreviatori apostolici di creare alcuni di questi cavalieri aureati, e ai medesimi comparte il titolo medesimo. Nel 1551 colla Costituzione XIII Giulio III concede ai patriarchi ed arcivescovi assistenti al soglio la facoltà di crearne sino al numero di otto a nome della santa Sede.

Il pontefice Silvestro I approvò la istituzione di quest' ordine: fecero altrettanto i suoi successori, ed essendone ampliate le prerogative, salì nel volgere di circa tre secoli in tanta rinomanza, che una serie di venti Gerarchi della Chiesa ne tennero il magistero supremo: da Pio IV cioè a Clemente XI.

Molti sovrani d' Europa conferirono questa dignità cavalleresca. I re di Svezia crearono militi aureati; si fece altrettanto nell' Inghilterra, e Augusto II re di Polonia creò nel 1697 titolare di quest' ordine Gryn, capitano dell' esercito, e nel diploma che gli fu inviato lo encomia colle seguenti parole: *Virum parta proprio labore virtute conspicuum etiam nobis, majestatique nostrae regiae proprio obsequio addictum*, come rilevasi dal conte In-Koden Sopielza nel corollario di tutti gli ordini della cristianità alla parola: *Equites aurei, seu aureati.* Ne solamente dagli antichi, ma ne vediamo pure dai moderni valutata altamente la rinomanza. In fatti, allorchè l' imperatore Francesco I d' Austria fu incoronato re apostolico di Ungheria, volle creare cavalieri dello Speron d' oro molti distinti personaggi di quell' inclito regno, diritto di cui godeano i re di Ungheria.

La croce di quest' ordine portavasi pendente dal collo sul petto per mezzo di una collana d' oro, ovvero di un nastro rosso, come viene prescritto dal Breve pontificio. Ch' essi indossassero un abito rosso, rilevasi dalla Bolla di Paolo III, che incomincia: *Romanus Pontifex* dell' anno 1540. Leggi nell' opera accuratissima di Mendo. *A Pontificibus habitus conceditur cujus insigne est crux ex filis aureis contexta instar Melitensis et circa extremitatem exiguum calcar* (1). Quindi è, che i cavalieri dell' ordine dello Speron d' oro, hanno sempre assunto un abito di costume come lo descrive anche il Bonanni:

---

(1) *Disquisit. I. Quaest.* 2. pag. 16. num. 81.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

abito, che passato in disuso, a' nostri tempi, fu da Pio VII cangiato in militare uniforme, che ritenne l' antico colore.

Corse però un tempo in cui la facilità di conseguire questa cavalleresca onorificenza, tanto apprezzata dagli antichi, ne avea oscurata la gloria. « Per le vicende delle cose umane, scrive quel vene» rando padre della cristianità Gregorio XVI e per lo stravolgersi » de' tempi, conoscendo questo insigne ordine esser decaduto dall' an» tico splendore di dignità e dal pregio in cui era salito, Noi, se» guendo l' esempio degli altri Pontefici nostri predecessori, abbiamo » deciso stabilirlo al primiero lustro e a maggiore onore innalzarlo. »

Egli in fatto dichiara di serbare quest' ordine a premio di specchiata onestà e probità, agli uomini religiosi e periti nelle scienze, nelle lettere umane, nelle discipline severe, nelle arti liberali, e a quelli, che onoratamente professano ufficî militari e civili, e che in fine si rendono benemeriti del cattolicismo, della società e della santa Sede apostolica.

Egli intanto nella pienezza della sua podestà sovrana decretava nulle le nomine ottenute da molti e valide quelle sole concesse, in virtù di pontificio diploma. Accordava ai cavalieri il diritto di assumere il nastro antico e quello di nuova istituzione. Fu universale la compiacenza, dacchè si vide, che un tratto solo della sua autorità, restituiva alla milizia aurata al suo lustro e facea risorgere dall' avvilimento un ordine, che, dobbiamo pur confessarlo, era troppo vilipeso. Quindi annullava con solenni parole i privilegî concessi da Paolo III, e confermati da Giulio III, da Gregorio XIII e Sisto V. *Omnibus*, scrive il Pontefice, *et singulis cujusque ordinis, gradus et conditionis* PRIVILEGIUM CONCEDENDI HUNC HONOREM *penitus auferimus, etiam si privilegium ipsum a romanis Pontificibus praedecessoribus nostris per apostolicas litteras, et peculiares constitutionis obtinuerint.* Stabilì, che i commendatori e cavalieri di nuova riforma usassero della militare divisa, della quale presentiamo il modello, degli speroni d' oro, e che solo variassero il colore del nastro rosso di seta striato rosso e nero, che questo dovesse portarsi dai commendatori pendente dal collo col nastro descritto, e dai cavalieri di minor dimensione alla parte sinistra dell' abito. Volle di più, che quest' ordine illustre richiamato quasi a novella vita, fosse intitolato al pontefice s. Silvestro, di cui sullo scudo campeggia l' effigie, conservando pure l' antico suo

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

nome, quasi per ricordarci, che il santo pontefice fregiò di tali insegne l' imperator Costantino.

La croce biforcata di quattro quarti è smaltata di bianco, filettata di oro, avente nella divisione dei quarti una punta di oro a guisa di lancia, e lo sperone nel quarto inferiore. Una medaglia nel mezzo figura s. Silvestro papa e porta all' intorno l' epigrafe: SANCT. SILVESTER P. M. Nel rovescio della suddetta medaglia si legge MDCCCXLIV, ed all' intorno GREGORIUS XVI RESTITUIT.

L' uniforme è di panno scarlatto a due petti, con due fila di bottoni concavi dorati paralelli, equidistanti, colletto tagliato a cuore, paramano tondo, filettatura di panno verde drago ricamato in oro, con guida di fronde di olivo: patte orizzontali sulla vita con tre bottoni cadauna. Nel confine delle falde un trofeo militare ricamato in oro. Calzoni di casmir bianco con liste di gallone d' oro largo once due. Cappello a due punte guarnito di piuma bianca, cappiola di quattro fila di granoni d' oro, fiocchetti simili e coccarda pontificia. Spada dorata con manico di madre perla, ornata di una stella d' argento; porta spada di pelle nera lucida, dragona di granoni eguali a quelli del cappello. Spalline a granoni d' oro sciolti da colonnello, con piatto di metallo a squamme dorate, con sopra una stella d' argento. Collana d' oro, appesa alla quale sarà l' ordine a seconda del grado. Stivaletti di pelle nera con gli sproni d' oro ai talloni. Per maggiore interesse aggiungiamo la bolla emanata da Gregorio XVI.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

GREGORII PAPAE XVI.

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS

NONNULLA DE EQUESTRI AURATAE MILITIAE ORDINE DECERNUNTUR.

GREGORIUS PAPA XVI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum hominum mentes, animique nulla re magis ad virtutem omni studio sequendam, et praeclara quaeque facinora suscipienda, atque obeunda excitari, et inflammari soleant, quam religionis impulsu, gloriae stimulis, ac laudis, honorisque praemiis, tum Romani Pontifices de christianae, et civilis reipublicae bono, ac felicitate vehementer solliciti, provido sane, sapientique consilio hominibus ad pietatem, omnemque virtutem concitandis Equestres Ordines vel instituere, vel institutos suprema eorum auctoritate confirmare, illosque pristinae celebritati reddere, atque amplissimis etiam privilegiis decorare consueverunt. Decet enim quam maxime eum, qui in sublimi Principis Apostolorum cathedra divino consilio est collocatus, omnem suam operam impendere, ut homines meritis quoque laudibus, et honoribus acrius incensi, atque permoti religionem praesertim, pietatem, justitiam, omnesque virtutes excolant, exerceant, ac litteris, disciplinis, et liberalibus artibus optimam navent operam, easque res gerere summopere conentur, quae catholicae religioni, et civili societati magno argumento, usui, ac praesidio esse possint. Nemo certe ignorat, illustres

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

inter Equestres Ordines illum Auratae Militiae, et originis vetustate, et suae institutionis ratione, et honoris causa in primis fulgere. Namque opinio a pluribus non mediocris auctoritatis scriptoribus confirmata invaluit, a Constantino Magno ob insigne illud prodigium, quo salutiferae Crucis signum splendidissima undique luce coruscans in caelo conspexit, ac miram illam victoriam, qua de scelestissimo tyranno Maxentio gloriose magnificeque triumphavit, eumque Ordinem originem habuisse, atque a sancto Silvestro Decessore Nostro approbatum fuisse, ejusque Ordinis insignibus Constantinum ipsum ab illo beatissimo Pontifice esse decoratum. Hinc porro evenit, ut priscis potissimum temporibus idem Equester Ordo a Romanis Pontificibus, summisque Principibus magno semper honore habitus fuerit, ejusque insignia praeclarissimis viris de christiana praecipue religione optime meritis ab ipsis Romanis Pontificibus concessa atque tributa. Cum autem rerum humanarum, ac temporum vicissitudine insignem hunc Ordinem de veteri dignitatis splendore, atque existimationis gradu collapsum esse noscamus, Nos aliorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, illum ad pristinum decus revocare, ac majore etiam honore augere statuimus. Et quidem cum in hunc Ordinem ii tantum viri sint cooptandi, qui praeter spectatam honestatem, probitatemque, vel catholicae religionis studio flagrantes, vel humaniorum litterarum, ac severiorum disciplinarum scientia, vel liberalium artium peritia praestantes, vel sacra, civilia, ac militaria munera caste integreque obeuntes, generoso quodam nisu, conatuque contendunt, ut egregiis factis de re catholica, et civili, deque Apostolica Sede optime mereantur, vel maxime opportunum ducimus ejus Ordinis splendori, quantum in Nobis est, consulere, atque prospicere, ut homines eximiis illis dotibus exornati dignum propriae virtutis praemium obtineant, eorumque voluntates magis magisque ad illustria quaeque ferantur. Itaque hisce Litteris auctoritate Nostra Apostolica perpetuum in modum statuimus, et volumus, ut posthac idem Ordo antiquum Auratae Militiae nomen retinens duabus classibus Commendatorum nempe, et Equitum constet, qui omnes torquem aureum, et ensem, et aurata calcaria gerent, illisque omnibus juribus, indultis fruentur, quibus ejusdem Ordinis Equites adhuc potiti sunt, citra tamen facultates a Concilio Tridentino sublatas. Mandamus vero, ut Crucem auream ex modo, et forma a rec. mem. Benedicto XIV Praedecessore

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Nostro praescripta in suis similibus Apostolicis litteris die VII septembris anno MDCCXLVI hac super re datis gestent, ita tamen, ut Crux ipsa in nosterum taenia serica rubro, nigroque distincta colore, atque extremis oris rubris erit sustinenda, quae albâ superficie imaginem S. Silvestri Pontificis in medio referat. Verum ut inter Commendatores et equites debita adsit distinctio, praecipimus ut Commendatores magnam hujusmodi Crucem gerant, quae a descripta fascia collo inserta pendeat, Equites vero Crucem parvam ex communi Equitum more in parte vestis sinistra ad pectus eâdem taenia apponant. Ad quodcumque autem amovendum discrimem, quod in hoc gestando insigne contingere posset, utriusque Crucis schema typis excudi jussimus novis quibusque Equitibus cum Diplomate tradendum. Et quoniam honoris, ac dignitatis gradus eo magis refulget, quo minor est illorum numerus, quibus confertur, eâdem Auctoritate Nostra edicimus, atque mandamus, ut Equites Commendatores numerum centum quinquaginta non praetergrediantur, Equites vero tercenti tantum esse debeant. Quem quidem utriusque classis numerum pro iis solummodo viris, qui civili Apostolicae Sedis Principatui subsunt, praescriptum volumus, nam ad Nostrum, et Successorum Nostrorum arbitrium semper pertinebit homines etiam exterarum gentium in cujusque classis coetum, praeter hunc numerum, adlegere. Insuper et hujus Ordinis ratio perpetuo vigeat, et nullo umquam tempore immutari queat, mandamus, ut summus ab Actis Aurata Militiae Ordinis, seu, ut dicitur, magnus Cancellarius sit S. R. E. Cardinalis a Brevibus Apostolicis Litteris, penes quem Equitum nomina, gradus, admissionis dies, et numerus diligentissime servetur.

Jam vero cum minime ignoremus, quam plurimos anteactis temporibus in hunc Ordinem adlectos fuisse, ad ejusdem Ordinis decus tuendum, decernimus, illos dumtaxat veluti Equites hujus Ordinis haberi debere; qui per similes Pontificias Litteras in illum cooptati fuere, quique antiqua tantummodo insignia gerere poterunt. Etenim reliquos omnes in eumdem Ordinem alia quavis ratione adscitos ad ipsum Ordinem posthac nullo modo pertinere declaramus, ac propterea a quovis privilegio gestandi etiam antiqua Ordinis insignia decidisse decernimus. Denique ut hoc futurisque temporibus nemini ad hujusmodi honorem pateat aditus, nisi iis tantum, qui eumdem honorem per similes Apostolicas Litteras sunt consequuturi, eadem plena au-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ctoritate Nostra Apostolica harum Litterarum vi, omnibus, et singulis cujusque ordinis, gradus, et conditionis privilegium concedendi hunc Ordinem penitus auferimus, etiamsi privilegium ipsum a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris per Apostolicas Litteras, et peculiares Constitutiones obtinuerint, atque idcirco Apostolicis Litteris fel. rec. Pauli III Decessoris Nostri privilegium idem respicientibus, ac die XIV Aprilis anno MDXXXIX sub plumbo datis, atque a rec. mem. Julio III, Gregorio XIII, et Sixto V Praedecessoribus item Nostris denuo, ut asseritur, confirmatis, et aliis quibusque omni ex parte, ejus rei ergo, expresse derogamus, illasque in posterum nullius roboris esse decernimus, atque jubemus. Ut autem certe illi omnes cognosci possint, qui hujusmodi honorem per similes Pontificias Litteras jam sunt consequuti, volumus, ut intra octo menses, qui Romae morantur eorum Pontificium diploma S. R. E. Cardinali a Nostris Brevibus exhibere, qui vero in Pontificia Nostra ditione sunt, illud proprio Antistiti, seu Ordinario ostendere teneantur. In eam profecto spem erigimur fore, ut nova haec Auratae Militiae instauratio, atque honoris accessio optatum exitum consequatur, utque omnes, qui Apostolicis Litteris in ipsum Ordinem jam adlecti fuerunt, vel in posterum erunt adlegendi Nostris votis quam cumulatissime respondeant, ac nihil inausum, nihilque intentatum relinquant, quo de orthodoxa fide, de Petri Cathedra, deque civili republica quibusque praeclaris rebus summopere merere nitantur. Haec statuimus, volumus, atque mandamus, praecipimus, et jubemus, decernentes has praesentes litteras, resque omnes in eis expressas semper, ac perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri debere, atque ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit inviolabiliter observari, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices, Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, Sedis Apostolicae Nuntios, et S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, ac definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus commemoratis Apostolicis litteris rec. mem. Benedicti XIV de ejusdem Ordinis Cruce editis, et Pauli III Praedecessorum Nostrorum de privile-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gio concedendi illum Ordinem datis, atque a Julio III, Gregorio XIII, et Sixto V Decessoribus pariter Nostris quovis modo approbatis, nec non Nostra, et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, ac aliis apostolicis, atque in universalibus, provincialibusque, et synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, et quoties opus fuerit ejusdem Equestris Militiae Auratae Ordinis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, aliisque etiam expressa et individua mentione ac derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXXI Octobris MDCCCXLI Pontificatus Nostri anno undecimo.

A. Card. Lambruschini.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

BREVE APOSTOLICO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PER LA DIVINA PROVIDENZA

GREGORIO PAPA XVI.

COL QUALE SI STABILISCONO ALCUNE COSE SULL' ORDINE EQUESTRE DELLO SPERON D' ORO.

GREGORIO PAPA XVI.

A ricordanza de' posteri.

Siccome non avvi mezzo più opportuno per stimolare ed eccitare le menti e gli animi di ciascuno a seguire con vero impegno le virtù, e ad intraprendere e compiere azioni generose quanto l' impulso della religione, gli stimoli della gloria, ed i premî di lode e di onore; così i romani Pontefici grandemente solleciti del bene e della felicità della cristiana e civile repubblica, per ispronare gli uomini a battere le vie della pietà e della virtù, con provido, e sapiente consiglio divisarono istituire gli Ordini Equestri, e con la suprema loro autorità confermare quelli già istituiti, restituirli alla primiera rinomanza, e di amplissimi privilegi eziandio arricchirli. In fatti d' assai conviene a colui, che per la divina disposizione siede sulla cattedra sublime del principe degli apostoli, porre tutta l' opera sua, perchè gli uomini infiammati ancora, e mossi vieppiù a meritare lodi ed onori, imprendano in particolar modo a praticare e ad avanzare la religione, la pietà, la giustizia, ed ogni maniera di virtù, si applichino utilmente alle lettere, alle scienze, alle arti liberali, e pongano ogni sforzo per occuparsi in tutto, che alla cattolica religione, alla civile società può essere di grande ornamento, vantaggio e sostegno. Niuno per verità

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ignora, fra gli ordini equestri quello dello Speron d' oro, e per antichità di origine, e per celebrità di fondazione, e per copia di onore primieramente risplendere. Imperocchè, a relazione di più scrittori di non mediocre autorità, nacque opinione, che da Costantino magno per quell' insigne miracolo della croce di vivissima luce sfolgoreggiante veduta nel cielo, e per la famosissima vittoria indi riportata sull' empio tiranno Massenzio, quell' ordine prendesse origine; che da s. Silvestro pontefice predecessore Nostro fosse approvato, e che da lui medesimo delle insegne di quell' ordine Costantino stesso venisse fregiato. D' onde avvenne, che negli antichi tempi principalmente quell' ordine equestre dai romani Pontefici e dai principi fosse tenuto in grandissima onoranza, e che delle sue insegne ragguardevolissimi personaggi, della cristianità singolarmente benemeriti, dai medesimi romani Pontefici si fregiassero. Ma per le vicende delle cose umane, e per lo volger dei tempi conoscendo questo insigne ordine esser decaduto dall' antico splendore di dignità, e dal pregio cui era salito, Noi, seguendo gli esempî degli altri Pontefici Nostri predecessori, abbiamo stabilito richiamarlo al primiero lustro, e a maggiore onore innalzarlo. E poichè a tal ordine si dovranno soltanto ascriver coloro, che oltre la specchiata onestà e probità, sieno accesi o di zelo per la cattolica Religione, o per scienza delle umane lettere e delle severe discipline, o per la perizia delle arti liberali distinti, o esercitando con vera integrità uffizî sacri, civili e militari, con generosi sforzi si adoprino di rendersi per le azioni loro benemeriti del cattolicismo, della società e della Sede apostolica; giudicammo sommamente opportuno provvedere, per quanto è da Noi, allo splendore di quell' ordine, affinchè gli uomini di tali egregie doti adornati, riportino un premio degno del merito, e i loro desiderî ad illustri azioni sempre più si dirigano. Laonde in forza delle presenti con la Nostra apostolica autorità perpetuamente stabiliamo e vogliamo, che in avvenire l' ordine medesimo ritenendo l' antico nome di Speron d' oro a motivo dell' inclita sua origine, sia composto di due classi; cioè di commendatori e di cavalieri: che tutti usino le primiere insegne e godano di quei diritti e privilegi, che finora goderono i cavalieri dell' ordine stesso, escluse però le facoltà, che dal concilio di Trento si tolsero. Ordiniamo poi che portino la croce d' oro nel modo e della forma da Benedetto XIV, predecessore Nostro di sacra memoria, prescritta nelle sue lettere apo-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

stoliche a queste simili pubblicate su di ciò nel giorno 7 di settembre dell' anno 1746 (1); ma la croce stessa, d' ora in poi, avrà nel mezzo dello smalto bianco l' effigie di s. Silvestro papa, e dovrà appendersi con nastro di seta a liste rosse e nere, rosse ai lembi. E perchè i commedatori dai cavalieri distinguansi, ordiniamo che i primi portino una tal croce grande pendente dal collo col nastro descritto; i secondi poi una croce piccola al petto nella parte sinistra del vestimento col nastro medesimo alla comune foggia di cavalieri. Per rimuovere inoltre qualunque differenza, che nel portare siffatta insegna potrebbe accadere, abbiamo ordinato la impressione dell' una e dell' altra croce da consegnarsi col diploma ai novelli cavalieri. E poichè il grado di onore e di dignità tanto più risplende, quanto minore è il numero di coloro, ai quali si conferisce, di Nostra autorità ordiniamo, che di cento cinquanta sia il numero dei commendatori, di trecento quello dei cavalieri. Tale prescrizione però in entrambe le classi intendiamo solo pei Nostri sudditi, imperocchè sarà sempre in arbitrio Nostro e de' Nostri successori, oltre questo numero, aggregare all' una e all' altra classe anche i sudditi di estere nazioni. Inoltre per mantere sempre costante questa Nostra disposizione, e perchè in niun tempo mai non si cangi, ordiniamo che il gran Cancelliere dell' ordine sia il cardinale Segretario de' Brevi, presso il quale diligentemente si conserveranno i nomi de' cavalieri, il grado, il giorno dell' ammissione e il numero.

Siccome poi ben sappiamo, che moltissimi nei tempi decorsi vi furono aggregati, a conservare il lustro dell' ordine stesso decretiamo, che quelli soltanto debbano tenersi per cavalieri di quest' ordine, i quali con simile diploma pontificio in esso furono aggregati, e ch' essi

---

(1) *Le primiere insegne* che potranno avere i commendatori ed i cavalieri dello Speron d' oro di nuova riforma, che in avvenire saranno nominati e di cui fa menzione il presente Breve sono: l' uniforme simile al figurino riportato in quest' opera. La spada e gli sproni d' oro, ma dovranno gli uni e gli altri variare nel colore del nastro, che d' ora innanzi per essi sarà di seta striato rosso e nero, come ancora nel modo di portare la Croce, che viene loro prescritto dal Breve stesso, e come si osserva negli schemi inserti in quest' opera.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

soltanto potranno portarne le antiche insegne (1). Quindi dichiariamo, che tutti gli altri in qualunque altro modo a quello ascritti, d' oggi in poi non possano in alcun conto appartenervi, e perciò li giudichiamo decaduti da qualsivoglia privilegio di portare pur anco le antiche insegne dell' ordine. Finalmente perchè e adesso e in progresso di tempo, niuno a tale onore possa venire ammesso, se non se coloro, che lo conseguiscono con apostolico diploma; con la pienezza della Nostra autorità apostolica, ed in forza delle presenti, togliamo affatto a chiunque di qualsivoglia ordine, grado e condizione, il privilegio di concederlo, quantunque avessero ottenuto il privilegio stesso da romani Pontefici Nostri predecessori per mezzo di lettere apostoliche e particolari costitúzioni, derogando espressamente a tale effetto in ogni parte alle Bolle del pontefice Paolo III di fel. mem. riguardanti un tal privilegio, e date li 14 aprile dell' anno 1539; e di nuovo, come si asserisce, confermate dai successori Giulio III, Gregorio XIII e Sisto V, di fel. mem. e ad altre qualunque esse sieno, dichiarando ancora e ordinando, che queste in avvenire non abbiano alcun valore. Ed affinchè possano con certezza conoscersi tutti quelli, che con pontificia concessione un tale onore già conseguirono, vogliamo che nel termine di otto mesi coloro, i quali dimorano in Roma, esibiscano il loro diploma alla Segreteria de' Brevi; quelli poi che si trovano nello Stato Pontificio, sieno obbligati di mostrarlo al proprio Vescovo od Ordinario. Noi speriamo certamente, che questa nuova riforma dello Speron d' oro, novello lustro accresca a quest' ordine e conseguisca il bramato fine: e che tutti coloro, i quali per Breve già furono aggregati all' ordine stesso, o verranno in appresso aggregati, corrispon-

---

(1) *Le antiche insegne* che potranno portare gli antichi cavalieri dell' ordine suddetto, cioè quelli che si trovano già nominati con Brevi apostolici sono; la sopradetta uniforme, la spada, gli sproni d' oro ai talloni e la collana d' oro, appesa alla quale dovranno portare la Croce della forma e grandezza stabilita da Benedetto XIV, il di cui schema trovasi parimenti inserito alla *tavola XXIII. num.* 5. qual Croce potrà portarsi al collo, come per lo innanzi appesa ad un nastro rosso, tenendo questo luogo della collana.

I privilegi poi mantenuti tanto agli antichi cavalieri con Breve apostolico, quanto ai nuovi riformati, che dovranno nominarsi, restano in vigore quelli stessi indicati nella Bolla di Paolo III, che potranno essere compatibili colle attuali circostanze e legislazioni, meno quelli aboliti dal sacro concilio di Trento.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

deranno pienamente ai Nostri voti, e nulla lasceranno intentato con illustri azioni per rendersi grandemente benemeriti della cattolica fede, della cattedra di s. Pietro e della civile repubblica. Così stabiliamo, vogliamo, ordiniamo, prescriviamo e comandiamo, decretando che le le presenti e le cose tutte in esse espresse, sempre e perpetuamente sieno, e sien per esser valide ed efficaci, e debbano avere il loro pieno ed intero effetto: e che da tutti, cui spetta e spetterà, sieno inviolabilmente osservate, e che ai predetti in tutto e per tutto giovino pienissimamente: e che così in tutte le cose premesse da qualunque giudice, ordinario e delegato, anche dagli Uditori delle cause del palazzo apostolico, e da' Cardinali della S. R. C. anche legati *a latere,* tolta ad essi ed a ciascun di loro qualsivoglia facoltà ed autorità, di altrimenti giudicare e interpretare, debba giudicarsi e definirsi, e che irrito e nullo sia tutto ciò, che in contrario da qualsivoglia persona con qualunque autorità scientemente o ignorantemente avverrà che si attenti. Non ostante le ridette lettere apostoliche de' Nostri predecessori Benedetto XIV pubblicate intorno alla croce dell' ordine medesimo, e di Paolo III date sul privilegio di concederlo, e da Giulio III, Gregorio XIII e Sisto V in qualunque modo approvate; come anche la regola Nostra, e della Cancelleria apostolica di non togliere il *gius quesito,* ed altre apostoliche leggi emanate ne' concili universali, le generali o speciali costituzioni ed ordinanze, e quante volte faccia di bisogno, del medesimo ordine Equestre dello Speron d' oro, anche con giuramento, conferma apostolica, o in altro modo avvalorate, stabilite, e le consuetudini, i privilegi ancora, indulti e lettere apostoliche contro le premesse cose in qualsivoglia maniera concedute, confermate e rinnovate: alle quali cose tutte ed a ciascuna di esse, avendo il loro tenore come pienamente e bastevolmente espresso e inserito parola per parola nelle presenti, ed a quelle che altrimenti rimarrebbero in vigore, all' effetto delle cose premesse per questa volta soltanto specialmente ed espressamente deroghiamo, siccome alle altre tutte degne ancora di espressa ed individuale menzione e deroga, che facessero in contrario.

Dato in Roma presso s. Pietro sotto l' Anello del Pescatore il dì 31 ottobre 1841 nell' anno undecimo del Nostro Pontificato.

L. Card. Lambruschini.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PIANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

GRAN-CROCE DELL'ORDINE PIANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

CAVALIERE DELL'ORDINE PIANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

PIVS
IX

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

DETTAGLI, E DECORAZIONI DELL'ORDINE PIANO

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE PONTIFICIO PIANO

ISTITUITO

DAL SOMMO PONTEFICE PIO IX.

FELICEMENTE REGNANTE

LI 17 GIUGNO 1847.

Seguendo le tracce luminose segnate da' suoi augusti predecessori, non a fomentare le ambizioni e le vanità, ma a premiar nobilmente il merito e le virtù civili istituiva il supremo Pastore della cristianità papa Pio IX felicemente regnante l'ordine equestre, che dal Suo Nome, e per richiamare in vigore un antichissima pontificia istituzione, intitolava Piano. *Ceterum cum huiusmodi Ordo non ad vanitatem, ambitionemque fovendam, sed ad praemia virtutibus, meritisque praestantibus retribuenda unice spectet ecc.* sono le parole, colle quali il Pontefice Istitutore prende ad annunciare questo Suo generoso divisamento (1). Roma, come abbiamo a suo luogo osservato, vide stabilito ne' dominî pontificî sino dal 1559 un collegio equestre detto dei cavalieri Pii. Il breve apostolico emanato nel primo anno del suo pontificato da Pio IV di santa memoria incominciava *Pii Patris altissimi* (2). Giova il ricordare, come quel gran Pontefice, che successe a Paolo IV, che fortificò la città Leonina, che guarnì di baluardi le città marittime dello

---

(1) Vedi *SS. D. N. Pii papae IX litt. apost. de equestris ordinis Piani constitutione.* Romae typis R. C. A.

(2) *De erectione collegii* Militum Piorum, *ac eorum indultis, privilegiis, et emolumentis. Litt. in for. Brevis dat. Romae apud s. Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo, quingentesimo quinquagesimo nono: tertio idus martii pontif. ann. I.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Stato, Ancona e Civitavecchia, per opporre una più facile resistenza alle invasioni de' barbari, che infestavano l' Adriatico e il Mediterraneo, quel Pontefice, che accrebbe gli edificî del Vaticano, che aggiunse ornamenti alla basilica Lateranense, che risarcì gli acquedotti di Roma, che migliorò le forme giudiziarie per punire l' ingordigia della curia romana, resa intollerabile e vituperosa, che traea a lungo i litigî a danno della proprietà e della sicurezza privata e pubblica, con irreparabile rovina massimamente de' poveri, volle pure segnalare il suo regno con la istituzione di un titolo cavalleresco. Furono 375 i partecipanti: ottennero tutti l' insigne onore di esser dichiarati suoi familiari, acquistarono titolo e diritto alla nobiltà trasmisibile a' proprî eredi, divennero Conti del sacro palazzo Lateranense, lo che forse fece credere a taluno, che abbia un tempo esistito negli Stati soggetti al dominio dei sommi Pontefici un ordine di cavalieri detti Lateranensi (1). Era questo non un ordine equestre, ma una dignità splendidissima presso il Sovrano, poichè *comes palatinus* significa custode del principe, suo continuo seguace e compagno.

Divisò Pio IX sino da' primordî del Suo regno di richiamare all'antico splendore l' ordine de' cavalieri Piani, che sotto il pontificato di S. Pio V e di Gregorio XIII aveano perduti i loro privilegî, non conservando altro titolo, che quello di semplici ufficiali della reverenda Camera Apostolica. *Quapropter* così l' adorato nostro Padre e Sovrano dichiara nel suo apostolico Breve *hisce nostris apostolicis litteris Equestrem ordinem creamus et constituimus qui renovando praedictam illam denominationem a memorato praedecessore nostro Pio IV olim inductam Ordo Pianus a Nostro item Nomine nuncupabitur: quia qui-*

---

(1) L' erudito cavalier Cibrario nella sua storia degli ordini cavallereschi pubblicata nei decorsi anni in Torino, allorchè parla dell' insigne ordine dello Speron d' oro si fa luogo a discorrere del così detto ordine Lateranense. Abbenchè non vogliamo uniformarci al parere di quell' erudito scrittore, ciò non ostante ci facciamo un dovere di ripetere le sue parole. « Anticamente, Egli scrive, si dispensava ancora dalla santa Sede l' ordine di Laterano istituito da Pio IV nel 1561 la cui decorazione consisteva in una croce biforcata, smaltata di rosso, pomata d' oro, accantonata da quattro gigli d' oro, e caricata di un fondo con entro le insegne pontificie, e portavasi pendente da un nastro nero: ma è caduta in disuso - Vedi Cibrario storia degli ordini cavallereschi vol. I. §. Speron d' oro.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

dem denominatione cum plurium ea de re votis annuere voluimus, tum id potissime propositum habuimus, ut nostram peculiarius quoque benevolentiam viris praestantibus in ordinem ipsum adlegendis testaremur (1).

Col restituirla per tanto in vigore Pio IX ne variava i privilegî, e le distinzioni, accomodandole ai tempi e ai costumi attuali. Stabiliva difatti un' insegna dalla prima interamente diversa. Quella, come abbiamo esposto a suo luogo, consisteva in una medaglia d' oro avente l' effigie di S. Ambrogio da un lato, e lo stemma del Pontefice Istitutore sormontato dal triregno e dalle chiavi dall' altro *vedi tavola I. num.* 5. Riassumendo infatto l' antica Bolla d' istituzione troviamo dichiarato da Pio IV che l' insegna, che dovrà addottarsi dal collegio dei cavalieri Piani consisterà in una medaglia, avente da un lato l' immagine di quel santo vescovo della chiesa milanese, e dall' altro lo stemma di Pio IV o dei suoi successori *pro tempore*, e questo sormontato dalle chiavi, e dalla pontificia tiara *Insigniaque collegii dictorum militum Piorum esse volumus immaginem beati Ambrosii episcopi ab una parte alicuius pendentis auri, et ab altera insignia nostra, vel pro tempore existentis Pontificis, cum clavibus desuper, et thiara pontificia impendenti per qualibet ex dictis militibus, et non per alios gestandi* (2). Quella, che distingue la moderna istituzione è una stella di oro divisa in otto raggi azzurri aventi nel mezzo una piccola medaglia di smalto bianco, nella quale stà scritto a lettere d' oro Pius IX: un cerchio d' oro chiude la medaglia, ove in intaglio a lettere azzurre è scolpito VIRTUTI ET MERITO. Leggesi nel rovescio della suddetta medaglia ANNO MDCCCXLVII. *Proprium ordinis* sono le parole del regnante Pontefice, *insigne ex auro stellae instar superficiem habebit in octo radios ceruleos divisam, referentem in medio parvum numisma album in quo scriptum sit aureis litteris* Pius IX: *circulus aureus numisma claudet, in eoque caeruleis litteris inscripta sit epi-*

---

(1) Vedi lett. apost. della istituzione Piana da noi riportata in fine.

(2) Vedi il Breve apostolico sottoscritto da XLI Cardinali di santa Chiesa fra i quali notiamo il nipote del pontefice Pio IV. S. Carlo Boromeo parag. *insignia militum* datato nel mese di marzo 1559 sop. cit.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

graphe VIRTUTI ET MERITO *in parte numismatis aversa scriptum erit.* ANNO MDCCCXLVII.

Divide quindi l'augusto Istitutore l'ordine insigne in due classi. A quelli, che costituiscono la prima comparte il privilegio di nobiltà da trasmettersi a' figli: a quelli, che formano la seconda concede i titoli di nobiltà personale.

A dar nuovo pegno di sovrana clemenza, e di affezione paterna ai camerieri segreti e onorarî, che prestano nobili e familiari servigi nei sacri palazzi apostolici, volle Pio IX chiamare anch' essi a partecipare delle onorificenze concedute ai cavalieri Piani. Con suo Breve apostolico datato tre giorni dopo la istituzione dell'ordine (il 21 giugno 1847) conferì loro la croce Piana, a seconda dei gradi, dichiarando, che questa concessione doveva estendersi in egual modo su coloro, che occupano nei palazzi apostolici un posto da equipararsi al camerierato segreto (1). Così il generoso Pontefice mentre preparava un premio, ed un eccitamento al merito e alla virtù dei sudditi, concedeva del pari una nobile ricompensa a coloro, che hanno l'onore di prestare al Capo visibile della Chiesa una servitù tanto devota quanto onorevole.

Le lagrimevoli vicende politiche, che sul finire del 1848 turbarono la tranquillità dello Stato, costrinsero il romano Pontefice a riparare nel forte di Gaeta, confidando la Sua augusta Persona all'ospitalità generosa del nipote di S. Luigi, che assiso sul trono di Carlo III amorevolmente in quella parte meridionale d'Italia accolse il re sacerdote, che siede sul trono più legittimo e più antico del mondo, e che per istituzione divina è il Padre, il Maestro, il Duce di tutte le Nazioni. Colà, mentre vegliava assiduamente sul gregge alle Sue cure commesso, e ricevea da tutte le parti del mondo cattolico attestati di venerazione ed amore, colà mentre una voce, un sentimento, un affetto solo manifestavasi nell' unanime voto di veder tutelata la indipendenza del

---

(1) Leggi il Breve pontificio riportato da noi con la sua versione intitolato *ss. Domini nostri Pii divina providentia PP. IX Litterae apostolicae de Cubiculariis secretis et honorariis in equestrem ordinem Pianum adlegendis dici* 21 *iunii* 1847 *pont. ann. II.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Pontefice, onde potesse pur liberamente vegliare alla integrità della fede e della morale cattolica divisò aggiungere un nuovo splendore all' ordine *Piano* da Lui istituito, ordine che dovea più tardi fregiare il petto di tanti valorosi, chiamati a difendere colle armi i diritti del Sacerdote e del Principe. In data del 17 Giugno 1849 degnavasi il santo Padre compartire a coloro che, entrando nella prima classe di quest' ordine, ottennero la facoltà d' indossare dalla parte sinistra del petto la grande medaglia di argento, il privilegio della gran fascia, che si porta dalla spalla destra alla sinistra, avente su i lembi estremi la croce di grande dimensione, che nella prima istituzione portavasi pendente dal collo. Dichiarava in pari tempo che, previa l' autorizzazione della santa Sede può la gran Croce dell' ordine per nuovo segno di Sovrana munificenza esser decorata di gemme (1).

Avvicinavasi intanto l' ora desiderata, in cui le preghiere di tutti i cattolici doveano ottenere da Dio, che il Successore immortale di CCLVIII Pontefici tornasse ad occupare pacificamente quella Sede apostolica, che in ogni tempo sparse tanta luce di civiltà sull' Italia non meno, che sull' Orbe cattolico. Lanciando uno sguardo sulle passate dolorose vicende

» . . . *come quei, che con lena affannata*
» *Uscito fuor del Pelago alla riva*
» *Si volge all' acqua perigliosa e guata* (2)

rendiamo grazie alla Provvidenza celeste, che veglia sul Vicario di Gesù Cristo e su questa eletta parte del cattolico gregge confidate alle sue amorevoli cure, animati come siamo, dalla speranza di un migliore avvenire.

Era dunque ben giusto il vedere dalla mano del Successore di Pietro fregiati dell' onorata stella, che avea istituita Egli stesso per premiare il merito, la fedeltà e la virtù, quei valorosi, che aveano combattuto sulle spiagge dell' Adriatico, sulle sponde del Reno e sulle

---

(1) Leggi la lettera apostolica con la quale l' Ordine riceve alcune speciali modificazioni, e che è da noi riportata in data di Gaeta dei 17 giugno 1849.

(2) *Dante Inf. Cant.* 1.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

rive del Tevere. I soldati di Francia, d' Austria, di Spagna, di Napoli, che guidati da uno spirito solo, animati da un comune sentimento di rispettoso dovere, si unirono in una sacra Alleanza. È perciò che su i loro petti sfavilla la decorazione di Pio IX, da essi restituito all' amore dei sudditi, alla felicità dello Stato. Facendo mostra del distintivo ottenuto, avranno ben ragione di andar superbi di un fregio veramente serbato all' onore.

E quì tornando al proposito aggiungeremo, che volle il santo Padre stabilir l' uniforme per i cavalieri, e prescrisse, che fosse di panno bleu filettato di rosso, con collo e paramani di panno dell' istesso colore ricamati in oro, non che con un ricamo al petto, alla tasche, e dietro la vita dell' uniforme. *Vedi tav. XXV. num.* 4 *e* 5. Calzone di panno bianco con la striscia d' oro ai lati: cappello militare bardato d' oro, guarnito di piuma bianca all' intorno con fiocchetti e cappiola di granoni d' oro. Assumono le spalline da colonnello dell' istesso metallo. È questa l' onorevole divisa dei cavalieri, che appartengono alla prima classe, ai quali si estende il beneficio dato dal sommo Pontefice di portar cioè la gran fascia dell' ordine *vedi tav. XIX.*

Per quelli, che appartengono alla seconda classe si è stabilito per apostolica sanzione dell' Istitutore sovrano, che debbano usare del solo ricamo di oro al collo, ed ai paramani, di una spallina e mezza a granoni di oro, senza piuma al cappello. *Vedi tav. XX.* Per il distintivo di onore, che portasi al lato sinistro del petto veggasi la *tav. XXI. num.* 1: per la gran Croce, ove sullo scudo è scritto Pius IX, e nel rovescio in ismalto bianco: ANNO MDCCCXLVII da portarsi con la fascia, che dalla spalla sinistra scende al lato destro si osservi la tavola istessa *num.* 2. I cavalieri assumono la stella, che porta la medesima epigrafe indicata col *num.* 3.

Pubblichiamo per maggiore intelligenza la Bolla d' istituzione e le altre, di cui superiormente abbiamo parlato, come leggesi nel suo originale e con la loro versione.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

PII PAPAE IX.

LITTERAE APOSTOLICAE

DE EQUESTRIS ORDINIS PIANI CONSTITUTIONE.

PIUS PAPA IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Romanis Pontificibus praedecessoribus Nostris, quorum sapientiam non latuit quot uberes lectosque fructus incitamenta honoris producere soleant, non dedecere apostolicum ministerium visum est certa laudis insignia rebus praeclare gestis tribuere, quo magis hominum animi ad optimas quasque disciplinas, et omnigenas virtutes excolendas inflammarentur. Itaque quoniam Nobis ad Summi Apostolatus apicem, divina favente clementia, evectis non solum aeternam animarum salutem, verum etiam temporalem populi regimini Nostro commissi felicitatem exquirere incumbit; ita ad tantum tamque sublimem finem consequendum eorumdem Praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, praesertim vero fel. rec. Pii IV, qui equitum ordinem instituens eos a suo nomine *Pianos* voluit appellare, ac pluribus nobilitatis titulis augere, nova et Nos honoris insignia decernenda statuimus, per quae adeo in civili societate praefulgeant ii quibus fuerint conlata, ut aliis non modo exemplo, sed stimulo quoque ad egregia facinora obeunda, et ad bene de Apostolica Sede merendum esse possint. Maximae porro amoris significationes ab ipso Nostri Pontificatus exordio Nobis oblatae, et eximii indicia obsequii supremae B. Petri Cathedrae in persona

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Nostrae humilitatis exhibita Nos certam in spem adducunt fore ut, benedicente Domino, consilium Nostrum, ea quae nunc edere decrevimus, iis ad quos praecipue spectant grato animo respondentibus, felicem sortiantur effectum. Quapropter hisce Nostris Apostolicis litteris equestrem ordinem creamus et constituimus, qui renovando praedictam illam denominationem a memorato Praedecessore Nostro Pio IV olim inductam, *Ordo Pianus* a Nostro item nomine nuncupabitur; qua quidem denominatione cum plurium ea de re votis anuere voluimus, tum id potissime propositum habuimus, ut Nostram peculiarius quoque benevolentiam viris praestantibus in Ordinem ipsum adlegendis testaremur. Ordo in duos dividetur gradus, quorum alter equitibus primae classis, alter equitibus secundae classis constabit. Qui in primam classem fuerint cooptati privilegio nobilitatis in filios quoque transmittendae potientur : secundae classis insigne nobilitatis titulo personam tantummodo afficiet. Proprium Ordinis insigne ex auro stellae instar superficiem habebit in octo radios caeruleos divisam, referentem in medio parvum numisma album in quo scriptum sit aureis litteris « PIVS IX: » circulus aureus numisma claudet, in eoque caeruleis litteris inscripta sit epigraphe « VIRTUTI ET MERITO: » in parte numismatis aversa scriptum erit « ANNO MDCCCXLVII. » Primae classis equites insigne ipsum gestabunt ita ut e taenia collo inserta dependeat; taenia autem erit serica caerulea, duplici linea rubra extremis oris distincta. Equites secundae classis idem insigne, minoris tamen moduli, eadem ex taenia pendens sinistro pectoris latere juxta communem Equitum morem deferent. Praeterea Equites propriam habebunt vestem caeruleo colore, rubris oris, aureis ornamentis decoratam : quae quidem ornamenta pro vario equitum ipsorum gradu different ; majora scilicet pro prima classe, minora vero pro secunda erunt, juxta schema cujusque classis proprium. Poterunt etiam primae classis equites privilegium adipisci gestandi latere pectoris sinistro magnum numisma argenteum insigni simile : declaramus tamen nulli ex equitibus licere eodem privilegio uti, nisi peculiaris et expressa facultas facta sit. Reservamus autem Nobis romanisque Pontificibus successoribus Nostris jus eligendi equites, itemque concedendi equitibus primae classis memorati argentei numismatis usum. Ceterum cum hujusmodi Ordo non ad vanitatem, ambitionemque fovendam, sed ad praemia virtutibus meritisque praestantibus retribuenda unice spectet, plene confidimus

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

illos, qui hisce insignibus fuerint decorati, Pontificiae erga eos voluntati, communique bonorum suffragio cumulatius in dies responsuros, splendoremque Ordinis, in quem relati fuerint, amplificaturos. Haec statuimus ac declaramus, non obstantibus in contrarium facientibus etiam speciali mentione dignis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die XVII Iunii MDCCCXLVII, Pontificatus Nostri Anno Primo.

Aloisius Card. Lambruschini
A Brevibus Apostolicis.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

BREVE APOSTOLICO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PER LA DIVINA PROVIDENZA

P I O P A P A IX.

SULLA ISTITUZIONE DELL' EQUESTRE ORDINE PIANO.

PIO PAPA IX.

A ricordanza de' posteri.

Ai romani Pontefici predecessori nostri, alla cui saviezza non isfuggì quanti frutti copiosi, ed eletti sogliono produrre gli stimoli di onore; sembrò che all' apostolico ministero non disdica compartire manifesti segni di lode per imprese a buon fine condotte, onde gli animi umani venissero infiammati alla coltura di ciascuna buona disciplina e di ogni virtù. Pertanto poichè a noi, col favore della divina clemenza innalzati all' apice del sommo Apostolato, incombe di procurare con sollecitudine non solo l' eterna salute dell' anime, ma ancora la temporale felicità del popolo al nostro regime affidato; così ad oggetto di ottenere un tanto sublime intento, calcando le orme dei medesimi Predecessori nostri e particolarmente della felice memoria di Pio IV, il quale istituendo un ordine cavalleresco volle chiamarlo *Piano* dal suo nome, ed arricchirlo di moltissimi titoli di nobiltà; anche noi vogliamo che accordati siano nuovi segni di onore, pei quali nella civile società tanto risplendano quelli ai quali saranno conferiti, che possano essere ad altri non solo di esempio, ma di stimolo eziandio per accingersi a nobili imprese e rendersi benemeriti della santa Sede apostolica. Le grandi dimostrazioni di onore offerteci fin dal principio

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

del nostro Pontificato, e gl' indizî di singolare ossequio diretti alla suprema Cattedra di s. Pietro nella nostra umile persona, ci assicurano, che benedicendo il Signore la nostra risoluzione di quanto abbiamo ora stabilito di pubblicare, sia per avere un esito felice, corrispondendo con grato animo quelli i quali particolarmente riguarda.

Per la qual cosa con queste nostre lettere Apostoliche, veniamo a creare e ad istituire un ordine Cavalleresco, il quale rinnovando quella predetta denominazione già introdotta dal ricordato Predecessore nostro Pio IV, similmente dal Nostro nome, *l' ordine Piano* sarà chiamato, colla quale denominazione poi avendo intorno a ciò secondato i voti di molti; ci siamo inoltre proposti di attestare ancora principalmente la nostra benevolenza a quegli uomini distinti che saranno aggregati all' ordine medesimo.

Sarà questo diviso in due classi, delle quali una sarà di prima, l' altra di seconda. Quelli che saranno aggregati alla prima classe goderanno il privilegio della nobiltà da trasmettersi anche ai figli; per quelli che apparteranno alla seconda, la nobiltà sarà personale. Il segno proprio dell' ordine avrà una superficie a guisa di stella d' oro, divisa in otto raggi azzurri, avente nel mezzo una piccola medaglia in cui sarà incisa in lettere d' oro, l' epigrafe « VIRTUTE ET MERITO. » Nella parte roversa della medaglia vi sarà scritto « ANNO MDCCCXLII. » I cavalieri della prima classe porteranno la citata decorazione al collo pendente da un nastro che sarà di seta colore azzurro, striato di una duplice liena rossa all' estremità. I cavalieri di seconda classe porteranno la stessa decorazione però di modello più piccolo, pendente dal lato sinistro del petto secondo la comune usanza dei cavalieri. Inoltre i citati cavalieri avranno un abito proprio color bleu, filettato di rosso, ricamato d' oro, quale ricamo differirà dalla prima alla seconda classe, come al modello che sarà stabilito. Potranno i cavalieri della prima classe portare dal lato sinistro del petto una stella grande d' argento, quante volte però ne abbiano ottenuto da Noi l' espressa facoltà. Riserviamo però a Noi, ed ai Pontefici nostri successori il diritto di elegere i cavalieri, e similmente di concedere l' uso della suddetta stella d' argento ai cavalieri della prima classe. Per altro quest' ordine essendo unicamente diretto, non a fomentare la vanità, e l' ambizione, ma soltanto a premiare gli uomini distinti per virtù e per merito, siamo perciò sicurissimi, che quelli i quali saranno decorati di quest' ordine,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

si mostreranno riconoscentissimi alle pontificie disposizioni verso di essi, ed ingrandiranno lo splendore dell'ordine stesso, al quale saranno stati aggregati. Tanto stabiliamo, e dichiariamo, nonostante qualunque cosa in contrario, anche degna di speciale menzione.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore il giorno 17 giugno 1847, l'anno primo del nostro Pontificato.

Luigi Cardinale Lambruschini
Segretario di Brevi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

PII PAPAE IX.

LITTERAE APOSTOLICAE

DE CUBICULARIIS SECRETIS ET HONORARIIS IN EQUESTREM ORDINEM PIANUM ADLEGENDIS.

PIUS PAPA IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Apostolico moderamini convenit, et rationi valde consonum est, ut Romani Pontifices erga illos, qui non solum honestate morum, religionis studio, et optimarum disciplinarum scientia commendantur, verum etiam per devota familiaritatis obsequia specialem ipsorum gratiam promerentur, munificos et benevolos sese praebeant. Quapropter Cubicularios Nostros laicos tum secretos, tum honorarios, qui assiduum gratumque famulatum Nobis exhibent, quique nedum nobilitate generis, sed et laudabilibus virtutum meritis praefulgent, ampliori favore et peculiari Pontificiae dilectionis indicio prosequi volentes, hisce Nostris Apostolicis Litteris decernimus, ut qui inter eos per diuturnius temporis spatium, Nostro Successorumque Nostrorum arbitrio aestimandum, suo nitide officio perfuncti sint, in alterutram, prout Nobis Nostrisque Successoribus visum fuerit, classem Equestris Ordinis Piani, nuperrime a Nobis similibus Nostris Litteris die XVII Iunii anno MDCCCXLVII datis instituti, referantur. Edicimus insuper ac decla-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ramus, Nostram hanc erga praefatos Cubicularios concessionem aequali modo ad eos etiam pertinere atque extendi, qui Cubiculariis Secretis in Nostro Apostolico Palatio gradu pares esse censentur. Hoc autem Nostrae benevolentiae testimonium eos omnes, ad quos respicit, grato animo suscepturos pro certo habemus, proindeque de Apostolica Sede ac Nobis eosdem optime merituros plene speramus. Haec statuimus ac declaramus, non obstantibus in contrarium facientibus, etiam speciali mentione dignis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die XXI Iunii MDCCCXLVII, Pontificatus Nostri anno secundo.

Aloisius Card. Lambruschini
A Brevibus Apostolicis.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

BREVE APOSTOLICO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PER LA DIVINA PROVIDENZA

PIO PAPA IX.

SULL' AMMISSIONE DEI CAMERIERI SEGRETI ED ONORARI,
AL CAVALLERESCO ORDINE PIANO.

PIO PAPA IX.

A ricordanza de' posteri.

È cosa conveniente all' Apostolico regime, e molto consentanea alla ragione che i Romani Pontefici, si mostrino generosi, e benevoli verso quelli, i quali non solo per onestà di costumi, zelo di Religione, e coltura delle scienze acquistano lode, ma ancora verso quelli che per devozione, ed ossequio prestano attenti famigliari servigî, e si rendono specialmente meritevoli del favore di essi. Quindi volendo dimostrare il Nostro attaccamento, e dar manifesti segni della Nostra Pontificia predilezione ai Nostri Camerieri secolari tanto segreti, quanto onorarî, che ci prestano assiduamente grati e familiari servigî, e che non solamente per nobile prosapia, ma ancora per meriti di lodabili virtù emergono, con questa nostra Apostolica lettera decretiamo, che tutti quelli, fra questi, che abbiano per un lungo spazio di tempo, ad arbitrio Nostro, e de' Nostri successori, disimpegnato la loro carica, secondo che parerà a Noi ed ai Nostri successori siano ascritti nell' una, o nell' altra delle due classi del cavalleresco *Ordine Piano*,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

non ha guari istituito da noi con lettera consimile del 27 Giugno 1847. Comandiamo inoltre, e dichiariamo, che questa Nostra concessione debba estendersi in egual modo verso quelli, i quali occupano nel Nostro Apostolico palazzo un grado che possa stimarsi pari al camerierato segreto. Siamo poi con certezza persuasi, che coloro, che ricevono questa testimonianza della Nostra benevolenza ce ne sapranno buon grado, e perciò vogliam credere che i medesimi, siano per portarsi bene della Sede Apostolica e di Noi. Ciò stabiliamo, e decretiamo non essendovi alcuna cosa che faccia in contrario, ancorchè sia degna di una speciale ricordanza.

Data in Roma presso santa Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore il giorno 21 Giugno dell'anno 1847, del Pontificato Nostro anno secondo.

Luigi Cardinale Lambruschini
Segretario di Brevi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

DIVINA PROVIDENTIA

PII PAPAE IX.

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS NONNULLA DECLARANTUR DE EQUITIBUS PRIMAE CLASSIS ORDINIS PIANI.

PIUS PAPA IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum hominum mentes, animique ita sint comparati, ut ad virtutis, et justitiae semitam terendam, atque ad optimas excolendas artes, et pulcherrima quaeque peragenda facinora honorum et laudum gloria vehementer excitentur, tum Romani Pontifices Decessores Nostri provido sane consilio Equestres Ordines instituerunt, quo Viris de christiana et civili republica ob egregia facta optime meritis debitos tribuerent honores, et alios ejusmodi stimulo ad illustria virtutum exempla imitanda inflammarent. Hac quidem mente per similes Nostras Apostolicas Litteras die XVII Junii anno MDCCCXLVII editas Equestrem Ordinem a Nostro nomine Ordinem Pianum appellatum constituimus, illumque in duos gradus divisimus, quorum alterum Equitibus primae classis, alterum vero Equitibus secundae classis attribuimus, itemque concessimus, ut primae tantum classis Equites pollerent privilegio transmittendi in filios nobilitatis titulum. Iisdem in Litteris proprium ejusdem Ordinis insigne statuimus, quod ex auro confectum stellae

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

instar superficiem habet in octo caeruleos radios divisam, parvum album numisma in medio referentem, in quo aureis litteris scriptum « PIUS IX » quod numisma aureo circulo clauditur, et in eo inscriptio caeruleis litteris posita « VIRTUTI ET MERITO » atque in parte aversa numismatis scriptum « ANNO MDCCCXLVII. » Statuimus quoque ut primae classis Equites illud insigne e taenia serica caerulea, duplici linea rubra extremis oris distincta, collo inserta dependens gestarent, utque secundae classis Equites insigne ipsum minoris moduli, atque eadem ex taenia pendens in sinistra vestis parte juxta communem equitum morem deferrent. Propriam quoque Equitum vestem sancivimus, quae caeruleo colore, rubris oris, ac variis aureis ornamentis est ornata pro vario ipsorum Equitum gradu. Insuper manifestavimus, primae classis Equites consequi posse privilegium gerendi magnum argenteum numisma insigni simile in sinistro pectoris latere innexum, declarantes, nulli ex Equitibus licere ejusmodi uti privilegio, nisi peculiaris et expressa facultas facta fuisset, ac Nobis, et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris jus reservavimus tum eligendi Equites, tum concedendi primae classis Equitibus commemorati argentei numismatis usum. Jam vero hisce Nostris Apostolicis Litteris statuimus, atque decernimus, ut ii omnes, qui in posterum Equites Piani Ordinis primae classis fuerint renunciati pollere debeant privilegio gestandi commemoratum magnum argenteum numisma in sinistro pectoris latere, utque alterum proprium Ordinis insigne jam primae classis Equitibus attributum non amplius e fascia collo inserta dependens veluti antea, sed ita deferant, ut idem insigne fascia serica praelonga caerulei pariter coloris duplici linea rubri coloris extremis oris distincta dextero humero sustineatur. Et quoniam plures clarissimi Viri a Nobis in primam Piani Ordinis classem cooptati fuerunt cum privilegio gerendi memoratum magnum argenteum numisma, idcirco per praesentes Litteras declaramus, ut ii tantum primae ipsius Ordinis classis Equites, quibus ejusdem numismatis usus a Nobis fuit concessus, alterum Ordinis insigne deferre possint, et debeant quemadmodum Nostris hisce Litteris nunc praescribitur. Insuper primae Piani Ordinis classis Equites memoratum magnum argenteum numisma coruscantibus quoque gemmis exornatum in posterum deferre poterunt, quando tamen id a Nobis, et Romanis Pontificibus successoribus Nostris peculiari et expressa facultate fuerit concessum, sine qua nemini unquam licebit magnum

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

numisma gemmis ornare. Haec statuimus, concedimus, et declaramus non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus, praesertim vero commemoratis Nostris Apostolicis Litteris die XVII Junii Anno MDCCCXLVII editis, quas in iis omnibus, quae praesentibus hisce Litteris minime adversantur, firmas, atque in suo robore permansuras volumus, atque mandamus.

Datum Cajetae sub Annulo Piscatoris die XVII Junii An. MDCCCXLIX. Pontificatus Nostri anno tertio.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

BREVE APOSTOLICO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PER LA DIVINA PROVIDENZA

P I O P A P A IX.

RIGUARDANTE ALCUNI PRIVILEGI CONCESSI AI CAVALIERI
DELL' ORDINE PIANO DI PRIMA CLASSE.

PIO PAPA IX.

A ricordanza de' posteri.

Le menti e gli animi degli uomini, essendo per natura disposti a ricevere stimoli nella pratica della giustizia e della virtù, e nell' esercizio dell' arti nobili durare, e riuscire nelle ardue imprese dalla gloria delle lodi, e degli onori che ne ricevono; i Romani Pontefici Nostri predecessori furono providamente soliti d'istituire e fondare gli ordini equestri per poi retribuire colle onorificenze tutti coloro che avessero meritato bene della civile, e della cristiana repubblica, e per eccitare ancora gli altri ad imitare, ed emulare le chiare gesta degli uomini illustri. Con questo proposito noi per mezzo di altre lettere apostoliche simili alle presenti in data 17 giugno 1847, fondammo, e creammo il nuovo ordine cavalleresco *Piano* detto dal Nostro nome, dividendolo in due classi, cioè prima, e seconda classe, concedendo soltanto a quelli di prima classe il privilegio di trasmettere il titolo di nobiltà ai proprî figli. Colle stesse lettere determinammo che l'insegna di quest' Ordine fosse d'oro, e presentasse la superficie di una stella divisa in otto raggi,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

smaltata di bleu, avente nel mezzo una piccola medaglia di smalto bianco, in cui stà scritto a lettere d'oro « PIUS IX » e questa stessa medaglia racchiusa in un cerchio d'oro con lettere smaltate di bleu esprimenti VIRTUTI, ET MERITO. Nel roverscio della medaglia sia scritto ANNO MDCCCXLVII. Stabilimmo che i cavalieri di prima classe portassero la sopradetta decorazione appesa al collo, pendente da un nastro bleu con doppie liste rosse all'estremità, e che i cavalieri di seconda classe portassero la stessa insegna di minore grandezza, pendente da un nastro di minore larghezza dalla parte sinistra del petto, secondo la costumanza cavalleresca. Determinammo egualmente la veste propria dei Cavalieri, che fosse di panno bleu filettata di rosso, con ricamo d'oro a seconda del grado. Dichiarammo altresì, che i cavalieri di prima classe avessero il privilegio di portare la stella d'argento grande dalla parte sinistra del petto, quante volte però ne riportassero la nostra speciale autorizzazione. In fine che a Noi soli, ed ai Nostri futuri Successori riservammo il diritto della scelta, e della nomina dei Cavalieri, e di concedere a quelli di prima classe l'uso della grande medaglia d'argento. Oggi poi con le presenti lettere apostoliche, dichiariamo e stabiliamo che in avvenire tutti coloro, che saranno nominati Cavalieri di prima classe dell'ordine Piano debbono godere del privilegio di portare la nominata grande medaglia d'argento nella parte sinistra del petto, e che l'altra distintiva insegna già conceduta ai Cavalieri di prima classe, non debbano più portarla pendente dal collo, ma bensì in avvenire la porteranno appesa ad una gran fascia parimenti bleu con doppie linee rosse, sostenuta dalla spalla destra pendente dalla sinistra. E perchè molti insigni personaggi sono stati già da noi nominati cavalieri di prima classe col privilegio d'indossare la grande stella d'argento, quindi è che per mezzo delle presenti Nostre lettere Apostoliche dichiariamo, che i cavalieri soltanto di prima classe, ai quali da Noi fu conceduto l'uso della suddetta gran stella, possano, e debbano indossare l'altra distintiva insegna dell'ordine appesa alla gran fascia. Inoltre i cavalieri di prima classe potranno per l'avvenire adornare la detta gran stella d'argento di gemme risplendenti, se però glie ne sarà espressamente da Noi, o dai Romani Pontefici Nostri successori data la facoltà, senza di che non sarà permesso ad alcun cavaliere di adornare di gemme la menzionata gran stella, o medaglia. E ciò dichiariamo, decretiamo, e stabiliamo nonostante qualunque altra ordinanza in contrario che

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

fosse stata emanata, particolarmente dalle Nostre lettere apostoliche del 17 giugno 1847, le quali in tutto ciò che non si oppongono alle presenti, vogliamo, e decretiamo che debbano rimanere ferme e valide.

Data in Geata li 17 giugno 1849 sotto l'anello del Pescatore, anno III del Nostro pontificato.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DI S. CECILIA

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ORDINE DI S. CECILIA

ISTITUITO

DAL SOMMO PONTEFICE PIO IX.

FELICEMENTE REGNANTE

LI 17 GIUGNO 1847.

Se la clemenza degli augusti imperatori e dei re, profuse in vari tempi a larga mano beneficî a' cultori, e professori dalla nobile arte e soavissima della musica, non doveano esser minori le beneficenze versate dai Romani Pontefici all' incremento, alla prosperità e all' onore di uno studio sublime e santo se si riguarda dal lato degli omaggi, che a Dio tributa e della divozione e pietà che alimenta negli animi quando nella Casa del Signore decora gli ecclesiastici riti con la dolcezza dell' armonia.

L' Ateneo musicale di Milano, il collegio di s. Pietro a Maiella, quello chiamato della Pietà dei turchini, quello del reale albergo dei poveri in Napoli l' Istituto Palermitano saranno sempre splendidi documenti della liberalità dei sovrani, che ne furono gl' istitutori, e della solerzia dei sudditi, che traggono un quotidiano vantaggio da queste ottime istituzioni.

Molto prima questa Roma e i suoi Pontefici, l' un de' quali lasciò a' canti ecclesiastici il venerando suo nome, raccolsero in un libro le migliori tra quelle melodie, che veniansi ogni dì più perdendo tra le sopravvegnente barbarie. Chi ne sa dire quale e quanto tarda sarebbe stata la seconda origine della musica, se lo zelo de' Papi verso il divin culto non avesse fatto giugnere fino all' età moderna questa parte maravigliosa della musica antica (1)? Iddio istesso aveva fatto

---

(1) Giusta la opinione dei dotti s. Gregorio Magno quando perfezionò la liturgia del pontefice s. Gelasio a norma delle teorie dei Greci comunicate ai Latini da Anicio Boezio, tra-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

libri santi l'elogio (1) di quest' arte, conoscevano i Pontefici, che i primi credenti perfino nel silenzio misterioso delle catacombe cantavano salmi a Dio; che dalla pietà e dalla munificenza di Costantino chiamati sotto le dorate volte delle basiliche più solenni innalzarono al cielo gli osanna, facendo risuonare d' ispirate melodie gli augusti tabernacoli a Dio consacrati.

I padri del sacrosanto Concilio di Trento stabilirono come canone solenne, che la musica ecclesiastica servir dovesse non a frastornare le menti divote, ma a muoverle alla preghiera (2). Così in Roma, nella musica scritta per la cappella pontificia si ebbe un modello e un esempio che venne adottato dalle chiese d'Italia non meno, che dall' intero mondo cattolico. Primo maestro era quel Pier Luigi di Palestrina, che prestandosi col suo genio a' suggerimenti del santo Cardinal Boromeo, meritò di esser dichiarato da Pio IV maestro perpetuo della pontificia cappella. Quest' uomo insigne, creando in Roma una nuova scuola, si vide circondato da un numero di discepoli, di cantori, di maestri, che ammirando le sue stupende creazioni, sotto il pontificato di Gregorio XIII stabilirono una confraternita, che dopo il periodo di pochi anni assunse la denominazione di *congregazione di s. Cecilia.* Bella gloria per la nostra accademia è il ricordare il nome di un Istitutore così famoso!

Molte Bolle furono emanate dai Pontefici, che si successero sulla cattedra di s. Pietro a beneficio ed onore di questo istituto. Urbano VIII ne approvò la erezione e ne confermò gli statuti, affidandone la esecuzione all' eminentissimo cardinal Vicario di Roma. Volle che niun libro di musica potesse darsi alle stampe, senza l' approva-

---

scrisse le migliori melodie, che erano in uso in un libro, che Giovanni Diacono chiama antifonario centone; stabilì e dotò due scuole di canto in Roma, l' una al Vaticano, l'altra presso la Proto-Basilica Lateranense: Queste scuole durarono circa otto secoli, e furono per consiglio del santo arcivescovo di Milano Carlo Boromeo propagate in tutti i seminari, sotto la sorveglianza degli Ordinari.

(1) *Lib. Paralipomen.*

(2) *Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu, lascivum aut impurum aliquid miscetur arceant, ut domus Dei, vere Domus orationis esse videatur, ac dici possit.* De observat. et evit. in celebrat. Missae. *Sessio XXIV.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

zione dei censori stabiliti dall'accademia. Vietò di aprire scuole private, e pubbliche senza il consenso di quei professori. Ma furon tali le gelosie e le emulazioni che dipoi insorsero in seno a quel nobile istituto, che il sommo Pontefice giudicò opportuno derogare con la sua bolla « *Humanarum rerum* » ad ambedue i privilegî. Innocenzo XI, Clemente XI, Pio VI versarono sull'accademia beneficî novelli. Prodiga di favori verso que' professori fu la santa memoria di Leone XII, che al Cardinal Giuseppe Albani, conoscitore teorico e pratico della maravigliosa arte, e protettore della medesima caldamente la raccomandava, assicurandolo della sua soddisfazione sovrana. L' ebbe altamente a cuore Pio VIII, che ne confermò gli statuti, ne migliorò l' andamento, togliendo gli abusi che il tempo vi aveva introdotti: non ultimo dei quali era la libertà de' giovani maestri che canti profani e tante volte teatrali armonie con vero scandalo dei buoni, e a dispetto dei grandi esempî lasciatici dagli antichi maestri, introducevano nella casa di Dio.

Questa istituzione fiorì per elettissimi ingegni, che contribuirono a formare la gloria della scienza musicale. Il Palestrina che abbiamo ricordato di sopra, il Nannini, il Soriani, il Pacelli, che formò la delizia della corte di Varsavia, gareggiarono tutti nel creare componimenti gravi, e convenienti alla chiesa. La scuola romana diede sino dal primo suo nascere maestri eccellenti specialmente nella musica sacra. I loro studî si propagarono in breve tempo in tutta l' Europa. Sorsero così quelle diverse scuole, che al presente sdegnano di confessare che quest' alma città fu nutrice e custode eziandio di questa bella istituzione, e che un tempo insegnò le norme e stabilì il sistema, che deve tenersi nei musicali componimenti.

Basta leggere la storia della musica nel secolo XVII per persuadersi, che per la congregazione di s. Cecilia, benemerita di tutta l'Italia, l' arte si serbò in onore fra noi e propagossi al di fuori (1). A noi giova

---

(1) A chiunque brama conoscere i pregi, che rendono illustre l' istituto accademico di s. Cecilia di Roma proponiamo la lettura del breve, ma accuratissimo opusculo dettato dal ch: monsignor Pietro Alfieri, pubblicato in Roma l' anno 1847 per i tipi Perego Salvioni che porta per titolo « Brevi notizie storiche sulla congregazione, ed accademia dei maestri, e compositori di musica di Roma sotto l' invocazione di santa Cecilia. »

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

il dire, che i due Scarlatti, il Cannicciari, il Bai, il Durante, il De Leo il Paër, il Zingarelli, che quindi formò l'ornamento dell'ateneo musicale di Napoli, appartennero tutti alla scuola romana.

Nessuna meraviglia pertanto se Pio IX in mezzo alle gravissime cure dello Stato non obbliò, che la sua Roma anche nella bell'arte musicale o emula le più celebri città dell'Europa o le vince. Fu questa idea paterna, che eccitò il Suo magnanimo cuore a rivolgere le amorevoli cure alla congregazione e accademia dei maestri e professori di musica in Roma. Egli in fatto sin dal principio del suo pontificato (1) concesse ai congregati la facoltà di eseguire un accademia di musica con gli artisti in esercizio nei teatri di Roma, con tutto l'occorrente a tale impresa.

Nè a ciò solamente limitavasi la bontà sovrana, che decorsi appena pochi giorni (2) concedevale l'insigne onore di segnare l'augusto suo Nome nell'albo accademico, e dopo cinque mesi (3) segnalava la sua attenzione verso gli artisti elevando la congregazione, ed accademia di s. Cecilia all'altezza di PONTIFICIO ISTITUTO. E poichè vediamo profusi tanti favori su questo corpo accademico ci piace il dire, che è un caldissimo e universal desiderio, o a dir meglio è un vero bisogno dell'attuale società il vedere in questa nostra capitale fondato uno stabilimento musicale, che ai giovanetti appartenenti alla classe indigente di Roma, e delle provincie offra i mezzi d'applicarsi o gratuitamente, o con lieve spesa agli studî dell'armonia. Veggonsi in fatto non pochi giovani del nostro stato con grave dispendio delle loro famiglie cercare nei collegi musicali di Lombardia, e delle due Sicilie quella istruzione metodica, della quale fra noi sentiamo il difetto. La benemerita congregazione ed accademia di s. Cecilia dopo averne concepito il disegno lo sottopose all'immortale Pio IX. I difficili tempi, che corsero, le ardue cure del regno hanno tenuto sin ora sospese le speranze dell'inclito corpo accademico, ma si può credere

---

(1) Rescritto pontificio segnato dalla Santità di nostro Signore li 27 febraro 1847.
(2) Il di 1 Marzo 1847.
(3) Il giorno 5 Agosto 1847.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

che il generoso Pontefice, che tanto favorisce le arti nei suoi dominî e che offre speciale protezione alle scuole elementari aperte in Roma, e dirette da zelantissimi ecclesiastici, vorrà con un atto della Sua sapienza far sorgere nella nostra Roma un collegio musicale, che dall' augusto Suo nome dovrebbe chiamarsi *Píano*.

Quasi compimento di paterno favore concedea, nuovo pegno di soddisfazione sovrana, una decorazione appositamente istituita per segnalare i componenti il banco dell' istituto, cioè quattro guardiani presidenti, segretario, e camerlengo. Questa degnazione che basta sola a dimostrare come in Roma sono incoraggiati, e protetti quegl' istituti, che sostengono la dignità e lo splendore delle scienze e delle arti, era dall' Emo cardinale Segretario di Stato manifestata per lettera al cardinale Antonio Tosti protettore vigilantissimo del pontificio Istituto. Il sovrano rescritto porta la data dei 15 novembre 1847. Accolsero gli accademici questa onorificenza con sentimenti di venerazione e di riconoscenza profonda verso un Pontefice, che in varî modi, ed anche col generoso dono di molte opere d' arte si videro tante volte splendidamente onorati (1).

La croce conferita è di smalto bianco, biforcata, filettata d' oro, sormontata da una corona di lauro smaltata verde, intrecciata da una fettuccia d' oro, e sostenuta da diverse catenine dell' istesso metallo. Nel centro di detta croce vi è una medaglia in ismalto bianco, avente nel mezzo un triregno in oro, cerchiato di smalto azzurro, su cui sta scritto a lettere d' oro

PIUS IX. PONT. INSTITUIT ANNO 1847.

Nel rovescio di detta medaglia parimenti smaltata di bianco, veggonsi nel mezzo gli emblemi musicali in oro, e nel cerchio azzurro, che lo contorna sono scolpite le parole.

SODALITAS ET ACCADEMIA PONTIFICIA S. CAECILIAE URBIS

Vedi tavola XXII num. 2.

---

(1) Ha il regnante Pontefice donate all' Istituto parecchie opere di musica, e reduce dal regno di Napoli, dopo le sofferte vicende, ne ha aggiunte altre quindici colà ricevute come omaggio di filiale rispetto da parecchi maestri, e cultori di musica.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

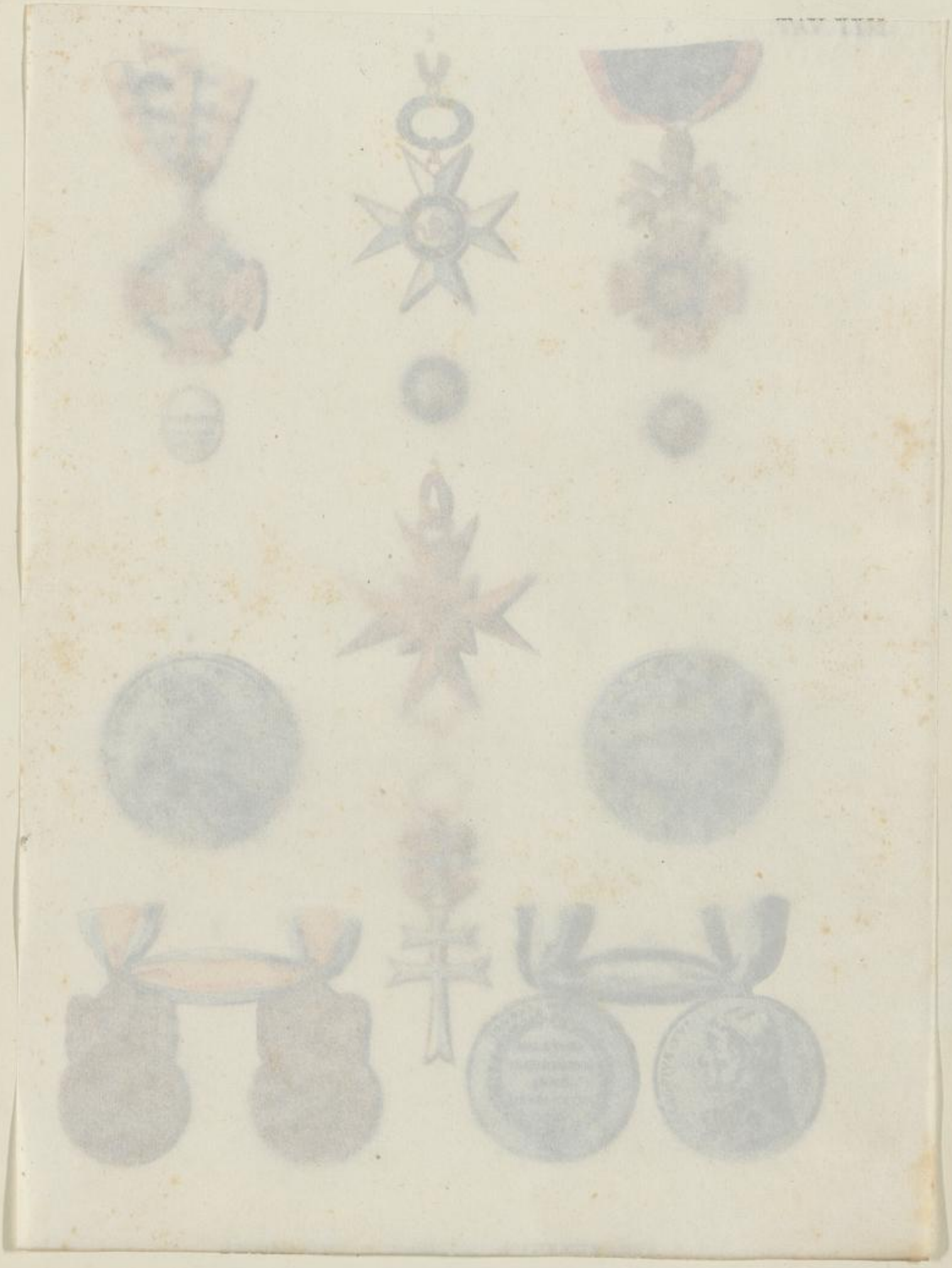
Basta a coloro che amano la gloria dello Stato pontificio, e sono gelosi conservatori delle venerande memorie e delle glorie secolari dei romani Pontefici questo eloquentissimo tratto del favore sovrano per mostrare al mondo, che la Roma dei Pontefici come fu sempre prima nell' offrire asilo, protezione, premî ed eccitamenti alle arti imitatrici del bello, alla pittura cioè, alla scoltura e all' architettura, così non è seconda alle altre capitali d' Europa nell' incoraggiare e proteggere i cultori delle soavi leggi dell' armonia.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

MEDAGLIE PONTIFICIE

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. XXII.

1

2

3

4

5

6

7

8

DECORAZIONI, E MEDAGLIE BENEMERENTI

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV. XXIII.

MEDAGLIE BENEMERENTI

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

1

5

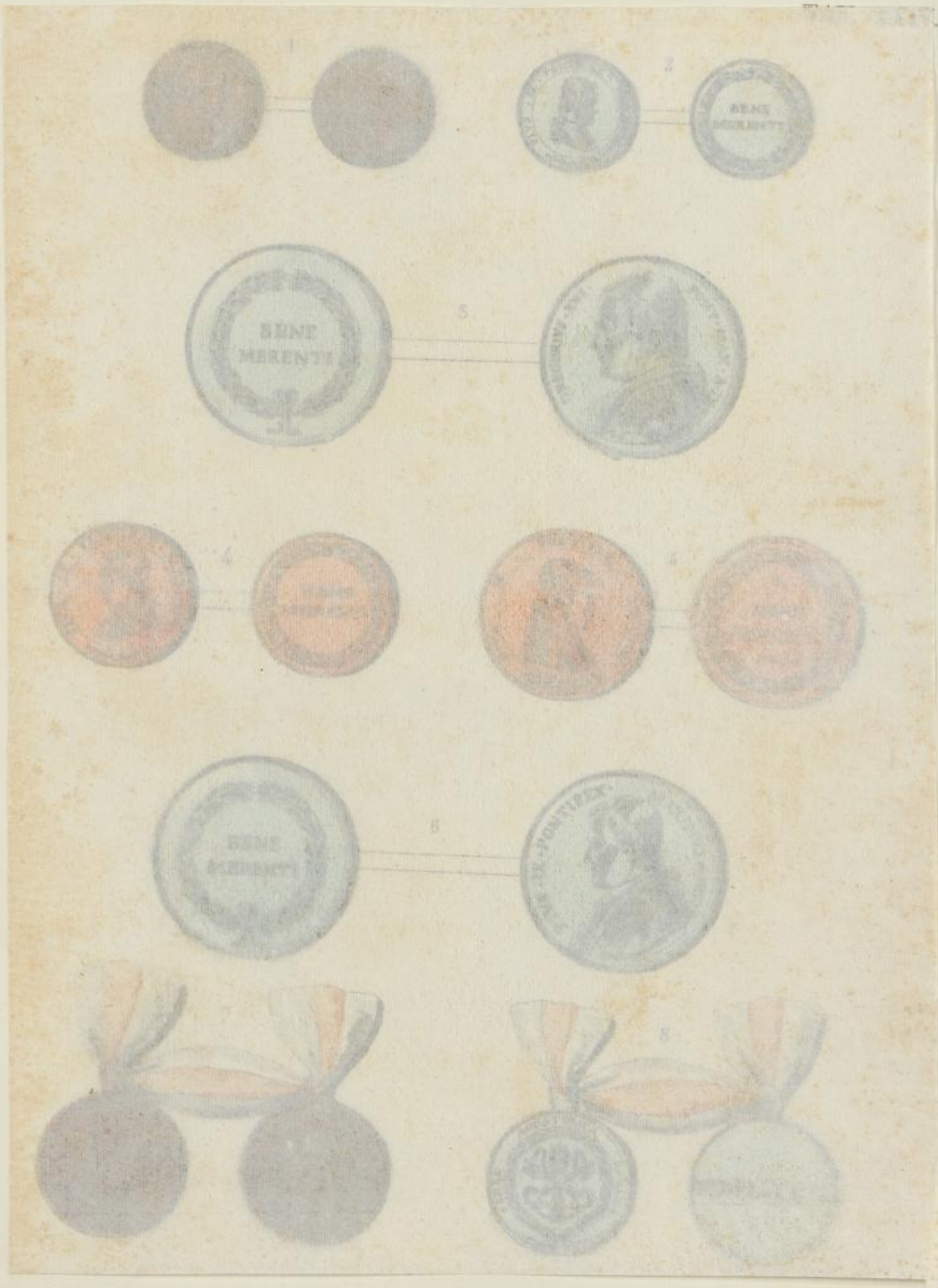
4

3

2

MEDAGLIE BENEMERENTI

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



MEDAGLIE DI RENE MERENTI

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

TAV . XXIV.

1

2

3

4

5

6

7

8

MIEDAGLIE BENEMERENTI

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

DECORAZIONE SINGOLARE

DECRETATA

DA PIO VII L'ANNO 1825

PER LA ESTIRPAZIONE DEL BRIGANTAGGIO

NELLA PROVINCIA DI FROSINONE.

Una delle dolorose conseguenze della occupazione Francese, sopportata dallo Stato pontificio dopo il ritorno in Roma di Pio VII dalla cattività, fu vedere or l'una, or l'altra provincia costernata dalla presenza di uomini perditissimi che, rotto il freno delle leggi, rifugiati su i monti, o nascosti nel folto delle boscaglie, ora in gran numero ordinati, ora alla spicciolata uscendo dai loro impenetrabili nascondigli, eludevano i magistrati e la forza armata, irrompendo sulle pubbliche strade, depredando, uccidendo i viaggiatori che o visitavano questa terra della religione e delle arti, o tornavano ai loro domestici focolari. E a tanto giungeva l'audacia, che non paghi di tendere aguati a chi transitava per le vie mal sicure, penetravano nelle borgate, e talvolta nelle istesse città. Vedeansi con raccapriccio schiere agguerrite di masnadieri entrar nelle case, prendere ostaggi, vituperarli nelle persone, taglieggiarli nelle sostanze, spargere in fine con danno della pubblica prosperità lo spavento per le contrade. Questa peste sociale, questi uomini imbaldanziti per impunità, famigerati per turpitudini e crudeltà, arrestavano corrieri, rendeano incerto il commercio nella provincia di Marittima e Campagna, tanto limitrofa a Roma.

Pio VII, intento sempre ad assicurare la tranquillità dei suoi sudditi, energicamente secondato dal valore delle nostre milizie, cercò tutti i mezzi per purgare le vie dai predoni e l'ottenne. Passò in dominio della storia il nome di quelli, che non perdonando a disagî,

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

non avvisando ai pericoli con l' energica cooperazione delle armi Napolitane, estirparono il tristo seme. A premiare degnamente il valore e il coraggio addimostrato dalle milizie, fu istituita una medaglia d' oro, che ha la forma di decorazione e ne agguaglia la dignità, perchè unica e a pochi concessa. La croce in ismalto bianco è contornata da una corona d' alloro smaltata verde: nei quattro lati della medesima scolpite a caratteri d' oro si leggono le parole: LATRONIBUS. DELETIS. SECURITAS. RESTITUTA. Nella piccola medaglia di forma ovale, posta nel centro sopra smalto bianco, è scolpito un triregno in oro. *Vedi tav. XXII. num.* 1.

DECORAZIONE SINGOLARE

ACCORDATA

DA GREGORIO XVI NEL 1838

PER LA EREZIONE DEL MUSEO ETRUSCO NELLE AULE DEL VATICANO.

L'Etruria, *Tirrenia, Tuscia,* che comprendeva dodici popolazioni separate fra loro, ognuna delle quali aveva il suo re chiamato *Lucumone,* di cui parlano Plinio e Strabone, che è ricordata da Virgilio, da Tacito, da Plutarco (1); questa nazione istruita nella scienza degli auguri, famosa per i suoi rapporti e per i progressi segnati nelle arti, giusta l' opinione di Tito Livio (2) doveva offrire un vasto campo agli studî degli archeologi, e alle investigazioni degli eruditi: tanto più, che può dirsi esser l' Etruria la culla della civiltà romana. Per le cure magnanime della sa. me. di Gregorio XVI si raccolsero tante ricchezze etrusche nelle vaste aule del Vaticano, da non farci invidiare la famosa collezione di bronzi, di terre cotte, di cui il reale Museo Borbonico và giustamente superbo. Queste sale ordinate e arricchite per

(1) Vedi *Plin.* lib. I 28. 3. *Strab.* lib. V. *Virgil.* lib. II v. 533. *Plutar.* in vit. *Romul.*
(2) Vedi all' oggetto la Storia di Tit. Liv. lib. II cap. 34.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

comando di Gregorio, chiudono i pregevoli monumenti dei Clusini, dei Vetuloni, dei Russelani, dei Volsinii, dei Falisci, dei Vejenti e di tanti altri popoli antichi, sù i quali Roma estese l' impero, da soddisfare alla erudita curiosità di quanti si fanno ad interrogare le reliquie dei tempi per impararvi la storia dei popoli.

Coloro, che diedero opera assidua alla formazione di questo Museo, che onora la memoria del pontefice Gregorio XVI, ebbero guiderdone delle durate fatiche, una medaglia di oro foggiata a modo di decorazione cavalleresca, sormontata da un triregno con le chiavi pontificie incrociate. Questa croce risulta da quattro raggi di oro tramezzati da quattro piccole stelle parimenti in oro. Stà nel centro una piccola medaglia dell' istesso metallo, su cui è l' effigie del Pontefice con l' iscrizione GREGORIO XVI PONT. MAX. È contornata da un cerchio di smalto azzurro nel quale fu scritto: A. MDCCCXXXVIII. Nel rovescio della medaglia vedesi nel centro un angeletto, che sostiene una striscia, con la parola BENEMERENTI racchiusa anch' essa in un cerchio di smalto azzurro, in cui è scritto a lettere d' oro OB. MUSEUM. ETR. Noi la riportiamo alla *tav. XXII. num.* 3. Che se in altri tempi vedemmo dall' immortale pontefice Pio VII accordata una singolare decorazione, ai Presidenti *pro-tempore* della pontificia Accademia di belle arti, denominata di s. Luca, volle anch' esso Gregorio XVI emulare la generosità del suo antecessore, offerendo una onorevole testimonianza di affezione a coloro, che dottamente si adoperarono alla giudiziosa distribuzione dei moltissimi oggetti di antichità, che costituiscono il Museo Etrusco Gregoriano. Il pontificio favore segnalò quattro individui, ai quali venne conferita questa nobile e singolare decorazione. Furono dessi il commendatore Pietro Ercole Visconti, commissario delle antichità di Roma, il commendatore cavaliere Giuseppe De Fabris, il cavaliere Luigi Grifi, Segretario della commissione di antichità, e il commendatore cavaliere Gaspare Salvi, non ha guari rapito alle arti romane e all' effetto de' suoi concittadini. Questa decorazione si assume all' asola del vestito dalla parte sinistra del petto, pendente da un nastro nero coi lembi estremi di tinta buchero: colori etruschi. Vedi citata *tav. XXII. num.* 3.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

MEDAGLIE

ACCORDATE PER PONTIFICIA MUNIFICENZA

DA

PIO VII, LEONE XII, PIO VIII, GREGORIO XVI

E PIO IX

FELICEMENTE REGNANTE.

La munificenza dei Pontefici, che le virtù dei sudditi non meno, che degli stranieri premia sovente d'onorevoli titoli e d'insegne cavalleresche, stabilì sapientemente segni di minore onoranza, all'oggetto di segnalare coloro, che per fatti egregi hanno in qualche modo meritata una pubblica testimonianza di gradimento sovrano.

Intendiamo parlare delle medaglie d'oro, di argento e di bronzo, che dai Papi in varie circostanze si accordano alla classe militare e civile a titolo di *benemerenza*. Potremmo presentarne una lunghissima serie; ci basta però di accennar quelle principalmente, che furono conferite nella metà del secolo corrente, che comprende il pontificato di Pio VII, di Leone XII, di Pio VIII, di Gregorio XVI e del regnante Pio IX.

Medaglie Benemerenti di grande dimensione.

Presentiamo la incisione di cinque medaglie di grande dimensione, che portano l'effigie dei Pontefici, che abbiamo nominati: vedesi nel giro la leggenda, che ricorda il loro nome. Ha ognuna nel rovescio due rami di quercia foggiati a guisa di corona e legati da un nastro: entro la corona è l'epigrafe BENEMERENTI. Queste medaglie, le quali non variano che nella effigie del loro Istitutore, co-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

niate in oro, argento e rame furono fatte incidere dai lodati Pontefici per rimunerare gl' impiegati civili del loro attaccamento alla santa Sede, come pure per decorare i militari di ogni arma, che si distinsero per attività, valore e fedeltà al legittimo Sovrano, ai quali è permesso di assumerla sull' uniforme dalla parte sinistra del petto, appesa ad un nastro giallo con filetto bianco ai lembi laterali, come distintivo di onore. I cinque esemplari delle medaglie, coniate sotto i diversi pontificati, sono disposti con l' ordine seguente:

Medaglia BENEMERENTI di Pio VII di grande dimensione. *Tavola XXII. num.* 5.

Medaglia BENEMERENTI di Leone XII di grande dimensione. *Tavola XXIII. num.* 1.

Medaglia BENEMERENTI di Pio VIII di grande dimensione. *Tavola XXIII. num.* 2.

Medaglia BENEMERENTI di Gregorio XVI di grande dimensione. *Tavola XXIV. num.* 3.

Medaglia BENEMERENTI di grande dimensione del regnante pontefice PIO IX. *Tav. XXIV. num.* 6.

Medaglie Benemerenti di media dimensione.

A premiare quei sudditi, che si serbarono fedeli al Pontificio governo nelle disastrose vicende del 1831, che prepararono una più trista serie di mali, fece coniare Gregorio XVI una medaglia in oro, argento e bronzo, che nel dritto porta l' effigie del Pontefice con l' epigrafe GREGORIUS XVI PONT. MAX. AN. I, e nel rovescio due angeli, uno dei quali sostiene un ramo di olivo ed ambo una tavoletta, ove è scritto BENEMERENTI. Veggasi la *tav. XXIII. num.* 4.

Altra medaglia di media dimensione avente l' effigie di Gregorio XVI, la corona di alloro e l' epigrafe BENEMERENTI è posta alla *tav. XXIII. num.* 3.

Altre due medaglie BENEMERENTI, che diversificano di poche linee fra loro, e furono fatte coniare dal regnante pontefice PIO IX, vengono come documento istorico da noi riportate alla *tavola XXIV. num.* 4 *e* 5.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Medaglie Benemerenti di piccola dimensione.

Alla *tav. XXIV.* sotto il *num.* 2 si dà la medaglia di piccola dimensione fatta coniare dal regnante Pontefice. Essa presenta il ritratto di Pio IX con la leggenda da un lato, e l' epigrafe BENEMERENTI con la corona d' alloro dall' altro. Essa è destinata a rimeritare le opere di minore importanza.

Medaglie per la Guardia Civica.

Una medaglia coniata in oro, argento e bronzo, avente al di sopra un trofeo militare, al lato dritto un triregno con le chiavi e l' iscrizione italiana all' intorno GREGORIO XVI ISTITUÌ 1840, ed al rovescio due rami di quercia fermati da un nastro e formanti una corona, ai piedi della quale vedesi la lupa lattante Romolo e Remo, con l' epigrafe AL MERITO nel centro, e GUARDIA CIVICA all' intorno, in virtù di sovrana concessione, fu fatta incidere dal principe D. Domenico Orsini Senatore di Roma e comandante generale della Civica. Una lettera dell' Eminentissimo cardinal Segretario di Stato, datata 15 luglio 1840 concedea, che ogni anno si distribuissero due medaglie di oro e dieci di argento, ad effetto di premiare i militi più esatti, diligenti e d' ineccezionabile condotta nella solenne ricorrenza della incoronazione del sommo Pontefice. *Vedi tav. XXII. num.* 7.

Medaglie accordate ai Vigili.

Quella segnata alla *tav. XXIII. num.* 5 portante nel dritto l' effigie di Gregorio XVI con la leggenda in giro GREGORIUS XVI. PONT. MAX. AN. VI, ha nel rovescio un ramo di quercia ed uno di olivo, formanti insieme una corona legata all' estremità da un nastro con l' iscrizione nel centro 12 GIUGNO 1836, fu coniata espressamente per dare un pubblico attestato di soddisfazione al benemerito corpo dei Vigili, che si distinse nelle grandiose manovre eseguite in quel giorno al cospetto del sommo Pontefice.

L' altra medaglia coniata in rame e contrasegnata dal *num.* 1 *tav. XXIV.* porta nel dritto l' effigie del regnante Pio IX e la leggenda

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

PIUS IX PONT. MAX. e nella parte opposta una corona di alloro con la seguente iscrizione posta nel centro di quell' onorifico distintivo: DIE XXV APRILIS MDCCCXLVII. Fu anche questa fatta incidere appositamente per il corpo dei Vigili, che si distinsero negli esercizi difficili dell' arte loro, eseguiti con soddisfazione universale alla presenza del Sovrano il giorno 25 aprile 1837.

Medaglia accordata a coloro, che si prestarono al sollievo dei cholerosi.

Quando Roma nel 1837 fu invasa fatalmente dal morbo asiatico, i cittadini di ogni ordine e di ogni condizione, secondati mirabilmente dagli ecclesiastici, cercarono tutti i mezzi per alleviare le sofferenze degl' infelici. Sorsero allora ospedali, ambulanze, pie case di ricovero, commissioni di carità. I gratuiti soccorsi, l' assistenza prestata agl' infermi nel giorno della sventura non andarono senza premio. Coloro, che in quelle dolorose circostanze si distinsero per sentimenti di carità verso i cholerosi, furono dalla bontà del Sovrano rimeritati di una medaglia di argento che si volle contrasegnata dal rispettivo loro nome. Quella medaglia testimonio di un epoca sventurata, che solo per le sollecitudini del governo, la carità del clero secolare e regolare e il concorso di cittadini pietosi si rese in qualche modo più tollerabile, porta da un lato il ritratto di Gregorio XVI con la leggenda SOLATORI EGROTORUM ANNO MDCCCXXXVII. *Vedi tav. XXII. num.* 8.

Medaglie accordate alla fedeltà.

Questa onorevole medaglia ha nel dritto il triregno e le chiavi, con una corona all' intorno formata da due rami di alloro e nel giro la leggenda SEDES APOSTOLICA ROMANA, nel rovescio la parola FIDELITATI. Fu da Pio IX fatta incidere appositamente e coniare in oro, argento e rame per premiare quegl' individui, che si mostrarono fedeli alla santa Sede e alla Sua sacra Persona. Venne conferita particolarmente a quegl' impiegati civili e militari che, in quell' epoca di terrore, si dimisero dal loro impiego per non prestare l' adesione al sedicente governo repubblicano. *Vedi tav. XXIV. num.* 8.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Medaglie distribuite alle truppe Francesi, Austriache, Spagnole e Napolitane.

Venne espressamente coniata in oro, argento e rame, avente nel diritto il triregno con le chiavi, contornate da una corona di alloro con l'iscrizione nel giro SEDES APOSTOLICA ROMANA. Leggesi nel rovescio PIUS IX PONT. MAX. ROMAE RESTITUTUS CATHOLICIS ARMIS COLLATIS AN. MDCCCXLIX. per essere distribuita alle milizie Francesi, Austriache, Spagnole e Napolitane, che ebbero parte alla restaurazione del governo pontificio nel 1849. *Vedi tav. XXIV. num.* 7.

E già tocchiamo la meta, imposta a questo storico araldico Commentario, destinato a rendere testimonianza solenne di filiale rispetto ai sovrani Istitutori dei nostri Ordini Equestri. Ci chiameremo ben soddisfatti della nostra fatica se per esso apprenderanno coloro, che furono distinti dal favore dei sommi Pontefici, quali sono i privilegi che godono, e quale la riconoscenza, che debbono alla santa Sede apostolica, che si degnò segnalarli con titoli cavallereschi.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

INDICE

Dedica a S. E. R. il signor Cardinale Luigi Lambruschini..... pag. VII
Adriano Callus e Tommaso Cuccioni *Editori al Lettore*..... » IX
Prefazione dell' Autore..... » XIII

Degli estinti Ordini Equestri pontificî.

Prolusione..... » 1
Ordine equestre di Gesù Cristo..... » 8
Ordine dei Cavalieri di s. Giorgio..... » 9
Ordine Cavalleresco sotto il titolo di s. Paolo..... » 12
Ordine dei Cavalieri del Giglio..... » 15
Ordine dei Cavalieri pontifici detti Pii..... » 17
Ordine equestre sotto il titolo di Cavalieri Lauretani..... » 19
Ordine equestre sotto l' invocazione di Gesù e Maria..... » 21

Ordini esistenti.

Ordine Gerosolimitano..... pag. 25
Ordine del santo Sepolcro..... » 49
Ordine di s. Spirito..... » 65
Ordine di Cristo..... » 73

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Camerieri di Sua Santità.

Camerieri di onore e in abito paonazzo..... pag. 91
» *Partecipanti*..... » 94
» *Segreti sopranumeri*..... » 97
» *Segreti di spada e cappa*..... » 98
» *Sopranumeri di spada e cappa*..... » 102
» *Sopranumeri in abito paonazzo*..... » 105
» *Extra Urbem*..... » ivi
» *Di onore di spada e cappa*..... » 106
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Pii papae VI concessio privilegiorum pro nonnullis suis familiaribus. » 109
Versione della suddetta Bolla..... » 125
Ordine del Moretto..... » 141
Breve di papa Pio VII..... » 147
Ordine di s. Gregorio..... » 149
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Gregorii papae XVI litterae apostolicae de equestris Ordinis sancti Gregorii Magni constitutione..... » 155
Versione della suddetta Bolla..... » 158
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Gregorii papae XVI litterae apostolicae quibus nonnulla de equestre sancti Gregorii Magni ordine decernuntur..... » 161
Versione della suddetta Bolla..... » 165
Ordine di s. Silvestro..... » 169
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Gregorii papae XVI litterae apostolicae quibus nonnulla de equestri Auratae Militiae ordine decernuntur..... » 177
Versione della suddetta Bolla..... » 182
Ordine Piano..... » 187
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Pii papae IX litterae apostolicae de equestris ordinis Piani constitutione..... » 195
Versione del suddetto Breve..... » 198
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Pii papae IX litterae apostolicae de Cubiculariis secretis, et honorariis in equestrem ordinem Pianum adsequendis..... » 201

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Versione della suddetta Bolla..... pag. 203
Sanctissimi Domini Nostri divina providentia Pii papae IX litterae apostolicae quibus nonnulla declarantur de equitibus primae classis ordinis Piani..... » 205
Versione della suddetta Bolla..... » 208
Ordine di s. Cecilia..... » 211

Medaglie Pontificie.

Decorazione singolare decretata da Pio VII l'anno 1825 *per la estirpazione del brigantaggio nella provincia di Frosinone*..... » 221
Decorazione singolare accordata da Gregorio XVI nel 1838 *per la erezione del Museo Etrusco nelle Aule del Vaticano*..... » 222
Medaglie accordate per pontificia munificenza da Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX felicemente regnante..... » 224
Medaglie benemerenti *di grande dimensione*..... » ivi
Medaglie benemerenti *di media dimensione*..... » 225
Medaglie benemerenti *di piccola dimensione*..... » 226
Medaglie per la Guardia Civica..... » ivi
Medaglie accordata ai Vigili..... » ivi
Medaglia accordata a coloro, che si prestarono al sollievo dei cholerosi..... » 227
Medaglie accordate alla fedeltà..... » ivi
Medaglie distribuite alle truppe Francesi, Austriache, Spagnole e Napoletane..... » 228

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ELENCO DELLE TAVOLE

Ordini estinti..... *Tav.* I
Commendatore di Giustizia del sacro militar Ordine Gerosolimitano..... » II
Cavaliere di devozione dell' Ordine Gerosolimitano..... » III
Decorato della croce di Donato dell' Ordine Gerosolimitano..... » IV
Dettagli e decorazioni dell' Ordine Gerosolimitano..... » V
Cavaliere dell' Ordine del s. Sepolcro di Gerusalemme..... » VI
Decorazioni e dettagli dell' Ordine del s. Sepolcro..... » VII
Commendatore di s. Spirito..... » VIII
N. B. *Per la decorazione vedi tav. XXII. num.* 6.
Cavaliere dell' Ordine di Cristo..... » IX
Dettagli e decorazioni del detto Ordine..... » X
Costume di Corte dei Camerieri segreti di spada e cappa..... » XI
Cameriere segreto di spada e cappa fuori di servizio..... » XII
Dettagli dell' uniforme e collana adottata dai Camerieri segreti..... » XIII
Cavaliere dell' Ordine del Moretto..... » XIV
Decorazioni dei gran Croce, Commendatori e Cavalieri dell' Ordine di s. Gregorio Magno..... » XV
Commendatore dell' Ordine di s. Silvestro..... » XVI
Cavaliere dell' Ordine di s. Silvestro..... » XVII
Dettagli, decorazione e collana di detto Ordine..... » XVIII
N. B. *Per l' antica decorazione veggasi la tav. XXII. num.* 4.
Gran Croce dell' Ordine Piano..... » XIX
Cavaliere dell' Ordine Piano..... » XX
Dettagli, e decorazioni di detto Ordine..... » XXI
Decorazione singolare decretata da Pio VII per la estirpazione del Brigantaggio..... » XXII
Decorazione speciale accordata da Gregorio XVI per la erezione del Museo Etrusco..... » *ivi*
Medaglie..... » XXIII
Idem..... » XXIV

NIHIL OBSTAT — J. B. Rosani Episc. Erit. Censor Philolog.
IMPRIMATUR — Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR — Fr. A. Ligi Bussi Archiep. Iconien. Vicesgerens.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ELENCO DELLE TAVOLE

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Scharlachrother Frack.
schwarze Sammet Rabatten
" " Kragen und
Aufschläge
Schoßspiegel von weißem
Tuch, nicht wie auf dem Bilde
fälschlich schwarz.
weiße Casimir Beinkleider
mit 1½ Zoll breiter Goldtresse

Päbstliche Kammerherren
Uniform

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf